Essere giovani a Piacenza: visioni, fruizioni, desideri

Una ricerca-azione sulla condizione giovanile

a cura di IRESS Soc. coop.

Progetto finanziato dalla Regione Emilia Romagna – DG Cultura e giovani sul programma GECO 11 – Fondo Nazionale Politiche Giovanili

COMUNE DI PIACENZA

Regione Emilia-Romagna

GECO GIOVANI EVOLUTI & CONSAPEVOLI

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

L'indagine è stata realizzata tra gennaio e novembre 2923 da IRESS - Istituto Regionale emiliano romagnolo per i servizi sociali e sanitari, la ricerca applicata e la formazione. Marisa anconelli e Rossella piccinini hanno coordinato il gruppo di lavoro composto da Annamaria Bertazzoni, Daniela Farini, Greta Nicodemi e Maria Rimondi, con la collaborazione dei tirocinanti Paolo Bottazzi e Martina Muccinelli.

Alessandro Martelli – Professore ordinario di Politiche sociale e Sociologia – e Stella Volturo – Ricercatrice in Sociologia (Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna) hanno dato il loro contributo in fase di lettura finale del report di ricerca. Flavia Franzoni, improvvisamente scomparsa nell'estate del 2023, ha dato il suo prezioso contributo nei primi mesi di lavoro.

Segreteria e organizzazione: Servizio Piacenza Giovani del Comune di Piacenza.

Si ringraziano di cuore tutti i giovani, gli operatori e i docenti che hanno partecipato alle interviste e ai focus group, e senza i quali questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Prefazione

Perché un'indagine sul mondo giovanile a Piacenza? La risposta più efficace è racchiusa proprio nelle pagine che seguono: la ricerca-azione condotta da Iress è un documento prezioso e approfondito basato, con metodo partecipativo, sull'ascolto delle ragazze e dei ragazzi di cui si sono raccolte opinioni, esperienze, aspettative e necessità.

Ne emerge una mappa composita e articolata, che – dall'offerta culturale e formativa ai servizi di promozione della salute, dalla mobilità sostenibile alla sicurezza urbana, dalle opportunità di lavoro a quelle sportive, spazi aggregativi e socio-ricreativi – restituisce la quotidianità di una generazione che vive e fruisce la città in tutte le sue dimensioni. Una generazione che vuole essere riconosciuta, che ha il diritto di avere voce e contribuire alla costruzione della propria persona e della propria comunità. Guardando al legame con il territorio anche in una prospettiva di lungo termine, per rispondere a una domanda fondamentale: è qui che vedo il mio futuro?

In più occasioni – e in ambiti diversi – abbiamo ribadito come la programmazione e le linee strategiche di un'Amministrazione locale non possano prescindere dall'ascolto della cittadinanza. E' il presupposto da cui nasce anche questo progetto per noi molto importante, che crediamo possa gettare le basi per un osservatorio sempre più aggiornato e completo su cui costruire il domani di Piacenza; non solo "per", ma "con" i giovani che ne saranno protagonisti. In un viaggio intrapreso, in costante dialogo e correlazione, da ben tre assessorati: Politiche Giovanili, Welfare e Politiche Educative.

Di questo lavoro, frutto della competenza, professionalità ed esperienza di Iress, vorremmo ringraziare tutte le ricercatrici dell'Istituto, rivolgendo un pensiero commosso a Flavia Franzoni che ne ha seguito i primi passi e, certamente, avrebbe portato il suo inestimabile contributo lungo l'intero percorso. Un riconoscimento per noi molto significativo va inoltre alla Regione Emilia-Romagna che ha sostenuto l'iniziativa, a tutti gli stakeholders e le realtà associative che hanno partecipato con entusiasmo e disponibilità, così come al Servizio Piacenza Giovani del Comune per l'impegno, la passione e il coinvolgimento costanti nell'accompagnare il nostro territorio verso quel traguardo di un 2030 più sostenibile e inclusivo che è per noi un obiettivo prioritario.

Questo non è, però, un punto di arrivo, bensì una base di partenza. Vi invitiamo a leggere i prossimi 10 capitoli con l'approccio qualitativo che ne arricchisce e valorizza il contenuto. Perché ciò che resta non è un dato freddo o una fotografia statica, ma l'istantanea liquida, fluida, di una città – e di una generazione – in movimento continuo. Stare al passo non è sufficiente: conoscerla ci aiuta invece a tracciare il sentiero lungo cui camminare insieme.

Katia Tarasconi
Sindaca di Piacenza

Francesco Brianzi
Assessore alle Politiche Giovanili, Università e Ricerca, Next Generation EU, Agenda 2030, Progetti Europei

Indice

1. Introduzione: obiettivi e metodologia di ricerca 7
   1.1. L'ascolto di ragazze e ragazzi: un diritto, un'opportunità 7
   1.2. Obiettivi della ricerca 8
   1.3. Le azioni di ricerca, gli strumenti, le persone coinvolte 10
2. Traiettorie di vita delle giovani e dei giovani coinvolti 20
   2.1. I profili delle persone intervistate 20
   2.2. Le famiglie d'origine e i percorsi migratori 21
   2.3. I progetti di un lavoro futuro 24
   2.4. Fra agio e disagio e la sfida dell'autonomia 25
3. La scuola: vincoli e opportunità 27
   3.1. La scuola e le relazioni 28
   3.2. La scuola come stimolo e trampolino di lancio 29
   3.3. Malessere scolastico 30
   3.4. Fra stereotipi e pregiudizi 32
4. Percorsi formativi, lavorativi e Servizio civile 34
   4.1. I percorsi lavorativi e/o formativi post scuola 35
   4.2. La opportunità di lavoro a Piacenza 38
   4.3. Significati e rappresentazioni del lavoro 41
   4.4. Il Servizio civile: conoscenza, accesso, esperienza 43
5. La visione e la fruizione dei servizi: biblioteche, servizi socioeducativi e servizi socio sanitari 46
   5.1. La conoscenza e la fruizione dei servizi sanitari e sociosanitari 46
   5.2. La conoscenza e la fruizione dei servizi comunali: la biblioteca, Spazio 2 e Spazio 4, i centri educativi, l'educativa di strada, l'Informagiovani 48
   5.3. Altre opportunità e altri servizi evidenziati dalle giovani e dai giovani 51
6. I luoghi della città: opportunità e limiti 52
   6.1. Parchi, strade e piazze del centro 52
   6.2. Bar, locali notturni e altri punti di riferimento 60
   6.3. Uno sguardo fuori Piacenza città 67
   6.4. Muoversi dentro/fuori la città: quale mobilità a Piacenza 69
7. Gli eventi della città 79
   7.1. Eventi di carattere culturale 79
   7.2. Eventi pubblici diffusi 81
8. La sicurezza, fra percezione e realtà 85
   8.1. Percezione di degrado, pregiudizi, timore per la propria sicurezza 86
   8.2. Zone della città percepite come poco sicure 91

9. Fra socializzazione e mobilitazione: i tanti “mondi” che abitano le ragazze e i ragazzi 95
9.1. Fare sport: una pratica largamente condivisa 96
9.2. Parrocchie e moschee: il territorio e le relazioni al centro 99
9.3. Le Associazioni: fra adesione e partecipazione 102
9.4. La mobilitazione concreta e potenziale delle giovani e dei giovani 104
10. Informazione e comunicazione 106
10.1. Informarsi rispetto alla città: app, social e passaparola 106
10.2. Problemi di comunicazione 108
11. Il mio futuro e la mia città 111
11.1. Il mio futuro è a Piacenza 111
11.2. Il mio futuro è andare via da Piacenza 113
11.3. Andare via o rimanere a Piacenza? 115
12. Visioni di giovani e adulti a confronto 118
12.1. Il profilo delle/dei giovani, secondo i testimoni significativi 118
12.2. Il confronto sui principali temi di ricerca: visioni di città, spazi, lavoro, partecipazione, comunicazione 123
13. Dall’ascolto alle idee per il futuro 132
13.1. Un caleidoscopio di ‘proposte’ per migliorare la vita delle e dei giovani a Piacenza 132
13.2. Dall’ascolto alla riflessione: spunti per il futuro 139
Bibliografia 147
Sitografia 148

1. Introduzione: obiettivi e metodologia di ricerca

1.1. L’ascolto di ragazze e ragazzi: un diritto, un’opportunità

Comprendere bisogni e aspettative delle giovani generazioni per favorire e garantire una piena cittadinanza ed una esigibilità dei diritti è da alcuni decenni un’acquisizione condivisa, proposta e argomentata in vari studi e, soprattutto, viene declinata in numerose buone prassi. “Dare voce”, “far partecipare”, “coinvolgere attivamente”, “responsabilizzare” costituiscono modalità di approccio all’articolato tema della condizione giovanile.

Senza volere qui riprendere le ragioni e l’evoluzione di un lungo processo culturale che ha portato al riconoscimento dei diritti individuali di cittadinanza dei minorenni e che oggi consente di approcciarsi alle generazioni più giovani senza le canoniche distinzioni minorenne/maggiorenne, ma semmai considerando le fasi di vita e di crescita[1], vale la pena accennare brevemente al percorso che ha portato all’affermazione di questi principi di cittadinanza, anche per collocare in questo orizzonte lo sviluppo e le risultanze della ricerca-azione che qui si presenta.

È con la *Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*[2] che alle persone di minore età è riconosciuto di essere titolari di diritti fondamentali, protagonisti della propria vita e, dunque, anche attori attivi e non eludibili dei processi che coinvolgono l’ambiente di riferimento. Questo principio generale oggi è ormai patrimonio non solo della legislazione nazionale nelle diverse espressioni e materie normate, ma della legislazione regionale e delle prassi degli Enti locali, della Scuola, delle molteplici articolazioni della società e, più in generale, appartiene sempre di più alla consapevolezza collettiva.

Due le parole che hanno accompagnato lo sviluppo e la declinazione di questo principio generale: *partecipazione e ascolto*. Ciascuna di queste riassume una pluralità di definizioni, sfaccettature e approcci metodologici. Esse sono unanimemente riconosciute come inscindibili: un *processo di partecipazione positivo* implica un *ascolto empatico*, non giudicante e con una finalità precisa.

Fra le diverse e articolate definizioni di partecipazione dei giovani, sicuramente quella del *Preambolo alla Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale*

1. Anche nelle rilevazioni statistiche si fa ora riferimento, ad esempio, alla fascia 15-19 ossia alla fase di frequenza della scuola secondaria di secondo grado e non alla maggiore età.

2. La Convenzione sui diritti dell’Infanzia e dell’adolescenza adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 20 novembre 1989, n. 44/25 e ratificata dall’Italia nel 1991 riconosce formalmente ed esplicitamente la titolarità di diritti civili, culturali, economici e sociali, quali il diritto a essere ascoltate/i, la libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e religione, di associazione e rispetto della vita privata (artt. 12-16).

e regionale[3] ben descrive la direzione presa a livello di paesi europei "l*a partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale è essenziale se si vogliono costruire società più democratiche, più solidali e più prospere [...] vuol dire avere il diritto, i mezzi, i luoghi e la possibilità e, se nel caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle e impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore"*: tale direzione è poi concretizzata con la Strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027.

1.2. Obiettivi della ricerca

È anche alla luce della nuova sensibilità e attenzione sopra evocata che l'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Piacenza ha deciso di raccogliere opinioni, *desiderata*, visioni di futuro di adolescenti e giovani piacentine/i, dai 14 ai 29 anni.

In particolare, la ricerca ha avuto l'obiettivo di aggiornare e condividere la conoscenza dei gruppi giovanili, delle loro dinamiche, di come i diversi gruppi utilizzano gli spazi e i

La ricerca-azione, metodologia individuata in sede di progettazione, è stata ritenuta quella maggiormente coerente rispetto ai principi enunciati e agli obiettivi della Committenza: essa, infatti, ha lo scopo di comprendere le problematiche/potenzialità esistenti in un contesto specifico per mezzo della condivisione di saperi delle/dei ricercatrici/ori e degli attori del contesto osservato. Secondo questo approccio metodologico le pratiche di ricerca "*servono a produrre il materiale empirico sulla cui base si possa acquisire conoscenza nuova rispetto alla situazione dalla quale l'indagine è partita*"[5].

Nella fase iniziale del percorso di ricerca la scelta di un metodo prettamente qualitativo è stata comunque oggetto di attenta riflessione ed è stata ritenuta adeguata oltre che per le ragioni citate (ha certamente favorito un 'ascolto empatico'), anche per approfondire le questioni oggetto di indagine, al fine di ricavarne un quadro sfaccettato e molto ricco: è bene anche ricordare in questa sede che strumenti e tecniche prettamente qualitative – come Focus group (e analogamente interviste) *"sono metodi che consentono di rispondere soprattutto a domande quali "Di quale tipo?", "Perché?", mentre i metodi quantitativi – in particolare l'inchiesta [ad esempio, a mezzo questionario] – permettono di rispondere a domande "Quanto?""*. Non si tratta dunque di metodi alternativi (quello qualitativo e quello quantitativo) ed uno non è migliore dell'altro: ciascuno dei metodi si avvale di strumenti che aiutano a rispondere a domande di ricerca diverse[6], la cui scelta dipende da vari fattori (fra cui tempi, risorse, ecc.).

Si ritiene importante, già in questa sede, sottolineare che il percorso di ascolto è stato compreso e apprezzato dalle/dai ragazze/i sia per la finalità che per il ruolo (che è stato sempre esplicitato ad avvio intervista o Focus group) che la ricerca ha loro assegnato: le giovani e i giovani sono state/i considerate/i – quali sono – protagoniste/i competenti della propria realtà e dunque della città. Come ha sottolineato una ragazza (22 anni) "*fare uno studio, uno studio vero, uno studio come fate voi, proprio a contatto con la realtà, è molto utile*".

Durante il percorso di ricerca – nelle interviste e nei Focus group, senza distinzione di età – è stato apprezzato dalle/dai ragazze/i il fatto di essere partiti dall'esperienza di ognuna/o e di aver raccolto l'opinione su questioni che riguardano il vissuto quotidiano con e nella città, di aver osservato i diversi contesti in cui si muovono, quali problematiche hanno incontrato e quali proposte individuano per migliorare tali contesti, quali prospettive immaginano per il proprio futuro. Insomma, le persone coinvolte sono state considerate quali

---

5. Agnoli M. S., "*Il disegno della ricerca sociale*", Carocci, 2004

6. Zammuner V.L. "I Focus group", il Mulino, 2003, p. 29.

cittadine/i cui è stata riconosciuta una competenza, come è giusto che sia. Come afferma una ragazza (25 anni): "a*vere un feedback diretto per aiutare la città è l'unico modo, perché se no rimane tutto astratto. Sono contenta di avere partecipato, spero possa essere utile*".

In sintesi, si può dire che il percorso di ricerca è stato condotto alla luce di alcuni principi ritenuti imprescindibili nei processi di coinvolgimento di ragazze/i per essere realmente tali:

impatto, l'esperienza di ricerca deve immaginare un reale intervento sulla realtà, promuovendo un cambiamento, di cui si possa cogliere il valore (es. luoghi, servizi dedicati, iniziative, ecc.);

concretezza, trattare temi relativi ad aspetti tangibili d'interesse dei ragazzi coinvolti;

fiducia nelle potenzialità di partecipazione attiva delle ragazze/i ai processi di conoscenza, quali appunto soggetti competenti, indispensabili per la mappatura dei luoghi.

1.3. Le azioni di ricerca, gli strumenti, le persone coinvolte

Il lavoro di definizione degli strumenti della ricerca-azione rivolti alle ragazze/i ha tenuto conto innanzitutto della complessità del mondo adolescenziale e giovanile e quindi delle acquisizioni di ricerca più recenti a livello locale, regionale e nazionale. Si sono considerate anche alcune recenti indagini svolte a livello locale per le parti di interesse, in particolare su alcuni aspetti relativi al disagio/agio approfonditi a livello piacentino (cfr. Box 4).

Con questa logica di apertura al confronto, l'ampio target di ricerca è stato diviso in tre fasce di età (14-19, 20-24, 25-29[7]) e si sono sviluppate tre tracce di intervista semi-strutturata per le tre corti di età e analoghe tracce per i Focus-group (Box 1.1.). Tutte le interviste e i Focus group sono stati registrati digitalmente e successivamente trascritti integralmente, sempre tenendo conto del rispetto formale e sostanziale delle norme sulla privacy sia per i minorenni che per i maggiorenni. Per l'analisi della documentazione empirica ci si è avvalsi di un programma per l'analisi qualitativa dei dati che ha consentito di organizzarne i contenuti a partire dall'identificazione di specifici codici (temi) che sono stati individuati dall'équipe di ricerca. Tali temi, di fatto, costituiscono i capitoli del presente report (ad eccezione del capitolo 12 e di parte del capitolo 13). Ciò ha consentito di non disperdere, sistematizzandoli (o disperdere il meno possibile) i contenuti delle testimonianze raccolte (si pensi che il materiale deregistrato ammonta a diverse centinaia di pagine!).

L'indagine ha ricostruito i percorsi di vita delle ragazze/i coinvolti, componendo una "mappatura" dei luoghi della città e quindi dei percorsi della quotidianità, approfondendo le

7. Si precisa che nel target 25-29 anni si è coinvolto anche un ragazzo che aveva appena compiuto 30 anni.

relazioni delle/degli intervistate/i nel quartiere, nello studio, nella formazione, nello sport, nelle diverse attività in cui si impegnano, nell'attività lavorativa.

Si sono poi raccolte le loro valutazioni e i *desiderata* nel presente e nel futuro, la propensione a mettersi eventualmente in gioco. Alcuni temi sono stati toccati più tangenzialmente, altri più in profondità. Ciò spiega anche la diversa 'ponderosità' dei capitoli. Ne è scaturito un mosaico sfaccettato e ricco di osservazioni e proposte con alcuni temi prevalenti che hanno fatto da sfondo all'intera indagine. Per facilitare questo processo, l'équipe si è servita di cartine della città di Piacenza, con cui i partecipanti ai Focus group hanno potuto interagire, indicando i luoghi frequentati e quelli evitati della città.

Box 1.1. LE MACRO AREE DI INTERVISTA E FOCUS GROUP

- Ricostruzione dei profili anagrafici: (più o meno approfondite a seconda dello strumento – intervista/ Focus group)
- Scuola: percorsi passati o in essere
- Lavoro: percorsi passati o in essere, o futuri
- Fruizione degli spazi della città e relazioni
- Servizi e partecipazione: servizi utilizzati e richiesta di servizi + atteggiamento rispetto alla
- Visioni di futuro: desideri e aspettative a Piacenza. Ricordiamoci qui di capire quanto i giovani pensano di poter concretizzare a Piacenza i loro progetti e quanto le loro competenze possano essere valorizzate.

Box 1.2. I FOCUS GROUP

- Focus group Croce Rossa, 14-19 anni
- Focus group Calcio Turris, 14-19 anni
- Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni
- Focus group Istituto Casali, 14-19 anni
- Focus group Enaip, 14-19 anni
- Focus group Servizio civile, 18-28 anni
- Focus group Arci, 24-29 anni
- Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni
- Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni

Sia in fase di progettazione che di realizzazione è stato costante il rapporto dell'équipe[8] di ricerca di Iress con le/i funzionarie/i del Servizio Piacenza Giovani del Comune di Piacenza e con l'Assessore di riferimento. Importante anche sottolineare che la ricerca si è avviata con un incontro – a gennaio 2023 – che ha visto la partecipazione di un gruppo di testimoni significativi provenienti da tutte le istituzioni pubbliche e private che intercettano il 'mondo giovanile'. Con questo gruppo 'allargato' si sono condivisi obiettivi e impostazioni metodologiche e ai presenti all'incontro si è chiesto la collaborazione per individuare le persone da intervistare. In sostanza, si è coinvolta un'ampia rappresentanza della *comunità educante* sopra menzionata. Più precisamente sono state coinvolte le seguenti organizzazioni: Comune di Piacenza (Servizi Educativi, Servizio Sociale U.O.

8. L'équipe è composta da ricercatrici senjor Annamaria Bertazzoni, Daniela Farini – e junior (comunque con una matura esperienza nel campo della ricerca sociale), Greta Nicodemi, Maria Rimondi. L'équipe ha visto la partecipazione di Paolo Bottazzi coinvolto in un tirocinio post lauream e di Martina Muccinelli, che ha partecipato nell'ambito di un tirocinio curriculare. L'équipe è stata diretta e coordinata da Marisa Anconelli e Rossella Piccinini. Alessandro Martelli – Professore ordinario di Politiche sociale e Sociologia – e Stella Volturo – Ricercatrice in Sociologia (Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna) hanno dato il loro contributo in fase di lettura finale del report di ricerca. Flavia Franzoni, improvvisamente scomparsa nell'estate del 2023, ha dato il suo prezioso contributo nei primi mesi di lavoro.

Minori, Centro per le Famiglie, Volontari di Servizio civile universale); CSV Emilia; Consulta Provinciale degli Studenti; IIS G. Raineri – IP G. Marcora in rappresentanza degli Istituti di Scuola Secondaria; Associazione Musicalia; Centro di aggregazione Spazio 4.0; Centro di aggregazione Spazio 2.021; Associazione La Ricerca; Cooperativa Eureka; Educatori di strada ODV; Caritas diocesana; UPD Spes Borgotrebbia; ASD Rugby Lyons; rappresentanti degli studenti universitari delle sedi piacentine.

******

I 3 Focus group con la 'comunità educante'. Coerentemente con la scelta metodologica di cui sopra, la prima azione ha visto il coinvolgimento di diversi attori del territorio, che compongono appunto la cosiddetta '*comunità educante*', al fine di valorizzare i loro saperi. Gli interlocutori coinvolti provengono tanto dal Pubblico (sia da servizi pubblici che da scuole ed enti di formazione professionale) quanto dal Terzo settore 'allargato' a varie organizzazioni della società civile, tra cui società sportive, sindacati, servizi privati. Si tratta dunque di una *'comunità competente'*, ascoltata in fase di avvio della ricerca attraverso **tre Focus group** a cui hanno partecipato **42 persone**, fra cui 5 rappresentanti del target di ricerca (*under 30*). Per l'elenco dei soggetti e delle organizzazioni rappresentate si rimanda al capitolo 12 di questo report. I Focus group sono stati realizzati nei mesi di gennaio e febbraio 2023. È importante sottolineare che quanto emerso in questi Focus ha costituito una traccia importante per la definizione degli strumenti di indagine – griglie interviste e Focus group – ed ha al contempo fornito un primo quadro sui profili delle/dei giovani – visti dagli 'adulti' – sulle loro preferenze e in parte anche visioni di futuro (confronta capitolo 12).

Le interviste e i Focus group alle/ai giovani. Tra aprile e giugno 2023 sono stati **intervistate/i 36** giovani e si sono realizzati **9 Focus group** (Box 1.2.) per i tre target di età, che hanno coinvolto complessivamente **79 ragazze/i**. I nominativi delle/dei giovani sono pervenuti da diverse scuole ed Enti di formazione professionale (Liceo scientifico L. Respighi, Istituto tecnico economico G. D. Romagnosi, Istituto professionale A. Casali, Enaip, Tutor), dai servizi (Azienda sanitaria-Consultorio Giovani, Centro per l'impiego, Centri di aggregazione), dalle organizzazioni sportive (ASD Rugby Lyons, UPD Spes Borgotrebbia, Turris USD), dalle Parrocchie (Nostra Signora di Lourdes), dal Centro Servizi per il Volontariato, dal sindacato (Cgil), dalla cooperazione (Confcooperative), da altre associazioni/gruppi (Arci, Croce Rossa, Caritas-Servizio civile, Cives, La Ricerca, APS Piacenza Network, APS Propaganda 1984), da altre realtà (ASP Collegio Morigi – De Cesaris).

Nel rispetto dell'anonimato, nel testo si è scelto di riportare le citazioni dalle interviste segnalando, in parentesi, il genere e l'età. Nel caso dei Focus group si è scelto di segnalare il genere della persona citata, lo specifico Focus group e la fascia di età, così come definite nella ricerca: 14-19 anni, 20-24 anni e 25-29 anni.

Si precisa che, per raggiungere l'obiettivo di intercettare una pluralità di voci sufficientemente rappresentativa, a circa due terzi del percorso di ricerca sul campo (primavera 2023), si è realizzato un incontro di monitoraggio con alcune/i rappresentanti delle organizzazioni sopra citate proprio per verificare se le persone sino a quel momento coinvolte fossero sufficientemente rappresentative della pluralità di 'mondi e situazioni' vissute dalle/dai giovani piacentine/i. In seguito a tale incontro, alcuni soggetti hanno rinnovato la loro disponibilità a intercettare ulteriori giovani (ad esempio, si è riusciti ad organizzare un Focus con coloro che stavano facendo/o avrebbero iniziato di lì a poco a fare il Servizio civile).

Box 2 LE/I GIOVANI COINVOLTE/I

Nelle interviste e nei Focus group si sono ascoltate e raccolte opinioni, osservazioni e proposte di: Matilda, Flavia, Aurelian, Luca, Aleksandar, Asia, Arianna, Tommaso, Roberta, Vittoria, Andrea, Valentina, Mattia, Gianluca, Tommaso, Lorenzo, Laura, Tommaso, Giulia, Ana, Carlotta, Alessandra, Rida, Martina, Rami, Astu, Mile, Aia, Sara, Marco, Algher, Nicola, Annalisa, Desirè, Nora, Anna, Giulia, Francesco, Lorenzo, Alice, Beatrice, Manahel, Matilde, Romina, Sara, Roberta, Vita, Martina, di età fra i 14 e i 19 anni;

Andrea Nicol, Anna, Enrica, Renato, Luca, Giulia, Marta, Francesco, Chiara Maria, Stefania, Marika, Arianna, Camilla, Abderrahman, Alice, Matteo, Gaia, Michela, Laura, Irma, Martina, Priscilla, Alessia, Maria Vittoria, Mattia, Naomi, Samuele, Elena, Martina, Serena, Arianna, Eleonora, Francesco, Diego, Carola, di età fra i 20 e i 24 anni;

Ahmed, Rachele, Falal, Cassandra, Laura, Domenico, Pasquale, Francesco, Elena, Davide, Rocco, Gianmaria, Alessandro, Robert, Marco, Gisella, Valentina, Rosalba, Ottavia, Maria, Fatima, Marco, Alberto, Luca, Francesco, Serena, Valentina, Francesco, Martina, Federico, Eleonora, Jhonny, di età compresa fra i 25 e i 29 anni.

Box 3 - NORME RECENTI SULLA PARTECIPAZIONE

La Commissione europea dal 2010 in poi fissa azioni programmatiche dirette a incentivare la partecipazione delle/dei giovani favorendo strumenti di dialogo, di collaborazione e di crescita con le istituzioni a ogni livello, da quello locale a quello europeo. Tali azioni le rinveniamo nella Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo *Una strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità - Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù*. Nel novembre 2018, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una Risoluzione sulla Strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027 sostenendo la necessità di promuovere la partecipazione dei giovani alla vita civica e democratica e di mettere in contatto tra loro i giovani a livello mondiale per promuovere la partecipazione volontaria. A questa si affianca il recente *European Child Guarantee* (2021) sistema (finanziato) a supporto dell'accesso ai servizi essenziali ed alle opportunità per il superamento delle diseguaglianze.

A livello nazionale con l'approvazione del 2022 del 5° Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza 2022-23, si delinea un quadro d'insieme delle politiche di livello nazionale declinate in azioni con una nuova attenzione al tema della partecipazione attiva dei cittadini di età minore. (cap. 3.3 le politiche di empowerment). L'azione 25 del 5° Piano trova fattiva declinazione nelle Linee guida per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi, adottate dall'Osservatorio nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e approvate dalla Conferenza unificata il 6 luglio 2022.

Alcune delle sperimentazioni realizzate con i giovani di questi ultimi anni (L.285/97) sono confluite come LEPS nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-23, in particolare il progetto *Get-up* che riconosce la centralità della partecipazione dei ragazzi nella individuazione e realizzazione di progetti con il supporto esterno delle istituzioni scolastiche e locali.

La Regione Emilia-Romagna nell'ultimo decennio ha approvato diverse norme che pongono al centro il benessere della popolazione giovanile fino alla adozione del Piano pluriennale per l'adolescenza 2018-20 che ha raccolto le buone pratiche consolidate in precedenza e che delinea le linee di sviluppo di diversi progetti promossi e agiti con varie agenzie di socializzazione: la scuola e le famiglie, la rete di servizi pubblici che operano a promozione dell'agio ed a contrasto del disagio, così

come con le comunità locali e le associazioni nei diversi territori. Tre i terreni di azione progettuale sinergica: il dialogo, la cittadinanza attiva (solo per ricordarne uno il Progetto ConCittadini a cui ha preso parte il Liceo G. M. Colombini di Piacenza), la cura e il prendersi cura. Al Piano pluriennale si affiancano le norme con esplicito riferimento alle giovani generazioni a supporto della formazione, dell'innovazione, del mercato del lavoro.

Box 4 – RICERCHE RECENTI SULLA CONDIZIONE GIOVANILE A PIACENZA E NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Nel mettere a fuoco gli obiettivi della ricerca-azione si è tenuto conto delle risultanze di alcune recenti ricerche realizzate nel territorio di Piacenza e nel contesto regionale che hanno preso in esame diversi aspetti della condizione giovanile. In particolare:

- *Progetto Hygge – benessere al centro*, Report di ricerca a cura di M. Dell'Asta, 2022. (Progetto del Comune di Piacenza sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito dell'Accordo di Programma sulla sicurezza urbana, L.R. 24/2003 e s.m.). Il report riporta i risultati di alcuni Focus group realizzati con i ragazzi fra gli 11 e i 29 anni e i loro adulti di riferimento nel Comune di Piacenza. I temi maggiormente trattati ruotano attorno agli aspetti favorenti o sfavorenti il benessere delle ragazze e dei ragazzi, con una particolare attenzione agli effetti (ansia, stress, isolamento, ecc..) in parte indotti dalla situazione vissuta nel corso della pandemia e in parte frutto di difficoltà relazionali e di comunicazione fra e nei diversi mondi nei quali i ragazzi vivono. A fianco a questo il report indaga le potenzialità dei ragazzi e la resilienza su cui far leva per contrastare il malessere diffuso e le diverse forme che questo assume.

- *Progetto EXIT,* Report di ricerca a cura Codici - Ricerca e intervento. 2022. Il progetto EXIT è un progetto del Comune di Piacenza che ha l'obiettivo di contrastare il fenomeno del ritiro sociale dei giovani (11-18 anni) realizzato con l'Associazione La Ricerca e la Cooperativa sociale L'Arco. Il report di ricerca riporta gli esiti di alcuni tavoli di lavoro che prendono in esame i diversi aspetti del fenomeno del "ritiro sociale" degli adolescenti, gli aspetti premonitori, il lavoro che le diverse agenzie di socializzazione devono/possono mettere in campo nell'individuare le situazioni di criticità e nell'adottare buone prassi, come attivare e rafforzare la rete territoriale per contrastare la fragilità delle/dei giovani alla radice anche dei fenomeni di ritiro sociale.

- *Essere adolescenti in Emilia-Romagna*. La Regione da alcuni anni realizza indagini annuali sulla condizione degli adolescenti sviluppando sia un'analisi sull'evoluzione in generale della condizione giovanile sia approfondendo di volta in volta specifiche tematiche. Le indagini hanno l'esplicito obiettivo, fra l'altro, di supportare la programmazione di azioni integrate e coordinate a favore degli adolescenti nell'ambito del *Piano regionale pluriennale per l'adolescenza*. Tutte le indagini vedono un coinvolgimento dell'intero territorio regionale, anche attraverso scuole e reti locali ed in particolare un coinvolgimento attivo delle ragazze e dei ragazzi (11-19 anni). La comune cifra delle indagini è lo sforzo di produrre conoscenza condivisa con i giovani e con le agenzie di socializzazione, in particolare scuola, autonomie locali e famiglia, e favorire la diffusione di buone prassi.

Le ultime tre indagini "Essere adolescenti in Emilia-Romagna" sono le seguenti:

Parole e visione degli adolescenti in Emilia-Romagna, 2020

Noi al tempo della pandemia, 2021

Tra presente e futuro, 2022

Box 5– Dati popolazione 14-29 anni. Fonte Comune di Piacenza. Aggiornati ad aprile 2023

Si riportano di seguito alcuni dati forniti dal Comune di Piacenza, riferiti alla fascia 14-29 anni. Si tratta di dati relativi al percorso migratorio, alla condizione famigliare/abitativa, alla popolazione scolastica che possono essere utili a fornire qualche informazione aggiuntiva a quanto emerge dalla 'voce' delle/dei giovani intervistate/i.

Tab. 1 Popolazione 14-29 anni residente a Piacenza per fasce d'età e Paese d'origine

	Totale	italiani	% italiani su totale	stranieri	% stranieri su totale
14-18	**4.739**	3.747	79,07%	992	20,93%
19-24	**5.876**	4.621	78,64%	1.255	21,36%
25-29	**6.009**	3.994	66,47%	2.015	33,53%
totale	**16.624**	**12.362**	**74,36%**	**4.262**	**25,64%**

Fonte: Comune di Piacenza. Dati aggiornati ad aprile 2023

Tab. 2 Popolazione 14-29 anni residente a Piacenza per fasce d'età e Paese d'origine

	vivono con genitori/ fratelli/zii	% sul totale della fascia di età	di cui italiani	% sul totale italiani nella medesima fascia età	di cui stranieri	% sul totale stranieri nella medesima fascia età
14-18	4462	94,15%	3648	97,35%	814	82,05%
19-24	4516	76,85%	3951	85,50%	565	45,01%
25-29	2637	43,88%	2329	58,31%	308	15,28%
totale	**11615**	**69,86%**	**9928**	**80,31%**	**1687**	**39,58%**

	vivono con proprio nucleo famigliare	% sul totale della fascia di età	di cui italiani	% sul totale italiani nella medesima fascia età	di cui stranieri	% sul totale stranieri nella medesima fascia età
14-18	7	**0,14%**	**4**	**0,10%**	**3**	**0,30%**
19-24	**842**	**14,32%**	**492**	**10.64%**	**350**	**27,88%**
25-29	**2428**	**40,40%**	**1299**	**32,52%**	**1129**	**56,02%**
totale	**3277**	**19,71%**	**1795**	**14,52%**	**1482**	**34,77%**

	convivenze	di cui italiani	di cui stranieri
14-18	228	82	146
19-24	459	174	285
25-29	898	346	552
totale	**1585**	**602**	**983**

Tab. 3 Dati popolazione scolastica, a.s. 2023/24 Fonte: Comune di Piacenza

scuole secondarie di PRIMO grado	classi	totale alunni	residenti nel comune	residenti fuori comune	alunni di origine straniera
FAUSTINI - Alberoni	7	146	142	4	77
FAUSTINI - Mazzini	11	269	255	14	94
ANNA FRANK	21	482	471	11	229
NICOLINI	7	171	153	18	14
TOTALE	**46**	**1.068**	**1021**	**47**	**414**
CALVINO – via Boscarelli	27	636	575	61	119
CALVINO – via Stradella	13	292	247	45	62
TOTALE	**40**	**928**	**822**	**106**	**181**
DANTE ALIGHIERI	26	591	533	58	194
CARDUCCI	16	344	323	21	195
TOTALE	**42**	**935**	**856**	**79**	**389**
TOTALE GENERALE	**128**	**2.931**	**2.699**	**232**	**984**

SCUOLE SECONDARIE I GRADO	ALUNNI DIVERSAMENTE ABILI	INSEGNANTI DI SOSTEGNO	PERSONALE EDUCATIVO ASSISTENZIALE
FAUSTINI - Alberoni	10	7	1
FAUSTINI - Mazzini	12	5	1
ANNA FRANK	37	22	5
NICOLINI	6	3	2
TOTALE	**65**	**37**	**9**
CALVINO – via Boscarelli	27	16	5
CALVINO – via Stradella	13	8	2
TOTALE	**40**	**24**	**7**
DANTE ALIGHIERI	27	20	6
CARDUCCI	32	17	6
TOTALE	**59**	**37**	**12**
TOTALE GENERALE	**164**	**98**	**28**

SCUOLE SECONDARIE II GRADO	NUM. CLASSI	NUM. ALUNNI	RESIDENTI NEL COMUNE	RESIDENTI FUORI COMUNE	STUDENTI DI ORIGINE STRANIERA
LICEO GIOIA	62	1.405	628	777	54
LICEO COLOMBINI	60	1.272	566	706	64
LICEO RESPIGHI	54	1.276	623	653	99
LICEO CASSINARI	32	670	238	432	92
I.T.G. TRAMELLO	12	236	102	134	64
I.S.I.I. MARCONI	79	1.810	738	1.072	477
I.T.A.S RAINERI	15	288	80	208	8
IST. PROF. MARCORA	34	696	215	481	115
I.P.S.C.T. CASALI	28	629	336	293	230
I.T.C. ROMAGNOSI	54	1.311	565	746	324
TOTALE	**430**	**9.593**	**4.091**	**5.502**	**1.527**

SCUOLE SECONDARIE II GRADO	TOTALE ALUNNI	ALUNNI DIVERSA-MENTE ABILI	INSEGNANTI DI SOSTEGNO	PERSONALE EDUCATIVO ASSISTENZIALE
LICEO GIOIA	1.405	11	16	6
LICEO COLOMBINI	1.272	35	20	13
LICEO RESPIGHI	1.276	14	9	4
LICEO CASSINARI	670	32	30	9
I.T.G. TRAMELLO	236	12	10	2
I.S.I.I. MARCONI	1.810	41	22	1
I.T.A.S. RAINERI	288	20	12	8
IST. PROF. MARCORA	696	45	25	10
I.P.S.C.T. CASALI	629	56	29	7
I.T.C. ROMAGNOSI	1.311	17	9	6
TOTALE	**9.593**	**283**	**172**	**63**

2. Traiettorie di vita delle giovani e dei giovani coinvolti[9]

Il capitolo in sintesi

Vengono qui descritte le principali caratteristiche delle/degli intervistate/i per fasce d'età, per poi illustrare le molteplici situazioni delle/dei giovani coinvolte/i con riferimento ai percorsi migratori e ai percorsi di studio e/o lavoro.

- Fra le persone coinvolte, non sono mancate/i giovani attive/i politicamente e/o che hanno scelto di impegnarsi aderendo a realtà associative con varie mission; giovani che hanno espresso i propri progetti di futuro lavorativo già in essere, in costruzione, o ancora da definire; giovani che vivono/hanno vissuto 'situazioni di disagio'.
-

universitarie/i vi sono coloro che frequentano l'Università a Parma o a Milano (chi facendo il pendolare, chi vivendo a Milano e tornando a Piacenza nel fine settimana); vi sono poi giovani che frequentano l'Università a Piacenza: tra queste/i vi sono sia giovani residenti a Piacenza, sia qualche giovane che si è trasferita/o nella città per frequentare una specifica facoltà (es. Medicina, sede distaccata dell'Università di Parma) o il Conservatorio. Quindi sono state/i intercettate/i anche alcune/i giovani fuorisede che studiano e vivono a Piacenza durante la settimana. Vi sono poi – sono la minoranza – giovani che hanno concluso la scuola superiore e hanno iniziato a lavorare. La maggioranza delle/dei giovani vive in famiglia, ad eccezione di alcune/i studentesse/i che frequentano l'Università a Milano (che trascorrono la settimana in appartamento con altri studenti) o di coloro che si sono trasferiti a Piacenza per frequentare un percorso di studi (e che sono residenti in altre città o regioni italiane, es. Monza, La Spezia). Rappresentano eccezioni nell'aggregato quelle/quei giovani lavoratrici/ori che vivono già fuori casa. Tra le/gli intervistati vi sono vari giovani impegnate/i in attività di volontariato in ambito parrocchiale, culturale, in qualche caso attivi politicamente.

Target 25-29: complessivamente sono stati coinvolti 32 giovani nella fascia 24-29 anni, con una lieve maggioranza di ragazzi. Si tratta perlopiù di giovani con un'occupazione; è minoritario, infatti, il numero di coloro che stanno ancora frequentando un percorso di studi (solitamente il corso di laurea magistrale). Gli ambiti professionali in cui lavorano le/gli intervistate/i vanno dal settore dei servizi a quello della cultura, al settore aziendale. Se ne citano alcuni (declinandoli in relazione a chi li ha indicati, cioè in relazione al genere dell'intervistata/o): insegnante, educatrice, psicologa/o, fisiatra, tecnico radiologo, personal trainer, giornalista, ingegnere, geometra, addetta/o alla comunicazione, stampatore, informatico, magazziniere, musicista, insegnante di yoga. Sono stati intercettati anche giovani (tutti uomini) che si sono trasferiti a Piacenza per motivi sportivi (per lo sport del rugby) e che sono originari di altre regioni italiane. In questa fascia d'età si collocano anche alcune/i giovani che convivono con un/una compagno/a o che vivono da soli (comunque una minoranza). Non vi sono giovani già sposati o con figli. Le/gli altri vivono ancora in famiglia.

2.2. Le famiglie d'origine e i percorsi migratori

Sono state coinvolte persone le cui famiglie sono originarie di Piacenza (o provincia): in questo caso, le/i giovani intercettate/i hanno sempre abitato in città (fruendo delle scuole e delle opportunità del tempo libero).

Vi sono poi giovani le cui famiglie sono originarie di altre regioni italiane, con una prevalenza di nuclei provenienti dal sud Italia, che si sono trasferite a Piacenza da 30-40 anni, ma non mancano famiglie che si sono trasferite da pochi anni. In questo gruppo quindi

si collocano sia giovani nate/i e cresciute/i a Piacenza, sia giovani che vivono a Piacenza da qualche anno.

Infine, vi sono giovani le cui famiglie provengono da altri Paesi, europei o extraeuropei (ad es. Macedonia, Albania, Romania, Marocco, Ecuador, Honduras, Etiopia). Tra queste/i giovani vi sono percorsi migratori diversi: chi è nato e ha sempre vissuto a Piacenza, chi ha vissuto per alcuni periodi della sua vita in altre città italiane e/o nel Paese d'origine della famiglia e poi è tornato a Piacenza. Ciò che emerge è un *puzzle* di percorsi migratori.

Per ragioni di correttezza metodologica e per garantire la privacy dei partecipanti, le testimonianze seguenti sono state anonimizzate: in taluni casi si è ovviamente persa parte della significatività della testimonianza stessa, ma ciò è stato necessario per garantire la privacy dei partecipanti.

"Ho sempre vissuto a Piacenza, anche la mia famiglia, insomma sono tutti di Piacenza…ho frequentato tutte le scuole qua". (ragazza, 21 anni)

"Vivo a Piacenza. I miei genitori sono piacentini al 100%". (ragazzo, 24 anni)

"Sono nato in una provincia del Sud, mi sono trasferito a 10 anni prima in provincia dove ho frequentato le scuole medie, poi dal 2011 vivo qua in città a Piacenza. Mi sono trasferito per motivi lavorativi dei miei genitori". (ragazzo, 26 anni)

"Sono nato qui a Piacenza, mio papà è calabrese ed è stato trasferito qua negli anni 90, quando aveva la mia età. Mia mamma invece è del Marocco, si è trasferita qua quando aveva trent'anni, anche lei negli anni 90". (ragazzo con background migratorio, 27 anni)

"Vivo a Piacenza da 20 anni, sono qui perché mio padre è venuto qua per lavoro, con l'alta velocità. […] Sono venuto qua che avevo 10 anni, non sono nato a Piacenza ma ormai ho passato più tempo della mia vita qua che a Caserta, la mia terra di origine". (ragazzo, 30 anni)

"Sono nato nel '96 in Marocco, sono in Italia dal 2019. Sono venuto a Piacenza perché qua c'è mia sorella, sono rimasto a Piacenza perché mi piace e ho trovato lavoro. Sono arrivato in Italia per continuare i miei studi". (ragazzo con background migratorio, 27 anni)

"Sono a Piacenza da ormai molti anni. Sono nata in una regione del sud, però ho origini albanesi". (ragazza con background migratorio, 16 anni)

"I miei genitori sono marocchini, però si sono conosciuti e sposati qua in Italia. Io e mia sorella siamo nati qui a Piacenza, vivo a Piacenza con mia mamma e mia sorella". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)

"La mia famiglia è rumena, io sono nato in una città del centro Italia, ho fatto la scuola, poi sono andato in Romania, ho fatto anche là un po' la scuola, poi di nuovo in Italia e poi di nuovo in Romania … sono stato otto anni e ora sono qua da due anni e mezzo". (ragazzo con background migratorio, 16 anni)

Le 'traiettorie', cioè i percorsi di 'approdo' a Piacenza, talvolta tortuosi, delle famiglie d'origine hanno inevitabilmente condizionato le scelte di vita delle giovani e dei giovani intervistate/i e continuano a farlo. La provenienza della propria famiglia, la cultura a cui fa riferimento, i rapporti con la famiglia più allargata (i parenti e gli affini) presente a Piacenza o rimasta appunto nel luogo d'origine sono tutti fattori che potenzialmente incidono sulle relazioni amicali attuali, sull'idea di lavoro (desiderato/praticato) che si vuole fare/che si fa, su dove ci si vede nel futuro, come si vedrà nei capitoli successivi. E incidono anche sulle percezioni relative alla città (fruizione, valutazione delle opportunità), oggetto centrale della presente indagine.

2.3. *I progetti di un lavoro futuro*

Una parte dei Focus group (4 Focus su 9) sono stati organizzati in collaborazione con organizzazioni con finalità solidaristiche e culturali: è il caso del Focus con volontari dell'Arci, della Croce Rossa, con le/i volontarie/i di una parrocchia, e – grazie al contributo della Caritas – con una rappresentanza di giovani del Servizio civile. Va da sé che proprio in questi gruppi sono emerse testimonianze di chi svolge un'attività di impegno civile in varie associazioni/gruppi, in ambito sociale-sanitario, culturale, sportivo, scoutistico, parrocchiale e, in misura minoritaria, in ambito politico.

In questa sede, si vuole sottolineare come questa esperienza di impegno sembra orientare il percorso di studi o di lavoro: molte sono le testimonianze raccolte in tal senso. Rispetto a questo, si rimanda poi a due capitoli specifici – il capitolo 4 e il capitolo 9 – che analizzano rispettivamente il tema del lavoro e il tema della 'partecipazione' ad attività associative.

> *"Ho 16 anni, faccio la volontaria in Croce Rossa, ho già iniziato a guardare alcune facoltà, […], a Parma vorrei fare scienza infermieristica ma più sull'emergenza, al momento è la cosa che mi sta prendendo maggiormente". (ragazza, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)*

> *"Faccio la volontaria alla Croce Rossa, sono quasi maggiorenne, sono di Bucarest. Io vorrei fare psicologia, vorrei fare la criminologa. Sto facendo il Romagnosi perché mi piace l'amministrazione… Però ho deciso adesso di cambiare scuola perché ho scoperto che nei miei interessi la psicologia vince e […] preferisco ora concentrarmi sulla psicologia". (ragazza con background migratorio, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)*

> *"Dopo il Covid ho capito che mi piace stare a contatto con le persone, da lì deriva la mia scelta di fare servizio sociale, io facevo volontariato nella Croce Rossa e loro mi hanno spinto a fare il Servizio civile. Per caso, per questione del destino sono arrivata nel mondo del sociale… io volevo aiutare le persone ma se non sono capace non posso aiutare, quindi per quello ho iniziato a fare il volontariato attivo". (ragazza, 22 anni)*

> *"Ho 27 anni, sono laureata in scienze dell'educazione e dei processi formativi a Parma, e adesso sono all'ultimo anno della laurea magistrale in progettazione e coordinamento dei servizi educativi. Ho lavorato in vari contesti educativi, in scuole dell'infanzia e in centri educativi per disabili. Al momento sto facendo le supplenze a scuola per mettere da parte qualcosa prima di laurearmi. Sono anche capo scout, […] Con Arci ogni tanto mi chiedono di dare una mano". (ragazza, Focus group Arci, 24-29 anni)*

Sono altrettanto numerose le testimonianze di giovani che hanno già un'idea del lavoro che vorrebbero fare e che, più in generale, raccontano i progetti di lavoro futuro. Si riportano alcune emblematiche e sintetiche affermazioni (tema qui appena accennato, trattato compiutamente nel capitolo 4):

> *"In futuro mi penso come insegnante". (ragazza, 21 anni)*

> *"Il mio sogno da quando ho cinque anni è di fare la parrucchiera". (ragazza con background migratorio, 16 anni)*

> *"Il mio obiettivo è lavorare nella pubblica amministrazione, l'unico modo, dal mio punto di vista, per avere garantito un salario dignitoso, fisso che mi venga garantito tutti i mesi". (ragazza, 24 anni)*

> *"Vorrei fare la guida turistica, vorrei scrivere e collaborare con vari giornali". (ragazza, 21 anni)*

> *"Vorrei fare l'elettricista, ma questo lo tengo come piano b se non divento famoso e ricco". (ragazzo, 16 anni)*

> *"Mi piacerebbe moltissimo lavorare nella regia cinematografica o teatrale, ma anche televisiva". (ragazza, 20 anni)*

> *"Mi sto laureando in comunicazione e marketing a Milano […] Lavoro attualmente in un'azienda che si occupa di marketing e comunicazione nel digitale a Fiorenzuola". (ragazza, 22 anni)*

2.4. *Fra agio e disagio e la sfida dell'autonomia*

Nell'indagine sono stati intervistate/i anche giovani che hanno testimoniato situazioni di disagio: ragazze/i che hanno interrotto la scuola dell'obbligo, che hanno avuto problemi di abuso di sostanze, che hanno subito atti di bullismo, che hanno sperimentato un disagio mentale (soprattutto manifestatosi post-Covid), che hanno avuto problematiche legate alla famiglia, di tipo economico e/o relazionale. Non sono mancate/i anche giovani che si sono detti più disorientate/i rispetto al loro percorso di crescita. In alcuni casi, tuttavia, hanno detto di avere trovato qualche figura di riferimento che li ha aiutate/i: un'operatrice dei servizi, un educatore, un'insegnante, un volontario. Più in generale, associazioni di volontariato, sportive e luoghi di culto sono indicati come contesti nei quali le/i giovani intervistate/i hanno trovato adulti in grado di sostenerle/i e orientarle/i. E questo ha riguardato situazioni di giovani italiane/i e straniere/i.

In generale, le/i giovani non sembrano stare male in famiglia con i genitori (la convivenza in famiglia, come si è visto, è la condizione più diffusa): è una situazione che diventa necessaria per coloro che studiano (e che attraverso qualche lavoretto cercano di acquisire un minimo di autonomia economica), ma che riguarda anche coloro che hanno iniziato a lavorare. Proprio da queste/i ultime/i emerge il sogno di poter andare a vivere da soli, ma è un sogno non privo di ostacoli, legati alle caratteristiche del mercato del lavoro – di Piacenza, ma non solo – di cui le/i giovani sono consapevoli. Alcune testimonianze ben esprimono il desiderio, in parte anche sopito, di autonomia: le/i giovani, infatti, sanno bene che andare a vivere da soli, per tutto ciò che richiede, in primis uno *"stipendio certo"*, può diventare un'impresa molto difficile.

"Prendere casa da sola, questo è il mio desiderio". (ragazza, 21 anni)

"Vivo ancora a casa coi miei ma appena mi assumono spero di andare via. Sono due anni che lavoro con un contratto part time e adesso sto cercando un impiego full... il contratto part time avrebbe dovuto trasformarsi in full ma hanno rimandato la tempistica". (ragazzo, Focus group rugby, 25-26 anni)

"Vivo ancora con i miei parenti...purtroppo...ovviamente faccio il giornalista, mi piace molto, ma non è proprio il lavoro più redditizio oggi in Italia...quindi è difficile per me adesso andare a vivere da solo". (ragazzo, 26 anni)

"Facciamo fatica a investire nella nostra vita se le risorse sono quelle che ci danno... e poi i giovani non escono di casa e vanno all'estero. Le proposte di lavoro vengono fatte ma non sono compatibili con la vita che uno vuole intraprendere, se voglio prendermi la casa e il mutuo se non mi fanno un contratto a tempo indeterminato come faccio, è un tema che travalica il luogo di Piacenza". (ragazza, 25 anni)

3. La scuola: vincoli e opportunità[10]

"La maggioranza dei miei amici sono persone che ho conosciuto a scuola, sono anche quelle che vedo di più" (ragazzo, 17 anni)

Il capitolo in sintesi

La scuola – inteso come spazio fisico, simbolico – è un luogo centrale per gli/le adolescenti perché vi passano la gran parte del loro tempo e di conseguenza influenza tanti aspetti della loro vita. Il tema della scuola è emerso come centrale nella vita delle/dei ragazze/i incontrate/i e merita di essere approfondito.

- *La scuola e le relazioni.* Per le persone intervistate, le relazioni sono molto legate alla scuola e all'università, in particolare per le/i più giovani per cui le amicizie principali sono quelle 'scolastiche' perché quotidiane. Tali relazioni non si limitano al 'contesto classe', ma si allargano a tutta la scuola e, tramite amicizie in comune, anche ad altre scuole. Esse sono condizionate dalla mobilità delle studentesse e degli studenti piacentine/i che arrivano da tutta la provincia, elemento che in parte ostacola l'aggregazione fuori dalle mura scolastiche.
- *La scuola come stimolo e trampolino di lancio.* Tante le proposte che vengono dalla scuola e che la rendono un riferimento da questo punto di vista. La scuola apre orizzonti, immaginari, dà il senso del possibile, orienta e indirizza; è un'occasione per conoscere e fare cose che altrimenti non si farebbero. La scuola, inoltre, favorisce una partecipazione attiva alla vita della città attraverso progetti e strumenti vari, come ad esempio la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS). Infine, si riconosce l'importanza dello studio non solo in vista del futuro lavorativo, ma anche per affrontare in generale le sfide della vita.
- *Malessere scolastico.* La scuola è vissuta da qualcuna/o come una perdita di tempo, in molte/i provano una sensazione di disagio, alcune/i raccontano di aver subito episodi di bullismo e razzismo. Nonostante non manchino le buone esperienze, come si è visto sopra, non sempre la scuola – e in particolare le/gli insegnanti – riesce a motivare, indirizzare, supportare appieno le/i ragazze/i. Non sono rari i problemi con compagne/i di classe e insegnanti, a tal punto che alcune/i soffrono la competizione e percepiscono un clima generale negativo.
- *Luoghi e percorsi scolastici.* Nei racconti è emersa una correlazione fra scuola e luoghi frequentati, quantomeno durante la giornata. Si è rilevato in alcune testimonianze un permanere di stereotipi e pregiudizi che collegano censo e condizione sociale al tipo di scuola frequentata.

10. La scuola non era l'obiettivo principale di indagine: le domande pertanto riguardavano la scuola o l'Università frequentata e i luoghi di studio. Tuttavia, proprio per questa centralità nella vita delle/dei ragazze/i incontrate/i, la scuola è spesso emersa nella narrazione rispetto ai luoghi, alle relazioni, alla partecipazione e alla mobilitazione giovanile. Il tema della scuola viene trattato principalmente valorizzando le testimonianze delle/dei ragazze/i più giovani (14-19 anni), in quanto, ovviamente la stanno ancora frequentando. Si sono incontrati studentesse e studenti degli enti di formazione Tutor e Don Orione, dell'ISII Marconi - Da Vinci, dell'Istituto tecnico economico G. D. Romagnosi, dei Licei M. Gioia e L. Respighi e dell'Istituto professionale A. Casali, oltre a diverse/i studentesse/i universitarie/i.

3.1. La scuola e le relazioni

La Scuola e l'Università sono descritti come 'luoghi generatori di relazioni', in primis, fra pari: ciò, in particolare, per le/i più giovani che instaurano e coltivano le amicizie principalmente in ambito scolastico. Dai racconti delle persone intervistate emerge quanto la scuola sia, in buona sostanza, un'*agenzia di socializzazione*: ragazze e ragazzi le riconoscono un ruolo di primo piano e le attribuiscono il merito delle loro relazioni affettive e amicali.

> *"I gruppi che ho adesso, li ho grazie alla scuola, o comunque sono persone che si conoscono a scuola. Le persone con cui esco per lo più sono della scuola superiore. Conosco qualche ragazza delle medie ma non ci esco." (ragazza, 15 anni)*

Le 'amicizie di scuola' spesso non sono legate al solo gruppo classe, ma alla scuola in generale o, addirittura, alle altre scuole della città, come nel caso di chi fa parte della Consulta Provinciale degli Studenti (CPS). Come emerge dal racconto di una ragazza di 25 anni, la scuola – di ogni ordine e grado – è una *culla* di relazioni: da qui nascono, poi durano e si trasformano nel tempo. Inoltre, si evince anche quanto la scuola sia 'volano' di relazioni: a partire dalle amicizie scolastiche si entra in contatto con altre persone, con amiche/i di amiche/i e in questo modo si allarga il proprio giro di conoscenze.

> *"I miei amici sono quasi tutti dalle scuole medie e elementari o magari qualcuno che è entrato perché non so, i maschi facevano calcio e quindi hanno portato dei loro compagni di calcio all'interno della compagnia che magari io o altri per motivi scolastici non li conoscevamo." (ragazza, 18 anni)*

Vivere nello stesso comune in cui si va a scuola è importante proprio perché si ha la possibilità di vedersi anche fuori da scuola, spesso senza soluzione di continuità. A tal proposito, dai racconti emerge la maggiore difficoltà di chi invece abita nei comuni limitrofi a Piacenza, più distanti dalla scuola, che talvolta non può restare con le/i proprie/i amiche/i dopo la scuola, ma può frequentarle/i durante il weekend. Piacenza-città attrae infatti un bacino considerevole di studentesse e studenti dai comuni della provincia.

> *"Alle superiori di persone che abitano fuori ce ne sono molte: abitano a Castel San Giovanni, Borgonovo, anche Fiorenzuola e ci mettono 40 minuti tutti i giorni. Forse alle superiori è più facile frequentarsi perché sono più grandi, più abituati e con più libertà di movimento, mentre con quelli delle medie, per esempio, non si riescono a trovare perché sono più piccoli e appena si finisce la scuola si torna a casa." (ragazzo, 17 anni)*

Si sono anche intercettate/i ragazze/i più grandi che frequentando l'Università a Milano o Parma da pendolari. Per loro risulta ancora più difficile frequentare le/i compagne/i al di fuori delle lezioni poiché spesso anche queste/i sono a loro volta pendolari da altre città.

3.2. La scuola come stimolo e trampolino di lancio

La scuola è un punto di riferimento per le/i ragazze/i adolescenti anche per gli stimoli e le proposte che offre: *"tanto di quello che succede è molto legato alla scuola"* ha detto una ragazza di 18 anni, tanti sono gli input che provengono dalla scuola. Dai racconti è evidente quanto la scuola apra orizzonti e immaginari, dia il senso del possibile, orienti e indirizzi; la scuola è occasione per conoscere e fare cose che altrimenti non si potrebbero realizzare.

Fra i più grandi, c'è chi racconta che quando era alle superiori aveva l'abbonamento per il teatro perché ci andava con la classe e poi, successivamente, ha continuato ad andarci in autonomia grazie alle tariffe agevolate per le/gli studentesse/i; c'è chi dice di aver preso parte a manifestazioni studentesche come i *Fridays for future* o il *Pride*; chi ha saputo di eventi come quelli promossi all'interno del progetto *Fashion Rebellion* (finanziato nell'ambito del bando comunale *Piacenza 2030 – Giovane città futura*) o ha partecipato ad iniziative come *La bellezza salverà il mondo*[11], o ad incontri come la formazione su *Easybook*[12] e ancora chi ha preso parte alla *Maratona rosa* e al *Peer tutoring* sui temi dell'amore, dell'affettività, della sessualità e della prevenzione all'uso di sostanze, organizzate e/o promosse dalla scuola.

Mentre alcune proposte rimangono circoscritte all'ambito scolastico, altre, come il PCTO (percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, ex-alternanza scuola-lavoro), costituiscono 'ponti con l'esterno', portando le/i ragazze/i fuori dalla scuola. Per 'farsi ponte' la scuola collabora con tante realtà e servizi del territorio, tra cui *Arci, Amnesty International, Libera contro le mafie, il Comune di Piacenza, la Croce Rossa, la Croce Bianca, il Consultorio,* ecc.

> *"Ho iniziato la Consulta a ottobre poi con gennaio ho fatto una simulazione delle Nazioni Unite, sono stato tre giorni a Milano e ho simulato un incontro dell'Unicef con la scuola, la scuola me l'ha proposto, io ho aderito quindi sono stato giustificato tre giorni da scuola per prendere il treno, andare a Milano a palazzo Pirelli, dove si è svolta la simulazione tutta in inglese. Questa esperienza mi ha aiutato a capire cosa fare all'Università". (ragazzo, 18 anni)*

Stimoli e proposte che vengono dalla scuola sono estremamente preziosi in quanto possono giocare un ruolo essenziale nelle scelte future e nel determinare almeno in parte le 'traiettorie di vita'. Una ragazza di 20 anni ha raccontato, ad esempio, di avere un grande interesse per il video montaggio e che "è tutto nato alle superiori" dopo un progetto con alcuni esperti:

---

11. Dal racconto di una ragazza di 16 anni, si tratta di visite guidate da alunne/i in diversi luoghi d'arte di Piacenza, come ad esempio Palazzo Farnese.

12. Formazione sull'utilizzo del sito di agenzie di viaggi Easybook.

"...questa cosa mi aveva affascinato tantissimo, infatti io poi l'estate di quell'anno mi ricordo che avevo iniziato a fare dei video per conto mio e allora avevo deciso di proseguire, nel senso avevo già deciso che all'università avrei voluto fare qualcosa inerente a questo". (ragazza, 20 anni)

Inoltre, la scuola favorisce la partecipazione attiva alla vita della città e può pertanto contribuire a promuovere una certa mobilitazione (confronta capitolo 9). Un esempio è il caso di un ragazzo di 18 anni che ha gestito un progetto della Consulta Provinciale degli Studenti sulla situazione delle infrastrutture scolastiche, in cui lui stesso è stato il 'tramite' tra le/i rappresentanti scolastiche/i e la Provincia.

Infine, ragazze e ragazzi riconoscono l'importanza della formazione scolastica per il loro futuro, soprattutto dal punto di vista lavorativo; fra quelle/i più grandi non manca chi attribuisce alla scuola l'importante ruolo di aver fornito competenze e strumenti che poi sono state capitalizzate e messe a frutto nella vita quotidiana.

3.3. Malessere scolastico

A scuola però non si sta sempre bene, anzi, la scuola può essere causa di disagio e malessere. Ad alcune/i la scuola genera fastidio e frustrazione, tanto da definirla *"un parcheggio sociale, stai là sei ore a fare niente"*, una ragazza ne parla addirittura come una perdita di tempo;

"[La scuola] non fa per me, almeno quella pubblica, non dico che non mi piace studiare, a parte che non studio perché davvero non sono motivato a farlo, [...] le superiori, anche le medie, letteralmente non servono a niente". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

Si sono inoltre raccolte testimonianze di un numero esiguo – ma comunque significativo rispetto al numero di studentesse e studenti incontrati – di persone che hanno raccontato di essere state vittime di bullismo e razzismo sin dalla scuola primaria da parte di compagne/i e professoresse/i e per tale ragione hanno cambiato più classi, se non addirittura scuola. Un'altra persona ha riportato comportamenti di professoresse e professori ritenuti eccessivamente severi.

Alcune esperienze scolastiche sembrano dunque causa di demotivazione allo studio, hanno provocato una sorta di *"spegnimento di interessi e propensioni"*: in questi casi si può dire che la scuola – almeno nelle percezioni riportate – ha tradito la sua mission principale che è quella di motivare, tenere agganciate/i, indirizzare, orientare e supportare le/gli studentesse/enti.

"Io dai miei stessi professori ho avuto un sacco di problemi perché io volevo fare altro, cioè la mia vita non era soltanto meccanica, io finivo la scuola e andavo a fare le riunioni con XXX, facevo le pubblicazioni sul giornalino scolastico, andavo a fare i convegni con altri studenti di altri licei, con la rappresentanza studentesca. Io ero vicepresidente quindi andavo a Bologna il venerdì per fare le riunioni con gli altri delle altre regioni e questa cosa non è mai stata ben vista all'interno del mio consiglio di classe, non è stata ben vista dalla mia scuola, mentre in realtà liceali i miei colleghi che facevano la metà delle cose che facevo io venivano elogiati, venivano spinti a percorrere la propria strada, ad avere attività extracurriculari anche se non c'entravano niente con il loro indirizzo di studi. Per me non è stato così, anzi è stata una lotta". (ragazza, 22 anni)

Nei racconti emergono poi alcune situazioni in cui la scuola è percepita come ostile, luogo in cui si è valutate/i sulla base di episodi passati – quindi pregiudizialmente – o caratteristiche personali o dettate dal proprio percorso di vita (tipo il background migratorio): insomma, quando accadono queste cose la scuola è percepita come ingiusta. Si attribuisce parte della colpa del disinteresse di professoresse e professori verso alunne/i alla pandemia da Covid-19 che ha contribuito per qualcuno ad aumentare le distanze tra adulti e ragazze/i.

"A parte due o tre che hanno continuato a spingerci a trovare la nostra strada... poi molti professori mi dicevano che non ero fatta per l'università. Ma io invece lo dicevo fin dall'inizio che volevo fare l'università. Il mio prof. che passava più tempo in classe mi diceva 'tu non puoi fare l'università perché non parli bene in italiano. Non mi hanno aiutata per niente i commenti dei prof, 'non sei fatta per', 'non puoi fare questo'". (ragazza con background migratorio, 22 anni)

I comportamenti di insegnanti e compagne/i hanno ripercussioni importanti sulle persone, creano stati di paura e di ansia, *"creano montagne a partire da un semplice sassolino"*, per usare le parole di una ragazza intervistata. Numerosi i racconti di problemi con compagne/i di classe e insegnanti, tanto che si soffre la competizione e si percepisce un clima generale negativo.

"I primi anni mi sono trovata bene poi dalla terza liceo in poi ho avuto un po' di problemi, ho iniziato a fare uso di sostanze e il mio rapporto con la scuola è cambiato...infatti in quinta mi hanno bocciata. Ho sentito personalmente questo cambiamento, la competizione con chi si svegliava presto per studiare...c'era tanta competizione, l'ambiente del liceo era molto competitivo e la vivevo male. L'ho un po' sofferta". (ragazza, 23 anni)

Anche in questo caso la scuola è in grado di condizionare le traiettorie di vita delle/dei ragazze/i, ma in un senso negativo, affievolendo o addirittura spegnendo le loro aspirazioni, e il desiderio di progettare il proprio futuro. Sono perlopiù casi isolati, ma raccontano una realtà che esiste e che è necessario tenere in considerazione per isolarne gli eventuali casi ed arginarne il più possibile la diffusione.

3.4. Fra stereotipi e pregiudizi

Anche se in un numero limitato di testimonianze, emerge una sorta di "associazione" fra scuole e luoghi frequentati. Una ragazza intervistata che frequenta l'ISII Marconi – Da Vinci, ad esempio, sostiene di non frequentare molto Piazza della Cittadella, così come Piazza Cavalli e Palazzo Farnese, perché troppo vicine al Liceo Gioia e all'Istituto Romagnosi. Afferma che *"c'è una disputa tra le scuole, quindi di per sé non mi piacciono"*. Studentesse e studenti dell'ISII Marconi - Da Vinci, del Liceo Respighi e del Liceo Colombini, al contrario, frequentano soprattutto la prima parte del Corso Vittorio Emanuele II. Nelle testimonianze raccolte si rintracciano poi ancora poche ma interessanti visioni dei percorsi scolastici non privi di stereotipi e pregiudizi: c'è chi si esprime sulla classica divisione per cui i licei sarebbero frequentati in maggioranza da italiane/i, mentre gli istituti tecnici e professionali da straniere/i; chi, ancora, racconta storie di vera e propria ghettizzazione. Una ragazza di 22 anni, ad esempio, ripensando agli anni delle superiori all'ISII Marconi (anche detto Itis), ha raccontato di aver recuperato insieme ad altre/i il giornalino della scuola ormai abbandonato, con grande stupore delle altre scuole che *"non si aspettavano che l'Itis avrebbe di nuovo fatto il giornalino, perché tanto all'Itis c'erano i tre deficienti che facevano meccanica e che non sapevano scrivere"*. Secondo un'intervistata di 18 anni, i pregiudizi emergono soprattutto nel momento di passaggio tra la scuola secondaria di primo grado e quella di secondo grado, in cui la scelta è spesso condizionata dal genere prevalente nella scuola stessa (ad esempio tutti maschi), o da forme di 'etichettamento generalizzate' (ad esempio "*lì son tutti criminali*"). Secondo una persona intervistata ci sarebbero ancora adulti che non si sottraggono a questo fenomeno, anzi, in certi casi contribuiscono a generarlo ed alimentarlo.

> *"Io vado in una scuola prettamente maschile, in terza media pensavo che sarei stata l'unica ragazza, poi ho una classe che ha 50-50. Su 1900 studenti, 1600 sono ragazzi, però perché deve continuare a essere così 'sta cosa? Oppure al Colombini ci sono solo tipe, all'alberghiero mangiano e basta, all'agrario spalano i campi... mi sembra riduttiva come cosa. Ce ne sono tanti di pregiudizi e se si fa una battuta ok, ma quando poi ci si fa delle opinioni però, non è più una battuta". (ragazza, 18 anni)*

> *"Il Casali ha una brutta reputazione. Però il Romagnosi è molto peggio, detto sinceramente, è molto peggio però il Romagnosi" "Io voglio venire al Casali', ma i miei dicono di no" "in quella scuola "non fanno niente", dicono"; "I miei amici quando gli dico che vado al Casali mi dicono "ah allora non studi"; "Che poi non è vero, devi studiare perché se no ti bocciano"; "Ne vengono bocciati anche tanti qua" (ragazze e ragazzi, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)*

Al di là dei pregiudizi, rimane il dato di fatto che nel capoluogo piacentino vivono e studiano ragazze/i che provengono da altri contesti. Anche se – come si è visto nel capitolo 2 – molte/i cittadine/i che frequentano la scuola, pur provenendo da fuori Piacenza, vi vivono stabilmente da molti anni, oppure vi sono nate/i pur avendo origini non piacentine. Insomma, su questo tema distinguere fra giudizio-pregiudizio è molto complesso:

> *"Nella mia classe di italiani del nord siamo mi sa in 2/3, tutti gli altri sono magari del sud, siciliani, calabresi, oppure c'è un thailandese, una francese, una mezza marocchina mezza siciliana, una dell'India, albanesi, macedoni, di tutto". (ragazza, 17 anni)*

Dalle parole di ragazze e ragazzi, però, è evidente che quando ci si conosce i pregiudizi crollano. Una ragazza di 18 anni, ad esempio, sostiene che all'ISII Marconi - Da Vinci sia impossibile avere pregiudizi perché si vive quotidianamente una realtà che è una *"molteplicità etnica"*, dove *"lì, se ce li hai [i pregiudizi], ti vengono smontati dopo tre secondi"*. Si sottolinea anche la testimonianza di un ragazzo intervistato che racconta una realtà diversa, quella del Liceo Gioia, dove invece c'è più omogeneità rispetto al background culturale e socio-economico: in questa scuola alunne e alunni sentono meno necessità di giustificare le proprie abitudini e convinzioni, perché *"sono tutti più o meno uguali"*. Quello della scuola è un tema che riguarda soprattutto le/i più giovani, ma su cui si sono espresse/i anche le/i più grandi. In generale, ragazze e ragazzi hanno raccontato la scuola con le sue luci e le sue ombre, entrambe importanti da segnalare. Sono pareri soggettivi basati su esperienze personali vissute da ciascuna/o di loro, che tuttavia trovano riscontro nei numerosi dati e rapporti sulla scuola[13].

13. Cfr. Ires Emilia-Romagna e Alta Scuola Spi-Cgil, Indagine "*Chiedimi come sto*", 2022; D. Lucarelli, "*Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*", ed. Erickson., 2019; P. Selleria, S. Romagnoli "*In classe. Costruire e gestire il benessere a scuola*," ed. Carocci, 2019; Demopolis-Con i Bambini indagine "*La prospettiva degli under 18*", 2023.

4. Percorsi formativi, lavorativi e Servizio civile[14]

"Secondo me Piacenza è proprio una zona più da fabbriche (...). Non conosco gente che faccia lavori creativi, chiamiamoli così"

(ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni).

Il capitolo in sintesi

- *I percorsi lavorativi e/o formativi post scuola e l'accesso al lavoro*. Sono stati intercettate/i molte/i giovani che hanno avuto già esperienze di lavoro. Chi entra nel mondo del lavoro ha esperienze intermittenti, spesso in diversi ambiti. Tendenzialmente, chi non ha proseguito gli studi fermandosi al diploma, o chi si è fermato all'obbligo scolastico, fatica di più a trovare lavori più o meno duraturi e con una retribuzione nella media. Ciò vale anche per i cittadini di origine straniera intervistati. Alcune/i giovani raccontano di problemi relativi alla regolazione del lavoro nel settore della ristorazione (in parte dell'agricoltura) e al trattamento economico. Molte/i trovano un'occupazione tramite conoscenze; tra queste, si sono ascoltate testimonianze di chi ha seguito il suggerimento di qualche amica/o di guardare un annuncio lavorativo sui social network e di chi ha detto di avere conoscenze direttamente nell'azienda o nell'ente che in quel momento stava cercando.
- *Le opportunità di lavoro*. Il lavoro non sembra mancare a Piacenza, che anzi offre tante opportunità, anche ben remunerate, ma in gran parte circoscritte al settore industriale: grandi aziende, italiane e straniere, multinazionali che investono nella logistica, o piccole e medie imprese locali. Poche/i intervistate/i svolgono lavori in campo creativo e/o artistico culturale: la città pare offrire meno opportunità di lavoro in questi campi. Anche i servizi alla persona (educativi, sociali, sanitari) sono visti come un'opportunità di lavoro.
- *Cosa si cerca nel lavoro e le idee di lavoro*. Una delle caratteristiche più importanti del lavoro, per alcuni più importante anche della retribuzione, è che sia gratificante. Ci si può sentire gratificati per il riconoscimento della propria competenza, per l'aiuto che si dà agli altri e alla società tramite il proprio operato (sentirsi utili), per il clima lavorativo nel quale si svolge la professione: il lavoro piace quando si instaurano delle relazioni significative, quando ci si sente accolti e si condividono esperienze insieme. La visione del lavoro che emerge dalla ricerca è molteplice e sfaccettata. Esso è descritto e narrato in tanti modi: *il lavoro 'dei sogni', il lavoro 'pesante', 'faticoso', il lavoro molto retribuito/poco retribuito, il lavoro che piace, il lavoro che 'raggira' la giovane/il giovane, il lavoro che discrimina in base al genere, il lavoro necessario per vivere, il lavoro come valorizzazione dei propri studi*.
- *La conoscenza e l'esperienza del Servizio civile*. Si viene a sapere del Servizio civile, generalmente, tramite le 'conoscenze' o le notizie rintracciate sulle pagine di social network, tra cui in minima parte anche quelle delle Istituzioni (in primis, del Comune). Chi lo svolge o lo ha svolto è molto contento perché permette di conoscere delle realtà, delle situazioni che potranno diventare un domani situazioni in cui lavorare come professioniste/i.

14. Nel presente capitolo si analizzano i percorsi formativi/lavorativi, le visioni del lavoro e del Servizio civile. Come nel caso della scuola, le esperienze e le visioni sul lavoro/Servizio civile, pur non essendo il tema centrale di ricerca, sono emerse nei racconti delle persone intervistate. Si è quindi deciso di darne rilievo in un capitolo ad hoc.

4.1. I percorsi lavorativi e/o formativi post scuola

L'indagine ha intercettato una pluralità di situazioni lavorative: c'è chi inizia a lavorare durante l'Università (poche testimonianze) e chi al termine del percorso di studi, con il conseguimento del diploma o della laurea (alcune testimonianze). In casi molto minoritari si sono rintracciate esperienze di lavoro già negli ultimi anni delle scuole superiori (durante l'estate) o dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico o dell'obbligo formativo.

Alcuni hanno avuto esperienze lavorative intermittenti: in pochi casi tali esperienze sono state scarsamente regolarizzate e mal retribuite. Al contrario le intervistate/i che hanno avuto esperienze di lavoro più stabile e con condizioni contrattuali ritenute favorevoli risultano più numerosi.

Infine, poche/i intervistate/i sottolineano di aver avuto la possibilità di migliorare nel tempo la propria condizione lavorativa di partenza.

Coloro che hanno intrapreso un percorso lavorativo una volta terminata la scuola superiore sono, prevalentemente, persone originarie (o con famiglie originarie) del Sud Italia o che provengono da Paesi Terzi. Fra queste, c'è chi ha trovato con facilità un'occupazione stabile nelle aziende del territorio, anche multinazionali (pochi casi), chi ha iniziato il proprio percorso lavorativo con esperienze di lavoro irregolare (pochi casi), soprattutto nel settore della ristorazione e chi ha sperimentato situazioni lavorative frammentate – intermittenti e non sempre soddisfacenti – spinto dalle necessità quotidiane (pochi casi).

> *"La mia famiglia si è trasferita qua che avevo 10 anni. Ho fatto l'Itis come perito informatico, poi ho fatto un paio di lavori a breve termine, durati una decina di mesi, dopodiché ho trovato il lavoro che sto facendo da 10 anni in un'azienda che si occupa di trattamento delle acque". (ragazzo, 30 anni)*

> *"Dopo aver lavorato in un bar dove mi pagavano a fine giornata, in nero, ho iniziato a lavorare in un altro posto, in centro, e anche lì non mi sono trovata bene. Era tipo una pokeria, facevo non una o due ore in più ma 4...e mi pagavano solo le ore del turno." (ragazza, 23 anni)*

> *"Ho girato molte aziende, un bel giro, con il mio curriculum e alla fine ho trovato un'agenzia che mi ha trovato il lavoro che faccio ancora cioè il magazziniere da Unieuro, con un contratto di somministrazione. È un lavoro che non mi piace, ma con cui ci paghi le bollette, l'affitto." (ragazzo con background migratorio, 27 anni)*

Inoltre, nei Focus group si sono intercettate un paio di persone che affermano di svolgere saltuariamente alcuni *'lavoretti'* o anche *un'attività lavorativa più strutturata* durante il *periodo estivo* – mentre ancora sta frequentando le scuole superiori. L'obiettivo dichiarato è di cercare di avere una maggiore autonomia economica, per coltivare i propri interessi e per la socialità con amiche e amici, senza pesare sul bilancio familiare:

> *"Tutti abbiamo lavorato d'estate. Io ho lavorato con mia mamma in una ditta di vestiti, adesso lavoro in uno studio legale, aiuto nella contabilità". (ragazza con background migratorio, Focus group Istituto Casali 14-19 anni)*

"D'estate i ragazzi vanno a lavorare alla fabbrica del pomodoro. Io ho lavorato quest'estate in un ristorante, esperienza bruttissima. Ci sono molte opportunità di lavoro in estate ma ti devi fare un mazzone così". (ragazza, Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni)

Si sono rintracciati anche pochi casi *che lavorano mentre frequentano l'Università*: anche in questo caso c'è chi svolge *'lavoretti'*, impieghi occasionali o comunque di durata limitata, chi invece ha un impiego più stabile, con contratto di lavoro dipendente.

"Faccio comunicazione e marketing a Milano, sto scrivendo la tesi e da circa un mese mi occupo di social media marketing ed eventi in un'agenzia di comunicazione a Piacenza. Seguo tutte le aziende clienti a Piacenza e provincia e mi trovo bene. È impegnativo perché faccio un full time di 40 ore, però mi trovo bene". (ragazza, 22 anni)

"Studio lettere moderne alla Statale di Milano, sto finendo le lezioni e non frequento quasi più. Lavoro al teatro municipale di Piacenza, faccio la maschera, poi lavoro come guida la domenica al castello di Gropparello". (ragazza, 21 anni)

Le interviste e i Focus group con le/i ragazze/i tra i 24 e i 30 anni hanno coinvolto anche giovani *laureati che attualmente lavorano a Piacenza:* si tratta di un numero esiguo rispetto all'aggregato coinvolto: chi lavora in ambito sanitario, chi in ambito tecnico-ingegneristico, chi svolge la professione di psicologo/a, chi fa il musicista.

Non sono mancate testimonianze di chi, dopo la scuola superiore o dopo l'Università, ha intrapreso percorsi formativi nel settore artistico-culturale, talvolta non coincidenti con quanto studiato fino a quel momento, con quello che si erano immaginati fino ad allora. Hanno scelto in maniera determinata 'chi diventare' e hanno lavorato per questo.

"Ho 29 anni, ho girato molto per attività perché io sono un musicista". (ragazzo, Focus group Arci, 20-29 anni)

"Mi sono laureato in Ingegneria due anni fa quasi, ho fatto un'accademia di teatro e adesso scrivo per il teatro e vivo a Milano, però vengo a Piacenza per fare attività con un'associazione". (ragazzo, Focus group Arci, 20-29 anni)

È importante sottolineare un ulteriore aspetto (anche se emerso in modo residuale): tenacia, determinazione, unitamente alla presenza di opportunità nel territorio possono far raggiungere una situazione lavorativa soddisfacente, migliorando nel tempo la condizione lavorativa di partenza. È ciò che emerge nel racconto di un ragazzo marocchino, trasferitosi in Italia molti anni fa (prima Ferrara, poi Piacenza), che ha cambiato diverse professioni nel corso degli anni – adattandosi a quello che il mercato offriva.

"Mi sono fermato con il diploma perché per motivi di famiglia avevo bisogno di lavorare... però sono soddisfatto, lavoro nel sindacato nel ramo che mi piace. Ho fatto vari colloqui perché c'erano diversi candidati, sono partito con un tirocinio di 6 mesi, poi ho fatto un part-time di un anno e mezzo poi sono stato inserito a tempo indeterminato. Prima di lavorare nel sindacato ho fatto 2 campagne stagionali e poi ho lavorato per Amazon". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)

Il miglioramento della condizione lavorativa può anche essere raggiunto in seguito alla fruizione di *un percorso formativo intrapreso da adulte/i* (e, dunque, a prescindere dal titolo di studio conseguito)*:* fondamentale, anche in questo caso, la volontà di fare il percorso e un contesto che offre delle possibilità, anche nuove e inesplorate prima.

"Appena finita la scuola ho iniziato a lavorare nella campagna del pomodoro per mettermi qualcosa da parte durante l'estate, però poi ho continuato. Non sono uno di quelli che si lamenta per il lavoro ma una parte di me voleva tornare a studiare. Infatti, ora che mi hanno proposto di fare un corso di web designer sono più che contento perché almeno potrò ributtarmi nel mondo del lavoro con qualcosa che vale di più". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)

Come si è visto sin qui, dunque, le persone intervistate hanno avuto/hanno generalmente esperienza con il mondo del lavoro. Si è cercato di indagare anche in che modo vi hanno/vi hanno avuto accesso. Dalle testimonianze raccolte si evincono diverse modalità di conoscenza e di accesso alle opportunità di lavoro offerte dal territorio.

In primo luogo, emerge che molte/i intervistate/i vengono a sapere di un'offerta di lavoro in modo informale*, tramite 'conoscenze' dirette e/o indirette*. Le informazioni circa le opportunità lavorative possono venire da qualcuno che lavora in (o che ha contatti con) una determinata azienda che si conosce personalmente, da amiche/amici, conoscenti, che hanno visto un annuncio pubblicato sui social network (anche in forma di post).

"Stavo facendo la tesi e non ero in cerca di lavoro, un ragazzo mi ha detto che una azienda stava cercando personale con il mio profilo e mi ha messo in contatto con l'azienda stessa, quindi ho saputo tutto tramite passaparola, ho mandato il curriculum e poi mi hanno presa". (ragazza, 25 anni, intervistata)

"Ho trovato lavoro perché una mia amica mi ha girato lo screen dell'offerta di lavoro che aveva messo il mio capo sui social network". (ragazza, 22 anni, intervistata)

Pensando al proprio ingresso nel mercato del lavoro piacentino, qualcuno (testimonianze residuali) cita le *agenzie interinali*, in quanto soggetto intermediario fra domanda-offerta di lavoro: non sempre le opinioni sull'operato di tali agenzie sono positive e il servizio offerto talvolta non è reputato soddisfacente rispetto alle esigenze espresse:

"Per trovare lavoro mi sono affidata ad una agenzia, per obbligo, ma l'ho trovato sempre da sola perché l'agenzia cercava di indirizzarmi nell'ambito dei miei studi, ma trovava solo stage, tirocini. Vivendo da sola dovevo guadagnare di più, l'agenzia non è venuta incontro alle mie richieste". (ragazza, 24 anni)

Si sono intercettate anche un numero esiguo di persone impiegate nel Pubblico, settore al quale, generalmente, si accede attraverso concorso anche se, non di rado – in questo come in altri contesti – è proprio l'esperienza del Servizio civile che poi ha 'preparato il terreno' all'esperienza lavorativa successiva. Qualcuno osserva come anche la pandemia – nel settore sanitario – abbia accelerato la possibilità di inserimento in questo settore.

"Finito il master era finita anche la mia pazienza verso quel centro radiologico. Ho sempre continuato a fare concorsi in tutta Italia fino a che non è arrivato il Covid, per quanto doloroso e sconvolgente, in ambito sanitario ha fatto sì che tanti giovani come me trovassero subito lavoro: a 25 anni avevo già un indeterminato. Andando a vedere i miei coetanei mi reputo fortunato, non è una cosa da tutti i giorni". (ragazzo, 29 anni)

Il Centro per l'impiego, generalmente, non sembra essere riconosciuto dalle/gli intervistate/i come 'veicolo' di accesso a un'opportunità lavorativa o a un'opportunità formativa professionale o specializzante; solitamente viene citato per 'sentito dire' più che per esperienza diretta. Qualcuno lo confonde con le agenzie interinali, ammettendo di non conoscere la differenza tra i due, qualcun altro invece non ne ha mai sentito parlare. Fra le persone intervistate presso il Centro per l'impiego – un numero esiguo – non manca chi è generalmente abbastanza soddisfatto, reputandolo un servizio accogliente.

È nel confronto emerso nei Focus group che hanno coinvolto le giovani e i giovani più grandi (dai 24 ai 29 anni) che il Centro per l'impiego viene citato più spesso come servizio a cui rivolgersi per la ricerca di un'occupazione.

"Mi sto guardando attorno sia su Piacenza che su Parma perché mi hanno rinnovato il contratto di collaborazione per un anno ma non era quello che speravo, diciamo così. Potrei rivolgermi al Centro per l'impiego nei prossimi mesi, penso di farlo". (ragazzo, Focus 24-29 anni)

"Io inizialmente quando ero disoccupata ero andata al centro per l'impiego ma poi non mi hanno mai contattata con una proposta". (ragazza, Focus 24-29 anni)

Infine, anche se in modo residuale, nel confronto con le/i giovani è emerso il tema della scarsa conoscenza e informazione dei diritti e dei doveri che comporta un contratto di lavoro; qualche intervistata/o racconta di come esperienze negative (di lavoro non regolare, non giustamente retribuito, ecc.) vissute in prima persona o di cui 'si è sentito parlare', abbiano rappresentato una valida motivazione per informarsi e per prendere coscienza dei propri diritti.

4.2. La opportunità di lavoro a Piacenza

In generale, trasversalmente all'età e al genere le ragazze e i ragazzi riconoscono che *"a Piacenza il lavoro c'è"*. Il punto su cui si dibatte riguarda 'la qualità' e 'il tipo di lavoro' che la città e il territorio limitrofo offrono ad oggi.

Le giovani e i giovani intervistati affermano che c'è domanda di lavoro soprattutto in alcuni settori: la maggior parte delle opportunità lavorative sono in *ambito 'industriale' (compresa la logistica),* soprattutto *nelle piccole medie aziende* (soprattutto 'padronali') che cercano anche figure tecniche e impiegatizie (ingegneri/e, addetti/e contabilità, social media manager e addetti/e alla comunicazione, ecc.).

"Devo essere sincero, qua a Piacenza c'è molto più lavoro, sia per i laureati, che per i non laureati, per varie tipologie c'è veramente lavoro. Piacenza è anche un polo logistico quindi c'è tutto, c'è il magazzino di Ikea, c'è il magazzino Amazon, ce ne sono un sacco di aziende". (ragazzo Focus group Rugby, 25-29 anni)

"È una città ricca, è una città che offre tantissimo lavoro, specie nelle industrie che ci sono, sia lavori d'ufficio che lavori manuali, cioè qua fai fatica a non trovare lavoro". (ragazza, 22 anni).

Rispetto al lavoro nelle piccole medie aziende un numero esiguo di giovani (perché pochi erano coloro che già avevano esperienza sul tema) mette in evidenza come in queste realtà ci siano possibilità di avanzamento di carriera (grazie all'esperienza accumulata nel tempo). È il caso di un intervistato che racconta il suo percorso all'interno dell'azienda presso cui lavora che evidenzia il miglioramento della propria posizione *"dopo una lunga gavetta"*:

"Mi trovo bene in questa azienda, ho fatto tutta la mia gavetta, 10 anni fa sono partito da quello che è la produzione delle pastiglie, dove seguivo una macchina, poi sono stato spostato alla produzione di filtri, al reparto spedizioni, fino ad arrivare a filtrare, controllare e smistare gli ordini di produzione, gestendo le priorità". (ragazzo, 30 anni)

Qualcuno afferma anche che spesso le grandi aziende e le piccole-medie imprese locali offrono alle/ai giovani retribuzioni abbastanza elevate fin dall'inizio del loro ingresso nel mercato del lavoro.

"Tutti i miei compagni di classe dell'epoca lavorano e solo molto pochi sono sotto i 2000 euro a 22 anni, entrati in azienda eh, esattamente come tutti gli altri, io non so in quante altre città questa cosa succede di questi tempi". (ragazza, 22 anni).

Non tutte le persone intervistate che si sono raccontate hanno la stessa positiva esperienza/opinione: le aziende a conduzione familiare, ad esempio, sono descritte anche come un ambiente in cui c'è scarsa possibilità di miglioramento e progressione di carriera, a meno che non si appartenga alla famiglia proprietaria dell'azienda stessa. Sono pertanto aziende indubbiamente importanti per il mercato del lavoro piacentino, ma con questo limite.

"Il settore industriale e le aziende manifatturiere prevedono che la fascia più bassa dell'organigramma aziendale abbia moltissima rotazione e questo viene percepito come una grande opportunità lavorativa, di accesso al mercato del lavoro. Domani un giovane che ha bisogno, che vuole mettersi in gioco ha la possibilità di entrare. Ma questa alta rotazione rimane ferma alla fascia inferiore, quindi non c'è possibilità di andare avanti all'interno dell'organigramma aziendale, di salire verso l'alto". (ragazzo, Focus group Rugby, 25-29 anni)

Si sono raccolte anche visioni (poche) più critiche relativamente al 'polo logistico' che viene descritto da qualcuno come il 'simbolo' di un certo tipo di lavoro 'al ribasso' che non valorizza le propensioni e che non offre possibilità di crescita. Dalle interviste emergono anche riflessioni sulle conseguenze dell'investimento nella logistica sul tessuto socio-economico del territorio: si tratta di visioni fra il critico e il realistico. Pur riconoscendo le opportunità offerte in questo settore, se ne evidenziano anche gli effetti più negativi: molte

persone e tante famiglie provenienti da tutta Italia e da altri Paesi sono state attratte da tali opportunità, ma il lavoro svolto – senza particolari 'barriere all'ingresso' – è poco qualificato e talvolta poco retribuito.

> *"Noi siamo Amazon, siamo Ikea, siamo Barilla, abbiamo magazzini di qualsiasi cosa, abbiamo assunto migliaia e migliaia di persone a fare i magazzinieri, a fare i facchini, a fare gli operai a tre euro l'ora e questa cosa ha avuto un impatto sulla città". (ragazzo, 24 anni, intervistato)*

> *"Il polo sta aumentando sia a Castel San Giovanni che a Piacenza in una maniera impressionante. Se vedete dalla cartina è grosso come la città". (ragazzo, Focus group Arci, 20-29 anni).*

Come si vede dunque, da queste testimonianze, non emerge una visione univoca delle opportunità lavorative nei settori indicati: la percezione che se ne e ha dipende ovviamente dalle esperienze vissute (o raccontate) che sono inevitabilmente varie. Ma come si diceva, non si è registrato – almeno dalle persone intervistate – il timore di non trovare lavoro, almeno in determinati settori (quelli appunto sopra menzionati).

Non manca chi sottolinea l'assenza o la scarsità di opportunità di lavoro in settori altamente specializzati (quali, ad esempio, la ricerca in campo genetico, o della sicurezza alimentare).

> *"Le aziende alimentari di Piacenza sono medio piccole e quindi sono molto concentrate sulla produzione. La ricerca la fa solo l'Università, dove sto facendo il dottorato: nel futuro mi vedo più in ambito sociale sulla food security che si occupa di garantire a tutti cibo sufficiente e adeguato". (ragazzo, 27 anni)*

Anche l'ambito artistico-culturale, creativo e il settore turistico non offrono – secondo alcune persone intervistate – molte possibilità di lavoro, soprattutto per libere/i professioniste/i e 'freelance'. Tuttavia, per coloro che lavorano, che studiano, che aspirano a costruirsi una professione in questi ambiti o comunque in settori estremamente specializzati, la vicinanza con il capoluogo lombardo diventa un'opportunità importante.

> *"Anche a livello di giornalismo, scrittura, editoria che poi è un po' quello che io sto studiando anche lì bisogna spostarsi molto a Milano, cioè io penso che anche per quello ho scelto di andare a Milano all'università, perché dà più sbocchi. Poi non si sa mai". (ragazza, 21 anni, intervistato)*

Infine, si è visto come alcune/i giovani lavorano nei servizi alla persona e nel campo dell'educazione della cura a vario titolo: infermieri, educatrici di nido, insegnanti, psicologi (per citarne solo alcuni). Tale settore sembra essere visto come un 'volano' di occupazione per la città per le giovani e i giovani che sono motivati e vogliono intraprendere percorsi lavorativi in questi ambiti, lavorando a vari livelli per il benessere della persona.

4.3. Significati e rappresentazioni del lavoro

Si è voluto dare evidenza ad aspetti del lavoro, svolto o solo immaginato al momento della rilevazione, indicati da ragazze e ragazzi come gratificanti e fonte di soddisfazione.

Alcune testimonianze sottolineano come svolgere il *lavoro che piace*, per cui si è studiato e ci si è preparati è estremamente gratificante, a prescindere dalle condizioni retributive, dalla stabilità, dai ritmi di lavoro. Un'intervistata afferma anche che trovare soddisfazione nel fatto che il proprio lavoro *ha un significato, per sé e per gli altri*: il lavoro può rappresentare il mezzo con il quale sentirsi 'realizzati', con il quale raggiungere i propri sogni, i propri obiettivi, ma anche lo strumento con cui 'aiutare' gli altri, sentirsi utili per qualcuno o per la società.

> *"È un lavoro che ho proprio cercato, mi piace molto. Chiaro che ti scontri anche con le difficoltà, però è normale…". (ragazzo, 26 anni)*

> *"Mi piace lavorare, costruire, creare qualcosa che per me è significativo". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)*

> *"Non mi sono mai lamentato del lavoro, però anche bisogna fare qualcosa che ti aiuti a livello personale, che non ti faccia 'spegnere' quando torni a casa: questo succede solo se fai qualcosa che non ti piace. Quando lavoravo per Foto Fabbrica facevo anche più ore di quelle che avrei dovuto, ma non me ne accorgevo". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

> *"Dopo il Covid ho capito che mi piace stare a contatto con le persone, potere aiutare se uno ha un problema… da lì deriva la mia scelta di fare il servizio sociale". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

Emergono anche ulteriori aspetti che fanno essere soddisfatti della propria professione (per chi già lavora o ha comunque avuto esperienze lavorative, anche in questo caso poche testimonianze, ma significative): gli aspetti 'positivi' possono riguardare il *clima lavorativo* e la costruzione di *relazioni sociali*. Il lavoro è visto come *'veicolo' di socializzazione*.

> *"È importante avere dei buoni colleghi per smorzare le tensioni che si possono creare, i turni duri, le chiamate alle 5 del mattino per andare in sala operatoria. I colleghi sono fondamentali! Sicuramente se avessi dei colleghi con cui non mi trovo bene non vorrei sicuramente rimanere a Piacenza, invece ho trovato un bell'ambiente, molti vengono come me dal Sud, a volte si porta qualcosa da mangiare insieme, c'è sempre un bello scambio, un bel clima". (ragazzo, 27 anni)*

> *"In questa esperienza appena iniziata di parrucchiera sono sempre più felice di conoscere nuove cose, anche di socializzare con nuove persone sia che siano estranee oppure persone che conosco". (ragazza con background migratorio, 16 anni)*

Come si è visto le 'narrazioni' del mondo del lavoro sono state molteplici: le giovani e i giovani intervistate/i hanno una idea del lavoro, sperimentato, immaginato, sognato, raccontato da altre/i. Talvolta il lavoro è ciò che porta le giovani e i giovani a Piacenza, talvolta è ciò che li conduce o li potrebbe condurre in altre città, anche solo temporaneamente. Si è voluto, di seguito, sintetizzare le 'idee di lavoro' che sono via via emerse dalle testimonianze raccolte.

Nel primo gruppo sono incluse rappresentazioni del lavoro positive: lavorare in un ambito in cui si è preparate/i, che risponde alle proprie propensioni, per cui occorre investire e impegnarsi è qualcosa di possibile, cui si può ambire.

- *il lavoro che piace:* è quello gratificante – a prescindere dal tipo di lavoro – e tale gratificazione è elemento importante per il benessere della giovane/del giovane;
- *il lavoro 'dei sogni'*: è quello che si desidera al di là di proiezioni concrete nel futuro e nel contesto in cui si vive;
- *il lavoro come valorizzazione dei propri studi*: è quello che ripaga chi investe tempo, risorse, energie nello studio, che vede riconosciuto il proprio impegno;
- *il lavoro molto retribuito:* è quello in cui la retribuzione è piuttosto elevata anche per una/un giovane che inizia il proprio percorso lavorativo.

Il secondo gruppo accorpa gli aspetti più negativi e deteriori del lavoro, come si è visto non raramente sperimentati dalle giovani e dai giovani intervistati: fatica, sfruttamento, ripetitività, scarsa possibilità di migliorare la condizione lavorative sono gli elementi che più spaventano e che – realisticamente – le/i ragazze/i sanno che potrebbero vivere/vivono nel loro futuro/presente lavorativo.

- *il lavoro 'pesante', 'faticoso'*: è quello in fabbrica, quello in agricoltura, quello nella ristorazione e nel commercio, ma anche quello precario, frammentato, mai dato per scontato, cui spesso si associano anche scarse retribuzioni;
- *il lavoro che 'raggira' la giovane/il giovane:* è quello in cui proprio in quanto 'giovani' e ritenuti inesperti, le ragazze e i ragazzi rischiano di essere 'raggirati' nel contesto lavorativo, proprio perché sono alle 'prime armi' (si ricorda che questo aspetto emerge soprattutto nell'ambito della ristorazione);
- *il lavoro che discrimina:* è quello che discrimina in base al genere le retribuzioni e il trattamento;
- *il lavoro che è necessario per vivere*: emerge una volontà da parte di alcune/i intervistate/i di adattarsi a quanto viene offerto, in controtendenza con la narrazione *mainstream* del 'giovane che non ha voglia di lavorare'.

4.4. Il Servizio civile: conoscenza, accesso, esperienza

Fra le persone intervistate individualmente, due ragazze al momento della rilevazione stavano svolgendo il Servizio civile; altre/i ragazze/i che avevano/hanno avuto questa esperienza sono state/i coinvolte/i in un Focus group specifico.

In generale, si riconosce che il Servizio civile sia un'opportunità comunque promossa e incentivata (ma forse non ancora in modo del tutto efficace): continua infatti ad essere ancora poco conosciuta dalle giovani e dai giovani.

In particolare, una delle intervistate afferma che diversi suoi coetanei *"faticano ad accedere all'informazione e al bando"*. Lei stessa racconta l'esempio di un amico:

> *"Ha mandato la richiesta per quest'anno e mi ha detto che gli sarebbe piaciuto farlo anche prima perché così avrebbe avuto un contatto nel sociale, lui vorrebbe fare l'educatore e studia per quello, peccato che non gli è arrivata l'informazione. Secondo me è proprio un lavoro che deve fare direttamente il Comune, perché noi giovani adesso cerchiamo qualcosa da fare e se non ci viene pubblicizzato, se non ci viene detto 'guarda puoi cercare qua' non ci affidiamo". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

Dall'intervista si evince che la *conoscenza poco diffusa* dell'opportunità del Servizio civile può portare le giovani e i giovani, talvolta ancora non pienamente in grado di destreggiarsi nel *mare magnum* dell'informazione, a farsi idee sbagliate sulla natura del Servizio civile e sulle sue finalità.

> *"Quando ho parlato del Servizio civile con i miei amici dicevano che è un lavoro sottopagato, cosa che non è vera perché non è un lavoro, non è affatto un lavoro, ti viene riconosciuto qualcosa perché ovviamente è un anno in cui dedichi un bel po' di ore, un po' del tuo tempo e già il fatto che ti viene riconosciuto il tuo tempo è una cosa bella, perché poi alla fine lo fai per fare esperienza, per conoscere ambiti che ti interessano". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

Entrambe le ragazze intervistate invece hanno avuto un primo contatto con questa opportunità o tramite la *scuola superiore* o tramite alcune *sponsorizzazioni sui social* network.

> *"Mi ricordo proprio di una stories dell'Università, la pagina dell'Università, che parlava del Servizio civile e poi sono andata a cercare sul sito se c'era un progetto nel mio Comune e ho deciso di fare domanda". (ragazza, 24 anni)*

Una delle intervistate racconta di aver conosciuto il significato profondo, l'obiettivo e il funzionamento del Servizio civile grazie ad alcune sue relazioni: tramite il racconto positivo di una ex collega di lavoro e tramite volontarie/i della Croce Rossa, ente presso cui lei stessa svolgeva attività di volontariato. Il *passaparola e il consiglio di persone adulte* più grandi, di cui si fidava, o che già lo avevano sperimentato sono stati determinanti per il suo accesso a questa esperienza, di cui oggi è molto soddisfatta.

Al Servizio civile viene poi riconosciuto il merito di aver contribuito a una più generale crescita anche professionale (pur non essendo un lavoro): è il caso di una ragazza che lo svolge presso un servizio a contatto con il pubblico che afferma che le persone si rivolgono a lei come fanno con la sua responsabile. Un altro aspetto apprezzato è il buon 'clima di collaborazione' che caratterizza questo ambiente, aspetto al quale viene riconosciuta molta importanza anche pensando a un ipotetico futuro lavorativo.

> *"Al momento le persone sanno che lavoro presso un servizio pubblico e se hanno bisogno possono anche chiedere a me ed è una bella cosa". (ragazza, 24 anni)*

> *"C'è davvero un rapporto molto alla pari, ovviamente so che è il mio capo, se devo fare qualcosa me lo dice e quindi il mio compito è eseguire, però ho davvero un ottimo rapporto e questo per me vale molto. Prediligo una relazione sana e non ansiogena con i colleghi al posto di una realtà molto pressante". (ragazza, 24 anni)*

Anche la visione che emerge dai racconti delle giovani e dei giovani coinvolti nei Focus group sul Servizio civile è positiva. Quasi tutte/i dichiarano di essersi indirizzate/i verso settori che rispecchiavano i loro interessi (inclusi quelli derivanti dal loro percorso di studi), che pensavano potessero soddisfare la loro curiosità, o verso 'situazioni' che avevano vissuto.

> *"Ho scelto questo progetto perché amo stare con i bambini e dare una mano alle famiglie anche in cose che ho già affrontato, mi piace stare a contatto, ascoltare i loro problemi e magari dare anche una soluzione". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

> *"Ho scelto questo percorso perché è in relazione ai miei studi di psicologia, perché volevo capire cosa si muoveva in questo mondo e confrontarlo con quello che ho studiato". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni).*

Anche per alcune/i di loro, *la conoscenza dell'opportunità è avvenuta grazie alle relazioni familiari, sociali e attraverso i social network*. Tuttavia, c'è chi cita anche le pagine social o il sito istituzionale del Comune di Piacenza – o di altri comuni limitrofi – e chi si è personalmente recato in Comune per avere spiegazioni in merito.

> *"Conosco il Servizio civile da alcuni anni perché mia zia l'ha fatto quando io ero piccola, io vedevo lei che era impegnata nel sociale". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

> *"L'ho scoperto andando nel mio Comune. Mi hanno spiegato il progetto che sto tuttora facendo". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

> *"Faccio il servizio nel mio Comune, ne sono venuta a conoscenza dalla pagina Instagram del Comune stesso". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

Il Servizio civile risulta essere un'esperienza gratificante, della quale le/i partecipanti si reputano soddisfatte/i. Emerge come un *dispositivo 'ibrido'*. Non è un percorso scolastico né formativo *tout court,* né ancora un lavoro in senso stretto; è un'opportunità che consente

alla giovane o al giovane di apprendere, di conoscere nuove realtà in ambiti che già suscitano in loro curiosità e interesse, di fare 'esperienze' che possono rivelarsi utili anche in un futuro lavorativo. Al tempo stesso il Servizio civile consente loro di mettersi alla prova, di attivarsi per 'dare' agli altri qualcosa di sé.

> *"L'ho scelto perché mi piace stare a contatto con i bambini, giocare con loro, mi piace molto e spero che mi serva per trovare qualche lavoro dopo". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

Il Servizio civile è una esperienza in ogni caso 'preziosa' per chi la sta facendo: tanto da essere vissuta contemporaneamente al percorso universitario

> *"Sto studiando servizio sociale a giurisprudenza a Parma e sto svolgendo il Servizio civile con il programma 'Futurabile', che si occupa di ragazzi allontanati dalle loro famiglie".* (*ragazza con background migratorio*, 22 anni)

Proprio in quanto 'dispositivo ibrido' che, fra le altre cose, offre anche un rimborso economico, non manca chi vede questa esperienza come una opportunità per sostenersi economicamente.

> *"Ho scelto di fare il Servizio civile anche per poter dare anche un aiuto economico in casa mentre studiavo". (ragazza Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

> *"La cosa bella del Servizio civile è che è volontariato ma è come se prendessi uno stipendio perché hai 12 assegni mensili e ti permette anche di mettere da parte dei soldi, io ad esempio mi ci sono pagata la festa di laurea". (ragazza, 24 anni)*

5. La visione e la fruizione dei servizi: biblioteche, servizi socioeducativi e servizi socio sanitari

"A Piacenza abbiamo uno dei servizi sanitari forse migliori di tutta Italia"

(ragazzo, 30 anni)

Il capitolo in sintesi

Nel presente capitolo si analizzano percezione, conoscenza e fruizione dei servizi di welfare locale da parte delle giovani e dei giovani coinvolti nella ricerca.

- Emerge una visione positiva dei servizi a Piacenza perché tendenzialmente funzionano e sono efficienti.
- Generalmente sono conosciuti perché li si è frequentati direttamente: consultorio, supporto psicologico fornito presso l'Ausl, Ser.DP (servizio dipendenze), neuropsichiatria infantile, sportello di ascolto nelle Scuole, servizi socioeducativi (spazi di aggregazione giovanile, centri socio educativi ed educativa di strada), biblioteche.

5.1. La conoscenza e la fruizione dei servizi sanitari e sociosanitari

Numerose ragazze e ragazzi intervistate/i e partecipanti ai Focus group hanno raccontato di conoscere per esperienza diretta (in quanto cittadine/i beneficiarie/i o in quanto lavoratrici/tori) o perché ne hanno fruito amiche/i, fidanzate/i, familiari, in primis, servizi sanitari quali l'*ospedale* e i *poliambulatori* dell'Azienda sanitaria locale *(Ausl)*. Si segnala che, fra coloro che citano i servizi dell'Ausl, nessuno si riferisce esplicitamente alla 'Casa della Salute' utilizzando questo termine.

> *"Allora pensando ai servizi mi viene in mente tutta la parte legata alla salute, quindi all'ospedale, perché alla fine la maggior parte dei servizi sono lì". (ragazza, 25 anni)*

> *"Ho usufruito dell'Ausl per fare esami, visite, così. Ovvio che ci sono le solite liste d'attesa lunghe un po' come in tutte le Ausl, però è sempre andato tutto bene; sono andata all'Ausl anche per il vaccino anti Covid 19". (ragazza, 21 anni)*

Nella fascia d'età tra i 14 e i 24 anni, tra i servizi dell'Azienda sanitaria, risulta abbastanza conosciuto e fruito il *consultorio:* chi lo ha frequentato afferma di essersi sempre trovato bene e lo ritiene un buon servizio, anche grazie alla preparazione e alla competenza delle/dei diverse/i professioniste/i che ci lavorano.

> *"Un servizio che proprio mi è piaciuto al 100% è stato l'ambulatorio giovani, il consultorio". (ragazza con background migratorio, 22 anni, intervistata)*

> *"Mi sono trovata bene perché comunque sono persone che ti ascoltano, ti danno anche molti pareri quando si ha bisogno quindi mi son sempre trovata bene. Ormai sono quattro, cinque anni che lo frequento". (ragazza con background migratorio, 16 anni)*

L'unico elemento che può essere migliorato per alzare la qualità di questo servizio, secondo chi si è espresso in tal senso, è ciò che potrebbe essere definita 'continuità assistenziale' delle professioniste/i che vi lavorano, non sempre possibile da garantire.

> *"Mi è stato detto che i medici che ci lavorano hanno dei contratti di breve durata, che durano poco. Quindi se ti capita di avere a che fare con un medico con cui magari ti trovi bene non è detto che nei mesi successivi potrai rincontrarlo". (ragazza, 24 anni, intervistata)*

Nell'analisi emerge ancora un *divario di genere* nella fruizione del consultorio, nonostante ci sia stato un significativo cambiamento nell'impostazione del servizio, che a partire dalla seconda metà degli anni '90 viene denominato Consultorio Giovani e/o dotato di Spazi Giovani[15] al proprio interno, per renderlo accessibile a ragazze/i a prescindere dall'appartenenza di genere e dalla dimensione di coppia. Anche in questa rilevazione si può affermare che è ancora percepito come un servizio che si rivolge principalmente alle donne.

Sono infatti le ragazze a citarlo maggiormente. Tuttavia, tra le giovani e i giovani che lo frequentano c'è anche un ragazzo (che ha accompagnato la fidanzata), che lo valuta positivamente rispetto alla sua esperienza personale.

Nelle interviste/Focus group emerge una sola esperienza meno positiva, che può essere ricondotta ad una serie di pregiudizi rispetto alla fruizione del consultorio, cioè che sia un servizio per sole donne, in cui si trattano aspetti di cui è ancora oggi per qualcuno più faticoso parlare.

> *"Un mio amico voleva andarci e mi ha raccontato di esserci andato ma una volta lì gli hanno detto che avrebbe dovuto andare dal medico di base…già ha dovuto farsi coraggio per andare e per parlare degli affari suoi, se poi ti dicono che devi andare da un'altra parte, molli. Dovrebbe essere accolto anche il maschio non solo la femmina". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

I consultori sono comunque identificati come luoghi in cui si trattano temi relativi all'educazione alla sessualità e all'affettività. Nei Focus group una giovane sostiene di non sentirsi a proprio agio a frequentare tale servizio, ma questo, confermano anche altre, non è tanto dovuto al servizio in sé, quanto proprio al 'tema' dell'educazione sessuale e affettiva.

> *"Riguardo al consultorio… non so quanto mi fiderei ad andarci, perché se ne parla poco e quindi ci penserei un po' di volte, non metto in dubbio la loro bravura (dei professionisti), ma…". (ragazza con background migratorio, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)*

15. Si ricorda che la Regione Emilia-Romagna ha istituito dentro ai consultori lo Spazio Giovani (rivolto a ragazze/i dai 14 ai 19 anni) e lo Spazio Giovani Adulti (rivolto a ragazze/i dai 20 ai 34 anni), https://salute.regione.emilia-romagna.it/cure-primarie/consultori/spazio-giovani-adulti.

"È ancora un tema tabù quello della sessualità…se ti succede qualcosa ci vai ma ti arrangi, non se ne parla" (ragazza, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)

"Si sta cercando di togliere questo problema, noi come Cri stiamo facendo delle campagne in collaborazione con la Durex per le malattie sessualmente trasmissibili e per la sessualità in generale, far capire ai ragazzi che è un'età in cui queste cose succedono, bisogna parlarne, andiamo nelle scuole." (ragazza, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)

Altri servizi sociosanitari citati perché fruiti da intervistate/i sono il supporto psicologico, la neuropsichiatria infantile, il servizio per le dipendenze (Ser.DP). Anche parlando di questi ultimi (sono comunque poche le testimonianze di fruizione diretta raccolte), le ragazze e i ragazzi hanno raccontato della *psicologa/o incontrata/o nel loro percorso*.

"Il team che mi ha seguito era costituito da dottori, dottoresse e psicologhe… sono stati formidabili". (ragazza, 20 anni)

"Il Ser.DP offre un buon servizio (…), si vede che ci tengono, mi trattano bene (…). Mi sento ascoltata dalla psicologa". (ragazza, 23 anni)

5.2. La conoscenza e la fruizione dei servizi comunali: la biblioteca, Spazio 2 e Spazio 4, i centri educativi, l'educativa di strada, l'Informagiovani

La *biblioteca* risulta essere il servizio pubblico più citato dalle giovani e dai giovani intervistati, in primis da chi sta ancora studiando, a scuola o all'Università.

Interessante sottolineare che a frequentare la Biblioteca sono anche (oltre alle/agli universitarie/i) ragazze e ragazzi adolescenti che studiano, insieme ad amiche/i o in autonomia.

In particolare, tra le/gli adolescenti intervistate/i che raccontano di andare in biblioteca, la quasi totalità frequenta la Passerini-Landi, principalmente per "*studiare in compagnia*", ma anche più semplicemente per incontrarsi o per trascorre un po' di tempo nell'attesa di fare altro.

"Solitamente o studio in casa oppure vado con i miei amici in biblioteca, alla Passerini Landi, perché è molto vicino alla scuola; è anche bello studiare insieme in un posto comunque silenzioso". (ragazzo, 17 anni)

"Di solito con le mie amiche andiamo magari in Passerini per studiare, è anche un momento per incontrarci prendere anche un caffè prima e raccontarci un po' la giornata". (ragazza, 21 anni)

"Frequento la biblioteca Passerini Landi che è la biblioteca comunale. Quando mi vedo con i miei amici e dopo pranzo magari hanno degli impegni, se ho un'ora libera prima del treno vado in biblioteca". (ragazzo, 18 anni)

La biblioteca Passerini-Landi viene fruita anche da intervistate/i più grandi: da chi è iscritto all'Università e anche da chi non è più all'interno di un percorso formativo.

Anche dalle loro testimonianze emerge la vocazione 'socializzante' del servizio, che viene descritto come *luogo di aggregazione*, forse anche per le caratteristiche dei suoi spazi.

"Io ci andavo molto spesso anche per incontrare gente…è frequentata dagli studenti, c'è un cortile dove puoi fumare e socializzare con gli altri". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)

Nelle interviste e nei Focus group vengono citate meno frequentemente anche la biblioteca della Cattolica e la biblioteca di via Dante, che viene ricordata da qualche ragazza/o per il prestito dei libri.

Oltre alle biblioteche, alcuni/e giovani hanno dichiarato di conoscere o di frequentare/aver frequentato/fruito di alcuni *servizi socioeducativi: Spazio 2 e Spazio 4*[16], *centri socioeducativi, educativa di strada*.

Rispetto ai primi, qualcuno afferma di conoscerli perché vicini a casa o a scuola, ma di non averli mai frequentati, qualcun altro invece li ha anche frequentati. Le testimonianze seguenti rendono le caratteristiche di questi servizi: luoghi di incontro, dove fare cose interessanti, divertenti e anche abbastanza varie. Tant'è che si comincia la frequentazione per un motivo specifico – ci va il fratello/sorella, oppure ci si va per i compiti o per essere aiutati nell'apprendimento della lingua italiana – ma poi ci si va anche in 'compagnia' di amici. Dunque, diverse sono le testimonianze positive di questo servizio.

"Spazio 4 è molto vicino a casa mia, l'ho frequentato quando andavo alle medie, ci andavano un sacco i ragazzi per fare i compiti, ma anche per stare insieme, in più c'era mia sorella che aveva fatto l'educatrice lì e quindi molto spesso portava anche me. Spazio 2 l'ho frequentato nello stesso periodo in un momento in cui facevo skate, è un luogo che permette di fare skate" (ragazza, 20 anni, intervistata).

"Dopo la scuola andavo allo Spazio 4, c'erano degli educatori molto bravi, eravamo dei ragazzini non difficili, ma ognuno con le loro problematiche…era un luogo di incontro, c'erano vari giochi, play station, organizzavano giornate cinema" (ragazzo con background migratorio, 29 anni, intervistato).

"Essendo figlia di immigrati mi avevano detto di frequentare per sentire parlare italiano, per praticarlo io stessa" (ragazza con background migratorio, 22 anni, intervistata).

16. Si tratta di Centri di aggregazione polivalente del Comune di Piacenza, promotori e contenitori di attività, idee e progetti. Lo spazio è aperto ad associazioni, gruppi informali, famiglie, ragazzi e bambini che desiderano incontrarsi, organizzare attività o frequentare le diverse iniziative proposte dagli operatori. Cfr. www.comune.piacenza.it.

Chi si è espresso su questi servizi, spesso, ne parla 'al passato' lasciando intendere che la fruizione è diminuita nel tempo o perché è cambiata la programmazione delle attività (divenute meno 'attrattive'), o perché è cambiata la comunicazione delle attività stesse, o perché questi luoghi sono visti come etichettati e dunque etichettanti (comunque poche persone si esprimono in tal senso). Il rischio è quindi che, se non ci si riconosce in quella etichetta, si decida di non fruirne.

> *"Adesso fanno piccoli eventi…ma non li pubblicizzano, come faccio a sapere cosa c'è? (ragazza, 24 anni, intervistata).*

> *"Adesso organizzano qualcosa ma non come ai tempi che lo ho frequentato io, era molto vivo tu ci andavi volentieri". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)*

> *"A me è capitato di andarci perché con la Consulta avevamo organizzato addirittura un concertino con delle band di studenti che potevano esibirsi. Ma poi si è lasciato tutto morire… non so quanto sia facile organizzare un evento a Spazio 2 e Spazio 4 perché sono luoghi sempre visti come 'da comunisti' e i comunisti qua non sono visti bene". (ragazza, 22 anni)*

Sempre nell'ambito dei servizi socioeducativi si è realizzato un Focus group con ragazze e ragazzi adolescenti che frequentano uno dei *centri educativi* della città che offrono molteplici attività: dal sostegno compiti, alle attività ludico ricreative e di gioco libero, dai laboratori manuali, al supporto nello sviluppo di competenze relazionali e reti amicali (ecc.).

Le giovani e i giovani partecipanti al Focus group, in buona parte di origine straniera, identificano il centro educativo come un 'doposcuola', un luogo dove si trovano bene e che frequentano volentieri.

> *"È molto bello venire qua [Cerchio Rosso], è un punto di riferimento e di incontro". (ragazzo con background migratorio 17 anni, Focus group Cerchio Rosso 14-19 anni)*

> *"Lei la conoscevo meno, era 'un ciao e basta' a scuola… al centro abbiamo imparato a conoscerci meglio". (ragazza, Focus group Cerchio Rosso 14-19 anni)*

In poche interviste è stato raccontato di aver frequentato i *centri educativi*, dandone una valutazione molto positiva: tali servizi sono percepiti come importanti per la propria crescita.

> *"Dalla quinta elementare fino alla prima superiore sono andato in diversi centri educativi; il centro educativo mi ha aiutato molto a crescere, sia in bene che in male, nel senso che ti fanno vedere cose un po' pesanti e ti fanno prendere una bella botta di vita. Ti insegnano a essere responsabile e ad aiutare tu una volta cresciuto altri ragazzi che erano come te". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

Gli spazi aggregativi Spazio 2 e Spazio 4 e i centri educativi sono servizi che si realizzano in luoghi definiti, che finiscono per identificare il servizio stesso. Ci sono poi interventi sociali ed educativi che non vengono realizzati in un solo luogo, formale e identificabile, ma che si

realizzano in *tanti* luoghi nevralgici della città e si configurano come itineranti ed informali. Sono gli interventi *dell'educativa di strada*. Un intervistato racconta di aver partecipato ad alcune attività del servizio perché attratto proprio dall'informalità e dall'assenza di etichette del servizio (dunque, di stigmatizzazione).

> *"Mi piace avere libertà. Una delle attività culturali che ci sono per conoscersi qua a Piacenza è andare al calcio balilla, vicino al Respighi. In pratica, sono gli educatori di strada che prendono tutte le persone magari come me, che sono dalle 3:30 in giro fino alle 7:30, per raggrupparli lì…Hai presente un'ape car? In pratica è un'ape dove tu apri il bagagliaio ed esce fuori un calcio balilla. Stanno lì, ti fanno compagnia, prendono anche le persone un po' più disagiate, quelle che stanno davvero in strada tutti i giorni tutto il giorno e cercano di farle parlare con i servizi sociali". (ragazzo, 19 anni)*

Infine, rimanendo nell'ambito dei servizi comunali, ma nell'area informativa, qualcuno racconta di conoscere e aver fruito del servizio *Informagiovani* e dello *sportello Europe Direct*. Le testimonianze raccolte sono in numero esiguo: si è scelto, per completezza di informazione, di darvi rilevanza, ma va ovviamente considerata come stimolo alla riflessione, senza nessuna pretesa di esaustività.

> *"È lo sportello [Europe Direct] che aiuta i giovani nelle esperienze europee, è attivo su tutta Piacenza e provincia; ti lasciano del materiale, ti spiegano le varie proposte, ti danno una consulenza se ci vai dicendo di voler fare qualche esperienza all'estero. Io ero andata chiedendo un po' più a livello generale, però ti aiutano anche nell'inviare le proposte, le candidature, se vuoi fare qualche partecipazione". (ragazza, 25 anni, intervistata)*

5.3. Altre opportunità e altri servizi evidenziati dalle giovani e dai giovani

Nel corso delle interviste e dei Focus group realizzati sono emersi racconti (pochi) relativi anche ad altri servizi e ad altre opportunità del territorio, su richiesta dall'intervistatrice o in modo spontaneo.

Qualche ragazza fruisce o ha fruito dello *sportello psicologico d'ascolto* a scuola, qualcun'altra conosce o ha fruito dei servizi dei Centri di assistenza fiscale (*CAF*). In particolare, una ragazza lo conosce perché in uno di questi ha seguito un corso di formazione e un'altra, invece, è stata aiutata per le pratiche di dimissioni da un posto di lavoro.

Infine, si è raccolta la testimonianza di chi, da 'fuori sede' a Piacenza, ha raccontato la propria esperienza positiva al *Collegio Morigi*.

> *"Mi sono trovata sempre bene, comunque offre tanti servizi. Anche il fatto che nella retta mensile siano compresi i pasti mi dà la possibilità di risparmiare per la spesa. Ci sono ragazzi che magari hanno la casa qua a Piacenza e devono fare la spesa, da questo punto di vista è anche conveniente. C'è una mensa e c'è anche una cucina in comune. Poi è compresa la pulizia delle stanze settimanale e degli spazi comuni". (ragazza, 20 anni)*

6. I luoghi della città: opportunità e limiti

"Il Facsal è molto frequentato. Le rare volte che vado a correre vado lì, è bello, è frequentato. Ma penso sia abbastanza attrezzata Piacenza e offre buone opportunità. Di parchi ce ne sono: la Galleana molto grande, attrezzata, il Merluzzo. Ci sono anche tanti parchettini. C'è tanta gente in estate che si mette lì con il telo" (ragazzo, 21 anni)

"Il centro è per tutti." (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)

"I bar del centro sono un po' il luogo di aggregazione" (ragazza, 21 anni)

Il capitolo in sintesi

Il tempo libero delle/dei giovani piacentine/i coinvolte/i nella ricerca è quello che non trascorrono a studiare o a lavorare. Emergono molti modi per impiegarlo: fanno sport, frequentano corsi, amano ritrovarsi fra loro, a casa ma principalmente fuori casa, soprattutto nel week end e la sera. Ed è proprio sugli elementi caratterizzanti la fruizione degli spazi e dei luoghi della città che si sono concentrate buona parte di interviste e Focus group.

- *Parchi e aree verdi* sono riconosciuti da tutti per l'essere una buona risorsa per la città e per gli stessi giovani, risultando a tutti gli effetti un luogo di vita e luogo di fruizione per il tempo libero quasi alla stregua dei locali, con ovvie preferenze nella bella stagione.
- *Piazza Cavalli* si conferma essere per le/i giovani un luogo di aggregazione e di incontro nel tempo libero; l'abitudine prevalente è quella di incontrarsi prima o dopo cena in centro con il gruppo fisso di amici ed amiche e da lì poi decidere dove e come passare la serata. Il quadro delle narrazioni raccolte è variegato, a tinte chiaro-scure: le persone intervistate sembrano amare la propria città, anche se non lesinano critiche rispetto alle potenzialità per loro non ancora sufficientemente espresse.
- La maggior parte delle/dei giovani ama uscire in compagnia per andare, specialmente nella fascia fino a 19 anni, in *discoteca o in un locale* a mangiare o a bere qualcosa. Emerge la fruizione di molti tipi di locali: bar, discoteche, pub, birrerie, che però, secondo le voci raccolte, non restano aperti fino a tarda notte e potrebbero dunque offrire più opportunità.
- Prima della maggiore età i luoghi di fruizione si concentrano nel Centro storico (Piazza Cavalli e vie limitrofe) e in generale per muoversi in città è impiegato, ma in modo residuale, il trasporto pubblico, giudicato non di rado poco adeguato. Ci si muove in città accompagnati dai genitori, oppure a piedi o in bicicletta (se distanze e tempi lo consentono); chi può si muove in motorino, ma sono in pochissimi a citare questo mezzo di trasporto. Nella fascia di età dai 20 anni in su si preferisce andare in locali fuori città, prevalentemente discoteche, organizzando le cosiddette "macchinate": la/il giovane automunita/o si mette a disposizione per dare un passaggio alle/agli amiche/i. L'automobile diventa *'il'* mezzo principale per muoversi.

6.1. Parchi, strade e piazze del centro

Parchi e aree verdi. I parchi citati nella maggioranza delle interviste sono senza dubbio quello della Galleana e il Parco delle Mura – il Facsal (Pubblico passeggio); molto citati risultano essere anche i Giardini Margherita, anche se in misura minore rispetto ai primi due e con giudizi spesso poco positivi. Più raramente sono nominati i Giardini Merluzzo.

Pochi i casi in cui vengono menzionati altri spazi verdi quali i parchi adiacenti alle scuole, quelli delle parrocchie, oppure giardini limitrofi alla propria abitazione.

Box 6: i parchi citati

1. Parco della Galleana. Il parco Papa Giovanni Paolo II, comunemente conosciuto come parco della Galleana, è il principale parco cittadino di Piacenza. È una grande area recintata, viene aperto alla mattina e chiuso al tramonto dalla vigilanza comunale. Il parco è situato nella periferia sud-ovest della città, è grande circa 15 ettari, di cui due terzi a prato, e sorge sul tratto finale di via Manfredi. L'area è dotata di una notevole quantità di vialetti, di sentieri percorribili a piedi o in bicicletta, di fontanelle d'acqua, di una serie di bacheche informative sulle caratteristiche naturali del Parco.

2. Parco delle Mura – Facsal o Pubblico Passeggio. Il Facsal per i piacentini indica un luogo ben preciso: viale Pubblico Passeggio, ossia quella suggestiva strada alberata al limitare del Centro storico, lunga quasi 2 chilometri. È il percorso su una parte di ciò che è rimasto delle vecchie mura della città. Ombreggiato da platani secolari e in posizione di rilievo (essendo appunto sulle mura cittadine rinascimentali), è luogo di passeggiate o riposo sulle numerose panchine di cui è disseminato. Parte dal Centro storico (corso Vittorio Emanuele II) e arriva fino al piazzale della Libertà, non lontano dalla stazione ferroviaria.

3. Giardini Margherita. Sono la principale area verde del centro cittadino. Sorti nell'Ottocento, lo stile romantico ottocentesco caratterizza ancora la fisionomia del parco, che conserva arredi d'epoca e ospita alberature secolari. La folta area verde dei Giardini Margherita è la prima immagine della città per chi arriva a Piacenza in treno. Oltre ai due ingressi dell'estremità settentrionale del parco si trovano altrettanti accessi sulle vie che lo circondano (viale dei Mille, viale Il Piacentino, viale Abbadia e via Alberoni). Il disegno interno del parco è principalmente dovuto a un mosaico di vialetti sinuosi, che delimitano aiuole di varia forma, si sviluppano tra dossi ondulati, collinette e avvallamenti.

4. Giardini Merluzzo. Sono la seconda area di verde a disposizione della cittadinanza che risiede nel Centro storico (dopo il Margherita) sorto nell'avvallamento triangolare tra via Alberoni ed un tratto di via Roma. L'appellativo del parco viene dalla forma di un triangolo allungato a guisa di pesce.

Generalmente tutte/i riconoscono che a Piacenza i due parchi maggiormente citati – *Facsal/Pubblico passeggio* e *Galleana* – sono una risorsa per la città.

Il parco della Galleana è molto apprezzato da tutte/i le/gli intervistate/i, senza distinzione di genere o età. Il parco è spesso citato come *grande, bello, tranquillo,* soprattutto da chi ama passeggiare così come da quanti si trovano con gli amici.

"Come città abbiamo un bel parco bello grande, quello è un bel punto...è il parco della Galleana, è molto molto bello, molto ampio, tranquillo". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

"È un posto dove moltissimi giovani vanno perché è aperto, c'è spazio per tutti. Anche quando c'è brutto tempo ci sono strutture attrezzate per poterci stare". (ragazzo, 17 anni)

"Ci si trova al parco in particolare alla Galleana, molto grande, con della natura molto bella, piuttosto che andare in un parchetto più piccolo e stare sulla panchina con gli amici. Poi ci vado spesso a fare i pic-nic". (ragazza, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)

"Non mi sono mai sentita in difficoltà ad andare a qualsiasi orario, c'è sempre gente, è molto tranquillo, uno spazio aperto". (ragazza, 25 anni)

Soprattutto i più giovani sottolineano che la posizione un po' decentrata del Parco ne può condizionare la fruizione: qualcuno lo raggiunge in autonomia (in bicicletta o in autobus), qualcuno viene accompagnato.

> *"In estate vengo in bicicletta al parco della Galleana, è un parco gigante e stai nel tuo, non hai nessuno che ti dia fastidio". (ragazzo, Focus group Cerchio Rosso 14-19 anni)*

> *"A me piace molto Galleana, anche se non ci vado praticamente mai perché è un po' scomodo, mi sembra una zona tranquilla dove non c'è brutta gente". (ragazza, 17 anni)*

> *"Al parco della Galleana mi capita di andarci ogni tanto ma essendo fuori ho bisogno di qualcuno con cui andare o devo prendere il bus". (ragazzo, 18 anni)*

Anche il *Facsal*, come la Galleana, è apprezzato da tutte/i: alcuni dicono che essendo in Centro e vicino alle scuole potrebbe anche essere un bel posto dove andare in pausa pranzo, se si va a scuola al pomeriggio o a camminare, a chiacchierare seduti con gli amici, a passeggiare. Gli aggettivi più frequentemente utilizzati per descriverlo sono: bello, verde, tranquillo.

> *"Anche il Facsal oggettivamente è molto bello. Adesso che sta venendo bel tempo magari in pausa pranzo quando abbiamo il pomeriggio a scuola, invece che mangiare a scuola ci mettiamo lì a mangiare sulla panchina". (ragazza, 18 anni)*

> *"Io mi sposto solamente in centro, difficilmente fuori, perché mi muovo sempre a piedi… sicuramente frequento il Facsal che è all'inizio del centro. All'inizio del Pubblico Passeggio solitamente ci sono i ragazzi più giovani che si ritrovano tutti lì". (ragazza, 17 anni)*

> *"Ci sono bei parchi, ma sono fuori. Il Pubblico Passeggio adesso in questo momento dell'anno mi piace perché c'è il verde, ci sono le panchine che non è scontato perché a Piacenza non ci sono molte panchine, quindi, volendo se uno si volesse sedere in più di due o tre si può stare all'aperto". (ragazzo, 18 anni)*

> *"Alla domenica è bello fare una passeggiata sul Facsal perché ti permette di stare nella natura, molto spesso vado a farci le passeggiate col cane". (ragazza, 21 anni)*

> *"Al Pubblico Passeggio ci sono anche molte persone che hanno un cane, ci sono le zone di sgambamento, è usato da persone che vanno in bicicletta, a piedi… persone di tutte le età, giovani e non giovani". (ragazzo, 26 anni)*

> *"È una zona molto verde, di passeggio se uno si vuole rilassare è la zona perfetta, a correre, a camminare, a leggere, molto tranquilla". (ragazza, 25 anni)*

In questo quadro positivo, si rilevano alcuni aspetti migliorabili/proposte (riprese sistematicamente nel capitolo 13). Per la Galleana le/gli intervistate/i suggeriscono l'installazione di strutture per praticare sport, più panchine per sedersi, un maggiore rispetto degli spazi verdi da parte di chi lo frequenta, infine qualcuno propone un'estensione dell'orario di apertura (in altre parole lasciarlo sempre aperto, come già accade per parchi di altre città). Per il Facsal viene suggerito di modificare l'illuminazione serale, aspetto che può contribuire a renderlo un posto percepito come più sicuro (confronta capitolo 8).

> *"[La Galleana] prima del covid era pulitissimo, ogni tanto trovavi qualcosa per terra, io e la mia ragazza quando trovavamo un sacchetto lo mettevamo nel bidone. Ora è diventato un disastro: nelle zone vicino ai boschi c'è di tutto e di più. Ho anche provato a ripulire una delle mie zone preferite ma ci sono ritornato ed era anche peggio di prima. Che dispiacere! Non dico che il comune non fa il suo lavoro perché la Galleana tuttora è pulitissima". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

> *"Io ho un cane, vado a passeggiare molto alla Galleana. Il parco lo chiudono a mezzanotte e forse è un bene perché è successo che ci fosse criminalità, anche dal lato dei bambini. Ma forse ci vorrebbe una camminata, una ciclabile che collega varie parti, anche per chi va in bicicletta. Milano ha dei parchi enormi, non ti dà l'idea del chiuso. Parma il parco lungo il fiume sembra più libero, è sempre aperto". (ragazza, 24 anni)*

> *"A me piace fare anche ginnastica a corpo libero, ma nei parchi non ci sono molte strutture per fare un po' di attività, di attrezzi non ce ne sono alla Galleana non c'è nulla, non ci sono percorsi salute, invece di andare in palestra con il bel tempo si potrebbe andare al parco". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)*

Vengono spesso citati i *Giardini Margherita*, ma quasi sempre con giudizi negativi: come spesso capita per le zone antistanti la stazione ferroviaria, essi vengono rappresentati come luogo poco sicuro, con persone dedite allo spaccio. In realtà però le/gli intervistate/i lo frequentano poco, proprio perché ha una brutta nomea (confronta capitolo 8). Chi lo frequenta (una minoranza di persone) trova degli aspetti positivi. Fra questi, il fatto che l'amministrazione abbia cercato di risanare l'area e di renderla maggiormente fruibile, soprattutto in estate, quando il parco accoglie il Centro estivo, rendendo questo spazio verde più frequentato anche da famiglie e più curato.

> *"In estate ai giardini Margherita hanno fatto una bella iniziativa che è il centro estivo. Ed è frequentato da molti bambini, viene anche un po' più controllato, viene pulito. Quindi non vedo l'ora che arrivi la fine della scuola così io riesco ad approfittare dei bei giardini che ho di fianco a casa, perché durante l'anno io non riesco, se durante l'inverno voglio andare lì devo stare attenta. Porto solo le chiavi di casa, porto solo il telefono, tengo il mio cane solo con il guinzaglio". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

Con una visione un po' onirica, non manca poi chi apprezza i Giardini Margherita in quanto luogo che offre mirabili scorsi cittadini: *"stiamo là a parlare perché davanti al Parco Margherita c'è anche un grattacielo, quindi è bellissimo, lo guardiamo anche di notte, alcune luci sono accese alcune spente quindi la panoramica è abbastanza bella" (ragazzo con background migratorio, 16 anni).*

I *Giardini Merluzzo* sono *"brutti e piccolini",* come sintetizza una giovane intervistata, ma popolati di giovani grazie a una birreria che organizza eventi.

> *"Ci sono i giardini Merluzzo che da quando c'è la birreria lì davanti che fa degli eventi alla sera sono carini. Prima non ci andavo. La birreria secondo me c'è da molto, ma noi che l'abbiamo scoperta è un annetto e mezzo" (ragazza, 25 anni); "Quel locale d'estate valorizza bene quel giardino, ci fanno i concerti, ci fanno i tavoli, però diciamo … è la zona. Infatti, io l'ultima volta che ci sono dovuto andare ero un po' scettico, poi arrivi lì e dici eh, però bello, perché ci sono tutti i tavoli, è illuminato in maniera anche carina…" (ragazzo, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

Dunque, fatta qualche eccezione, emergono giudizi positivi sulle aree verdi e sugli spazi adibiti a parco e giardini pubblici, ma non mancano le difficoltà nel fruire di tali possibilità nel Centro storico che vede la presenza di poche 'aree verdi'.

> *"Piacenza ha un enorme problema, il fatto che non esistano molti parchi, hanno fatto dei parchi alla fine degli anni '70 fuori dalla città e questa cosa i piacentini l'hanno sentita molto". (ragazzo, 24 anni)*

Qualcuno sottolinea, infine, come manutenere e curare le aree pubbliche verdi richieda una maggiore attenzione e cura da parte di tutte le persone che le frequentano, in quanto, appunto 'bene comune'.

> *"Ultimamente vedo zone un po' deturpate dai ragazzi che non apprezzano e non considerano l'importanza di quei luoghi … ci sarebbero delle zone che andrebbero un pochino migliorate, sono zone belle che vanno curate". (ragazza, 25 anni)*

Infine, un solo intervistato ha citato il fiume Po, come luogo adiacente alla città nel quale fare camminate o praticare sport. A detta del giovane intervistato, si tratta di un luogo da raggiungere con la macchina, molto soleggiato d'estate, quindi non particolarmente attrattivo, almeno per adolescenti e giovani.

Strade e piazze del centro. Le principali vie e piazze del Centro sono molto apprezzate da tutte/i le/gli intervistate/i: fra quelle più citate c'è *Piazza Cavalli*.

> *"La sera, tipo il venerdì sera, il sabato sera, Piazza Cavalli, dove ci sono quattro o cinque bar attaccati, è molto bello. Lì è bello, non nelle viette…" (ragazza, Focus Group Istituto Casali, 14 – 19 anni); "A me piace andare molto in centro di giorno, tipo Piazza Cavalli a me piace tantissimo, stare in quella zona lì è molto bello e raccolto" (ragazza, 20 anni); "Piazza Cavalli è un ambiente piacevole, mi ci trovo bene". (ragazza, 19 anni)*

Il *Centro storico* è molto apprezzato, per le sue bellezze artistiche, la sua conformazione urbanistica, per essere in parte pedonalizzato, perché attorno vi è una zona residenziale periferica ben tenuta e non caratterizzata da quel degrado urbano che, talvolta, caratterizza alcune grandi città.

> *"Il centro esteticamente è molto bello. Mi piace perché c'è un clima rinascimentale… guarda tutti i palazzi come sono stati fatti! Se tu ci pensi anche due volte guardandolo dici 'però è bello'". (ragazzo, 16 anni)*
>
> *"Secondo me è un Centro storico molto bello, il Palazzo del Governatore, o i cavalli di Piazza Cavalli, il gotico, … comunque è d'impatto. Poi il fatto che il centro sia anche per la maggior parte una zona pedonale è comunque un lato positivo. Il fatto bello di Piacenza è che il centro è tutto raggruppato in un'unica zona, e a differenza delle grandi città subito dopo il centro non c'è la zona di degrado ma una bella cinta di zona residenziale tenuta bene". (ragazza, 21 anni)*
>
> *"La fortuna del centro di Piacenza è che è messo giù in maniera lunga: c'è un parcheggio all'inizio e un parcheggio alla fine, e poi si fanno le vasche in centro. Il centro è diviso c'è la parte dei negozi e poi nelle vie laterali ci sono i bar che è quello che anima principalmente la sera". (ragazza, 24 anni)*

La variabile 'età' incide nelle rappresentazioni del Centro storico: i più grandi – comunque con poche ricorrenze – apprezzano il Centro storico e ne riconoscono le bellezze architettoniche, le peculiarità artistiche. Le/i più piccole/i lo vedono come un posto fra gli altri dove poter trascorrere il tempo libero e sostanzialmente stare con gli/le amici/che.

Per le/gli adolescenti la fruizione del centro si focalizza in pochi e specifici luoghi. Frequentare le 'solite vie' per qualcuno è rassicurante e crea 'senso di appartenenza' e identità in quanto è un modo di vivere la città per stare con il gruppo di amici, appunto, in luoghi che si sentono come propri ed esclusivi. Luoghi in cui stare con il 'gruppo dei pari', senza incursioni di altri adulti (*"vecchi"*) o di *"persone straniere"*: insomma, un luogo della città che di sera *"è solo nostro"*.

> *"A parte le due vie centrali e magari a volte si fanno delle vie parallele, però non ci si sposta di là, soprattutto la sera io cerco di stare sempre in Piazza Cavalli". (ragazze,17 anni)*
>
> *"Il sabato sera, domenica sera fisso via Negri… non c'è niente in realtà, è contornata da scuole, c'è questo viale di pietra con panchine sempre in pietra. Lì si passa la serata perché, quando sei in compagnia di amici, è proprio il classico posto tranquillo dove puoi fare tutto quello che vuoi. Solo giovani, lì non lo trovi un vecchio. Di giorno è più popolato da persone straniere, la sera diventa più il nostro posto, non ci viene più quella gente lì". (ragazzo, 16 anni)*

Per qualcun altro il Centro storico è occasione di scoperta, un luogo da visitare, che offre opportunità diverse da quelli più periferici e frequentati quotidianamente.

> *"Io e i miei amici e i miei cugini se abbiamo un momento in cui ci annoiamo a prendere sempre la stessa via, sempre la stessa routine di cammino, veniamo in centro e vediamo una via nuova o prendiamo vie a caso qualche volta. C'è una via qua in centro che mi ricorda un po' il Giappone perché ci sono delle scale che vanno giù, con il bar qua accanto che mi ricorda tipo una foto del Giappone dove c'erano queste scale, però la differenza è che davanti c'era tutto l'oceano". (ragazzo, 16 anni)*

Nonostante le ricorrenze siano poche, sembra di poter dire che aumentando l'età, cambia la visione della fruizione del centro: dai 18-20 anni si può scegliere di passeggiare in Centro, quando si vuole, perché si hanno altre possibilità/alternative per frequentare posti e locali fuori Piacenza. Anche per le/i maggiorenni, comunque, il Centro storico rimane punto di riferimento in alcuni momenti della settimana, per rilassarsi o stare in compagnia.

> *"Nel weekend magari andiamo a mangiare fuori in qualche ristorante in centro e poi magari stiamo lì a fare un giretto". (ragazza, 20 anni)*
>
> *"Il centro lo frequento e penso sia della nostra generazione, che ci piace proprio come coccola il sabato mattina andare a fare un giro sul mercato, bersi un caffè, una brioche… però prettamente centro sempre". (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*
>
> *"Nei weekend generalmente vado in centro, la classica passeggiata e colazione, è un posto molto piacevole". (ragazza, 25 anni)*

Dunque, il Centro è per tutti (a prescindere dall'età) un luogo piacevole perché "*ci si trova un po' tutto*". Vi ci si reca per qualche incombenza (o in biblioteca a studiare, o a fare commissioni varie, o perché c'è qualche negozio specifico) e può anche capitare che vi si rimanga per passare la serata in compagnia, per un aperitivo (raramente per gli adolescenti) o per fare shopping.

> *"In centro riesco a fare tutto, ho tutte le cose a portata di mano, ho tutte le cose che mi servono". (ragazza, 17 anni)*
>
> *"A volte mi capita di fare aperitivo e quindi di andare nei vari bar in centro a Piacenza. Per fare aperitivo di solito resto sempre in centro". (ragazza, 20 anni)*
>
> *"Vado molto spesso in centro con le mie amiche sabato e mercoledì a fare shopping e qualche aperitivo". (ragazza, Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni)*
>
> *"Al pomeriggio molto spesso ci sta il giro in centro, nel senso che devo fare qualche commissione, barra commissione di piacere. Anche nel weekend faccio sempre i miei girettini, un gelato, un pomeriggio con i miei amici… un caffè, anche se non bevo caffè però". (ragazza, 25 anni)*

In particolare, per le/gli adolescenti, il Centro storico è spesso raccontato come luogo in cui, semplicemente, *girovagare* senza necessariamente avere una precisa meta o uno scopo. Nelle interviste delle persone di maggiore età questo aspetto è praticamente assente.

> *"Noi non siamo mai fermi, mai. Giriamo ovunque come se avessimo le formiche nel sedere". (ragazza, 16 anni)*
>
> *"Magari c'è il sabato, se non stiamo a casa, prendiamo il pullman e veniamo in centro, giriamo, passeggiamo senza una meta precisa per stare insieme a parlare". (ragazza, 15 anni)*
>
> *"Vago un po' in giro per la città perché sono un po' un matto con il motorino quindi vado un po' dappertutto, anche in Centro. Io non ho praticamente mai uno scopo preciso, io alle 15:30 esco di casa e dico "non lo so, cosa faccio oggi? Boh, quello che succede succede". Io ho il mio gruppo, anzi per la verità il mio broadcast, io scrivo "o chi esce?" arriva a tutti e poi quello che mi risponde mi risponde e si crea gruppetto… "vieni che c'è anche…". Di qua e di là, ogni giorno è un'avventura". (ragazzo, 16 anni)*
>
> *"Io e mio cugino camminiamo tantissimo e parliamo mentre camminiamo, parliamo e camminiamo, quindi, camminando facciamo a destra e sinistra, sinistra e destra e camminiamo tutta Piacenza. Il duomo qua, Piazza Cavalli qua, via Dante, al Mc al Borgo FaxHall". (ragazzo, 16 anni)*
>
> *"Noi andiamo nel Corso principale: ci passeggiamo sempre, entriamo nei negozi, guardiamo e basta e non spendiamo soldi. Ci mettiamo in Piazza Cavalli, ci prendiamo una sigaretta, stiamo un po' là, stiamo un po' al bar poi ci facciamo un giro sul corso, andiamo avanti e indietro da Piazza Cavalli, poi ci fermiamo al bar, facciamo aperitivo e poi torniamo indietro. Così sono i nostri pomeriggi". (ragazzo, Focus group Enaip, 14 -19 anni)*

Se è vero che dalle testimonianze raccolte emerge – come si è visto – che il Centro storico è tanto frequentato e apprezzato anche perché in qualche modo 'rassicurante', è altrettanto vero che – soprattutto le/ gli adolescenti (che hanno generalmente meno possibilità se non muniti di mezzi propri o accompagnati, di frequentare luoghi diversi)

rilevano una certa *monotonia* del Centro storico stesso che, in fondo, essendo circoscritto, non può inevitabilmente che offrire le stesse possibilità di fruizione: *"si fa sempre la solita 'vasca'"*. Non poche le testimonianze di chi afferma che, dopo un po', essendo uno spazio limitato, lo si conosce molto bene e dunque, anche quello, annoia.

> *"A me il centro ha rotto. Ogni volta fai le stesse cose. Poi dopo un po' ci si stufa". (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)*
>
> *"Piacenza dopo 18 anni che la vivi sono sempre le stesse cose, bella perché è piccola, ci si conosce ed è abbastanza verde…il centro è carino". (ragazzo, Focus group Calcio Turris 14-19 anni)*
>
> *"Piacenza è insomma una città piccola le attività da fare sono quelle non c'è molto da fare." (ragazza, Focus Croce Rossa- 14-19 anni)*
>
> *"Il centro io ormai l'ho visto, da quando ho 11 anni che giro in centro, ormai mi dà un po' noia, magari un centro di un'altra città può anche non stancare perché ci sono più vie, qua proprio il centro sono due vie, dopo che hai visto quelle due vie a 11 anni, 12 anni, 13 anni, già a 14 ti stanchi" (ragazzo, 16 anni)*

È evidente che non è che debba cambiare la conformazione del Centro storico, ma sarebbe importante che questi luoghi, per rimanere attrattivi, fossero animati da attività aggregative. Tale opinione riguarda sia le/gli adolescenti che le/i giovani over 20 anni (confronta capitolo 7).

> *"Mi piacerebbe che potessero nascere delle nuove attività e offrire del nuovo: faccio un esempio, dopo che hai passato qualche serata presso il Grida o presso i portici - due locali intorno a Piazza Cavalli, i principali dove si raccolgono un po' tutti i giovani – che fai? Naturalmente ti fai un po' di serate lì poi è sempre la stessa storia poi alla fine". (ragazzo, 26 anni)*
>
> *"Potrebbero fare qualcosa per noi, qualcosa in più, perché la città è noiosa… qualche evento in generale. Noi di pomeriggio usciamo, diciamo "Adesso cosa facciamo?" Non c'è un posto dove magari tutti i ragazzi possono andare che ne so ad ascoltare la musica e giocare, qualcosa per unire un po' tutti non c'è. Invece di andare in un bar a stare tutti là e stare tre ore senza fare niente, un posto per stare tutti insieme. Agli oratori i piccoli ci vanno e si divertono più loro di noi, sono bimbi piccoli di 9-8 anni". (ragazza, Focus group Enaip, 14 – 19 anni)*
>
> *"In Piazza Cavalli ci sono bar che mettono la musica, allora siamo tutti lì praticamente. È un posto secondo me che sarebbe da valorizzare, nel senso che è la piazza principale della città e in tutte le città i ragazzi si trovano in piazza e la piazza politica è il centro della vita delle città, mentre da noi… non so, ci saranno tre concerti in un anno, ci sono poche cose… a parte i mercatini di Natale, che è l'unico momento in cui la usano anche a livello culturale per fare delle installazioni a volte, ma sembra quasi un posto un po' sacro, simbolico per Piacenza". (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

Altrettanto comune a tutte le fasce d'età coinvolte nell'indagine è la preoccupazione per la *chiusura dei negozi nel centro (*o in particolare dei negozi che piacciono ai giovani, come ad esempio H&M): per le/gli adolescenti, ciò è visto come un rischio in più di annoiarsi, per i più grandi – soprattutto 20-24enni – è visto come un segnale inquietante dell'economia e

dei consumi cittadini. Non manca chi manifesta il timore che la città rischi di 'morire' e di non essere più attrattiva.

> *"Una cosa che è un po' in declino sono i negozi, le attività commerciali: inizia ad esserci un po' di carenza perché ad esempio ha chiuso qualche anno fa OVS, adesso ha chiuso H&M, quindi i negozi che i giovani frequentano stanno chiudendo tutti". (ragazzo, 18 anni)*

> *"Il centro di per sé lo si vede che sta morendo: negli ultimi 5 anni stanno chiudendo i negozi e al posto dei negozi stanno facendo dei garage (via Taverna, via Morigi) ma anche nelle principali vie del centro, Via Chiapponi. Se chiedi al piacentino medio lo noterà subito, prima lì c'era un negozio e ora c'è un garage". (ragazzo,24 anni)*

> *"Dove c'era H&M vedi che hanno messo questa mostra per non far vedere il vuoto. Questo è triste e non è l'unico, ci sono tanti altri piccoli locali e poi da un giorno all'altro tu cosa vedi "si affitta". A me che devo essere un po' più cosciente sull'economia del territorio questo fa venire un po' di ansia, cioè mi viene tristezza e poi dico che fine farà il territorio se anche una catena grande come H&M non ha funzionato?". (ragazza, 22 anni)*

Tutti i fattori sopra menzionati (dimensioni del Centro storico, opportunità di eventi culturali, di socializzazione, dismissione di attività commerciali, ecc.) fanno sì che alla fine vi sia il rischio che il Centro sia animato, ma in 'modo intermittente', ossia solo in alcuni momenti della giornata/settimana: il rischio che il centro – e più in generale l'intera città – diventi un *"luogo con poca vita, poca gente"* è percepito da molte delle persone intervistate, a prescindere dall'età.

> *"A me mette tristezza andare al centro di sera, perché c'è poca gente. Non organizzano niente". (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)*

> *"Il centro-centro non è una brutta zona, poi va anche a momenti: le sere in settimana che magari sono fuori e sto tornando a casa, già alle dieci e mezza non c'è in giro nessuno". (ragazza, 19 anni)*

> *"Le città universitarie hanno una serata dedicata agli universitari, ad esempio, il mercoledì universitario. In una città come ad esempio Parma, Ferrara vedi tanti universitari che escono...ecco io se a Piacenza esco di mercoledì non trovo nessuno. Proprio il deserto. E abbiamo due università". (ragazzo, 21 anni)*

> *"Piacenza di notte diventa vuota. È bello perché da una parte la notte magari io torno a casa verso le 3:00, sono da tutt'altra parte della città, posso urlare, dire quello che voglio, non c'è nessuno, però è brutto perché non vedi gente". (ragazzo, 16 anni)*

Sul tema della fruizione del Centro storico ricorre una valutazione negativa in riferimento ad alcune sue zone, valutazione che risulta essere fortemente legata alla personale percezione della *sicurezza in città* (confronta capitolo 8).

6.2. *Bar, locali notturni e altri punti di riferimento*

Bar, pub, birrerie e locali notturni. Quando si parla di luoghi come i bar, i pub o i locali notturni risulta difficile scindere i luoghi – intesi come spazio in cui socializzare – dagli eventi – ossia da quelle attività organizzate per creare opportunità di fruizione. Si è pertanto

scelto di dare rilevanza a questi esercizi commerciali sia in questo capitolo che nel capitolo 7.

Innanzitutto, dalle interviste e Focus group emerge in modo evidente l'identificazione dei *bar della città come luogo di incontro e socializzazione* con un prevalente utilizzo – almeno nell'aggregato intervistato – da parte di adolescenti e giovani fino ai 24 anni. In particolare, vengono citati i bar del Centro storico che già, come visto nel paragrafo precedente, costituisce un luogo attrattivo in sé.

Per le/gli adolescenti il bar è luogo di ritrovo, rappresenta una 'facile' soluzione anche in caso di assenza di idee su cosa fare nel pomeriggio o nelle serate del fine settimana. Le/gli adolescenti 'stanno' nelle vie del Centro, ma quando ci si annoia o il tempo è brutto, allora il bar diventa l'opzione prevalente o unica: il bar è anche luogo in cui stare fuori casa senza consumare, per chiacchierare con gli amici, un luogo effettivamente alternativo alla panchina' o al *"muretto in strada"*.

> *"La sera se non vai a ballare, l'unico posto dove puoi incontrare un po' più di persone sono i vari bar". (ragazze, 17 anni)*

> *"Vado al bar in Piazza Cittadella, Dallo zio Bud, ci si incontra tutti lì, stiamo lì un bel po' di ore, quando ci rompiamo facciamo tutto il corso e andiamo al bar da Luca a fare aperitivo, con i miei amici e le mie amiche". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)*

> *"Noi ci troviamo principalmente davanti ai bar. Ci troviamo la sera ai bar a fare due chiacchiere, a raccontarci com'è andata la settimana". (ragazza, 24 anni)*

Tra le/gli intervistate/i di 18 e 20 anni è emerso che, oltre ai bar del centro, in cui ci si reca soprattutto di sera, si iniziano a frequentare *locali anche fuori dal centro* (pub, pizzerie, ristoranti, discoteche).

> *"Non sono la persona che ha il suo bar, certamente frequento molto il Centro soprattutto la sera, anche se crescendo con gli anni ho notato che ci sono locali con situazioni interessanti anche fuori dal centro". (ragazza, 24 anni)*

> *"Io frequento o qua il baretto in Centro, altrimenti un po' fuori Piacenza vado nei soliti ristoranti, solito sushi". (ragazza, 22 anni)*

Indipendentemente dall'età (anche se, per le ragioni dette sopra, sono le/gli adolescenti a esprimersi maggiormente in tal senso), spesso parlando dei bar viene rilevata poca varietà (*'i soliti bar'*) e una concentrazione degli esercizi in alcune zone della città (*'nei soliti posti'*). C'è dunque poca varietà.

> *"Alla fine, mi piace frequentare i bar ma penso che mi piaccia anche perché non ho altre alternative. Per esempio, se penso cosa faccio stasera: ho allenamento e poi? Poi vado in centro a bere una birra...non mi viene in mente qualcos'altro. Quindi sì. È un po' limitato". (ragazzo, 21 anni)*

> *"Qui a Piacenza ci troviamo un po' stretti: due o tre barettini ma poi non c'è molto". ((ragazzo con background migratorio, 29 anni).*

> *"Non ci sono dei bar così per la tarda serata durante la settimana, se non si va al solito Irish, che è l'unico posto aperto, che di solito è imballato di gente. C'è un po' di carenza, per*

tutta Piacenza direi che non bastano". (ragazzo, Focus group Arci, età 20-29 anni)

Anche per questa ragione, col crescere dell'età e, quindi, con la possibilità di avere a disposizione l'automobile, le/i ragazze/i intervistate/i si recano in altri luoghi limitrofi alla città per passare pomeriggi o serate in compagnia.

Dalle interviste e Focus group emerge che i bar frequentati sono sostanzialmente *quelli presenti in Piazza Cavalli* ed è riconosciuto da tutte/i che sono gli stessi bar a rendere il Centro particolarmente 'vivo'.

> *"Solitamente il venerdì sera se ho voglia vado in centro, al solito bar. Vado all'Aris che è dietro Piazza Cavalli. C'è gente un po' più grande, ci sono anche molti adulti, quindi è un bar molto tranquillo. E poi ho molti amici che hanno casa proprio lì davanti a Piazza Cavalli e quindi magari rimango lì a dormire". (ragazza, 17 anni)*
>
> *"Nel weekend vado nei luoghi dove si sviluppa la vita della città… A Piacenza c'è una concentrazione grossa, dove vado anche io, nella zona del caffè dei Mercanti, Bar Grida: sono due bar speculari nei quali si concentra un po' la vita". (ragazzo, 26 anni)*

Oltre ai bar di Piazza Cavalli vengono citati anche, in modo meno ricorrente, i Bar in viale Dante, il Bar in via Cittadella (Caffè Mania), il Bar da Luca (situato in fondo al corso), il bar Dallo zio Bud. Dovunque siano, i bar sono per le/i ragazze/i coinvolte/i luogo di ritrovo pomeridiano, ma anche tappa ricorrente prima degli impegni programmati per la serata, come prima di andare a ballare in discoteca.

Da evidenziare che spesso la scelta di frequentare un bar (ma anche pizzerie, pub ecc. e luoghi di ritrovo più in generale) dipende dal fatto che *si conosce il proprietario o il barista* o che è il posto frequentato dagli amici con cui solitamente si esce. Questo aspetto va sottolineato: sembra emergere dalle interviste/dai Focus una sorta di 'targetizzazione' per fascia di età/tipologie di 'clientela' che orienta le scelte delle/dei giovani.

> *"Andiamo principalmente in un bar, in via Cittadella, con le mie amiche durante la settimana. Tra l'altro il ragazzo che ci lavora dentro è anche un nostro amico, quindi, è un luogo di ritrovo". (ragazza, 21 anni)*
>
> *"Andiamo Dallo zio Bud perché sono in confidenza con i ragazzi che ci lavorano". (ragazza, Focus group Enaip 14-19 anni)*
>
> *"Andiamo al Grida il venerdì sera. Perché conosciamo il barista". (ragazzo, Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni)*
>
> *"Ci sono alcuni bar che sono frequentati più da ragazzi più piccoli, oppure comunque un po' meno raccomandabili e ci sono altri bar - in cui di solito vado io - che sono un po' più tranquilli, c'è gente anche più adulta e quindi più tranquilla". (ragazze, 17 anni)*

La categoria *pub e birrerie* è citata prevalentemente dalle/dai giovani nella fascia di età 20-24 anni e 25-29 anni e comunque ricorre in modo decisamente meno rilevante rispetto ai Bar.

Questi locali vengono valutati molto positivamente, quali posti di svago in qualche modo tipici o caratteristici, rispetto all'offerta standardizzata proposta dai bar del centro.

Dubliners Irish Pub, Shamrock, Luppoleria, Baciccia e Nessie sono quelli più citati: si possono ascoltare gruppi musicali, partecipare a jam session, trovare prodotti da consumare di qualità (hamburger, birre). Sono in sostanza giudicati *posti alternativi al bar* per passare una serata con una birra e un panino.

> *"Frequento tantissimo lo Shamrock che è una birreria in piena zona residenziale ed è uno di quei pochi posti che ti fa ancora l'hamburger sulla piastra dopo le undici e mezza". (ragazza, 22 anni)*
>
> *"Si chiama Irish, Dubliners Irish Pub. Tra l'altro fanno anche delle serate per i ragazzi che studiano jazz, le chiamano jam session. Secondo me è una bella cosa, si ritrovano lì i ragazzi che studiano tipo batteria, basso… anche cantanti e fanno queste improvvisazioni". (ragazza, 20 anni)*
>
> *"Per la sera c'è ad esempio il Baciccia, oppure il Museum, che sono entrambi dei pub, ti passi una serata in compagnia e ti fai la serata". (ragazzo, 26 anni)*

Si sono espresse sul tema locali notturni e, in particolare, sulle *discoteche*, almeno un terzo delle persone intervistate, in prevalenza della fascia 14-19 anni, seguita dalla fascia 20-24; minori le ricorrenze nella fascia 25-29 anni.

Sulla frequentazione delle discoteche è possibile rintracciare un confine, espresso dagli intervistati, che ha a che vedere con l'età. Le/i giovane/i tra i 20 e i 30 anni non trovano questo luogo di svago di particolare interesse, soprattutto perché le discoteche in Centro vengono viste, appunto, come *"luoghi delle/dei ragazzine/i"*.

Le/gli adolescenti invece vanno in discoteca in gruppo, frequentando prevalentemente quelle in Centro (o in altre zone della città). Botanic, Lux, Sottozero, Wawa (ex Caprice), Luxury sono i locali maggiormente citati. Anche se poi, in una stessa discoteca caratterizzata dalla frequentazione delle/dei più giovani, non mancano persone percepite come 'più anziane' (cioè trentenni!). Si riportano di seguito alcune delle numerose testimonianze relative a questi locali – in ordine progressivo per età. A prescindere dalla visione che si ha rispetto a chi frequenta il tal locale, ciò che emerge è che le discoteche sono un punto di riferimento per le/i ragazze/i intervistate/i, vissute prevalentemente come luogo in cui incontrarsi 'fra pari' (qualche eccezione è rappresentata da chi si sente meglio a stare con i più grandi).

> *"Le discoteche vanno molto a tipologia di persone, ci sono alcune discoteche dove la tipologia d'età è più bassa, tipo non so il Botanic e il Luxury che sono in centro, solitamente ci sono persone un po' più grandi, mentre magari non so al Caprice che è un pochettino più fuori dal centro ci sono solitamente persone un po' più piccole e quindi magari appunto dipende dove vai, con chi ti trovi meglio". (ragazze, 17 anni)*
>
> *"Al sabato, fisso, al Luxury, qua dietro, che è una discoteca, tutti i sabati non deve mancare, soprattutto se sei 2007. Se sei 2008 magari no, ci vai una volta al mese, però 2007 già ci vai. Ho beccato anche gente di 30 anni lì, per dirti, il Luxury è una discoteca un po› più per grandi, vabbè io esco con persone un po› più grandi quindi vado lì magari con 17 enni, 18enni, per beccare anche gente che poi ne ha 30 anni, però se sei 2007 ci vai". (ragazzo, 16 anni)*

"Al Lux mi piace la gente che c'è, cioè non è come il Wawa che sono piccoli o sono un po' maranza. Ci vanno i 2008, 2009. Bambini." (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)

"Io non è che vado spesso in discoteca, qualche volta ci vado. Però quando ci vado mi sento sempre un pesce fuor d'acqua, io ho 19 anni e quelli che ci vanno sono bambini, cioè ragazzini delle superiori che ci vanno". (ragazzo, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)

"Per quanto riguarda le discoteche, non sono il tipo… poi a parte che ormai ho 26 anni, quindi non mi troverei". (ragazza, 25 anni)

"Le discoteche sono fuori ….il Luxury in centro è per i più piccoli, è meglio andare fuori. Nelle discoteche in centro ci sono bambini di 13 anni, quindi mi sento vecchia". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

Alcune testimonianze raccolte riguardano le discoteche come 'contenitori di eventi'. In particolare, esse diventano attrattive quando si tengono le cosiddette '*ospitate*', cioè quando vengono chiamati degli artisti ad esibirsi all'interno del locale oppure quando offrono *'serate a tema'*.

"Quando c'è un ospite bello che piace a tutti ci andiamo". (ragazza, Focus Group Istituto Casali, 14 -19 anni)

"Qua a Piacenza viene un DJ a mettere la sua musica però non ci sono tipo serate a tema, tipo ad esempio a me e ai miei amici piace un sacco non so la musica anni 2000, per dire, o anche anni 90 e qua a Piacenza fanno pochissimo le serate con questo tema". (ragazza, 20 anni)

Vengono spesso mosse delle *critiche* alle discoteche piacentine, tanto sul piano dell'offerta quanto su quello dell'organizzazione. In particolare, le scelte musicali e di serate a tema proposte dai locali della città sono giudicate adatte solo per un pubblico più piccolo (sotto i vent'anni).

Lo scontento riguarda anche due aspetti organizzativi. In primo luogo, è stato rilevato che le discoteche di Piacenza non riescono a coordinarsi per offrire proposte eterogenee e spalmate su diversi giorni. Alcuni/e giovani riportano che vengono organizzate feste nella stessa sera, lasciando scoperte altre sere della settimana. Si parla di 'competizione tra i gestori dei locali della città'.

"A Piacenza funziona così, quando scelgono un format, nascono tre locali che fanno quel format lì e sono tutti quei tre, cioè non c'è un ricambio delle cose no. Allora se uno fa la serata al venerdì la fa anche l'altro e tu non sai dove andare però poi magari la domenica sera nessuno fa niente". (ragazza, 22 anni)

Infine, da più parti, trasversalmente alle fasce d'età, si registra un disagio legato alla logistica delle discoteche. Vengono infatti descritti come luoghi piccoli, dove si rischia un certo sovraffollamento, soprattutto durante gli eventi che richiamano molte persone.

"C'è poca organizzazione, cioè anche quando fanno il Sottozero con l'ospite c'è imballato di gente. Io sono stata male l'ultima volta perché non respiravo là dentro, c'è troppa gente". (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14 – 19 anni)

"Le discoteche di Piacenza hanno spazi troppo piccoli (…) tutte le discoteche del centro hanno uno spazio molto molto stretto. Anche questa è una motivazione per cui io e i miei amici abbiamo deciso di provare altre discoteche in altre città". (ragazza, 20 anni)

Più in generale, comunque, superata la 'soglia dei 20 anni' (che spesso coincide per i più fortunati con la possibilità di mezzi di trasporto privati) quando si decide di *fare serata*, si prende l'auto e si va fuori città. Come si diceva, per queste/i ragazze/i la 'formula discoteca' non è più coinvolgente come a 16-17 anni. È proprio da questi che viene sottolineata l'assenza di un luogo dove potersi divertire – anche ballando – per chi *"va verso i 30"*. Le opzioni, dunque, vanno 'ricercate' e costruite, ad esempio, cercando locali fuori città, dove organizzate serate a tema che propongono determinati generi musicali.

"Manca un luogo dove divertirsi per una generazione un po' più adulta che va verso i 30. Qualche volta fanno qualche serata che attira di più alcuni ragazzi, ad esempio ad una serata anni '90 il ragazzino non ci va". (ragazza, 24 anni)

"A me piace ballare e ci siamo più spostati su questi gruppi di persone che organizzano o affittano magari locali, organizzano delle serate a tema quindi se vai lì sei sicura che si balla quel genere. Ci sono anche degli spazi per fare altro, mi piace appunto anche per questo, perché non vai lì solo a ballare, ma c'è anche il biliardo, a me queste atmosfere piacciono, secondo me sarebbe bello avere più centri del genere". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)

Altri punti di riferimento per i giovani (cinema, teatro, bowling e negozi di fumetti). Le testimonianze di fruizione di spazi 'culturali' – quali palazzi storici, musei, teatri e cinema – sono decisamente più rare. Un intervistato nomina Palazzo Farnese, ritenuto un luogo della città importante e interessante per le installazioni e le mostre che vi organizzano. Il palazzo viene visto anche come luogo in cui andare anche quando non si sa cosa fare, per *"fare un giro"*:

"Piacenza ha molti musei, ogni tanto qualcuno interessato magari ci va e ci vanno molte persone nonostante ci siano sempre le stesse cose. Per esempio, Palazzo Farnese è un posto molto importante perché ha varie sezioni e comunque molto spesso ci sono delle mostre per le ricorrenze storiche… per esempio l'anno scorso ce n'era una per l'anniversario di Annibale che solcava le Alpi e c'era molta gente perché essendo o gratis o a prezzi molto bassi, molti anche fanno un giro di Piacenza, non sanno cosa fare e vanno lì. A volte mi capita di andare a Palazzo Farnese anche quando non ho alcun motivo per farlo, magari mi trovo nella zona, magari sto aspettando che arrivi la sera per andare da qualche parte e faccio un giro anche con qualcuno". (ragazzo, 17 anni)

Altre/i, sempre in numero assai esiguo, suggeriscono che appunto la Città dovrebbe valorizzare spazi – anche recentemente ristrutturati – che potrebbero diventare luoghi culturalmente riconosciuti e frequentati per le iniziative proposte (ad esempio, l'Ex Chiesa del Carmine).

Sulla fruizione del *teatro* si sono raccolte poche testimonianze, ma comunque interessanti. Ad esempio, un ragazzo lo frequenta grazie al fratello che qui svolgeva la

maschera e ritiene che 'sia bello andarci'. Altre volte il teatro viene rappresentato come una grande potenzialità, che però non viene sufficientemente valorizzata ('non attira' o non si conosce la sua offerta).

> *"Mio fratello faceva la maschera a teatro, quindi mi ha molto coinvolto nel teatro, noi abbiamo un bellissimo teatro e sono andato più volte, mi piace molto il teatro". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)*

> *"Il teatro magari o non attira o come dico non arriva la comunicazione". (ragazza, 22 anni)*

Gli spettacoli teatrali sembrano pensati soprattutto per un pubblico adulto e meno per un pubblico giovane; un po' come per le mostre, l'offerta di questo tipo di attività culturale è poco attrattiva per le persone giovani.

> *"A livello di teatro non è un programma molto giovanile, fanno prevalentemente l'opera (…) trovo che siano programmi non antiquati ma classici". (ragazza, 24 anni)*

> *"Mi piacerebbe andare a teatro, ma ho trovato poche occasioni per andarci, pochi spettacoli che potessero interessarmi". (ragazza, 25 anni)*

Il *cinema* ricorre maggiormente nelle narrazioni delle persone intervistate della fascia over 20 anni (pochissime le testimonianze di fruizione del cinema nelle/negli adolescenti): si lamenta l'assenza di quelli storici nel Centro e l'inadeguatezza di quelli rimasti aperti. Attualmente la maggiore fruizione rilevata fa riferimento all'UCI Cinemas, una multisala in zona periferica della città: chi proprio è appassionato riesce a trovare una risposta.

> *"Cinema ce n'è uno in centro che però è piccolino, ha una sola sala, dipende… c'abbiamo un cinema multisala diciamo nella periferia della città, dove ci sono le dieci sale". (ragazzo, 30 anni)*

> *"Mi ricordo che in centro c'erano tre cinema. Adesso in centro sono quasi tutti chiusi oppure è difficile che facciano delle serate. Allora magari dobbiamo andare, che ne so, all'UCI Cinemas che non è in centro, devi prendere l'auto, ora che finisce il film appunto tu magari vuoi andare a bere qualcosa, vai in centro ed è tutto chiuso. Quindi poi non è che hai opportunità di continuare una serata, anche tranquilla, fra amici". (ragazza, Focus group Arci, 20-29 anni)*

> *"Il cinema, mi piace tantissimo. Andiamo all'UCI. Cinema in centro non ci sono, no c'è uno, ma andiamo solo con la scuola, fanno dei film strani. Da soli meglio andare all'UCI, il migliore". (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)*

Alcune/i ragazze/i più piccole/i (della fascia 14-19 anni) esprimono il desiderio di avere a Piacenza un *bowling* bello, spazioso, comodo, con annessa grande sala giochi.

> *"A me piace giocare a Bowling ma non posso giocarci in città, c'è solo in provincia, ce ne è uno anche qua ma non è bello. È frequentato da gente con la quale non mi sentirei al sicuro". (ragazzo con background migratorio, Focus group Croce Rossa, 14-19 anni)*

> *"Molti miei amici quando non sanno cosa fare vanno al bowling a San Nicolò. C'è un bowling anche qua a Piacenza, però non è bello, cioè è in condizioni pessime. Oltre a quello dell'UCI. Ma sono trascurati. Ci starebbe qua a Piacenza avere delle sale giochi". (ragazzo con background migratorio, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)*

Un'ulteriore passione di alcune/i ragazze/i intervistate/i sono i fumetti: seguendo tale passione alcuni luoghi della città diventano punti di riferimento per loro, come i negozi di *fumetto o di giochi*, luoghi non solo di consumo, ma anche di ritrovo e socializzazione.

> *"Ci sono tutti i negozi di fumetti come il Play Time che è davanti a casa mia, se no quello più famoso a Piacenza è l'Unicorn che si trova verso Piazza Cavalli. Quello* lì è molto popolato, fino a qualche tempo fa aveva anche tavoli in cui la gente andava per esempio a giocare a carte, incontrarsi e mangiare. Io ho smesso di giocare perché la scuola mi prende molto però fino a un paio di anni fa giocavo a Magic, giochi di *carte. Lì si va per giocare, comprare, vendere e scambiare le carte". (ragazzo, 17 anni)*

> *"Sono iscritto a un'associazione che nasce come numismatica ma poi ha un sottogruppo che si occupa di giochi da tavolo e giochi di ruolo… si chiama Legio, è nata a Piacenza da 4 anni, è un piacevole punto di incontro durante la settimana e anche durante i weekend. Ho conosciuto delle persone all'interno del gruppo, era tutta gente simpatica che aveva abbastanza diciamo la pazienza di spiegarti i vari giochi perché non credevo ce ne fossero così tanti e quindi anche se non sei un esperto sono sempre disponibili ad accoglierti e a insegnarti e quindi è stato abbastanza piacevole". (ragazzo, 26 anni)*

> *"La fumetteria e il negozio di giochi da tavolo sono dei luoghi di ritrovo. La fumetteria è storica, è un luogo che c'è dagli anni 80 e c'è tutta la cultura del fumetto e la cultura delle immagini. Invece il Magic Planet è un negozio di giochi da tavolo/giochi di ruolo. Si è spostato dal FaxHall dove era prevalentemente un negozio di vendita, mentre adesso, avendo preso un posto molto grande, c'è anche chi viene da Milano, dal Piemonte… Magari una domenica pomeriggio c'hai 70 persone lì in un negozio per fare un torneo competitivo". (ragazzo, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

6.3. Uno sguardo fuori Piacenza città

Sono numerose le ricorrenze sulla fruizione di luoghi fuori dalla città di Piacenza – alcune delle quali già citate nei paragrafi precedenti. Le/i giovani coinvolti conoscono e frequentano molto anche luoghi di vario genere fuori dai confini cittadini: parchi, pub e birrerie, centri commerciali, discoteche, località della collina e dell'Appennino (in particolare, la Val Trebbia).

La possibilità di fruire delle opportunità fuori città dipende innanzitutto dal possesso di mezzi di *trasporto autonomi*, propri e/o di amici/che. Il mezzo citato da tutti è l'automobile. Il motorino non è quasi mai citato dalle persone intervistate, neppure nella fascia 14-18 anni.

> *"Fuori Piacenza ci vado qualche volta adesso, perché la mia migliore amica ha la patente e quindi vado con lei fuori, a Rivergaro, Fiorenzuola. La settimana scorsa siamo stati a Castell'Arquato a vedere il castello. Andiamo a fare giri, andiamo a vedere i posti". (ragazzo, 16 anni)*

> *"Per andare in discoteche in cui c'è gente della nostra età dobbiamo un po' spostarci fuori dal centro della città e quindi magari risulta anche più difficile andarci perché comunque è necessario che qualcuno di noi abbia la macchina per andare e tornare, quindi la organizziamo quella volta al mese o ogni due mesi, non è così frequente". (ragazza, 21 anni)*

Una considerazione particolare deve essere fatta a questo proposito *per chi vive fuori* città: per alcune/i ragazze/i non si riesce 'ad essere in contatto' con il centro, o per mancanza di informazione sulle opportunità o per difficoltà oggettive nel raggiungere la città in modo autonomo. Per queste persone, dunque, la città non riesce ad essere 'attrattiva' e 'fruita'.

> *"Le mie amiche in centro ci vengono poco perché abitano fuori; è molto scomodo venire in centro da fuori, non ci sono parcheggi eccetera, mi sembra ci sia un po' anche che le persone della provincia a volte rimangono un po' isolate su quello che succede in città". (ragazza, 21 anni)*

Per coloro che sono meno soddisfatti di ciò che la città di Piacenza offre, le opportunità fuori città sono considerate una *valida o l'unica alternativa*. C'è chi inoltre motiva la diversificazione tra fruizione del centro e dei luoghi fuori dalla città come valida strategia per 'compensare' ciò che la città fatica ad offrire.

> *Attività ludiche "extra" serali sono fuori". (ragazza, 24 anni)*
>
> *"Molti dei miei amici preferiscono andare fuori di Piacenza, perché per noi in città non c'è molta attività ...per noi giovani". (ragazza, 22 anni)*
>
> *"A livello di intrattenimento, cultura, a Pontenure d'estate abbiamo il cinema all'aperto, la biblioteca ce l'abbiamo... fondamentalmente non manca niente". (ragazzo, 30 anni)*
>
> *"Con le mie amiche prediligiamo la provincia". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*
>
> *"Il venerdì capita magari una volta ogni tanto che si va a Milano con qualche amico, conosciamo anche qualche amico lì, amici che prevalentemente ho conosciuto nel tempo" (ragazzo, 24 anni)*

Si va fuori Piacenza perché ci sono luoghi e locali in grado di offrire opportunità di svago, socializzazione quali *bar/pub/discoteche* o di shopping come *i centri commerciali*. Gli/le intervistate citano Dj set in locali fuori città, le discoteche meglio attrezzate di quelle del centro, l'andare in altre e più grandi città relativamente vicine a Piacenza, quali Parma, Brescia o Milano, per fare serata con gli amici.

> *"Nel weekend si va in discoteca un po' fuori Piacenza, ci capita di andare anche a Parma, Brescia o così ma più che altro perché a Piacenza sono tutte uguali; invece, abbiamo visto che nelle altre città a parte che ce ne sono un po' di più, ma poi anche come tipologia di serata sono più divertenti, sono più belle. Però vabbè ovviamente non lo si fa sempre perché è un costo andare fuori città". (ragazza, 20 anni)*
>
> *"Faccio un giro al Fidenza Village per fare shopping, perché qui non ci sono centri commerciali così grandi, oppure a Milano, ma Fidenza è più vicina" (ragazzo con background migratorio, 27 anni)*

È comunque opportuno evidenziare che le scelte dipendono dalle 'stagioni': è soprattutto in *estate* che i giovani vanno fuori Piacenza, in provincia, per passare il proprio tempo libero (confronta capitolo 7). Si va allora al fiume, in discoteca, sui colli, a visitare i borghi, a eventi e sagre dei paesi limitrofi. Tale offerta è molto gradita, giudicata appropriata, variegata, alternativa, anche se c'è la consapevolezza che tutto ciò, passata la bella stagione, avrà fine, ma per poi riprendere con l'estate successiva.

> *"D'estate ci sono eventi fuori, magari non si viene neanche in città. D'estate il numero di eventi che viene fatto fuori da Piacenza è incredibile. Ogni paesino fa un evento abbastanza grande e bello dove ci va tanta gente, tante persone di Piacenza vanno lì. Preferisco magari fare un bell'evento, magari una festa, qualsiasi cosa magari con anche gli altri miei amici della mia zona, piuttosto che venire in centro". (ragazzo, Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni)*
>
> *"Secondo me Piacenza offre di più dal punto di vista dei borghi intorno a lei, a livello di feste e sagre intorno a Piacenza c'è una bella offerta durante l'estate". (ragazzo, 26 anni)*
>
> *"D'estate in centro non c'è niente, le discoteche sono tutte fuori...". (ragazza, 17 anni)*
>
> *"Fuori Piacenza sei all'aria aperta, c'è la musica, puoi mangiare, c'è spazio". (ragazza, 20 anni)*
>
> *"D'estate la gente ne approfitta per andare per i borghi. C'è un programma completo, pubblicizzato sui social e attira gente. Ci sono cose da fare e da vedere... si dice andiamo a Rivergaro e non andiamo in centro". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

I *borghi* del piacentino più citati, Bobbio e Travo, sono considerati attrattivi soprattutto per coloro che amano visitarli o fare trekking e quindi *"stare nella natura"*. A questo proposito, c'è chi in estate si organizza con gli amici per *"andare al fiume"*, sul Trebbia.

> *"Frequento i dintorni di Piacenza. A me piace molto la campagna, quindi volendo se uno vuole la domenica prende e va a farsi un giro sui colli". (ragazzo, 21 anni)*
>
> *"Frequento i colli, sono una zona turistica, magari se vai a sentire non è valorizzata neanche tanto, però c'è gente che viene dalla Francia per vedere determinati posti". (ragazzo, 30 anni)*
>
> *"L'anno scorso nelle giornate di maggio/giugno, ci mettevamo lì senza far niente, magari prendevamo un telo, qualcosa, stavamo un po' lì. Andiamo sul Trebbia a Bobbio". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)*
>
> *"A Bobbio si va a fare il bagno alla Berlina. Tutto spazio verde e libero. Io penso che per staccare la spina tutti bisogna avere dei posti come questi, si dovrebbe poter staccare, te ne vai in montagna e non ti rompe nessuno. In città respiri aria inquinata...". (ragazza, Focus group Croce Rossa-14-19 anni)*
>
> *"Passo l'estate nelle valli, vado sempre verso Bobbio, quei posti lì". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*
>
> *"Con i colleghi ogni tanto si propone di fare qualche camminata su in montagna per i colli. Piacenza ha tanto da offrire intorno, sia dal punto di vista del trekking che dal punto di vista di eventi nei borghi". (ragazzo, 26 anni)*

6.4. Muoversi dentro/fuori la città: quale mobilità a Piacenza

In tema di mobilità si può innanzitutto notare come siano anche in questo caso numerose le ricorrenze delle testimonianze raccolte su come si muovono le/i giovani intervistate/i.

Il primo tema da evidenziare riguarda *l'utilizzo del trasporto pubblico/bus*. I pareri sono vari. Chi è abbastanza contento – anche perché magari fa un uso limitato delle linee – chi invece è abbastanza *insoddisfatto*.

"Con i trasporti qua a Piacenza mi sono trovata sempre abbastanza bene, io diciamo che il pullman lo prendo dalle superiori e anche adesso, anche per andare in stazione io non riscontro dei problemi troppo grandi". (ragazza, 20 anni)

"Sarebbe una buona cosa se ci fossero più autobus in maniera più continua. Cioè non c'è la sicurezza, se il pullman delle 07 passa ai 10 va bene e quello delle 23 passa ai 25, molto spesso le corse vengono cancellate. Quindi in qualche modo vorrei che ci fosse un'attenzione maggiore al rispetto proprio degli orari". (ragazza, 21 anni)

Le/gli *adolescenti* intervistate/i ne fanno uso soprattutto (e solo per loro, ovviamente, rispetto alle altre due fasce di età coinvolte) per andare a scuola. Talvolta i genitori suppliscono, se possono, e soprattutto di sera: qualcuno dice che alcune linee dopo le 19 non sono più servite.

"Durante la settimana per la scuola mi muovo in pullman". (ragazza, 17 anni)

"Pullman, sempre. A volte ci accompagnano i genitori". (ragazza, 15 anni)

"San Nicolò è a 5 minuti da Piacenza, io mi muovo coi pullman prevalentemente però a volte i miei genitori mi scarrozzano di qua e di là. I pullman finiscono relativamente presto perché alle 7 ci sono le ultime corse di sera". (ragazza, 17 anni)

"Ho la patente da un paio di mesi, prima la sera mi accompagnavano. Ora nel weekend o che la uso io la macchina o che la usano i miei amici, però non dipendiamo più dai genitori, né dagli orari dei mezzi". (ragazza, 18 anni)

Chi si esprime (nella fascia di età 20-24) sul tema rileva talvolta la non affidabilità degli orari o la vetustà e/o scarsa affidabilità dei bus.

"Vengo da fuori e devo utilizzare i mezzi pubblici e mi sono trovata sempre molto male, spesso in ritardo, non passavano, sia urbani che extraurbani, vecchi, con l'aria condizionata rotta, o sporchi, quindi tendo ad andare a piedi se posso. Una cosa che si potrebbe migliorare sarebbero i mezzi pubblici". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

"I pullman sono estremamente sconsigliabili, non funzionano, sono vecchi. C'è questo detto, che non so quanto sia un detto e quanto sia verità, che a Parma prendevano i pullman vecchi e li mandavano qua a Piacenza e l'ho notato perché a Parma, io facendo l'università lì, i pullman sono tutti nuovissimi, il sistema di trasporto funziona veramente da dio. A Piacenza i pullman sono un disastro, c'è un solo servizio che funziona bene ed è quello che va da Piazza Sant'Antonino, pieno Centro storico, allo stadio che si chiama la navetta ed è l'unico servizio questo qui della navetta che funziona bene, è puntuale, al massimo sgarra di un paio di minuti, ma tutti gli altri sono un po' un casino. Credo che funzioni bene anche quello che porta gli studenti dal centro alla Cattolica, che è anche il pullman che li porta penso fino a Montale, quello è un pullman nuovo ma l'hanno fatto apposta per gli studenti perché penso che altrimenti la Cattolica si sarebbe lamentata un pochino". (ragazzo, 24 anni)

Nella fascia 25-29 anni, anche se in poche testimonianze, c'è chi non considera assolutamente l'opzione 'trasporto pubblico': una volta presa la patente, l'opzione automobile diventa l'unica modalità per muoversi, per raggiungere il posto di lavoro o per il divertimento.

"Con gli orari dei pullman fai molta fatica, perdi molto tempo, anche per andare a lavorare il pullman mi porta distante". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)

"A livello di trasporti io presa la patente non ho mai più preso un pullman in vita mia". (ragazzo, 30 anni)

"Guarda sinceramente mezzi pubblici non ne ho mai presi. Penso di non aver mai preso un autobus. Ho sempre usato la bicicletta, adesso la macchina…". (ragazza, 25 anni)

"Non ho un parere sui mezzi pubblici, non li uso mai". (ragazzo con background migratorio, 27 anni)

"Per me ci sono troppe macchine, non è possibile che il nostro obiettivo sia prendere la patente così possiamo andare ovunque". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

Il problema *'parcheggio in centro'*, connesso al tema dell'uso dell'auto appena si ha la patente, risulta un punto critico, in quanto viene legato alla effettiva possibilità di fruire di luoghi, strutture e servizi dentro le mura cittadine, del recarsi a lavoro senza avere spese, di poter disporre di zone illuminate, ecc.

"Per esempio una mia amica che abita fuori frequenta l'università però ha sempre lavorato come cameriera/barista deve spendere un botto in parcheggio per lavorare in centro". (ragazza, 21 anni)

"Noi due che veniamo da fuori abbiamo sempre il problema di parcheggiare la macchina. Parcheggiare in centro città è oggettivamente una piaga; non c'è un parcheggio libero ovunque vai. Se uno va a prendere un gelato all'imbocco della via del Centro storico, tutti i parcheggi sulle zone pedonali, sulle piste ciclabili… è un po' un casino sì". (ragazzo, Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni)

"Il piacentino è abituato a mettere la macchina a 50 metri da dove deve andare, noi mettiamo veramente la macchina in piena piazza del centro, ci sono macchine ovunque, pochissime zone pedonali…cioè l'idea per Piacenza di chiudere il centro anche un giorno alla settimana per rinvigorire il Centro storico con tutta una serie di locali che nascerebbero perché potrebbero mettere i tavoli fuori, fare degli eventi eccetera eccetera è impensabile, perché il piacentino vuole parcheggi, vuole la macchina, siamo abituati ad usare tantissimo la macchina… Non esiste un disincentivo ad usare la macchina". (ragazzo, 24 anni)

"Alla fine non ci sono altri mezzi per raggiungere Piacenza senza usare la macchina, però vorrei arrivare a Piacenza con l'auto e da qui avere più mezzi, ad esempio, una volta che uno è a Piacenza poter girare in bici…". (ragazza, 25 anni)

Pochi complessivamente le/gli intervistate/i intercettate/i che hanno detto di usare la *bicicletta* anche per spostarsi nella quotidianità. Chi la usa ne è soddisfatto e rappresenta Piacenza come 'città della bicicletta'.

"Vedo che tante persone si spostano in bici, non è una cosa che ero abituata a fare dove abitavo io, ma qua ho iniziato a farlo e mi trovo bene". (ragazza, 19 anni)

"Io di solito vado sempre o a piedi o in bici, sia perché lo trovo più comodo, sia perché trovo efficiente utilizzare la bici. Dopotutto da casa alla mia scuola a piedi sarebbero una quindicina di minuti, mentre in bici ci metto 5 minuti, quindi. è tutto una comodità utilizzare la bici. Poi […] in bici è anche rilassante". (ragazzo, 17 anni)

Allargando lo sguardo su tutte le tre fasce di età, alcuni non disdegnano di *muoversi in città a piedi* (anche con percorsi di 25 minuti), indipendentemente dall'essere adolescenti

o ventenni, in quanto le dimensioni di Piacenza centro permettono di spostarsi anche in questo modo senza particolari problemi.

"All'interno di Piacenza mi muovo a piedi". (ragazzo, 18 anni)

"A piedi. Da casa mia fino al centro ci metto tipo 20/25 minuti, ma non c'è problema perché mi metto le cuffie quindi io vado sempre a piedi. Anche a scuola di mattina vado a piedi, ci metto 15/20 minuti". (ragazzo, 16 anni)

"Dove riesco vado a piedi perché abito in centro, quindi sono abbastanza vicina a tutto". (ragazza, 21 anni)

"Mi muovo a piedi, cioè... sono comodo". (ragazzo, 27 anni)

"Vago un po' in giro per la città perché sono un po' un matto con il motorino quindi vado un po' dappertutto, anche in Centro. Io non ho praticamente mai uno scopo preciso, io alle 15:30 esco di casa e dico "non lo so, cosa faccio oggi? Boh, quello che succede succede". Io ho il mio gruppo, anzi per la verità il mio broadcast, io scrivo "oh, chi esce?" arriva a tutti e poi quello che mi risponde mi risponde e si crea gruppetto... "vieni che c'è anche...". Di qua e di là, ogni giorno è un'avventura". (ragazzo, 16 anni)

"La sera, tipo il venerdì sera, il sabato sera, Piazza Cavalli, dove ci sono quattro o cinque bar attaccati, è molto bello. Lì è bello, non nelle viette...". (ragazza, Focus Group Istituto Casali, 14 – 19 anni)

"A me piace andare molto in centro di giorno, tipo Piazza Cavalli a me piace tantissimo, stare in quella zona lì è molto bello e raccolto". (ragazza, 20 anni)

"Piazza Cavalli è un ambiente piacevole, mi ci trovo bene". (ragazza, 19 anni)

"Secondo me è un Centro storico molto bello, il Palazzo del Governatore, o i cavalli di Piazza Cavalli, il gotico, ... comunque è d'impatto. Poi il fatto che il centro sia anche per la maggior parte una zona pedonale è comunque un lato positivo. Il fatto bello di Piacenza è che il centro è tutto raggruppato in un'unica zona, e a differenza delle grandi città subito dopo il centro non c'è la zona di degrado ma una bella cinta di zona residenziale tenuta bene". (ragazza, 21 anni)

“Come città abbiamo un bel parco bello grande, quello è un bel punto…è il parco della Galleana, è molto molto bello, molto ampio, tranquillo”. (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

“È un posto dove moltissimi giovani vanno perché è aperto, c’è spazio per tutti. Anche quando c’è brutto tempo ci sono strutture attrezzate per poterci stare”. (ragazzo, 17 anni)

“In estate vengo in bicicletta al parco della Galleana, è un parco gigante e stai nel tuo, non hai nessuno che ti dia fastidio”. (ragazzo, Focus group Cerchio Rosso 14-19 anni)

“Io ho un cane, vado a passeggiare molto alla Galleana. Il parco lo chiudono a mezzanotte e forse è un bene perché è successo che ci fosse criminalità, anche dal lato dei bambini. Ma forse ci vorrebbe una camminata, una ciclabile che collega varie parti, anche per chi va in bicicletta. Milano ha dei parchi enormi, non ti dà l’idea del chiuso. Parma il parco lungo il fiume sembra più libero, è sempre aperto”. (ragazza, 24 anni)

“Io mi sposto solamente in centro, difficilmente fuori, perché mi muovo sempre a piedi… sicuramente frequento il Facsal che è all’inizio del centro. All’inizio del Pubblico Passeggio solitamente ci sono i ragazzi più giovani che si ritrovano tutti lì”. (ragazza, 17 anni)

“Ci sono bei parchi, ma sono fuori. Il Pubblico Passeggio adesso in questo momento dell’anno mi piace perché c’è il verde, ci sono le panchine che non è scontato perché a Piacenza non ci sono molte panchine, quindi, volendo se uno si volesse sedere in più di due o tre si può stare all’aperto”. (ragazzo, 18 anni)

“Il sabato sera, domenica sera fisso via Negri… non c’è niente in realtà, è contornata da scuole, c’è questo viale di pietra con panchine sempre in pietra. Lì si passa la serata perché, quando sei in compagnia di amici, è proprio il classico posto tranquillo dove puoi fare tutto quello che vuoi. Solo giovani, lì non lo trovi un vecchio. Di giorno è più popolato da persone straniere, la sera diventa più il nostro posto, non ci viene più quella gente lì”. (ragazzo, 16 anni)

“D’estate organizzano il cinema all’aperto al Daturi, lì mi piace tantissimo. E se non sbaglio c’è anche un’associazione che si occupa… Cinemaniaci forse. Non so, lì d’estate il cinema all’aperto è un bel posto in cui ci vado spesso”. (ragazza, 25 anni)

“L’evento dei Lyons è fatto oggettivamente molto bene, ci va un botto di gente, lo spazio ce l’hanno quindi attira. È la festa più grande e organizzata meglio, dove ci va tanta gente, che è quello che attira fondamentalmente”. (ragazza, 18 anni)

“Quella è la festa che inizia un po’ tutte le feste della stagione estiva, si mangia, ci sono i gruppi che suonano e riesce a raccogliere un po’ i piacentini di tutte le età, viene organizzata molto bene”. (ragazza, 25 anni)

“Per quanto riguarda lo sport Piacenza è molto valida perché ci sono tante discipline… Il fatto di praticare sport deriva sia dall’educazione che ricevi a casa e poi un po’ passaparola e amicizia… se i compagni di scuola fanno sport poi vuoi provare anche tu. Come è successo a me”. (ragazzo, 21 anni)

“Ho iniziato la Consulta a ottobre poi con gennaio ho fatto una simulazione delle Nazioni Unite, sono stato tre giorni a Milano e ho simulato un incontro dell’Unicef con la scuola, la scuola me l’ha proposto, io ho aderito quindi sono stato giustificato tre giorni da scuola per prendere il treno, andare a Milano a palazzo Pirelli, dove si è svolta la simulazione tutta in inglese. Questa esperienza mi ha aiutato a capire cosa fare all’Università”. (ragazzo, 18 anni)

“Spazio 4 è molto vicino a casa mia, l’ho frequentato quando andavo alle medie, ci andavano un sacco i ragazzi per fare i compiti, ma anche per stare insieme, in più c’era mia sorella che aveva fatto l’educatrice lì e quindi molto spesso portava anche me. Spazio 2 l’ho frequentato nello stesso periodo in un momento in cui facevo skate, è un luogo che permette di fare skate”. (ragazza, 20 anni, intervistata).

“Dopo la scuola andavo allo Spazio 4, c’erano degli educatori molto bravi, eravamo dei ragazzini non difficili, ma ognuno con le loro problematiche… era un luogo di incontro, c’erano vari giochi, play station, organizzavano giornate cinema”. (ragazzo con background migratorio, 29 anni, intervistato).

"[in futuro] mi vedo a Piacenza, a fare il mio mestiere. [...] Io lo vedrei il mio futuro abbastanza sicuro, tranquillo. Confortevole. A tratti 'monotono' perché comunque bene o male è quella la vita, sempre quella. E boh, spero grandioso". (ragazzo, 21 anni)

7. Gli eventi della città

"Sicuramente i primi due eventi che mi vengono in mente sono Rugby Lyons e Alley-Oop, poi quando c'è il mercato europeo ci sono tutti gli stand. Se il ponte del 2 giugno sono via, perdermi i Lyons è una botta al cuore, mi dispiace". (ragazza, 18 anni)

Il capitolo in sintesi

Le/i giovani coinvolte/i frequentano gli eventi e le opportunità culturali disponibili a Piacenza e dintorni. Il tipo di eventi frequentati e l'opinione espressa sugli stessi varia tra le fasce d'età, in particolare tra quella dei più giovani (14-19) e quelle dei più grandi (20-24 e 25-29). Nondimeno, esistono alcuni grandi eventi cittadini che vengono fruiti in modo trasversale all'età: la festa dei Lyons, l'Alley-Oop, i venerdì piacentini e il mercato europeo.

- In generale, è opinione condivisa da tutte le fasce di età che l'estate sia il periodo in cui la città (e la provincia) offre maggiori opportunità, proprio perché si organizzano i festival e mercati sopra citati, insieme ad altri (Bleech festival, Grill Contest di Rivergaro, cinema all'aperto al parco Daturi). D'inverno rimane, per chi è interessato, l'offerta delle discoteche, oppure alcuni eventi più "di nicchia". Ci sono poi diverse occasioni di socialità organizzate presso circoli culturali (Rathaus, Belleri, Musici per Caso, Coop. Infrangibile).
- Nel complesso, alla maggior parte delle/degli intervistate/i piacciono questi grandi eventi, che vengono vissuti come punti di ritrovo dove incontrare amici e conoscenti. Queste proposte hanno però il rischio di essere conosciute solo da chi già ha contatti con questo mondo. Un altro tipo di eventi rilevati nella fascia 20-24, in particolare tra gli studenti fuorisede a Piacenza, sono le jam session all'Irish Pub, animate dagli studenti del conservatorio.
- In generale, gli/le intervistati/e che si sono espressi sul tema dell'offerta culturale della città non sono particolarmente soddisfatti: conferenze divulgative, mostre d'arte o spettacoli teatrali o altri eventi di questo tipo sono rari, anche rispetto alle grandi potenzialità degli spazi a disposizione del Comune (es. il Laboratorio Aperto di Piacenza – Ex-Chiesa del Carmine).
- L'offerta di eventi non tiene sempre conto delle preferenze di un pubblico giovane e molto giovane. Viene la richiesta di una maggiore offerta di eventi che possa incontrare il gusto e l'interesse delle generazioni più giovani. A questo proposito, viene spesso fatto dalle/dagli intervistati un confronto con le altre città per mettere in luce gli aspetti che si potrebbero migliorare: Milano è citata come fonte di stimoli dal punto di vista artistico-culturale rispetto a Piacenza, mentre Parma viene da alcuni presentata come esempio di organizzazione e comunicazione più efficace nella divulgazione di attività rivolte ai giovani.

7.1. Eventi di carattere culturale

Alcune testimonianze hanno fatto riferimento ad eventi di carattere culturale: mostre, conferenze, rassegne cinematografiche e spettacoli teatrali. Le *mostre* sono particolarmente apprezzate dai ragazzi più giovani, nelle fasce 14-19 e 20-24. Un esempio di particolare successo è stata la mostra diffusa su Klimt, inaugurata il 12 aprile 2022:

> *"Ad esempio, quando c'era stata la mostra di Klimt, andava incontro ai gusti di una generazione come la mia che secondo me è interessata anche a eventi un po' più culturali, non soltanto eventi di svago". (ragazza, 21 anni)*

A parte questo esempio, si rileva, pur rimanendo nell'ambito dei pochi riferimenti su questo tema, una certa insoddisfazione rispetto all'offerta di questo tipo nella città di Piacenza e le/i ragazze/i si trovano a deviare – per chi ha i mezzi – verso città vicine, in primo luogo Milano:

> *"Come mostre e musei mi dirigo verso Milano, perché ha una scelta più ampia, per mio gusto personale, e sono più attrattive per i giovani. La settimana scorsa sono andata a vedere Andy Warhol, non mi ricordo a Piacenza una mostra "giovanile" di un artista conosciuto che anche un ragazzino di 18 anni sta studiando". (ragazza, 24 anni)*

> *"A Milano fanno la mostra di Van Gogh, molti vorrebbero vederla però sarebbe anche bello che arrivasse qua a Piacenza, (…) ragazzine che conosco 15enni mi hanno detto che a loro piacerebbe poterci andare però a 15 anni i genitori non le lasciano andare a Milano" (ragazza, 22 anni)*

Un evento che riscuote un buon apprezzamento è il *cinema all'aperto* al parco Daturi. Data l'eccezionalità dell'evento durante il periodo si è scelto di darne evidenza in questo capitolo (di cinema come luogo in cui trascorrere il tempo libero si parla anche nel capitolo 6).

> *"L'associazione Cinemaniaci fa il cinema all'aperto sempre al Daturi. Mette fuori uno schermo all'aperto con le sedie e proiettano. Sono cose a cui partecipiamo". (ragazzo, 18 anni)*

> *"D'estate organizzano il cinema all'aperto al Daturi, lì mi piace tantissimo. E se non sbaglio c'è anche un'associazione che si occupa… Cinemaniaci forse. Non so, lì d'estate il cinema all'aperto è un bel posto in cui ci vado spesso". (ragazza, 25 anni)*

Tra gli eventi culturali citati dagli intervistati, ricorrono esempi di *conferenze e seminari pubblici* che si sono tenuti in città. Questa tipologia di eventi risulta particolarmente apprezzata dai ragazzi più grandi (fascia 25-29) ma anche dalla fascia intermedia 20-24. Un esempio significativo è rappresentato da due eventi tenutisi presso la Cooperativa Infrangibile:

> *Ho avuto modo di conoscere la cooperativa Infrangibile e devo dire che come offerta di attività quanto meno è stata interessante (…) la settimana scorsa è venuto Alessandro Barbero, un personaggio pubblico che non mi è dispiaciuto vedere (…). È stata una bella sorpresa totalmente a caso. L'anno prima c'era stato anche ospite Zerocalcare, un noto autore di fumetti e graphic novel". (ragazzo, 26 anni)*

La conferenza di Alessandro Barbero, comunque citata da poche persone, rappresenta un tipo di offerta culturale che chi si è espresso (i più grandi) vorrebbe vedere aumentata a Piacenza.

Vengono poi citate due rassegne culturali, una in città e una nella provincia: si tratta di Cives, corso di formazione civica organizzato dall'Università Cattolica, e del Festival di Teatro Antico che si tiene nell'anfiteatro romano di Veleia Romana.

> *"Non ho i dati esatti degli studenti che partecipano a Cives. Le ricadute sulla città non so, diciamo che quando facciamo il pieno abbiamo 150 persone, quindi, non so quanto possa influenzare la vita della città… Però, sicuramente, vedere tante persone interessate ad un incontro fatto da personaggi che parlano di cultura, politica, geopolitica, storia…vedere le persone che partecipano, escono soddisfatte, pure io mi sento soddisfatto e felice per avere reso un buon servizio alla città". (ragazzo, 26 anni)*

> *"Il festival che si fa a Veleia Romana è una cosa molto bella, è famosa, la gente la conosce. C'è un anfiteatro romano e ogni estate organizzano questo festival di teatro antico ma invitano anche per esempio Baricco, Recalcati". (ragazza, 21 anni).*

Le cooperative e i circoli culturali sono altri soggetti che propongono attività/eventi/serate. Tali eventi sono apprezzati in modo particolare dalle/i ragazze/i più grandi, dopo i vent'anni. Si tratta di eventi eterogenei che spaziano dalla musica dal vivo a spettacoli di *stand-up comedy*, fino ad eventi di carattere culturale che verranno trattati nel paragrafo seguente.

Le serate di *stand-up comedy* sono state segnalate al circolo Musici per caso e al circolo Belleri. Presso Musici per caso si tengono anche concerti di artisti emergenti particolarmente apprezzati da un certo tipo di utenza:

> *"Avendo vissuto la scena musicale e dei centri sociali di Milano mi rivedo in queste realtà, come la Coop [Cooperativa Infrangibile], o anche i Musici per caso. Cercano di portare delle cose appetibili anche a una gioventù alternativa ecco, diciamo, ci sono certe band punk, piuttosto che elettronica alternativa, indie, che normalmente non chiamerebbero agli eventi". (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

La *musica dal vivo* è presente anche nell'offerta del Dubliners Irish Pub, che a quanto riferito da alcune intervistate organizza ogni lunedì sera una *jam session* jazz animata dagli studenti dell'adiacente conservatorio.

Un altro circolo culturale popolare tra i venti-trentenni è il Rathaus: di questo si parla anche nel capitolo 9 – da cui si evince come questo circolo, fra gli altri, promuova la socializzazione giovanile; qui verranno elencati gli eventi emersi dalle interviste che si tengono al suo interno. Occasioni di questo tipo, per un'intervistata molto partecipe all'organizzazione di eventi, non sono così rare a Piacenza, ma spesso sono poco conosciute, rimangono nell'ombra dei grandi eventi (Festa dei Lyons, Alley-Oop, venerdì piacentini…) - (confronta capitolo 10).

7.2. Eventi pubblici diffusi

Gli eventi "di strada" organizzati a Piacenza. Alcuni eventi coinvolgono tutta la città e sono stati infatti citati dalla grande maggioranza delle/degli intervistate/i. Si tratta delle grandi feste o di una serie di altri eventi organizzati diffusamente per la città. Tra questi spiccano i *venerdì piacentini*, organizzati in estate dal Comune, durante i quali gli esercenti del centro tengono aperti i negozi anche la sera e si realizzano diverse attività: DJ set, musica live, presentazioni di libri, ecc. Questa manifestazione viene ritenuta capace di riempire il

centro della città, animandolo con la presenza di cittadine e cittadini di ogni età e provenienti dalla provincia, come si evince dalla testimonianza di un intervistato che risiede a Pontenure:

> *"Non sono uno di quelli che senza motivo prende e va a Piacenza, a farsi la passeggiata sul Duomo, ma se ci sono i venerdì piacentini, oppure serate, festa… volentieri". (ragazzo, 30 anni)*

Un'altra categoria di eventi che coinvolge tante persone come i Venerdì Piacentini sono i *mercati:* in particolare, il Mercato Europeo al Facsal, lo Street Food al parco Daturi, A Mano Market alla Balera. Particolarmente popolare è il Mercato Europeo, organizzato nel mese di settembre al Facsal, che riunisce diversi stand gastronomici di cucine provenienti da diverse parti del mondo. Questo mercato rappresenta per molti intervistati un'occasione di ritrovo con amici e familiari:

> *"Il Mercato Europeo (…) è sempre stata un'occasione per passare un po' di tempo con la mia famiglia, magari andare in bici". (ragazza, 18 anni)*

> *"Quando ci sono questi eventi come il Mercato Europeo a settembre è sempre il momento in cui incontri quella persona che non vedi da tot, perché sono eventi in cui ci va tutta Piacenza e quindi vuoi o non vuoi qualcuno incontri". (ragazza, 21 anni)*

Se i mercati e i venerdì piacentini raccolgono la partecipazione trasversale di tutta la cittadinanza, un evento come la *Silent Disco* in Piazza Cavalli appare più orientato verso un pubblico giovane. Si tratta di un evento in cui i partecipanti indossano delle cuffie da cui viene trasmessa la stessa musica all'unisono; ognuno può quindi ballare a ritmo della musica che sente in cuffia.

> *"La Silent Disco è un evento che fanno in Piazza Cavalli, dove hai le cuffie con la musica, tutti ascoltano la musica però fuori c'è silenzio. Mi piace perché c'è tantissima gente, è in centro, è comoda". (ragazza, 16 anni)*

> *"Di solito partecipo ai diversi eventi come la Silent Disco, da cittadino, ci vado sempre, non ho mai collaborato a realizzarli". (ragazzo, 27 anni)*

Nonostante siano le persone più giovani ad essere maggiormente soddisfatte di questo evento, non mancano anche testimonianze di ragazze/i più grandi che dicono di parteciparvi. Lo stesso format di eventi, oltre a Piazza Cavalli, è proposto anche durante la Festa dei Lyons, la squadra di rugby della città: *"Ogni anno fanno anche la Silent Disco… quella va tantissimo!" (ragazzo, 21 anni)*

Piazza Cavalli ospita anche un altro tipo di eventi durante il periodo estivo: i *concerti*. In particolare, nell'ultimo anno (2023) si è tenuto nella piazza il concerto organizzato da Radio Bruno:

> *"Poi più avanti so che a giugno c'è un concerto di credo Radio Bruno, quelli che fanno gratuitamente in piazza con persone abbastanza famose: ero molto presa bene quando è uscita questa notizia". (ragazza, 19 anni)*

Dalle parole delle/degli intervistate/i, si comprende che i concerti in Piazza Cavalli

sono stati organizzati anche in passato. L'apprezzamento di questi eventi sembra diminuire al diminuire dell'età, almeno secondo le testimonianze raccolte:

> *"Per esempio, fanno qualche concerto a Piacenza di qualche cantante, ma molto spesso diciamo che non sono cantanti che conosco, magari sono cose come la banda popolare di Piacenza e ci passo anche volentieri però non è il mio genere". (ragazzo, 17 anni)*

> *"I concerti estivi: se mi porti una band di quarantenni che mi suona una canzone di Tiziano Ferro, di Ligabue, io rimango lì 10 minuti e dico me ne vado". (ragazzo, 16 anni)*

Infine, tra gli eventi "di strada" organizzati a Piacenza, alcuni menzionano il *luna park,* che riscuote discreto interesse tra tutte le fasce di età, e la *rievocazione medievale* organizzata in Piazza Cavalli in novembre, apprezzata in modo trasversale all'età da alcuni e da altri ritenuta adatta ai bambini e alle famiglie più che ai giovani.

I "grandi eventi estivi" organizzati a Piacenza. Sono spesso citate le varie Feste della birra (tipo Lyons, Alley-Oop), il Bleech festival, il Grill Contest di Rivergaro. Generalmente si allestiscono banchetti che offrono cibo e birra con musica live, e sono vissuti come luoghi di ritrovo, occasioni per incontrare amici e conoscenti perché frequentati da tutta la città. La *Festa dei Lyons* è descritta da molte/i intervistate/i come l'evento principale di Piacenza, a cui tutta la cittadinanza partecipa, a prescindere dall'età (famiglie come ragazzi). Si sono intervistate persone entusiaste di questa iniziativa (soprattutto chi vi partecipa attivamente), altre un po' più tiepide: tutte/i quelle/i che si sono espressi sul tema riconoscono tuttavia la portata cittadina dell'evento. Si tratta di una festa della birra organizzata nel campo da rugby dei Lyons, dove i giocatori fanno da volontari, si servono spiedini e birra. C'è poi animazione tramite musica live.

> *"L'evento dei Lyons è fatto oggettivamente molto bene, ci va un botto di gente, lo spazio ce l'hanno quindi attira. È la festa più grande e organizzata meglio, dove ci va tanta gente, che è quello che attira fondamentalmente". (ragazza, 18 anni)*

> *"Quella è la festa che inizia un po' tutte le feste della stagione estiva, si mangia, ci sono i gruppi che suonano e riesce a raccogliere un po' i piacentini di tutte le età, viene organizzata molto bene". (ragazza, 25 anni)*

> *"La festa dei Lyons si aspetta ogni anno con gioia perché è davvero un momento in cui in realtà si uniscono anche sfere generazionali diverse: alla festa dei Lyons tu puoi vedere la famiglia che si va a mangiare lo spiedino e poi dopo una certa ora c'è anche la musica dal vivo e diventa anche una bella discoteca all'aperto, diciamo così". (ragazza, 21 anni)*

L'*Alley-Oop* è una festa all'aperto che si tiene al parco Daturi, in molti aspetti simile alla festa dei Lyons: banchetti di cibo e birra, musica live. È anch'esso un evento molto popolare, ma sembra avere una connotazione più "giovane": una ragazza parla di un contest di danza hip hop e uno di rap freestyle. Molto popolare tra i ragazzi 14-19 e 20-24 è l'Alley Color, una "color run", dove le/i partecipanti si lanciano della vernice lavabile reciprocamente.

> *"L'Alley è una festa di ragazzi grandi o giovani e si trasmette di solito musica, con un palco gigante, canzoni italiane, canzoni inglesi ed è sempre pieno di gente". (ragazza, 16 anni)*

"È la festa all'aperto più bella di Piacenza, io mi ricordo che mi sono sempre divertita tantissimo; ad esempio, la cosa più bella è che fanno l'Alley Color che spruzzi via il colore, così e quello è molto bello. Poi un anno, prima del Covid, c'era stata una cosa molto bella che non hanno più fatto che è stato un contest di hip hop. Oltre all'hip hop di danza c'era anche un contest di freestyle, di rap, e mi ricordo che c'era molta gente". (ragazza, 20 anni)

"Uniscono lo skate e la musica, i colori, fanno tipo la tempesta di colori. È bellissimo, c'è tutte le estati. In pratica vai lì se con la tua cricca di amici decidi di fare una roba un po' diversa, di divertirti in modo un po' diverso un giorno. Dell'Alley-Oop mi piace il mood, ti teletrasporti in un altro universo letteralmente, non ti sembra più di stare vivendo a Piacenza, sembra di essere a Los Angeles a qualche festa, vedi le belle ragazze, la musica e tutti i giovani, sembra tipo un rave ma non è un rave, gente che balla colorati, vengono fin da Brescia". (ragazzo, 16 anni)

Il *Grill Contest* a Rivergaro è un altro evento che, nelle parole di più di un intervistato, raccoglie "tutta Piacenza". Si tratta di un'altra sorta di *festa della birra*, organizzata a Rivergaro, un paesino alle porte della città; viene quindi frequentato meno (e infatti citato anche meno) dalle/ai ragazze/i più giovani (14-19), che non hanno mezzi propri per spostarsi.

"Si chiamava Rivergaro Grill Contest. Davvero molto bello e c'era tutta Piacenza secondo me. Anche lì si faceva musica all'aperto, street food". (ragazza, 25 anni)

Il *Bleech Festival* viene citato meno spesso dei precedenti, risulta quindi meno conosciuto o popolare. Si tratta di un festival a ingresso gratuito dove vengono chiamati artisti di fama nazionale a esibirsi; l'offerta prevede anche stand di street-food e mercatini. Viene organizzato in location diverse, ad esempio dal 2022 presso Corte Faggiola, sempre fuori città, quindi, permane il problema di chi non è automunito.

"Il Bleech festival è un evento gratuito in cui invitano cantanti e ci sono diversi workshop e cose del genere, tutto molto figo". (ragazzo, 27 anni)

In generale (confronta capitolo 13), emerge il desiderio di avere più offerta di grandi eventi con musica e cibo, emerge la richiesta di una maggiore valorizzazione degli spazi potenzialmente disponibili per organizzare questa tipologia di eventi a Piacenza e fuori città.

"Vorrei più eventi come il Bleech festival oppure Grill Contest e vorrei che ci fosse più interesse, più interesse nei confronti della città e dei luoghi che ci sono". (ragazzo, 27 anni)

Le/i ragazze/i auspicano in generale più eventi per stare in compagnia (con cibo e vino), in centro città oppure fuori, per valorizzare la zona collinare, giudicata da tutti estremamente interessante, ma 'a rischio' di spopolamento.

"Ad esempio veniva fatto un evento dentro un bastione, con stand alimentari che ora non si fa più, come la festa al quartiere Infrangibile che chiude la strada, oppure come l'Oktoberfest, piacciono e attirano età diverse senza dover pensare chi sa che cosa, un po' di musica, qualcosa da bere e mangiare". (ragazzo, 27 anni)

"Eventi in città e fuori. Secondo me bisognerebbe fare entrambi, entrambi perché la provincia sta morendo, soprattutto le zone collinari... bisogna rilanciare questi luoghi perché innanzitutto ci sono delle perle nascoste". (ragazza, 22 anni)

8. La sicurezza, fra percezione e realtà

"Via Roma è piccola e stretta, ti senti gli occhi addosso, ci sono tanti negozi dove c'è un po' di tutto, parrucchieri, kebab, sono cose anche interessanti ma sono negozi brutti, piccoli. Potrebbero essere frequentabili ma a me piacciono solo le cose belle, i posti belli." (ragazza con background migratorio, Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni)

"Il centro viene rovinato dalle persone, persone maleducate, persone che si picchiano, che insultano i vecchi, persone che scrivono o disegnano sui muri dei negozi... no, non esiste" (ragazza, 16 anni)

Il capitolo in sintesi

- In tema di sicurezza si è espressa la grande maggioranza delle persone intervistate e, nel corso dei Focus group per i tre target di età, grazie all'interazione reciproca dei ragazzi, si sono mappati, con l'uso di cartine, i luoghi – secondo le ragazze e i ragazzi – da evitare, in quanto potenzialmente pericolosi per la propria e altrui incolumità. Insomma, a Piacenza come un po' ovunque, si conferma un tema molto sentito.
- Dall'analisi complessiva del materiale raccolto emerge in primo luogo una stretta *relazione tra degrado urbano* (che interessa alcune vie o parchi della città), *senso di insicurezza* dei giovani e delle giovani (che però è riconosciuto come fenomeno diffuso e presente in tutte le città), *paura della criminalità* (rappresentata per chi è intervistato dalla presenza di gruppi di giovani, in prevalenza immigrati da Paesi Terzi, che 'disturbano'), aumento del *numero dei reati*[17] (soprattutto conosciuti tramite la stampa locale che, come si vedrà nel capitolo 10, risulta essere seguita dalle/dai giovani) e riferibili ad aggressioni e violenze, con particolare riferimento a reati nei confronti delle donne.
- Non sono tanto i segni di inciviltà in sé a generare insicurezza e poi paura, ma il fatto che una volta segnalata o conosciuta la situazione di disagio, si ritiene *che passi troppo tempo* prima che intervengano le istituzioni deputate. Il parco sporco di rifiuti, la via del centro con case malmesse, il sottopasso privo di illuminazione adeguata (o proprio al buio) e oggetto di vandalismo – su cui non si interviene – possono creare un effetto negativo diffondendo una idea di disordine, abbandono, insicurezza e paura
- La risposta più immediata che a quasi tutte/i le/gli intervistate/i viene in mente è *aumentare il controllo* da parte delle istituzioni, rafforzare forze dell'ordine e sanzioni.
- Le/i ragazze/i esprimono *il proprio vissuto di insicurezza*, dovuto all'aver maturato convinzioni personali nella propria esperienza diretta, oppure da ciò che si sente dire dalle persone o che si apprende dai mezzi di comunicazione ampiamente intesi. Il senso di insicurezza, per alcune persone, diviene vera e propria *paura/timore per la propria personale incolumità*. Una delle convinzioni più ricorrenti è che la sensazione di insicurezza (e di conseguenza la paura) sia dovuta alla presenza di persone 'pericolose' ed è più prevalentemente rappresentata dalle donne; ma anche gli uomini non di rado sostengono che sono le donne più spesso a rischio di trovarsi in situazioni pericolose.
- *I luoghi di Piacenza percepiti come insicuri* che maggiormente ricorrono nei racconti sono alcune strade del Centro storico/alcuni bar del centro, il Pubblico Passeggio (Facsal), luoghi comunque frequentati – come si è visto nel capitolo 6 – via Roma, la stazione e i Giardini Margherita. In particolare, sono proprio i Giardini Margherita antistanti la stazione ad avere una 'brutta nomea', come si è visto anche nel capitolo 6: la maggioranza di persone intervistate evita di andare ai Giardini Margherita – anche se sarebbe comodo, essendo vicino alla stazione frequentata da molte/i per necessità – proprio per la brutta reputazione.

17. La classifica annuale 2023 del Sole 24 Ore (osservatorio qualità della vita), che fotografa i delitti (reati, furti e rapine), commessi e denunciati sul territorio nell'anno precedente, in rapporto alla popolazione residente, vede Piacenza al trentaduesimo posto fra le provincie italiane, con un trend in crescita (+11,7 % sul 2021). Questo aumento realmente registrato può aver effettivamente contribuito ad incidere sul senso di insicurezza percepito dall'aggregato coinvolto nella ricerca, amplificato dai media e, in particolare, dalla stampa locale.

8.1 *Percezione di degrado, pregiudizi, timore per la propria sicurezza*

Percezione di degrado per la presenza di persone ritenute 'pericolose'. Le/i ragazze/i intervistate identificano in alcuni casi i gruppi e le caratteristiche delle persone 'pericolose', responsabili del degrado della città: gli immigrati, i gruppi di giovani *'maranza'* (termine gergale dispregiativo), i '*personaggi loschi*' del parco, ma anche '*l'uomo che ti avvicina*', insomma, persone *"poco raccomandabili"*.

Alcune zone del centro della città e soprattutto la zona della stazione e limitrofe, nella percezione delle/dei ragazze/i, sono frequentate da queste persone: i comportamenti negativi vanno dalla maleducazione, ad atti di violenza e di delinquenza. Pur riconoscendo che la mancanza di rispetto per l'autorità e per i luoghi pubblici sono problematiche presenti in molte città (soprattutto nelle grandi città), si afferma altresì che da qualche anno sono aumentati anche a Piacenza.

> *"Il centro di Piacenza fa proprio schifo. Ma non è che fa schifo perché è il centro, ma proprio per le persone che ci sono, se devo essere sincera; perché tu vai in un posto… non puoi andar lì per rovinarlo". (ragazza, 16 anni)*

> *"A Piacenza siamo pieni di persone che non hanno niente da perdere… ce ne sono anche di italiani, però in giro così ci sono persone che non hanno niente da perdere qui a Piacenza, magari non hanno neanche il documento, possono fare quello che vogliono". (ragazzo, 16 anni)*

> *"Poi figurati quando vai in stazione cioè vedi delle facce che…". (ragazza, 21 anni)*

> *"Questo forse c'è in tante altre città un po' il problema dei ragazzini, delle piccole gang che girano, questo penso a Bologna o Milano sia magari dieci volte peggio, a Piacenza incominciano anche qui quel tipo di problematiche". (ragazzo, 24 anni)*

> *"Un esempio: tre settimane fa sono uscita a mangiare una pizza in pieno Centro storico con dei miei coetanei per un compleanno, siamo usciti da lì che sarà stata mezzanotte. Orde di ragazzini che avranno avuto 15 anni con le bottiglie rotte in mano che le spaccavano per terra e che correvano dietro con le bottiglie, con i cocci delle bottiglie in mano. Poi prendono i bidoni e li ribaltano. Ancor peggio questi qua che girano armati e si sentono narcos". (ragazza, 22 anni)*

> *"Se tu vai in Piazza Cavalli, sotto i portici di Piazza Cavalli, a volte sembra di stare in Marocco per quanto possa essere una frase parzialmente razzista però… cerca di evidenziare un po' il problema. Purtroppo, ci sono ragazzi che crescono magari con insegnamenti di un certo tipo e pensano di fare un po' quello che vogliono, c'è poco rispetto per l'autorità, poco rispetto per le cose degli altri… vabbè è un fenomeno che c'è un po' ovunque, qua a Piacenza da qualche anno sta iniziando anche qui. Diciamo che è il fenomeno della baby-gang/ maranza milanese, adesso ti sto parlando in maniera proprio alla francese, però è un po' così". (ragazzo, 24 anni)*

In alcune strade del Centro storico e alcuni bar del centro alcune persone intervistate affermano che iniziano ad esserci episodi di disturbo e degrado che non di rado degenerano in vere e proprie risse o reati connessi all'uso di alcool. E ciò avviene non solo in centro, ma recentemente, anche in altre zone della città.

> *"Poi ci sono alcuni locali che evito per eventi che sono capitati, un bar in via Manfredi oppure un altro bel locale, i baristi bravi ma ogni tre mesi accoltellamento, rissa, sei molto tirata a non andarci". (ragazza, 24 anni)*

> *"Trovare un posto dove sono anche spensierata con i miei amici, ultimamente a Piacenza non è tanto facile, perché io sono finita in due o tre bar, ma anche proprio in centro, dove i tavolini di fianco a me, tra l'altro, iniziavano magari a litigare, o iniziavano anche delle vere e proprie risse". (ragazza, Focus group Arci, 20-29 anni)*

> *"Mia madre mi lasciava uscire la sera tranquilla, adesso che sono successe certe cose tipo rissa in centro non mi lascia più uscire come prima, anch'io ho paura, perché devo rischiare, piuttosto rimango a casa, esco qui vicino a casa mia, ma anche qua non esco spesso. Il centro è bello ma la gente deve migliorare". (ragazza, Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni)*

Va da sé che tutto questo genera sentimenti/vissuti di insicurezza, paura, disagio esplorati nei paragrafi successivi.

La sicurezza: una questione di pregiudizi e di genere. Qualcuno fra le/i giovani intervistate/i si sofferma a riflettere sull'identificazione tout court dei disturbatori o delle persone pericolose con gli immigrati provenienti da Paesi Terzi: giudizio o pregiudizio? Le argomentazioni proposte sono articolate: da un lato alcuni sottolineano l'oggettività di alcune situazioni in cui gli immigrati non si comportano secondo le regole, dall'altro (anche se in pochi casi, ma va comunque riportato), c'è chi afferma che esiste anche il pregiudizio, così come il rischio di generalizzare.

> *"Adesso ci sono questi gruppi che li chiamano maranza; io sono marocchino e non mi sento offeso, perché effettivamente è vero, non so perché ai giovani marocchini, arabi in generale è partita questa roba qui di dover sembrare… nel senso… uno dice, eh no, magari è il modo di fare, ma se vanno a fare una roba del genere anche in Marocco, cioè ti menano. L'unica cosa che dà fastidio a me è che poi la gente vede in quello che si comporta male la rappresentazione di chi è un arabo, ma in realtà non è così, cioè questa cosa qui a me davvero dà tantissimo fastidio". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

> *"Spesso a Piacenza, ma penso ovunque in realtà, il pregiudizio c'è. Come dicevamo non si va in via Roma perché lì ci sono solo stranieri o non giro in quella zona lì vicino alla stazione perché… in generale io non avrei problemi. Io non dico che magari dei posti non possano, tra virgolette, essere più pericolosi di altri, semplicemente il pensiero comune è "se è così è perché ci sono gli stranieri", piuttosto che non lo so". (ragazza, 18 anni)*

> *"Quando ero piccola la maggioranza delle persone erano italiane, adesso sono straniere: non discriminiamo gli stranieri, però capita molto spesso che ti iniziano a pedinare, importunare. La maggioranza delle volte succede in centro anche perché il punto dove parte tutto è quello. Prima ci si conosceva tutti, adesso guardano male te che sei lì a vivere nella tua città semplicemente". (ragazza, Focus Group Croce Rossa - 14-19 anni)*

La sicurezza percepita e la libertà di poter circolare per la propria città risulta essere, in numerose 'narrazioni', una sostanziale *questione di genere*: sia per i giovani che per le giovani intervistate il problema della sicurezza personale è prevalentemente legato al fatto di 'essere donna'. Se si è donne, più spesso si è costrette ad attuare alcune strategie per prevenire

situazioni di rischio: anticipare l'orario di rientro con il bus, essere accompagnate dai genitori, parcheggiare in zone non buie, tenere a portata di mano il cellulare, accompagnarsi a vicenda quando si è tra due o tre donne, uscire con il proprio ragazzo, frequentare bar e locali in cui si conoscono gestori o baristi.

> *"Io sono una ragazza e be' però di giorno è una cosa e di sera è un'altra cosa. Di giorno magari è un po' più tranquillo ma di sera… già dopo cena, verso le 20:30, 21:00 devi avere paura anche di come ti vesti perché hai paura di che cosa fanno. A me viene l'ansia quando uno mi fischia, quando magari una persona grande, adulta ti guarda…". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)*
>
> *"L'altra sera ho dovuto accompagnare una mia amica, l'ho accompagnata io alla macchina e sono dovuta tornare indietro rifacendo la stessa strada, cioè passo dritto vai cammina, telefono a portata di mano, sali in macchina ti chiudi dentro e vai via. Per me adesso è davvero ingestibile, anni fa non era così". (ragazza, 22 anni)*
> *"Prima ero una persona molto temeraria; adesso, se esco da sola, metto la macchina il più vicino possibile a dove devo andare". (ragazza, 24 anni)*

Anche se in pochi casi, c'è chi afferma che non ci sono a Piacenza posti particolarmente poco sicuri (soprattutto i maschi), se però pensa a sorelle, amiche, fidanzate, riconosce un livello di esposizione ad un pericolo (soprattutto nei 'soliti luoghi').

> *"Piacenza mi sembra una città molto sicura, comunque anche di sera non mi sembra di avere problemi perché è sempre molto illuminata, c'è un po' di gente in giro. Non ho motivo di avere paura, non penso dovrebbe averla nessuno. Per le ragazze penso sia un po' diverso". (ragazzo, 17 anni)*
>
> *"Luoghi non sicuri… non so… Ho anche due sorelle… capisco che il problema maggiore è per le ragazze". (ragazzo, 26 anni)*
>
> *"Secondo me non ci sono posti insicuri, forse sono favorito perché sono uomo". (ragazzo, 27 anni)*
>
> *"Le ragazze in giro per tutta Piacenza fanno fatica ad andare da sole. La mia compagnia di amici è piena di ragazze, c'è anche la mia ragazza, la loro percezione è quella. Ne abbiamo parlato anche l'altro giorno. Un maschio qua a Piacenza può vivere felice, nessuno arriverà a rompere perché ci conosciamo tutti, anche quello che vuole fare il balordo ti piglia magari un po' in giro ma non ti tocca… la femmina, devi farti il segno della croce". (ragazzo, 16 anni)*

Non sono mancate testimonianze (anche se esigue) da cui si evince come la percezione di insicurezza e di paura sia legata anche a questioni di atteggiamento/propensione, in sostanza legata alle 'soggettività', al come una persona – anche se donna – si pone nelle situazioni, diciamo così, meno protette:

> *"Io non sono di quelle ragazze che ha paura di andare in giro da sola, non sono timorosa, ma magari chissà poi che succede… in stazione si può vedere un po' di tutto ma non direi che non è sicuro, anche in città non ci sono zone per me non sicure. Certo puoi vedere la persona un po' diversa da te o che fa cose che non si dovrebbero fare… mi è capitato la persona che si mette dietro l'albero in stazione e fa pipì… non mi spavento, dico non si fa e vado via". (ragazza, 25 anni)*

Timore per ciò che sta accadendo, timore per la propria sicurezza. Come si è visto poco sopra, l'insicurezza appare strettamente legata ad una questione di genere; ne consegue che, per alcune delle giovani intervistate, la sensazione sia quella di *timore* per la propria incolumità. Impauriscono le vie non illuminate, i parcheggi, le zone limitrofe alla stazione, le persone o i gruppi informali di adolescenti, spesso di origine straniera. Contribuisce tuttavia ad aumentare la sensazione di spavento quanto si apprende nei quotidiani locali che alimentano l'idea di essere, in quanto donne, potenziale oggetto di aggressioni o molestie.

Emerge in alcuni casi un forte senso di insicurezza e paura: episodi vissuti direttamente o da persone amiche si intrecciano con una percezione diffusa di insicurezza riconducibile a determinati luoghi o a target di persone.

> *"Io, quando torno a casa, tutti i giorni, tutte le sere anche se sono le sei di pomeriggio devo chiamare qualcuno e stare in chiamata perché ho paura: passo dietro al duomo, faccio una via stretta piccola, poi in inverno che c'è buio… c'è gente brutta, è come girare in stazione da sola. Non mi sento per niente sicura sinceramente". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)*
>
> *"Sabato sera siamo andate a ballare qua, praticamente vicino al centro, e fuori c'era un ragazzo non so di quanti anni che girava con il coltello… è una roba che comunque mette un po' ansia, magari". (ragazze, 17 anni)*
>
> *"È la tipologia di persone e non ci sono cose che si possono fare (anche i controlli) perché se io passo mi fischiano. Anche nel Corso di sera io non mi sentirò mai tranquilla perché qualsiasi tipo di persona potrebbe dirmi 'Ah bella vieni!'. È una cosa molto nostra, delle ragazze, ma può essere anche dei ragazzi, che ci mettono molta ansia. Anche io anche prima di uscire di casa mi dico 'adesso devo passare di là, ci sono queste persone'". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)*
>
> *"Come percezione della sicurezza in città… un po' così così perché si sentono molte cose non tanto belle, quindi soprattutto girare di notte ti viene un po' paura: se sono in macchina tranqui, se sono in bici ok, a piedi la sera non vado quasi mai". (ragazza, 21 anni)*
>
> *"Io probabilmente ho una calamita per il disagio, vengo fermata spesso perché mi chiedono indicazioni. Questo mi fa sentire un pochino a disagio, cioè comunque io cerco anche di aprirmi all'altro, ti ascolto. Però poi la richiesta è di un altro tipo". (ragazza, Focus group Arci, 20-29 anni)*
>
> *"In stazione ci passo abbastanza ma di sfuggita perché arrivo col pullman. Però non nego che ho paura alle sette e mezzo di sera: preferisco quando mio padre esce dal lavoro e mi viene a prendere. Però vivere tutti i giorni con l'agitazione, o mio dio se adesso poi rimango da sola col buio con nessuno, non mi fa sentire sicura". (ragazza, 21 anni)*
>
> *"Ho sempre girato alle tre o le quattro di notte con le mie amiche in centro però non vedevi questo degrado, almeno non in Centro storico. Questa situazione non piace. Se devo scegliere se spendere 20 euro per un gin tonic in centro, ti dico che vado nel mio paesino di fiducia, prendo su la macchina, piuttosto ne bevo uno in meno, ci metto il doppio della strada, ma io so che lì non mi succede niente". (ragazza, 22 anni)*
>
> *"Mi sono successe delle cose anche magari sabato mattina verso le 9:00 in centro. Sono andata al bar a fare colazione e c'era questo uomo che probabilmente aveva bevuto la sera prima ed era ancora un po' ubriaco e mi ha strattonato proprio mentre ero seduta al bar e*

c'era tanta gente… quindi per dire che alla fine le cose succedono anche la mattina. L'unica cosa è non essere da sola". (ragazze, 17 anni)

"Giù dalla stazione vedi un ammasso di persone tutti uniti che parlano tra di loro, o bevono, o si sente odore di canna. Si sente tutto"; "A me hanno rincorso i barboni. Io stavo mangiando sulla panchina, stavo facendo merenda con una mia amica. Io ero seduta e stavo ridendo con una mia amica, e questo qua da lontano è arrivato e fa: "Ridi con me, ridi con me". Gli faccio, no guarda io sto ridendo con la mia amica. E allora ci voleva non so, prendere, toccare, qualcosa. Allora siamo scappate e lui continuava a rincorrerci, fin quando siamo arrivate praticamente in centro". (ragazze, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)

Sono quindi svariate le situazioni (e quindi le tipologie di persone) che possono destare disagio/paura e altrettante le situazioni sgradevoli vissute direttamente, più o meno gravi o potenzialmente gravi: alcune/i giovani intervistate/i sono già state/i oggetto di comportamenti scorretti, che comunque, a prescindere dalla gravità oggettiva, difficilmente attestabile, hanno generato sensazione di disagio e malessere. Anche alcuni ragazzi – maschi – coinvolti raccontano di episodi più o meno gravi di aggressioni da parte di gruppi di adolescenti che usano escamotage per poter aggredire il passante.

La richiesta riguarda allora quella di maggiori controlli (pur riconoscendo che già ci sono) delle Forze dell'Ordine, che si vorrebbero però più efficaci e soprattutto tempestivi e appropriati. Non si disdegnerebbe una presenza che sorvegli e che funga da deterrente di comportamenti indesiderati. Sarebbero da controllare di più gruppi di persone diversi per età (anche di adolescenti), per etnia, per numerosità (ci possono essere gruppetti di 'disturbatori', ma anche vere e proprie gang, più numerose):

"Vorrei che tutti si dessero una regolata, tutti, anche quelli della mia età. Più controlli sicuramente perché anche in centro sì ci sono i vigili… ma quanti? Cioè, non dico di perlustrare ogni ragazzo perché è brutto, però fare un esame delle compagnie che vengono, sì. Vorrei un po' più di sicurezza". (ragazza, 15 anni)

"Serve controllare molto di più, le zone magari…. E quando qualcuno chiama per delle cose che succedono in centro di ragazzi che si picchiano, la polizia e i carabinieri non dovrebbero stare lì fermi a guardare, partendo da questo presupposto, perché certe volte non fanno niente." (ragazza, 16 anni)

"Noi stavamo lì con la musica. Una sera una macchina di albanesi si è avvicinata e si erano avvicinati con i coltelli. Ce ne siamo andati ma loro ci venivano dietro e abbiamo iniziato a correre per evitare casini. Lui chiama i carabinieri, non arrivavano… niente, aspetti un'oretta non arrivano, vedi che ad un tratto arriva l'auto, tutti tranquilli con un braccio fuori dal finestrino che passano, si fermano "cosa è successo?" Ormai quelli se ne erano già andati". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)

Si diceva all'inizio del capitolo che la paura non è solo legata al fatto di essere in determinati luoghi, come si è visto sino ad ora: è anche la risonanza data a certi fatti di cronaca ad aumentare l'insicurezza e ad allertare le persone intervistate, concordi nell'affermare che c'è stato un peggioramento negli ultimi 10/15 anni dovuto all'aumento di reati che prima, si dice, non accadevano in città. Non si può forse negare anche che l'aumento percepito di fatti

di cronaca nera conosciuti attraverso la stampa locale contribuisca ad aumentare una paura diffusa.

"Piacenza se vuoi offre tanto, sicuramente negli ultimi anni è diventato un posto meno sicuro. Se leggi sul giornale ci sono sempre più accoltellamenti, sempre più cose che sono quasi inverosimili, di solito sono cose che vedi che succedono in altre parti d'Italia se non in altre parti del mondo: accoltellamenti, risse… col passare degli anni invece di diminuire stanno aumentando sempre di più". (ragazzo, 30 anni)

8.2 Zone della città percepite come poco sicure

Si è cercato nei paragrafi precedenti di rappresentare le tante sfaccettature di un problema così attuale, complesso e dai mille volti come quello della sicurezza percepita, della paura di vivere liberamente nella propria città.

Data la rilevanza del tema durante interviste e Focus (e anche per fornire alla Committenza alcuni spunti di riflessione mirati) si propone una sorta di 'mappa dei luoghi da evitare' per le persone intervistate che ricorrono costantemente: Via Roma, la stazione dei treni e i Giardini Margherita sono certamente i tre luoghi da cui tenersi lontano, possibilmente.

Via Roma è percepita come un *problema sociale* in quanto via del Centro storico strategica, ma abitata da immigrati che vivono in case 'malmesse'. Tutto ciò la rende una via non frequentabile, soprattutto se si è a piedi. Di notte viene assolutamente sconsigliato il passaggio *("preferisco fare il giro più lungo magari che passare da sola")*. Numerosi evitano il passaggio anche di giorno. È una zona reputata non bella, non interessante e pericolosa per risse e degrado sociale. Quasi tutti hanno lo stesso giudizio, a prescindere dal sesso e dalla età.

"Via Roma, che collega praticamente il centro alla stazione, è una via molto lunga e anche di giorno a volte mi sono successe alcune cose quindi preferisco fare il giro più lungo magari che passare da sola. O che mi rincorrevano oppure che comunque si mettevano a parlare e mi seguivano per un pezzo. La sera non ci sono davvero mai passata". (ragazza, 17 anni)

"Passando da Piazza Duomo a via Roma, lungo via Legnano, in pratica è come se percorressi la strada che separa tutto il Mediterraneo. Cioè qua sei in Europa, qua sei in Nord Africa. Via Roma è notoriamente una zona non particolarmente bella, se puoi non frequentarla non la frequenti. Essendo palazzi molto vecchi gli affitti si sono abbassati, e quindi chiaramente magari il disagio sociale dentro è aumentato". (ragazzo, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)

"Ci sono molti extracomunitari - anche se possono essere anche italiani. Io in via Roma non trovo una persona brava, io non sono per niente sicura. C'è gente alcolizzata, gente che è un po' fuori di testa, quindi è meglio evitare, oppure giri con un coltello. Io ce l'ho un coltellino

svizzero… Se passi in vie così hai sempre qualcosa in mano". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)

La *stazione e la zona limitrofa* sono giudicati posti brutti, frequentati 'da brutta gente' che spaccia. Non è un luogo, non vi si può sostare ed è giudicato non sicuro. Stare in stazione di sera, soprattutto se donna, fa paura. I Giardini Margherita che vi si trovano di fronte e che potrebbero essere un luogo bello e comodo da vivere sono – così come l'intera zona – assolutamente da evitare.

"Zona stazione: spacciano e ci sono degli individui un po' loschi. È un peccato perché c'è un giardino bellissimo, la stazione l'hanno un po' sistemata, ma non ci puoi stare; in stazione non c'è nessun tipo di controllo. Quella è la zona da evitare, molte persone la evitano". (ragazza, 24 anni)

"La zona della stazione hanno rubato due bici a mio fratello in due giorni consecutivi". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

"Il parco della stazione, Parco Margherita, non mi piace per le persone che lo frequentano. Io ci passo intorno, alla fine è anche un bel parco, la gente ci potrebbe passare le giornate se non fosse frequentato da gente strana". (ragazza, 16 anni)

"Posti che non frequento, la stazione. Ho un'amica molto stretta che era in stazione per prendere il treno perché abita fuori ed è arrivato un gruppo di ragazzini che stavano per accoltellarla per prenderle il cellulare". (ragazza, Focus Group Servizio civile, 18-28 anni)

Riguardo ai *Giardini Margherita* emerge anche un sincero dispiacere per il degrado di cui oggi è protagonista: potrebbe essere un bellissimo luogo! Forse, si dice, basterebbe poco, anche se sono poche le testimonianze raccolte su questo aspetto: fare qualche attività, animarlo di notte, di giorno e d'estate (come si è visto nel capitolo 6, si è animato lo spazio con il Centro estivo e le cose sono migliorate). Farlo tornare un bel posto, come quando ci si andava con i nonni, da bambini.

"Penso sia il giardino più bello di Piacenza, almeno io mi ricordo che quando io ero piccola mio nonno mi ci portava in bicicletta tutti i pomeriggi, io ho un ricordo meraviglioso di questo posto… e vabbè, adesso è il centro dello spaccio… A parte d'estate, che aprono tipo un barettino, con fuori il dehor, mettono la musica, e allora si spostano. Però d'inverno… è un luogo che è brutto ma poi se ci si fanno certe cose si trasforma e diventa meraviglioso.

È un po' poco curato. La fontana, tutta l'erba…poi è una reazione a catena". (ragazza, Focus group Parrocchia *Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

"Giardini Margherita ci sono passata una volta, mi è bastato vedere quello che c'era dentro per dire no. A 13 anni ci andavo ma erano diversi. Negli ultimi anni ci passi, vedi la gente, neanche con le mie amiche ci vado". (ragazza, 15 anni)

Anche se il Pubblico Passeggio (vedi capitolo 6) è generalmente vissuto e percepito come bel posto, qualcuno afferma che di sera fa paura, *"ci vai tenendoti stretta le tue cose, guardandoti intorno"*. In particolare, non dà senso di sicurezza la parte che va verso *via Colombo* (e la stessa via Colombo): è buia a causa degli alberi, che comunque caratterizzano

il passeggio, ed è frequentata da persone "losche".

"Fare il Facsal mi piace tantissimo, ma l'altra parte, quella che va verso via Colombo, a me fa paurissima più che altro perché… è un po' buia. Me lo dice anche mia mamma e mio papà di non fare mai quella via di sera a piedi". (ragazza, 20 anni)

"C'è stato un caso di violenza sessuale. È anche molto buia come zona". (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)

Vi sono poi episodi di risse anche in zone residenziali notoriamente considerate 'sicure'. Quindi si riconosce il fatto che eventi di particolare violenza possono avvenire in tutti i luoghi della città. Ciò può accrescere la percezione di insicurezza e di paura.

"È uscita la notizia che si sono accoltellati in una via parallela a casa mia che è la via più residenziale che c'è, dove ci sono pizzerie, dove ci sono ragazze, e anche ragazzi, e due tizi si sono accoltellati davanti a una pizzeria alle otto di sera, cioè per me inizia ad essere follia, veramente follia". (ragazza, 22 anni)

"Non posso dirti di sentirmi sicura a camminare per strada, a Piacenza, di notte. Sono successi diversi eventi di violenza anche in famose zone rispettabili, quindi, non c'è più una separazione, che forse non è mai esistita, fra luoghi. Perché in realtà non è un problema più solo di zona. Io non cammino di notte per strada da sola non perché sia tanto quella zona ma perché ho paura in generale". (ragazza, 21 anni)

Mi hanno detto che…: i luoghi non sicuri, per sentito dire. Come si è visto insicurezza e paura sono legate, molto spesso, ad esperienze vissute. Si sono raccolte, tuttavia, anche testimonianze da cui si capisce che la paura nel frequentare un determinato luogo deriva più che altro da ciò che 'si sente dire' di quel luogo. Quindi, per qualcuna/o è più una questione legata alla necessità di superare *dicerie e nomee* consolidate, che però ormai sono fuori luogo, non più appropriate. Ciò avviene, ad esempio, in riferimento all'area PEEP[18].

"Il Peep lo frequento ogni tanto perché ho degli amici che abitano lì, ci sto un po'. Molti che non ci sono mai andati hanno la percezione negativa, io in realtà dico non è il migliore dei quartieri però non mi sembra un posto non sicuro. Sì, è un quartiere popolare ma non c'è nulla di male in questo. Secondo me le persone che conosco lì sono tutte brave persone. Mi ricordo che mi dicevano "non andare mai lì, è pericoloso", ma ormai ci vado quasi sempre e non vedo questo pericolo". (ragazzo, 17 anni)

"La gente qua a Piacenza dice che il Peep è pericoloso. In realtà non ho mai avuto problemi lì, mai, non ho neanche mai incontrato qualcuno che ne abbia". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)

"Si evita il Peep ma un po' per pregiudizio… però c'ho molti miei amici che ci vanno anche magari a giocare a basket perché lì c'è il campo da basket. Molti dicono che fa paura, però a me non è che fa paura, però comunque non ho motivo di andarci". (ragazza, 18 anni)

Proprio per questo difficile equilibrio fra giudizio/pregiudizio si vuole riprendere

18. Il quartiere Farnesiana, noto anche come Peep Farnesiana, è il quartiere periferico di Piacenza più densamente popolato e multiculturale della città, caratterizzato dai grandi palazzi e dalla campagna, che segna la fine del territorio urbano.

anche in questo capitolo quanto già accennato nel capitolo 6, proprio a proposito dei Giardini Margherita, fra i luoghi evidentemente più controversi della città: alcuni giovani – comunque in minoranza – ammettono il loro dubbio e si chiedono quanto la paura di frequentare quel luogo sia indotta da ciò che si sente dire. È proprio vero che questo posto è poco raccomandabile? Tante persone hanno detto che i Giardini Margherita sono pericolosi, ma in effetti quando ci si è passati (magari poche volte o solo quelle necessarie, data la nomea) non si è avuto nessun problema, fortunatamente.

> *"Il Parco Margherita lo frequento... il problema è che la maggior parte dei piacentini non lo frequenta per lo spaccio. Io ci vado perché mi è comodo essendo di fronte alla stazione se io voglio rimanere all'aperto e ho mezz'ora per aspettare, metto le cuffiette e mi siedo nel parco e sto lì piuttosto che in stazione dove non c'è in realtà posto per sedersi perché non c'è una sala d'aspetto. Non mi dà senso di insicurezza, forse perché sono stato abituato sin da subito quando ho iniziato a prendere il treno a fermarmici". (ragazzo, 18 anni)*

Sia che siano giudizi fondati o pregiudizi, è emerso come la brutta nomea della zona della stazione abbia anche influito nella scelta dell'abitazione in caso di trasferimento a Piacenza:

> *"Lì in stazione mi hanno proprio detto di non andarci ad un certo orario, cioè i piacentini... Anche la casa, ne avevo vista una che costava poco, proprio perché era zona stazione. Lì gli affitti mi hanno detto che sono più bassi, perché comunque è un po' fuori dal centro". (ragazza, 20 anni)*

Analoghi ragionamenti si possono fare anche per la tanto vituperata via Roma: qualche voce fuori dal coro non ci trova "niente di così malvagio", comprese le ragazze. Qualcuno, in controtendenza, ne apprezza il carattere 'multietnico'.

> *"In via Roma io non ci trovo niente di così malvagio ecco, poi ovvio non ci giro alle 3:00 di notte, ci giro alle 4:00 di pomeriggio, però sono sempre molto tranquilla". (ragazza, 18 anni)*

> *"I luoghi meno sicuri? Sarebbe scontato dirti via Roma, perché te l'avranno già detto tutti, però alla fine io, siccome ci sono anche varie persone che conosco lì, a parte non andarci alle 4 di mattina – però chi ci va non è che a quell'ora c'è molto da fare – in tutti gli altri orari non mi dà senso di pericolo, ecco". (ragazza, 25 anni)*

> *"Secondo me non ci sono posti insicuri, anche via Roma, forse sono favorito perché sono uomo, ma io ci giro senza problemi, mi piace anche che sia multietnica". (ragazzo, 27 anni)*

9. Fra socializzazione e mobilitazione: i tanti "mondi" che abitano le ragazze e i ragazzi

> *"Con la Consulta poi facciamo molti progetti... tra i più rilevanti c'è stata la mezza maratona di Piacenza lo scorso weekend, noi come Consulta abbiamo organizzato la marcia Rosa, quindi abbiamo aperto il corteo della camminata delle associazioni che fanno a Piacenza ogni anno, vendendo pettorine per l'occasione, per fare una donazione alla casa rosa di Gragnano Trebbiense" (ragazzo, 18 anni)*

> *"C'è una disponibilità verso la città, cioè secondo me noi giovani siamo disposti a fare qualcosa, a essere d'aiuto" (ragazza, 21 anni)*

Il capitolo in sintesi

- *Fare sport: una pratica largamente condivisa.* In estrema sintesi si può dire che le attività sportive sono fra le esperienze più ricorrenti nella quotidianità delle ragazze/i incontrate/i, la stragrande maggioranza pratica sport, attività che varia significativamente in relazione all'età ed agli impegni di studio/lavorativi, ma coinvolge in pari misura le ragazze ed i ragazzi e non sembra differire per altri aspetti, come ad esempio la provenienza da altre città/paesi. L'offerta di opportunità/impianti è valutata dalla maggioranza positivamente e le proposte di miglioramento/incremento così come le osservazioni critiche partono sempre da una conoscenza e pratica diffusa. Per le ragazze/i lo sport ha una forte connotazione relazionale, anche nelle pratiche più "individuali", confermandosi come un ambito di socializzazione significativo per adolescenti e giovani adulti. In diverse interviste il contesto sportivo emerge come un ambito inclusivo, accogliente, nel quale può svilupparsi la scelta di assumersi l'impegno come "volontari" nelle attività delle società sportive stesse.
- *Parrocchie e moschee: il territorio e le relazioni al centro*. La presenza nel territorio delle parrocchie e quindi la vicinanza ai luoghi di vita, gli spazi a disposizione per il gioco e la socialità sembrano rappresentare gli elementi che favoriscono, fra gli adolescenti, una frequentazione e prescindere dall'appartenenza religiosa o dalla pratica dei riti settimanali. Sono diversi gli adolescenti che, pur dichiarandosi musulmani e frequentando la Moschea, partecipano anche alle attività delle parrocchie. L'opportunità di stare insieme senza che siano percepite imposizioni particolari, in un luogo che molti valutano accogliente e sicuro e che permette di fare esperienze di condivisione e stabilire relazione fra pari, sono gli aspetti maggiormente evidenziati nelle interviste; a questi si unisce l'esperienza dei GREST *(GRuppo ESTivo)* a cui molti, fra le ragazze e ragazzi intervistati, anche non frequentanti abitualmente le parrocchie o che si dichiarano di religione islamica, hanno partecipato. Ulteriore elemento che emerge dalle interviste sia in riferimento alle Parrocchie che alla Moschea è l'esperienza intergenerazionale fra ragazzi e adulti, indicata come elemento specifico e positivo, quasi a sottolineare che in altri contesti non assume la stessa rilevanza di incontro e scambio, riconoscendo che ci sono qui adulti che ascoltano, che insegnano, che spiegano.
- *Le Associazioni: fra adesione e partecipazione*. Si presenta quanto emerso dalle interviste relativamente a come adolescenti e giovani adulti vivono alcuni contesti sociali, in particolare rintracciabili nel mondo dell'associazionismo nella sua accezione più ampia (ad eccezione dell'associazionismo sportivo e dello scoutismo trattati sopra). Molte delle associazioni maggiormente indicate si occupano di cultura/tempo libero, di cittadinanza attiva/volontariato sociale. La scelta di aderire ad una associazione e frequentare/partecipare alle attività avviene, per la grande maggioranza delle persone intervistate, dopo i 20 anni: i più giovani "frequentano", a volte, le iniziative che le associazioni propongono, e semmai a seguito di questo aderiscono o individuano modalità di partecipazione attiva. Dalle testimonianze risulta diverso anche il grado di coinvolgimento: qualcuno ha un impegno quasi quotidiano nelle attività dell'associazione, collabora in prima persona all'organizzazione o alla diffusione delle informazioni, ad esempio attraverso i social media; qualcun altro partecipa assiduamente ma più come fruitrice/ore delle attività.

- *La mobilitazione delle giovani e dei giovani: fra concretezza e immaginazione.* Dall'analisi della disponibilità e dell'interesse a partecipare a processi sociali attivati dall'Amministrazione comunale sembrano delinearsi alcuni profili, così sintetizzabili: *"Ci siamo"; "Ci sono"; "Potrei esserci"*. Si tratta di una platea di persone (non numerosissime, ma comunque presenti nella popolazione intervistata) che va curata con attenzione per non disperdere energie e nuove idee per una amministrazione sempre più vicina alle/ai cittadine/i.

9.1. Fare sport: una pratica largamente condivisa

Negli anni della scuola dell'obbligo (fino all'accesso alla scuola superiore di secondo grado) lo sport è quasi sempre quello intrapreso sin da bambini (spesso su suggerimento della famiglia) sia di squadra che singolarmente, molto spesso in società organizzate[19].

> *"Pratico il calcio, essendo che mio padre ha giocato nella serie A. Allora ho giocato per tre o quattro anni nel Piacenza femminile, poi dal Piacenza mi sono iscritta al San Lazzaro. L'ambito dello sport è molto tranquillo, mi trovo anche lì, non ho problemi, mi è sempre piaciuto e continuerà a piacermi". (ragazza, 16 anni)*

> *"Faccio palestra, vicino a casa mia, ci metto cinque minuti. È un bellissimo ambiente, quasi in ogni palestra tutti sono gentili". (ragazzo, 16 anni)*

> *"Io ho iniziato danza che avevo 5 anni e l'ho fatto fino ai 15. Allora ho capito che non mi piaceva più tanto fare danza classica così ho cambiato scuola di danza e in quella che frequento adesso faccio praticamente hip hop e tutti gli stili che sono nati dall'hip hop". (ragazze, 20 anni)*

> *"Io gioco a pallavolo da quando ho 11 anni, avevo giocato un po' a livello regionale ma con l'Università era dura e quindi ero scesa di categoria, ma quest'anno abbiamo vinto e sono risalita". (ragazza, 25 anni)*

La valutazione prevalente che emerge dalle interviste e dai Focus group conferma che in ambito sportivo Piacenza è una realtà con un'offerta molto articolata e ampia. Viene soprattutto sottolineato che:

> *"Per quanto riguarda lo sport Piacenza è molto valida perché ci sono tante discipline... Il fatto di praticare sport deriva sia dall'educazione che ricevi a casa e poi un po' passaparola e amicizia... se i compagni di scuola fanno sport poi vuoi provare anche tu. Come è successo a me". (ragazzo, 21 anni)*

Lo stesso sito del Comune nella sezione *"scegli il tuo sport"* riporta l'indicazione di circa 140 fra associazioni sportive e società attive in quest'ambito, ed anche la dotazione di impianti risulta importante, con 109 impianti sportivi di cui 72 di proprietà pubblica[20]. A fianco alla significativa frequentazione di impianti sportivi e palestre vi è anche una modalità

19. Per un quadro generale sulle pratiche sportive in Italia si veda ISTAT, Report "Sport, attività fisica, sedentarietà", 2022

20. Regione Emilia-Romagna, *Osservatorio del sistema sportivo regionale*, dati statistici, dicembre 2022

abbastanza diffusa di utilizzo di spazi attrezzati nei quartieri e nei parchi della città che sono, oltre che occasione per fare attività ludico/sportive, anche un'occasione di incontro e socializzazione (come si è visto nel capitolo 6).

> *"Io gioco a basket e ci gioco anche vicino casa sabato o domenica, un campetto del Comune, un campetto libero... peccato che ci sia un solo campo da basket in questa zona". (ragazzo con background migratorio, Focus group Cerchio rosso, 14-19 anni)*

> *"Alla Farnesiana ci sono tanti campetti, basket, calcio e anche baseball, e lì vanno tutti i ragazzi, la maggior parte extracomunitari, ma stanno più al campetto di cemento". (ragazzo, Focus group Cerchio rosso 14-19 anni)*

La scelta del dove praticare sport o quale disciplina scegliere è legata, per i più grandi, anche alle opportunità che alcuni ambienti di vita come l'Università, il Convitto, mettono a disposizione o a situazioni riferite a temporanei trasferimenti.

> *"Quando andavo a scuola e vivevo a ..... andavo tre volte a settimana a fare gli allenamenti di atletica, ora qui al Collegio c'è la palestra compresa nella retta, ha tutti gli attrezzi nuovissimi, è piccolina però c'è veramente tutto e quindi vado lì". (ragazza, 21 anni)*

> *"Io vado a Milano per l'università, vado a giocare a rugby a Milano perché comunque non aveva senso fare avanti e indietro per gli allenamenti...". (ragazza, 22 anni)*

> *"Frequento con i miei colleghi il campo della Cattolica". (ragazzo, 27 anni)*

Con il crescere dell'età la tendenza è quella di assegnare alla pratica sportiva la motivazione prevalente di "stare in forma". C'è un progressivo passaggio verso altri sport o verso un dilettantismo meno impegnativo e più rispondente anche alle aspettative personali che con lo studio ed il lavoro mutano. Piacenza in questo senso non fa eccezione rispetto al dato rilevato da ISTAT[21] che individua nella fascia d'età 15-24 un alto livello di assiduità (3 o più giorni alla settimana) alla pratica sportiva, che progressivamente si riduce al crescere degli anni. Al crescere dell'età aumenta l'attività fisica de-strutturata che per periodicità e per luoghi, sovente parchi e percorsi per attività di trekking, meglio si adatta a diversi impegni di vita.

Il ruolo sociale dello sport: fra amicizia, inclusione e impegno. Con la recente approvazione della modifica dell'art. 33 della Costituzione e l'introduzione del nuovo comma che recita «*la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme*» si esplicita nella maniera più rilevante il ruolo che lo sport ha da tempo acquisito nella realtà sociale, se pur non compiutamente, come agente di benessere nella sua accezione più ampia.

Dalla ricerca emergono in particolare due aspetti che sono trasversali al genere e all'età: il primo riguarda l'importanza delle relazioni che accompagnano la pratica sportiva e che sovente permangono anche quando questa viene meno; il secondo il ruolo di inclusione dello sport.

21. ISTAT, Rapporto "Sport, attività fisica e sedentarietà", 2022

Le pratiche sportive, anche quelle non di squadra, sono nella stragrande maggioranza fatte insieme ad altre persone, la centralità delle relazioni emerge significativamente da tutti gli intervistati, sovente ci si avvicina all'attività sportiva proprio come condivisione dell'amicizia e sinteticamente si può dire che *lo sport:*

- si fa con gli amici: "*prima facevo boxe però poi ho smesso, adesso faccio palestra perché dicono che faccia bene, vado con i miei amici altrimenti mi annoio, lunedì, mercoledì e venerdì". (ragazzo, background migratorio, 19 anni); "vado in palestra con i miei amici, un gruppo misto sia italiani che stranieri". (ragazzo, background migratorio, 27 anni)*
- dà l'opportunità di consolidare amicizie, incontrare nuove persone e creare nuove amicizie: *"ho amici storici che ho conosciuto quando per esempio facevo nuoto e quindi siamo rimasti molto in contatto" (ragazzo, 17 anni), "Mi ha fatto conoscere anche molte ragazze con cui tengo ancora dei bei rapporti" (ragazza, 21 anni) "C'è un bel clima, alcuni ragazzi, anche adulti mi chiedono sempre di aiutare con la panca, adesso siamo un totale di 7-8 persone, tutti amici". (ragazzo, 16 anni)*
- è l'occasione per ritrovarsi fra ragazze/i che condividono gli stessi ambienti di studio/lavoro: *"ho iniziato con altre tre ragazze del mio corso, infatti, abbiamo consolidato un po' anche il nostro gruppetto, abbiamo iniziato arrampicata nella palestra del CAI, quando riusciamo anche due volte a settimana… è molto bello". (ragazza, 19 anni)*

Anche quando emergono testimonianze – comunque minoritarie – che pongono l'accento sulla difficoltà di sentirsi a proprio agio in un contesto sportivo a causa delle proprie caratteristiche personali (*"ti senti fuori posto per il tuo fisico, bullizzata"*) viene contestualmente sottolineato l'aspetto positivo di iniziative di promozione: *"poi tutto cambia quando a scuola viene un ragazzo a parlarti di rugby e scopri un ambiente tutto diverso".*

Nelle interviste ricorrono sovente termini e frasi come "*un bell'ambiente*", "*una famiglia*", "*quando uno di noi fa un nuovo record tutti ci raduniamo per motivarlo", "tutti sono gentili perché tutti pensano a migliorare loro stessi, quindi, aiutiamo anche gli altri se hanno bisogno", "lo sport è un po' maestro di vita, mi ha insegnato la gestione del tempo, la disciplina*".

Lo sport può essere un'opportunità di 'inclusione sociale', sotto diversi aspetti, come confermato dalle ragazze e ragazzi intervistati, anche in quanto favorisce lo sviluppo di un senso di appartenenza (alla società sportiva, al gruppo con cui si pratica, alla specifica disciplina ed ai valori che la connotano, ecc.) che può sfociare anche nell'assunzione di impegno diretto e volontario in varie attività. C'è chi collabora ai corsi rivolti ai bambini; chi supporta le ragazze più piccole che rischiano di subire/subiscono atti di bullismo, raccontando come, proprio attraverso lo sport, hanno superato la medesima brutta esperienza; chi collabora alle realizzazione di feste/appuntamenti conviviali, alle attività organizzative di tornei/eventi o anche alle funzioni di segreteria; chi affianca gli allenatori; chi guida il pulmino nelle trasferte, chi si fa carico in prima persona della sistemazione di spazi concessi dal Comune (come nel caso della pista di motocross).

> *"Magari dai una mano in segreteria, dai una mano la domenica, magari stasera i ragazzi li porto all'allenamento io, magari domenica il pulmino lo guido io …. Cioè anche tanto volontariato, ma volontariato perché stai lavorando per casa tua". (ragazza, 22 anni)*
>
> *"Io passo l'estate al maneggio, do una mano alle istruttrici per il centro estivo, i cavalli da preparare, i bambini da tenere d'occhio, è un luogo dove tengo molto, è un ambiente un po' famiglia". (ragazza, Focus Croce Rossa, 14-19 anni)*

9.2. Parrocchie e moschee: il territorio e le relazioni al centro

La ricerca non ha avuto per oggetto esclusivo quello di approfondire il rapporto di adolescenti e giovani adulti con il proprio credo religioso, peraltro tema assai complesso e articolato: ci si è tuttavia concentrati nel rilevare come le/gli intervistate/i interagiscono con questi 'luoghi' (parrocchie e moschea), ben radicati e riconoscibili nella città, punto di riferimento culturale e valoriale di molte delle famiglie delle/i ragazze/i coinvolti nella ricerca.

Le parrocchie: la comunità territoriale e il GREST (GRuppo ESTivo). Le parrocchie sono descritte da ragazze/i come luoghi *'vicini a casa'*, da frequentare fin da bambini *'in libertà'*, il cui accesso non è necessariamente legato all'appartenenza religiosa. L'opportunità di fruire di spazi, in particolare gli oratori, ma anche i campetti di calcio, le sale a disposizione per varie attività (o anche solo per chiacchierare fra coetanei), sembra essere la caratteristica riconosciuta dalla maggioranza delle/degli intervistati. Gli aspetti più strettamente riferibili alla valenza religiosa sono invece rintracciabili nelle testimonianze delle/dei ragazze/i più grandi, dove si conferma che la partecipazione alla vita della parrocchia o della moschea è una scelta motivata dalla appartenenza al credo religioso. Si tratta di un gruppo minoritario fra le/gli intervistate/i.

Sono ancora le/i ragazze/i più grandi che, anche se non frequentano più la parrocchia, le riconoscono un ruolo importante nel favorire l'aggregazione fra coetanei e la costruzione di amicizie che poi permangono, al di là della pratica religiosa.

Si riconosce alle parrocchie anche un significativo ruolo di servizio alla comunità territoriale: le diverse attività che si realizzano negli Oratori sono considerate significative.

> *"La parrocchia ha sempre organizzato delle cene quindi ci si trovava sempre un po' alla fine e siamo diventati amici". (ragazza, 18 anni)*
>
> *"Son brave persone, io mi trovo molto bene, infatti da quando sono arrivata a Piacenza non ho mai smesso di frequentare la parrocchia". (ragazza, 16 anni)*
>
> *"Quando io ero ragazzino l'oratorio a Pontenure era molto attivo. Avevamo la palestra, dove si giocava a calcio, il sabato sera si faceva la disco, l'oratorio metteva due luci, i ragazzi erano tutti lì, sotto supervisione comunque di gente adulta". (ragazzo, 30 anni)*
>
> *"In parrocchia abbiamo diversi ragazzini musulmani o di altre religioni che vengono, i genitori riconoscono il servizio, i più grandi trovano i loro amici lì e quindi vengono. Ad esempio un ragazzo musulmano diciottenne è venuto ad aiutare per la domenica delle palme, in molte parrocchie piacentine c'è una buona accettazione di chi ha un'altra religione*

e frequenta il luogo come un luogo di incontro". (ragazzo, 27 anni)

"Vicino alla scuola media Alberoni, c'è una parrocchia, che il parroco ci apriva per giocare a calcio". (ragazzo, 29 anni)

"Vivo l'oratorio, un punto cardinale della mia vita, il 90 per cento del tempo lo passo lì. Qui dentro mi è cambiata la vita, il parlare con la mia educatrice, è un posto dove ho conosciuto delle persone che mi hanno cambiato". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

Va ricordato che la Diocesi di Piacenza-Bobbio, in rete con le parrocchie, porta avanti da alcuni anni (anche con il sostegno economico della Fondazione di Piacenza e Vigevano, a seguito di alcuni protocolli sottoscritti negli ultimi anni) diverse azioni riconducibili al Progetto oratorio con attività aggregative, culturali, artistiche, ludiche e sportive, con doposcuola finalizzati al contrasto alla dispersione scolastica a cui si affiancano le proposte per i soggiorni estivi e i GREST, progetti che coinvolgono alcune migliaia di ragazze/i ogni anno.

Molte/i delle/degli intervistate/i, come si è detto, hanno frequentato o tuttora frequentano (i più giovani) l'Oratorio, altrettante/i hanno partecipato all'attività del GREST, indicata dai più come ricorrente e positiva. Va evidenziato che fra le ragazze/i tra i 14/19 anni non sono rari quelli che, dopo aver partecipato al GREST, hanno accettato di esserne animatori/educatori, a conferma della significatività dell'esperienza.

"All'oratorio ci sono andata da piccola, da più grande non ci vado… Nella parrocchia ci vado solo d'estate, faccio un mese di GREST". (ragazza, Focus group Cerchio rosso, 14-19 anni)

"Io è da 3 anni che faccio l'animatore al GREST alla parrocchia di sant'Antonino in centro". (ragazza, Focus group Cerchio rosso, 14-19 anni)

Fra le ragazze ed i ragazzi intervistati, come in parte si è già detto, si registra una significativa frequentazione delle parrocchie nell'età adolescenziale, che si riduce ad un numero assai più limitato nella fascia 25-29 anni, passando per un periodo che si potrebbe considerare di sperimentazione di ruoli "di servizio al gruppo", in particolare rispetto alle esperienze dei GREST e poi, per una minoranza, rispetto a un impegno di volontariato costante e strutturato, nella parrocchia stessa, ma anche nella Diocesi, nella ACR (Azione cattolica ragazzi).

"Avevo lasciato dopo la Cresima… in terza superiore il mio don mi fa dai ma torna, mi ha proposto di fare catechismo ai bambini più piccolini, allora ho iniziato così, era un momento per stare un po' con altre mie amiche con cui facevamo gruppo. Due anni fa ho iniziato a partecipare ai gruppi dell'Azione cattolica e da quest'anno mi hanno chiesto se volessi diventare responsabile … e faccio volontariato anche alla mensa della Caritas". (ragazza, 21 anni)

"Io ho sempre partecipato alla vita parrocchiale fin da quando ero piccolo, e poi mi è stata fatta la proposta di fare la mia parte e diventare educatore di un gruppo giovanile e lo faccio dal 2012, quindi più di 10 anni, prima come catechista poi come educatore… Mi piace dare ai ragazzi più piccoli quello che ho ricevuto anch'io". (ragazzo, 27 anni)

"Sono spesso in parrocchia e sono di Azione cattolica e quindi sono impegnata

nell'organizzazione delle varie attività, perché sono anche nel consiglio diocesano". (ragazza, 25 anni)

"Anch'io frequento la parrocchia, non tantissimo però adesso faccio i gruppi giovanili anch'io e aiuto con le borse della Caritas ed è l'unica attività di volontariato che svolgo". (ragazzo, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)

"Faccio volontariato alla mensa della Caritas e all'Azione cattolica, tengo aperta la biblioteca, si chiama Camoteca dal nome del Don che aveva tutti i libri. L'ho aiutata a mettere in piedi e poi faccio i turni di apertura insieme ad amici e parenti. C'è un po' di tutto, teniamo aperto per il prestito, per la consultazione e la lettura e facciamo anche eventi una volta ogni due settimane". (ragazzo, Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni)

Le parrocchie sono anche punto di riferimento dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci) che accolgono nei propri spazi alcune attività dei gruppi scout. Fra le/i ragazze/i intervistati si sono rintracciate – anche se in numero esiguo - Guide o Capi scout che testimoniano il loro rapporto con le comunità parrocchiali, ma nel contesto di un percorso specifico dell'associazione.

"Io sono al primo anno di clan. Noi abbiamo un ampio spazio sul retro della parrocchia, dove c'è un campo che è sempre aperto, quindi magari capita che alcune volte ci ritroviamo anche con la parrocchia per delle cene insieme". (ragazza, 18 anni)

La Moschea: conoscersi e riconoscersi. Gli intervistati originari di paesi musulmani hanno indicato la Moschea fra i contesti a valenza religiosa che frequentano, distinguendo tra chi lo fa in modo continuativo e chi solo in determinate ricorrenze, come il Ramadan. Anche in questo caso è l'opportunità di stare insieme e di intrecciare relazioni al centro degli aspetti messi in evidenza.

In particolare, emerge l'interesse e la positiva valutazione di poter conoscere persone originarie di paesi diversi (albanesi, bosniaci, algerini, tunisini, senegalesi, ecc..), di fare nuovi incontri, di stabilire relazioni, di fare comunità tutti insieme fra le varie associazioni "nazionali" presenti.

Sono in particolare i ragazzi fra i 14-19 anni di cittadinanza straniera, ma nati in Italia, che mettono in evidenza elementi che potremmo definire "identitari", come l'uso della lingua araba e un avvicinamento alla cultura araba nell'esperienza della Moschea.

"In Moschea faccio conoscenza con persone che non conosco, ti coinvolgono anche su vari discorsi, è sempre molto interessante, conosci gente senza essere giudicata". (ragazza, con background migratorio, Focus cerchio rosso, 14-19)

"A me piace la Moschea perché si prega tutti insieme poi perché ci sono sempre molte persone diverse (bosniaci, algerini…), l'Imam all'inizio parla in arabo per quelli che lo capiscono, poi in italiano per spiegare meglio la cultura. Ci vado durante il Ramadan la sera e durante l'anno il venerdì, per noi è un giorno importante, se non ho scuola io e il mio miglior amico andiamo a pregare insieme" (ragazza con background migratorio Focus group Cerchio rosso, 14-19 anni)

"Se vai in Moschea alla sera, nei week end, ci trovi i ragazzini dai 4/5 anni a tutte le fasce

d'età, è una bella comunità, c'è lo spazio per i bambini, anche un piccolo campetto da calcio, nei week-end organizzano la scuola del Corano gratis, tuo figlio può stare lì e impara anche la religione, la sera andiamo dopo il tramonto per l'orario di preghiera, rompiamo il digiuno….chiunque può andare tranquillamente e sentirsi a proprio agio, ogni comunità ha delle proprie associazioni per aiutare i propri compaesani ma andiamo tutti d'accordo. Il rito è comune". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)

Non mancano le voci, minoritarie, che espressamente sottolineano che non frequentano la parrocchia "*perché sono proprio di un altro partito*" o "*perché non mi sono sentita ben accolta*" o più semplicemente "*perché non sono una persona religiosa, però anni fa quando lo ero, comunque fino alla cresima più o meno, andavo spesso in parrocchia, all'oratorio, quello di San Giuseppe, quello più vicino a casa mia*". Analogamente ciò si registra in relazione alla frequentazione della Moschea dove alcuni degli intervistati non vanno perché "*non sono osservante*" o "*se voglio pregare lo faccio a casa mia*".

9.3. Le Associazioni: fra adesione e partecipazione

Le/i giovani e il Terzo settore: tanti modi ed opportunità di partecipare. Fra le/gli intervistate/i sono in maggioranza le/i ragazze/i dai 20 ai 29 anni che dichiarano di aderire ad una associazione, meno frequente l'adesione fra i più giovani. In generale dalle narrazioni delle/degli intervistate/i emerge che le maggiori adesioni sono ad Associazioni che agiscono in un terreno che può essere definito 'comunitario e dei diritti', includendo in questo anche quelle esperienze di ragazze/i che hanno ricoperto o ricoprono ruoli 'politici' in alcuni organismi del territorio: consiglio comunale di piccoli comuni della provincia, Consulta Provinciale degli Studenti.

Diversi studi mettono in evidenza come la partecipazione sociale della Generazione Z[22], interessata dalla ricerca, differisce in maniera sostanziale da quella della generazione precedente e predilige, prima che l'adesione attiva ad Associazioni, forme di condivisione di idee, obiettivi, esperienze che avvengono in larga parte (seppure non in modo esclusivo) sui canali digitali, per poi esprimersi in azioni collettive finalizzate ad uno scopo[23].

L'aderire ad un'Associazione ha diverse motivazioni, anche se la principale è quella di condividere interessi/passioni nel contesto di relazioni significative.

La maggioranza di coloro, fra le/gli intervistate/i, che aderiscono ad associazioni indica due canali principali attraverso cui vi hanno avuto accesso: quello amicale/famigliare,

22. La ricerca ha coinvolto ragazze/i fra i 14 e i 29 anni, in maggioranza ricompresi in quella che convenzionalmente viene indicata come Generazione Z, ossia i nati a partire dalla seconda metà degli anni '90; solo pochi degli intervistati può invece essere considerata appartenente alla generazione precedente dei Millenials.

23. E. Marta, P. Bignardi, S. Alfieri, (a cura di) "*Adolescenti e partecipazione*" – Indagine generazione Z 2019-2020, Fondazione Giuseppe Toniolo, ed. Vita e pensiero, 2021, Milano.

quest'ultimo più significativo per i più giovani, e quello esperienziale "*il mio liceo in quinta ci ha proposto delle micro-esperienze*", "*studiando all'estero ho visto l'esperienza degli orti urbani, pensavo ci fossero solo all'estero, invece erano anche qui*" (confronta capitolo 3). L'adesione ad un progetto associativo è un approdo.

Fra le realtà segnalate dalle/gli intervistate/i ve ne sono alcune a *prevalente attività culturale e del tempo libero:* Propaganda 1984, Musici per caso, l'Infrangibile, Concorto, Rathaus e il Circolo Belleri, entrambi Circoli Arci. Si tratta di realtà differenti, conosciute e riconosciute nel contesto cittadino, vuoi perché alcune radicate nel territorio da tempo, vuoi perché anche luoghi di convivialità e relazione. Caratteristica comune è che realizzano iniziative/eventi che coinvolgono un ampio pubblico cittadino, ma in alcuni casi molto più allargato, come in occasione di festival (confronta capitolo 7).

"Frequento Propaganda 84 perché all'interno uno degli organizzatori è mio fratello, ho cominciato a frequentarlo con il festival di musica che ha organizzato qui a Pc d'estate e continuo, a volte do una mano". (ragazza, 24 anni)

"Sono socio di Musici per caso, è un bell'ambiente per chi è appassionato di musica, soprattutto del genere boh, rock indie, lì è un bel punto di ritrovo. Lì è interessante, sono andata ultimamente, hanno fatto una serata di stand up comedy, che secondo me adesso va moltissimo, e poi musica dal vivo, io non amo il rock, però quando fanno le serate magari un po' indie". (ragazza, 25 anni)

"Frequento l'Infrangibile, fai la tessera ogni anno (che costa poco), è l'unica realtà che io conosco in zona che offre sia interviste ad autori che musica dal vivo, gruppi di lettura oppure serate di musica elettronica, sempre tra gli iscritti ma anche a chi non lo è, è aperta un po' a tutti. Diciamo che è una situazione di quelle molto più diffuse a Bologna, dove ho fatto l'Università, un po' mi ci ritrovo quindi. (ragazzo, 26 anni)

"Partecipo alle attività legate a Concorto, che è l'associazione con cui collaboro in maniera più consistente, scrivo per il teatro". "(ragazzo, Focus Rugby Lyons, 25-29 anni)

I Circoli Arci Rathaus e Belleri sono punto riferimento per alcune/i intervistate/i che, oltre a frequentarli, collaborano alla realizzazione delle attività stesse.

"Ho cominciato a frequentare il Rathaus perché conoscevo le ragazze che lo gestiscono, avevano cominciato a mettere su una specie di rivistina e io sono entrata a far parte della rivista e ne faccio ancora parte ma ormai sta un po' morendo, il Cedromag". (ragazza, 21 anni)

"C'è una mia amica che fa proprio eventi al Rathaus, eventi sull'astrologia quindi ogni tanto sono andata lì ad ascoltarla, poi in generale anche a frequentare il posto". (ragazza, 20 anni)

"Do il mio contributo al Belleri, io soltanto un giorno alla settimana, in più frequento tantissimo un altro circolo che c'è qui a Piacenza che è Rathaus, con questo stiamo realizzando un progetto che si chiama Fem Flame". (ragazza, Focus group Arci, 25-29 anni)

Vi sono poi associazioni riconducibili ad un ambito che potremmo indicare come *sociale:* Croce Rossa Italiana, Libera, DiverCity, *AS.SO.FA*, La Magnana, Cosmonauti APS. Alcune di queste sono articolazioni locali di organizzazioni nazionali, altre nascono nel tessuto locale piacentino. Le accomuna la natura delle attività, seppur molto diverse, che hanno come fine

il benessere della persona in un contesto comunitario che valorizza il contributo di ognuno.

> *"Fin da bambina io sono stata spinta da mio papà, che ha fatto 22 anni in Croce Rossa a Piacenza, sono entrata qui per portare avanti il pezzo di cuore che aveva lasciato qui, vorrei continuare come infermiera". (ragazza, Focus Croce Rossa, 14-19 anni).*
>
> *"Faccio i turni alla Croce Rossa, principalmente mi piace fare turni nell'unità di strada". (ragazza, Focus Croce Rossa, 14-19 anni)*
>
> *"Collaboro dalla terza superiore con l'associazione Libera contro le mafie, sono nel coordinamento di Piacenza e ho la responsabilità sul tesseramento e sulla gestione dei beni confiscati". (ragazzo, Focus group Arci 25-29 anni)*
>
> *"Faccio parte in realtà da pochi mesi di un'associazione che si chiama DiverCity, di fatto aiuta le varie associazioni che si occupano del territorio in generale a realizzare i loro progetti, anche attraverso la ricerca di fondi, è nata all'interno del contesto del Parlamento Europeo Giovani. Ho partecipato all'ultimo progetto che si è realizzato in Toscana". (ragazza, 25 anni)*
>
> *"Ho fatto volontariato in un'associazione che si occupa di bambini disabili, di famiglie... si chiama AS.SO.FA, un'associazione per supporto alle famiglie con ragazzi disabili, è un'associazione molto conosciuta a Piacenza, il mio vicino di casa era appunto un fondatore... Facevo il centro estivo, quindi si crea un ambiente molto molto sereno, quindi, ogni estate l'ho fatta fino alla quarta liceo". (ragazza, 25 anni)*
>
> *"Faccio parte dei Cosmonauti, una APS che si occupa di agricoltura qui in città, con dei progetti sociali perché facciamo anche delle attività coi ragazzi autistici, però siamo aperti assolutamente a chiunque sia interessato ad imparare qualcosina riguardo l'orto, operiamo nel frutteto di Santa Maria di campagna, che è proprio un orto e frutteto qui in centro città". (ragazza, Focus group Arci, 25-29 anni)*
>
> *"Frequento la Magnana, dove lavorano persone con disabilità, che vendono frutta, ci vado per aiutare qualche volta e faccio dei lavoretti, come tagliare la legna". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)*

9.4. La mobilitazione concreta e potenziale delle giovani e dei giovani

Come si è visto nel capitolo 2, le ragazze/i coinvolte/i nella ricerca rappresentano un variegato spaccato della realtà di Piacenza, con profili identitari che prendono forma e mutano con il contributo di una moltitudine di esperienze e contesti. Alcuni recenti studi[24] sottolineano come l'identità contemporanea sia molteplice, instabile, multidimensionale: sono queste le cifre delle odierne giovani generazioni.

Dalle interviste e dai Focus emerge un quadro di come le/i ragazze/i vivono Piacenza in tutti i suoi aspetti e contesti, cosa ne pensano e magari come la vorrebbero, ma anche come si mettono in gioco, come agiscono modificando la propria e l'altrui esperienza e se vorrebbero, e come, partecipare alla vita sociale cittadina.

24. S. Leone, M. Palmieri, G. Punziano, *"Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale"*, Franco Angeli, 2019, Milano.

Dalla lettura complessiva delle testimonianze raccolte della disponibilità/dell'interesse a partecipare a processi sociali attivati dall'Amministrazione comunale sembrano delinearsi *alcuni profili*.

"Ci siamo": si tratta di adolescenti e ragazze/i che sono attivi nei contesti che frequentano (le società sportive, le parrocchie, le associazioni, i luoghi della città) e che nell'avanzare proposte si candidano a realizzarle non individualmente, ma assieme al gruppo/organizzazione di riferimento. Sono interlocutori attivi, le organizzazioni che frequentano, in alcuni casi, già dialogano con l'Amministrazione comunale, sembrano essere proattivi verso il contesto locale.

> *"Con i ragazzi della parrocchia abbiamo pensato di prenderci cura dello spazio verde che abbiamo davanti alla chiesa. Non siamo ancora riusciti a realizzarlo. Bisognerebbe sensibilizzare i ragazzi alla cura degli spazi verdi, che ci sono, non c'è bisogno di aumentarli, andrebbero curarti di più alcuni spazi". (ragazza, 25 anni)*
>
> *"Andrebbe fatto un corso sulla chiamata di soccorso, saper dare le informazioni giuste, non farsi prendere dal panico. Se il Comune fa da solo ci vanno poche persone, la Croce Rossa può coinvolgere molte persone anche in attività semplici". (ragazza, Focus Croce Rossa, 14-19 anni)*

"Ci sono": si tratta di singole/i che hanno sperimentato la partecipazione e l'assunzione di impegni che giudicano positivamente e che sono disponibili a partecipare e coinvolgere altri. Si tratta di esperienze che a volte nascono da istituzioni (scuola) o più semplicemente dall'impegno personale.

> *"A scuola ci hanno proposto una formazione di peer, poi siamo anche andate nelle altre scuole: andavamo lì con un educatore e la psicologa e parlavamo di amore, affettività, sessualità alle seconde e alle terze. È importante fare informazione". (ragazza, 18 anni).*
>
> *"Ho condiviso con un ragazzino in quell'età difficile che è l'adolescenza la sua passione, le moto... si potrebbe letteralmente cambiare la vita a molte persone, dando molta più socialità, perché spesso i ragazzini non è che siano cattivi o maleducati, semplicemente iniziano a cercare l'autorità ... se questa autorità la trovano in una persona sbagliata e poi è normale che deviano la strada". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

"Potrei esserci": si tratta di ragazze/i che esprimono una disponibilità ampia non già indirizzata verso specifici ambiti, che esplicitano la necessità di capire quale partecipazione si potrebbe realizzare. Si tratta di una apertura di credito verso la città e verso altre istituzioni.

> *"Sono disponibile, ma vorrei capire, avrei bisogno di informazioni, di un "professore" per imparare tante cose prima di fare, così possiamo crescere e sviluppare dei bei progetti". (ragazzo con background migratorio, 27 anni)*
>
> *"Io sono disponibile verso la città, ma secondo me anche per tutti i giovani, oltre che a me, cioè secondo me siamo disposti a fare qualcosa, cioè se siamo d'aiuto. Secondo me un po' l'incentivo deve venire anche dalla scuola. Ti devono insegnare ... ti devono far piacere quello che fai". (ragazza, 21 anni)*

10. Informazione e comunicazione

"A volte la cosa che capita a Piacenza, poi boh magari sono io, è che molto spesso gli eventi si pubblicizzano molto poco. A me capita di scoprire che c'era un evento bellissimo il giorno dopo che c'è stato, perché magari esce l'articolo sul giornale!" (ragazza, 20 anni)

Il capitolo in sintesi

Quando si parla di spazi, servizi e partecipazione non si può tralasciare il tema della comunicazione e dell'informazione. L'accesso alle informazioni e a una comunicazione di qualità è, infatti, ciò che determina l'utilizzo da parte delle/dei giovani di spazi, servizi e opportunità, rendendo concreta la loro partecipazione alla vita della città. Su questo tema l'interesse era capire come ragazze e ragazzi si informassero su quello che succede in città e come trovassero eventi ed opportunità socioculturali. A questo proposito, da interviste e Focus group sono emersi due sotto temi, trasversali a tutte le fasce d'età:

- *Informarsi rispetto alla città, i canali: app, social e passaparola.* Rispetto all'informazione, i canali sono diversi se si parla, da una parte, di fatti di cronaca e attualità e, dall'altra, di eventi. Rispetto alle notizie e all'attualità, vengono consultati principalmente alcuni giornali locali, da sito o da applicazione, e i telegiornali locali. I social network e il passaparola funzionano soprattutto rispetto agli eventi, anche se vi si trovano molti contenuti di attualità e, grazie alle sponsorizzazioni, veicolano informazioni varie, come ad esempio sull'università e il Servizio civile. Anche l'informazione politica passa attraverso i social network, mentre il sito del Comune di Piacenza si consulta solo per vedere orari e trovare uffici.
- *Problemi di comunicazione.* Le informazioni rispetto ad eventi ed occasioni socioculturali della città sembrano non arrivare alle/ai giovani che, allo stesso tempo, non sanno dove cercarle e, quindi, non partecipano ad eventi a cui invece parteciperebbero. Lamentano che l'informazione arriva cioè solo a chi già frequenta o segue determinate realtà o, se affissa su cartelloni, raggiunge solo chi frequenta quei luoghi, escludendo di fatto una parte di persone potenzialmente interessate. La comunicazione che arriva, inoltre, non è accattivante, non attira l'attenzione delle/dei giovani.

10.1. Informarsi rispetto alla città: app, social e passaparola.

Si sono espresse su questo primo sotto tema molte persone, 13 della fascia 14-19 anni, 16 della fascia 20-24 anni e 5 della fascia 25-29 anni. Per tutte/i, i canali sono diversi se si parla, da una parte, di fatti di cronaca e attualità e, dall'altra, di eventi.

Rispetto ai primi, la testata *Il Piacenza* è piuttosto consultata – per essere informati, in particolare, su fatti di cronaca e attualità – nella sua versione applicazione, comoda perché arrivano le notifiche con le notizie più salienti che riguardano la città. Anche *Piacenza Sera* e *Libertà* sono utilizzati da molte/i per restare aggiornate/i sull'attualità cittadina. Oltre alle notizie che riguardano la scena locale, le persone intervistate vi trovano informazioni relative ai fatti di cronaca e di politica nazionale e internazionale e, anche se poco consultati per questo scopo, riportano anche gli eventi cittadini. Di questi quotidiani si consultano principalmente le versioni online, il giornale cartaceo è stato citato solo da una persona che lo legge perché lo compra la madre. I quotidiani locali sono un punto di riferimento

per la maggior parte delle/dei giovani, anche se alcune/i di loro lamentano le notizie poco interessanti e superficiali, accusandoli di essere diventati "molto mediatici". Il telegiornale, *Telelibertà*, è guardato maggiormente dalle/i ragazze/i più piccole/i con i genitori, spesso la sera durante la cena. Due persone, invece, cercano su Google le notizie del giorno e aprono i primi siti che capitano. Un fatto interessante è quello riportato da due ragazze, il caso che riguarda la pagina Instagram *Piacenza Memes*.

> *"Tipo anche una cosa come Piacenza Memes che ok, fa ridere, è fatta per far ridere, però poi fondamentalmente utilizza fatti di attualità per fare le battute, quindi eventualmente può servire anche quella". (ragazza, 18 anni)*

Piacenza Memes ha più di 31.000 followers su Instagram e ha anche profili su Facebook e Tik Tok. È sicuramente una pagina molto seguita dalle e dai giovani piacentine/i di diverse età, tanto che una ragazza intervistata suggerisce di "sfruttarla" per far circolare maggiormente le informazioni che riguardano la città, sia a livello di attualità che di eventi.

Rispetto agli eventi (come si è visto nel capitolo 7) i canali principali sono Instagram e il passaparola. Su Instagram, le/i ragazze/i seguono le pagine delle discoteche o di chi organizza eventi e serate (come, ad esempio, Wawa Club e Trunkrew), o i profili di conoscenti coetanee/i che lavorano come PR nelle discoteche e che utilizzano i propri social per sponsorizzare le serate e diffonderle.

> *"Capita che sia per eventi di Piacenza che per eventi in provincia molte cose a cui partecipiamo sono organizzate, o comunque sponsorizzate, tramite dei ragazzi della nostra età; quindi, appunto magari c'è il PR che mette su una storia... oppure a Pontenure da un paio d'anni fanno sta roba d'estate [...] è organizzata da ragazzi che hanno un anno più di me, quindi poi passaparola". (ragazza, 18 anni)*

Sono poche le persone che durante le interviste hanno raccontato di coetanee/i che attraverso i loro profili social fanno comunicazione e promozione.

Anche se non quantificabile con esattezza, dato il numero elevato di persone che racconta il "dilagare" delle notizie attraverso i profili social, sembra abbastanza diffuso il fenomeno di chi, fin da molto giovane, lavora nel mondo degli eventi, segno di un coinvolgimento attivo e proficuo di giovani interessate/i a questo tipo di eventi ed esperte/i nella comunicazione social. L'informazione passa attraverso i social, in particolare Instagram, e si diffonde poi tramite passaparola, riuscendo in questo modo a raggiungere molte persone.

> *"Principalmente tramite Instagram vieni a sapere della determinata serata, oppure non so, una mia amica ha il suo ragazzo che comunque organizza gli eventi, quindi, molto spesso li sappiamo anche per via traversa diciamo". (ragazza, 21 anni)*

Il passaparola è dunque determinante per sapere cosa succede in città, soprattutto a livello di eventi ed iniziative, sia piccoli che grandi. Le cosiddette "voci" girano a Piacenza, una persona l'ha definito "un passaparola piacevole", sembra che sia sufficiente chiedere "Te cosa fai?" per sapere dove andare la sera.

Locandine, volantini e cartelloni fanno poi da supporto a questo giro di informazioni, condivisi su profili social conosciuti o distribuiti e affissi in scuole e spazi della città. Sono strumenti che, soprattutto se la grafica è accattivante, rinforzano l'informazione e la comunicazione che arriva tramite social network e passaparola, che restano i canali principali. Siccome Instagram è usato da tutte/i, funzionano bene le sponsorizzazioni: molte persone hanno raccontato di essere venute a conoscenza di opportunità formative e professionali perché ne hanno visto la pubblicità sui social network, come nel caso di molte persone del Servizio Civile e alcune/i studentesse e studenti universitari. Ciononostante, anche questi canali sono validati poi dal passaparola (confronta capitolo 4).

Per finire, in tema social network, le persone intervistate hanno citato altre pagine che diffondono notizie, anche se di natura molto diversa: su Instagram i gossip si leggono su pagine tipo Spotted Piacenza o Spotted Romagnosi, mentre su Facebook esistono gruppi come *A Piacenza…chiedilo a me!* dove si possono trovare risposte, suggerimenti e consigli. Facebook, tuttavia, secondo il parere di un numero esiguo di ragazze, è ormai poco utilizzato dalle/i giovani perché considerato troppo da "boomer", per cui ciò che passa da lì rischia di non essere visto.

Anche l'informazione politica passa principalmente attraverso i social network, un numero esiguo di giovani seguono i profili del sindaco, di diversi assessori e del Comune, anche se, rispetto a quest'ultimo, alcune persone sostengono di non sapere che esista, o che l'algoritmo non lo mostri o, ancora, di non essere interessata/o perché ha l'impressione che riporti solo incidenti e non pubblicizzi gli eventi della città. Una ragazza intervistata di 20 anni ha raccontato come per le elezioni comunali dell'estate 2022 si fosse informata principalmente sui profili Instagram delle/dei varie/i candidate/i sindaca/o e quanto fosse stata colpita da profili in cui la grafica era curata, il numero di pubblicazioni costanti, la comunicazione semplice e chiara.

Il sito del Comune, invece, lo consultano in poche/i (fra le/i partecipanti a interviste e Focus group), un ragazzo racconta di visitarlo solo per vedere orari e trovare uffici; certamente è più conosciuto da persone più grandi e, come per le altre cose, spesso le notizie comunali passano anch'esse tramite passaparola.

I canali che veicolano le informazioni (siano esse legate all'attualità o ad eventi socioculturali e di svago), sono utilizzati da ragazze e ragazzi di tutte le fasce d'età (sempre dell'aggregato coinvolto nell'indagine). Rispetto a questo tema, dunque, non sono state notate grandi differenze tra le persone intervistate.

10.2. Problemi di comunicazione

Si sono espresse più compiutamente su questo secondo tema soprattutto intervistate/i della fascia di età fra i 20-24 anni. Il problema principale che emerge da interviste e Focus group è che le/i giovani sostengono di non sapere, di non essere a conoscenza delle offerte socioculturali della città. In linea generale, la comunicazione sembra non arrivare e, allo stesso tempo, loro non sanno dove cercare e a chi rivolgersi e, quindi, non partecipano ad eventi a cui invece parteciperebbero.

> *"Il problema…magari ci sono tante belle attività ma non arriva la comunicazione; quindi, io a volte il fine settimana dico "ma no, non c'è niente da fare, me ne sto a casa o vado a casa dei miei amici" e poi invece dopo si scopre cosa c'era in quel momento". (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

La sensazione riportata è che a Piacenza gli eventi siano poco pubblicizzati, le diverse iniziative poco valorizzate, che ne si venga a conoscenza quando ormai è troppo tardi. Tutto ciò provoca nelle e nei giovani un certo senso di amarezza perché sentono di non avere spesso la possibilità di partecipare a qualcosa che ritengono interessante.

Solo le/i giovani che fanno parte di realtà sociali e associative (fra quelli che si sono espressi a questo proposito), come la Consulta Provinciale degli Studenti o la Croce Rossa Italiana, sono su questo fronte agevolate/i perché, essendo i gruppi a cui partecipano inseriti e coinvolti nel tessuto cittadino, trasmettono le comunicazioni e le/i informano in anticipo.

In generale, ragazze e ragazzi lamentano che le informazioni rispetto agli eventi cittadini sono povere, frammentate, bisogna cercarle, bisogna "capitarci". Ciò le/li induce a fare confronti con altre città, come ad esempio Parma o Milano, che sembrano avere siti ufficiali in cui è possibile trovare elenchi di eventi.

> *"Nelle città come si deve c'è un sito internet o un sito del Comune che raccoglie tutti gli eventi musicali della città con un calendario […] basta anche un sito internet, cioè io se sono di Mantova non è che vado a vedere il Piacenza per vedere dove sono i concerti, o Libertà, prendo il telefono e dico "musica a Piacenza stasera", è questo il modo". (ragazze e ragazzi del Focus group Arci, 20-29 anni)*

Agli occhi di ragazze e ragazzi, dunque, l'informazione è mal veicolata e sentono la necessità di uno sforzo maggiore per arrivare a informazioni chiare e accessibili. Questa mancanza di informazioni e una comunicazione poco efficace finiscono per relegare le/i giovani sempre negli stessi luoghi o agli stessi eventi – spesso e volentieri organizzati dalle discoteche –, impedendo di fatto loro di scoprire e frequentare luoghi e offerte socioculturali di cui la città è ricca, adatti anche ad un giovane pubblico. Un ragazzo intervistato di 26 anni, di professione giornalista, ammette, ad esempio, di aver scoperto tante cose nuove di Piacenza da quando ha cominciato a lavorare, perché poco pubblicizzate e *"se non si fa lo sforzo di cercare qualcosa di diverso si fanno sempre le stesse cose"*.

Alcune/i sostengono che l'informazione non riesce ad "uscire dalla bolla", arriva cioè solo a chi già frequenta o segue determinati spazi e realtà o, se affissa su cartelloni, raggiunge solo chi frequenta quei luoghi, escludendo di fatto una parte di persone potenzialmente interessate. La sensazione di molte/i ragazze/i è che si debba "entrare nel giro", partecipare cioè a qualche evento e cominciare a frequentare anche il luogo in cui si svolge, per poi venire

a conoscenza di altre proposte e realtà, contribuendo anche a diffondere le informazioni attraverso il passaparola.

> *"Cioè, io mi rendo conto che io magari sono un po' più a conoscenza delle cose che si organizzano perché sono un po' entrata nel giro no? Quindi una volta che entri un po' nel giro poi le sai tutte, perché magari segui un profilo che poi ti esce l'altro, così così, e quindi insomma rimani aggiornato sulle cose, però se non sei nel giro non sai cosa c'è [...] E poi capisci da cosa nasce cosa". (ragazza, 21 anni)*

A Piacenza, le iniziative e gli eventi privati e istituzionali non mancano, semplicemente non sono conosciuti e non riescono a raggiungere un pubblico più vasto e, in particolare, nuove/i giovani. La bolla agisce in una doppia direzione, dunque: da fuori non è facile arrivare dentro a spazi e iniziative perché non si conoscono, da dentro non si riesce ad arrivare fuori ed attrarre nuovi target.

Il concetto di "bolla" riguarda anche i luoghi: se non si frequentano regolarmente determinati luoghi è difficile conoscerne le attività, come nel caso di Spazio 2 e Spazio 4, ricchi di proposte ma poco conosciuti (confronta capitolo 5).

Testimonianze residuali ma importanti evidenziano l'importanza della vicinanza/lontananza da Piacenza su questo aspetto: più si abita distante da Piacenza, meno si sa di quello che succede in città e, viceversa, chi abita dentro Piacenza conosce poco di quello succede nella provincia. In ogni caso, nonostante i canali privilegiati di cui si dispone – social networks e passaparola –, informazione e comunicazione sono limitate in uno spazio, fisico e virtuale, che per qualcuna/o non è accessibile.

Non c'è disinteresse, dunque, semplicemente le/i giovani non sanno, la comunicazione funziona poco perché arriva in ritardo, contiene informazioni sbagliate, non è accattivante, non usa i canali giusti.

> *"A Piacenza c'è questa problematica della comunicazione magari degli eventi, delle cose che fa il Comune appunto per noi giovani, non ci arriva, rimane dal punto zero ma non va oltre e, se va oltre, magari con delle informazioni sbagliate". (ragazza, 22 anni)*

In sintesi, si può dire che il tema dell'informazione e comunicazione *unisce*, è un tema che trascende la divisione per età. In generale, ragazze e ragazzi hanno raccontato di essere abbastanza informate/i rispetto ai grandi eventi cittadini e di svago, meno rispetto all'attualità e alle iniziative più ufficiali e istituzionali o, al contrario, di nicchia. I social network sono universalmente utilizzati e veicolano tanti contenuti di varia natura; interessante, a tal proposito, il punto di vista di un ragazzo con background migratorio, di 21 anni che offre uno spunto di riflessione circa la narrazione comune che vede la relazione tra giovani e social network problematica: le/i giovani passano tanto tempo sui social perché sono *"punti di interesse, per avvicinarsi a diversi mondi"*, come dice il ragazzo. L'(ab)uso di Internet e dei social network, dunque, non è del tutto tempo perso – come pensano tanti adulti – ma tempo utilizzato anche per informarsi e scoprire opportunità.

11. Il mio futuro e la mia città

> *"La società è ancora molto indietro e la parola del giovane non viene considerata tanto. E invece per me noi giovani impariamo dagli adulti ma anche gli adulti imparano da noi giovani, è quello il senso dell'evoluzione." (ragazza con background migratorio, 22 anni)*

Il capitolo in sintesi

Le giovani e i giovani intervistati hanno idee e progetti per il loro futuro e la loro città. In molti casi si tratta di progetti in evoluzione, in divenire, ma tutte/i hanno espresso dei desideri, dei pensieri sul loro futuro e sulla loro città. Emerge un diffuso pragmatismo e senso della realtà: si pensa ad un futuro concreto e realizzabile.

- *Il mio futuro è a Piacenza*. Si sono intercettate persone che pensano di stare nella propria città, fare il lavoro desiderato, vicino ai propri famigliari, con una propria famiglia. Si tratta soprattutto di giovani per i quali è importante la stabilità e la sicurezza che possono trarre dalla vicinanza ai genitori, alle amiche e agli amici, ai luoghi della loro città che ben conoscono. Una città nella quale pensano di poter trovare lavoro e che offre servizi ed opportunità per le famiglie con bambini. In casi minoritari, una città nella quale si rimane per necessità, per il timore di non riuscire ad affrontare ciò che non si conosce o per una sfiducia verso le proprie capacità.
- *Il mio futuro è andare via da Piacenza*. Sono soprattutto le/gli adolescenti (e qualche ventenne) a vedersi nel futuro in un'altra città italiana o straniera. La frase ricorrente tra gli adolescenti è *"tutti i miei amici pensano di andare via perché a Piacenza è noiosa e vecchia"*. Ci sono poi anche tante voci di giovani nati da genitori immigrati (dal sud Italia o dall'estero) che vedono il loro futuro nel Paese o nella città di origine della famiglia.
- *Andare via o rimanere a Piacenza?* Sono emerse tante rappresentazioni del proprio futuro. Qui si collocano soprattutto giovani over 20 anni che non hanno ancora un'idea chiara di che lavoro faranno, che sentono il bisogno di cambiare, di esplorare, che si sentono in evoluzione. Sono giovani che non hanno ancora un progetto definito (professionale e/o personale), oppure che stanno già cercando di realizzare un progetto o un desiderio ma non sanno se rimarranno a Piacenza. Vi sono poi anche alcune/i giovani che esplicitano il loro progetto di lasciare Piacenza, ma che in prospettiva pensano di poter tornare, per vari motivi legati soprattutto ai vantaggi che offre la città stessa (dimensioni, tranquillità, servizi, amici), ma anche per il desiderio di 'attivarsi per restituire alla loro città ciò che hanno imparato', per migliorare la loro città (in vari ambiti: arte-cultura, educazione).

11.1. Il mio futuro è a Piacenza

Numerose/i giovani intervistate/i vedono il proprio futuro a Piacenza. A questi si uniscono anche alcune voci dai Focus group.

Le parole che ricorrono tra quanti esprimono questa visione del loro futuro sono *stabilità e sicurezza*, intese sia dal punto di vista affettivo che materiale. Si tratta di giovani che vivono a Piacenza con la loro famiglia, la quale può offrire loro supporto affettivo e, al contempo, anche aiuto materiale (la maggioranza, anche tra coloro che sono nella fascia 25-29 anni, vive ancora con i genitori); la famiglia, intesa come genitori, sorelle/fratelli, o altri parenti (citati soprattutto le/i cugine/i), rappresenta un punto di riferimento fondamentale, nel presente, come nel futuro, un legame forte che alimenta il senso di sicurezza e stabilità di un futuro a Piacenza. Rispetto al supporto materiale vari/e intervistate/i citano la possibilità di andare a vivere in appartamenti di proprietà della famiglia stessa.

Per questo gruppo di giovani, Piacenza è la città in cui vivono le amiche e gli amici, ossia coloro che, insieme alla famiglia, forniscono sostegno e supporto affettivo e con i quali si trascorre il tempo libero e ci si diverte. La rete amicale è quindi l'altra sfera centrale nella vita di questi giovani che condiziona anche le loro scelte di vita futura. In alcuni casi viene rappresentato il proprio futuro insieme al fidanzato o alla fidanzata con cui rimanere in città (a meno che non ci sia già un progetto comune di andare a vivere in altri luoghi).

In questa visione di futuro, Piacenza diventa sinonimo di 'casa', ossia di un luogo rassicurante, conosciuto, tranquillo, caldo; in questo luogo si progetta di cercare casa per andare a vivere da soli, in una propria casa (per alcuni un sogno difficile da realizzare, per altri una possibilità concreta data la disponibilità di appartamenti di proprietà della famiglia di origine), di formare una famiglia, di avere figli.

Non ultimo, ci si vede a Piacenza in quanto la città offre la sicurezza di un luogo con servizi ed opportunità utili per famiglie con bambini piccoli: più volte sono citati servizi per l'infanzia, parchi e altre opportunità. Inoltre, Piacenza rappresenta anche un luogo nel quale trovare lavoro o realizzare dei propri percorsi professionali.

Merita sottolineare alcune sfumature differenti di visioni, legate all'età e al genere.

Nella fascia adolescenziale, sono soprattutto le ragazze che vedono il loro futuro affettivo e lavorativo a Piacenza e sottolineano il forte legame con la famiglia d'origine, le amicizie, la necessità di sentirsi sicure.

> *"Stare a Piacenza mi farebbe sentire un pochino più sicura che trasferirmi, perché comunque c'è la mia famiglia, mia sorella, comunque tutti i miei parenti sono qui. E amici, perché comunque ho bisogno di un sostegno da parte dei miei amici. Il mio futuro mi sembra concretizzabile a Piacenza". (ragazza, 18 anni)*

> *"Sono felice di stare a Piacenza, ho tutto, ho le compagnie, ho gli amici, ho tutto, i negozi". (ragazza, 15 anni)*

Nella fascia 25-29 anni, sono soprattutto i giovani lavoratori, con un lavoro soddisfacente, nel quale vogliono investire, che ritengono Piacenza il luogo adatto dove portare avanti questo loro progetto di vita professionale. In questa fascia emergono già progetti concreti di futuro lavorativo e famigliare.

> *"In futuro mi vedo qui, a Piacenza, mi trovo bene, più in là penso di sposarmi…Quando sono venuto da Ferrara ero un po' depresso, mi aspettavo tutt'altro, Ferrara è più bella come città, qua sembra più trasandata, più arida, Ferrara è più colorata. Oggi sceglierei qua, ho il lavoro, la città è tranquilla". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)*

Anche nei Focus group è emersa questa posizione, ossia il desiderio di rimanere a Piacenza: per il lavoro, per farci crescere i propri figli (questo è un punto ricorrente, ossia una città con servizi adatti per famiglie con bambini), una città tranquilla (altro termine ricorrente), una città che ha una posizione 'strategica' (vicina a Milano, quindi volendo si può fare i pendolari, vicina anche a luoghi belli per il tempo libero – la Val Trebbia come le

Alpi), quindi una città comoda come posizione geografica e, al tempo stesso, che offre una 'dimensione umana' rassicurante.

> *"Siamo lamentosi in una maniera incredibile ma poi non vivremmo da nessun'altra parte. Lo vedo anche con mia sorella che ha fatto la Bocconi e doveva spaccare il mondo, andare a lavorare dove voleva, e poi è rimasta qua alla fine. Perché ci piace stare qua". (ragazzo, Focus group Rugby, 25-29 anni)*

> *"Nonostante tutto mi piace guardare fuori ma poi tornare a casa qua". (ragazzo, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni)*

Una piccola minoranza di persone si vede a Piacenza come conseguenza dell'essere nati in questa città, più che per scelta consapevole; perché cambiare città è difficile, richiede fatica, rischio, quindi rimanere è più rassicurante o, semplicemente, una conseguenza se manca una progettualità che spinge a spostarsi, a cambiare (ad es. per cercare un tipo di lavoro, per vivere in un ambiente anche naturale diverso, come il mare o la montagna, o ancora per seguire una persona amata). In questa posizione si colloca ad esempio una giovane rassegnata a rimanere a Piacenza, che *'non sa immaginarsi in futuro'* se non per il fatto di essere ancora a Piacenza, che si vede sfiduciata *'nella stessa casa a fare la stessa vita'*. In questo quadro spera di avere una famiglia e dei figli.

Per concludere, in questo gruppo di giovani che si vedono anche in futuro a Piacenza vi sono sia coloro che desiderano rimanere nella propria città e costruirvi la propria vita affettiva e professionale, sia coloro che un po' per rassegnazione, un po' perché – comunque – la città offre una serie di opportunità (di lavoro, per il tempo libero), è tranquilla e confortevole. La monotonia da un lato rassicura, anche se non si esclude la possibilità di qualche 'evento grandioso' – quindi positivo – che la possa di tanto in tanto turbare.

> *"Mi vedo a Piacenza, a fare il mio mestiere. […] Io lo vedrei il mio futuro abbastanza sicuro, tranquillo. Confortevole. A tratti 'monotono' perché comunque bene o male è quella la vita, sempre quella. E boh, spero grandioso". (ragazzo, 21 anni)*

11.2. Il mio futuro è andare via da Piacenza

Questa posizione è molto targetizzata per fascia d'età, ed è espressa, nella maggior parte dei casi, da adolescenti (14-19 anni), maschi o femmine e, in misura minore, da giovani 20-24 anni. I motivi per cui si dichiara di volersene andare sono vari.

Innanzitutto, alcuni adolescenti intervistate/i ritengono inevitabile andare via da Piacenza dal momento che anche le amiche e gli amici coetanei dicono che se ne andranno con la motivazione che la città non offre nulla, è noiosa, è percepita come 'vecchia'. L'idea comune tra molti adolescenti è che, in futuro, nessuno dei loro amici rimarrà a Piacenza, che tutti e tutte se ne andranno via.

"L'altro giorno eravamo a pranzo per il venerdì, quindi con anche delle mie compagne di classe e non mi ricordo com'è uscito l'argomento "chi è che se ne vuole andare?" e tutte eravamo per andare. Non mi piace Piacenza perché non c'è niente da fare, oltre la discoteca". (ragazza, 17 anni)

Vi sono poi adolescenti con il 'sogno' di andare via, da Piacenza o dall'Italia, per loro motivi personali, non tanto per gli amici o le amiche; si tratta di adolescenti che dichiarano di voler andarsene dalla loro città spinti dal desiderio di esplorare, conoscere nuovi luoghi, uscire dai loro 'confini', senza necessariamente avere un motivo di studio o di lavoro.

"Mi vedo sicuramente fuori da Piacenza e fuori dall'Italia molto probabilmente perché penso di avere una mentalità più aperta, più da viaggiatore, riesco a sopportare i cambiamenti, stare senza i miei genitori, stare senza le persone a cui voglio bene per molto tempo. Che lavoro farò in futuro non lo so, ma proprio un vuoto, però so che qualcosa mi inventerò... un modo per diventare milionario... perché mi piace avere soldi in tasca". (ragazzo, 16 anni)

"Non mi vedo a Piacenza, non è questione di Piacenza, no, io ho sempre voluto andarmene dall'Italia". (ragazza, 16 anni)

Su questa posizione si colloca anche qualche giovane nella fascia 20-24 anni che sente la necessità di viaggiare, esplorare, uscire dai confini (fisici e mentali) della propria città.

"Ad oggi lavoro a Piacenza ma non è il mio piano futuro, cioè questa permanenza a Piacenza per me ha le ore contate. Non penso di mettere radici qui, non penso di fermarmi qui, almeno ad oggi, poi magari a 50 anni torno a casa eh, non lo so. Ad oggi, per mia vocazione, non rimarrei a Piacenza perché a me sta stretta questa città, cioè ha una mentalità piccola, ha una mentalità di provincia, ma non ne faccio una colpa, sono io che non mi trovo più in questo paio di pantaloni. E quindi io voglio uscire, voglio viaggiare, voglio esplorare". (ragazza, 22 anni)

Vi è poi un ulteriore gruppo formato in egual misura da adolescenti e da giovani 20-24 anni che dichiarano di voler lasciare Piacenza per tornare nel paese di provenienza della famiglia: si tratta di ragazze e ragazzi con genitori immigrati (dall'Italia o da altri Paesi) che si sentono legati alle loro origini (anche se sono nati a Piacenza), che preferiscono lo stile di vita di altre zone d'Italia, il diverso paesaggio, che, nel futuro, si immaginano a vivere in quei lontani contesti.

"Adesso sto ragionando sulla mia vita, sto pensando di andare all'estero o comunque di muovermi, cambiare che sarà comunque per studio o per lavoro, questo non lo so ancora, per esempio se fosse per lavoro, i miei genitori sono macedoni, ho i nonni in Macedonia, c'ho la casa, vado là, magari prima mi informo sul lavoro digitale online". (ragazzo con background migratorio, 19 anni)

"Sono nata a Piacenza, ma vorrei andare in Sicilia, sono vissuta là e mi trovo meglio." "Il mio futuro non lo vedo a Piacenza, ma al sud, i miei genitori sono casertani." "Io sono siciliana, sono da poco qui, spero di poter [...] tornare e non avere la troppa tranquillità che c'è qui." "Io sono nata a Rimini, mi piace la riviera romagnola, sono stata anche all'estero ma sono tornata volentieri in Italia. Sicuramente non vivrò a Piacenza". (ragazze, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

C'è infine chi, nella maggior parte dei casi adolescenti, vuole andare via da Piacenza per motivi di studio o lavoro. Si tratta di giovani che stanno ultimando le scuole superiori e che hanno già un loro progetto di studio o di lavoro (tutto da iniziare), una passione scoperta talvolta grazie a progetti svolti a scuola, altre volte a propri percorsi di vita o storia famigliare. In tutti i casi sono giovani che progettano di andare via da Piacenza soprattutto per realizzare un sogno lavorativo: ad esempio, fare ricerca nel campo della genetica, studiare e poi lavorare nel campo delle relazioni internazionali, fare la hostess.

"Io ho un sogno lavorativo che è andare a fare ricerca genetica, e questo per forza di cose mi porta fuori da Piacenza. A me è sempre piaciuta la chimica, tantissimo. Quindi pian piano ho iniziato a scremare e a capire che effettivamente quella poi era la strada che volevo fare, tanto che ho un tatuaggio sul braccio. L'anno prossimo verosimilmente sarò a Milano a fare l'università facendo la pendolare". (ragazza, 18 anni)

"Mi vedo sicuramente all'università di Trento a studiare relazioni internazionali almeno per i prossimi tre anni. Fino a gennaio la mia idea era di biotecnologie, che portavo avanti già da due tre anni, poi in realtà ho iniziato la Consulta a ottobre, poi la scuola mi ha proposto di partecipare ad una simulazione di un incontro dell'Unicef ... io ho aderito e per tre giorni sono andato in treno a Milano a palazzo Pirelli, dove si è svolta la simulazione tutta in inglese... quindi rappresentanza da una parte, rappresentanza dall'altra, ho capito che effettivamente era la cosa che mi rendeva felice". (ragazzo, 18 anni)

"Io voglio fare l'hostess, quindi il motivo per spostarmi da Piacenza ce l'ho. Voglio conoscere altre culture, visitare nuovi posti". (ragazza, Focus group Istituto Casali, 14-19 anni)

11.3. Andare via o rimanere a Piacenza?

Questa posizione comprende in prevalenza alcune/i intervistate/i che hanno idee e progetti di futuro ancora in evoluzione e, come tali, ancora non chiaramente definiti. In questo gruppo sono compresi anche coloro che hanno già iniziato a realizzare un loro progetto lavorativo o di vita a Piacenza, ma sono ancora in dubbio se rimanere o trasferirsi in un'altra città.

Per le/gli adolescenti il dubbio se rimanere o meno a Piacenza è legato alla scelta degli studi post diploma: quale corso di studi scegliere, quale università, e poi quale lavoro.

"Mi piacerebbe studiare fisica all'università, poi non so bene cosa fare da lì ma pensavo al ricercatore o all'insegnante. Poi la città pensavo a Piacenza oppure forse pensavo a Milano perché è una città che comunque è vicina, più grande ed è comunque un'opzione. A Piacenza penso non ci sia fisica e infatti pensavo di andare o a Milano o Parma, o in un'altra città". (ragazzo, 17 anni)

Per le/i giovani 20-24 anni, la maggior parte di coloro che esprimono questa posizione, i dubbi riguardano quale percorso di laurea magistrale scegliere, in quale città e poi dove trovare lavoro. Si tratta infatti perlopiù di studenti universitari, iscritti in università di

Piacenza o di città limitrofe, che in taluni casi già fanno dei lavori saltuari. Sono giovani che procedono per step (es. terminare la laurea triennale e poi decidere se e dove proseguire con una laurea magistrale), sono giovani che in futuro si vedono a Piacenza ma anche in altre città, sia in Italia che all'estero.

> *"Sto facendo l'università di medicina a Piacenza… quindi per ora sto qui…Poi magari faccio la specializzazione da un'altra parte, inizio a lavorare, e poi come medico uno si può anche spostare e prima o poi ritornerò a Piacenza, quello non lo escludo". (ragazza, 20 anni)*

> *"Io sono straniera, sono nata in Ecuador e sono venuta qui quando ero piccola, la mia famiglia mi ha sempre detto ricordati che non sei italiana, puoi adattarti ma hai altre origini quindi io alla fine non mi sento di un Paese e di un altro… Se scelgo di diventare educatrice penso di rimanere a Piacenza, ma se scelgo economia vedo Milano come la mia prima tappa per poi andare all'estero, non vedo cosa mi può offrire Piacenza". (ragazza con background migratorio, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)*

Sono anche giovani che si muovono tra vari possibili percorsi, tutti in divenire, che sembrano non voler escludere alcuna possibilità, che non vogliono porsi troppi limiti. Emerge infatti il desiderio di esplorare, di mettersi in gioco anche in contesti diversi da Piacenza. E tuttavia senza escludere del tutto la possibilità di tornare o rimanere nella loro città: le opzioni vengono tenute ancora tutte in campo.

> *"Non escludo di vivere a Piacenza, ma vorrei sperimentarmi anche fuori. Il mio futuro è incerto, non sedentario, mobile, in evoluzione". (ragazza, 24 anni)*

> *"Sono una persona organizzata, ma colgo anche le occasioni che ci sono quindi non so precisamente cosa farò nel futuro, dipende un po' cosa mi capita. Magari lavoro per un periodo in un posto, poi magari torno a Piacenza, dipende cosa trovo, cosa mi capita". (ragazza, 21 anni)*

> *"Il mio problema è che all'età di 24 anni ho poco le idee chiare. Però già ho escluso tutta una serie di lavori e di professioni. […] Un domani dovrò occuparmi io di una piccola società di famiglia, ma credo che sia tutto fattibile. Al 100% non mi vedo a Piacenza. Probabilmente mi vedo all'estero". (ragazzo, 24 anni)*

Si collocano, infine, su questa posizione anche due-tre casi di giovani 25-29 anni già lavoratori provenienti da altre zone d'Italia, che devono decidere se rimanere a Piacenza, se acquistarvi casa, se andare a vivere insieme alla propria compagna o al proprio compagno, a Piacenza o in qualche città limitrofa. Si tratta di giovani che hanno già intrapreso un percorso professionale e che devono costruire il loro percorso di vita famigliare, da soli o con altri.

Infine, vi sono quattro-cinque giovani, sia tra gli intervistati che tra i partecipanti ai Focus group, che progettano di andare via da Piacenza, ma che, dopo un periodo trascorso in un'altra città in Italia o all'estero, pensa di tornare. Si tratta di giovani che immaginano di tornare a Piacenza da 'adulti' (40-45 anni), con una famiglia – Piacenza, come già detto, è ritenuto un luogo adatto per far crescere dei bambini in quanto ha buoni servizi e buone scuole; vi è inoltre chi pensa di tornare per restituire alla propria città qualcosa che si è imparato in un altro luogo o contesto.

> *"Comunque da un punto di vista razionale se uno vuole farsi una famiglia, vuole andare a vivere da solo, vuole pensare al lato economico, Piacenza secondo me è un'ottima alternativa". (ragazza, 22 anni)*

> *"Io vorrei lavorare nella regia cinematografica o teatrale, ma anche televisiva, quindi, so che ovviamente avrei più opportunità fuori da Piacenza e quindi mi vedo proprio anche vivere fuori da Piacenza. Però a me piacerebbe tantissimo fare qualcosa per Piacenza, cioè magari se riuscirò a diventare brava in quello in cui mi voglio specializzare vorrei portare appunto queste cose a Piacenza. Se riuscirò a diventare regista teatrale mi piacerebbe portare gli spettacoli a Piacenza e offrire appunto una programmazione di spettacoli qua a Piacenza un po' innovativa". (ragazza, 20 anni)*

> *"Nel mio futuro io prima mi vedo a girare un po' il mondo, però poi mi vedo ritornare qua a Piacenza, cioè non so è come se volessi portare le esperienze che riuscirò a fare all'estero, le cose nuove che riuscirò a imparare mi piacerebbe riportarle nella mia città. Perché comunque alla fine la critico sì però ci sono anche affezionata, cioè secondo me è una città che può avere molto potenziale e mi piacerebbe svilupparlo". (ragazza, 21 anni)*

L'ultima testimonianza evidenzia una disponibilità a mobilitarsi per la propria città (confronta capitolo 9) trattata in uno specifico paragrafo del presente report. Qui si vuole sottolineare come, anche parlando del proprio futuro, qualche ragazza e ragazzo ha evidenziato le potenzialità della loro città, una città che loro stessi pensano di poter migliorare.

> *"Io spero molto nel resto della mia generazione, cioè nel momento in cui io sarò arrivata all'età in cui sarà normale entrare nel mondo del lavoro quindi presumibilmente alla fine dell'università, secondo me molte cose saranno cambiate e anche il resto della mia generazione avrà lavorato per rendere Piacenza un posto migliore". (ragazza, 21 anni)*

Per concludere, le testimonianze riportate mettono in evidenza come le giovani e i giovani abbiano tanti pensieri sul loro futuro e, al tempo stesso, come si tratti di idee concrete di futuro, progettualità praticabili, sogni realizzabili legati in prevalenza al proprio percorso professionale (e, in misura minore, al tradizionale 'fare famiglia'). Inoltre, emerge una lettura puntuale dei vantaggi di vivere a Piacenza da 'adulte/i'.

12. Visioni di giovani e adulti a confronto

"Noi come educatori incontriamo un sacco di ragazzi come quelli che descrivete, con problemi seri, tra l'altro sono sempre gli stessi gruppi che girano, che si spostano. Sono gruppi conosciuti dalla Polizia. Però noi abbiamo costruito un bel rapporto con loro e non è stato semplice, perché farsi accettare non è sempre semplice" (educatore, 14-19)

"In questa età io li aggancio, si instaura una relazione in cui li responsabilizzo. Poi tornano per chiedermi cose professionali ma anche personali. Cerco di valorizzare quello che loro possono insegnarti" (psicologo, 20-24).

Il capitolo in sintesi

- *I testimoni significativi coinvolti nell'azione di ricerca*. Il percorso di ricerca è partito dal coinvolgimento di testimoni significativi appartenenti ad una pluralità di enti (pubblici, privati, del Terzo settore) ed anche cittadine/i (vedi Box 7). Tale coinvolgimento è stato fondamentale per acquisire basi conoscitive sulla condizione delle e dei giovani che vivono la città.
- In modo sintetico e senza pretese di esaustività si tratteggia un *'profilo' delle/dei giovani* per target di età, così come sembra definirsi dalle narrazioni delle/dei partecipanti ai Focus group.
- *Visioni a confronto. Si* vogliono qui fornire alcuni elementi di 'confronto' di visioni tra 'mondo adulto' e 'giovani' rispetto, in particolare, alla fruizione di luoghi/spazi, percezione di sicurezza, sport, lavoro.

12.1. Il profilo delle/dei giovani, secondo i testimoni significativi

Come si è visto nel capitolo 1, la prima azione di ricerca è stata la realizzazione di 3 Focus group con testimoni significativi appartenenti ad una pluralità di enti (pubblici, privati, del Terzo settore) ed anche cittadine/i (vedi Box 7). Al fine di offrire elementi che possano essere interessanti per una riflessione comune, per ciascun target di età, si sono sintetizzati gli aspetti ricorrenti nelle narrazioni delle persone coinvolte nei Focus group.

Box 7 – LE ORGANIZZAZIONI RAPPRESENTATE NEI 3 FOCUS GROUP

Giovani 25-29 anni: organizzazioni rappresentate, tipo di ingaggio del Target

Enti di terzo settore (ETS)
- Associazione Cosmonauti (operatrice/volontaria): agricoltura sociale. Sensibilizzazione nelle scuole, attività varie. Partecipano alle attività di Spazio 2 e Spazio 4. *Under 30*
- Associazione Mondo Aperto (mediatrice culturale): operatrice della mediazione linguistica a livello scolastico e sanitario.
- Rathaus (fondatrice): APS e circolo culturale.
- Propaganda 1984 (collaboratore/volontario): associazione di under35 (tranne uno) che organizza un festival di arte e cultura giovanile. *Under 30*
- Legacoop Emilia Ovest (funzionaria): sostegno imprenditorialità, Servizio civile
- Confcooperative (responsabile): sostegno imprenditorialità, Servizio civile
- Associazione Concorto - Arci provinciale (responsabile associazione)

Rappresentanti di categoria
- CGIL (funzionario): supporto in ambito lavorativo a giovani italiani e stranieri.

Parrocchie/Diocesi/Caritas
- Associazione Oratori (volontaria e anche psicologa con contratto di collaborazione per attività di supporto/sostegno/ascolto nell'ambito degli oratori): in rappresentanza delle parrocchie e degli oratori della città. *Under 30*

Servizi pubblici
- AUSL servizio dipendenze (funzionaria): giovani coinvolti in percorsi clinici di prevenzione e di cura per problematiche additive (uso di sostanze o altri comportamenti disfunzionali nell'ambito dell'addiction)
- Centro per l'impiego (responsabile e operatrice): offerta di percorsi di politiche attive e formative per giovani di varie età.

Giovani 20-24 anni: organizzazioni rappresentate, tipo di ingaggio del Target

Enti di terzo settore (ETS)
- Cooperativa L'Arco (educatrice di strada)
- Progetto OPS-Operatori per strada- Ser.DP di Piacenza (Educatrice di strada) *Under 30*
- Associazione Sentieri nel Mondo (mediatrice culturale)
- Spazio 2 (2 Educatrici)
- Educatori di strada (Educatore di strada)
- Spazio 4 (operatore)
- Associazione Fabbrica e nuvole (Presidente)
- Ciclofficina sociale Pignone e Associazione Piacenza Network (insegnante di danza/fondatrice)
- CSV Emilia (operatrice).

Associazionismo sportivo
- Rugby Lyons (allenatore/presidente)
- Piacenza Volley (allenatore/presidente)

Parrocchie/Diocesi/Caritas
- Caritas (volontaria)
- Parrocchia San Sisto (volontaria)
- Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (psicologa/volontaria) *Under 30 anni*

Liberi professionisti
- Psicologo scolastico

Servizi pubblici
- AUSL servizio dipendenze (funzionaria)

Giovani 14-19 anni: organizzazioni rappresentate, tipo di ingaggio del Target

Enti di terzo settore (ETS)
- Associazione Sentieri nel Mondo (mediatrice culturale)
- Associazione La Ricerca (operatrice)
- Coop sociale Eureka (operatore)
- Educatori di strada (educatore di strada) *Under 30*

Associazionismo sportivo
- SPES calcio (responsabile settore giovanile)

Servizi pubblici (Comune di Piacenza, Scuola)
- Istituto tecnico Romagnosi (insegnante)
- ISII Marconi (insegnante, collaboratrice dirigente)
- Liceo scientifico Respighi (insegnante)
- Istituto Raineri-Marcora (collaboratrice della dirigente)
- ISII Marconi (referente orientamento)
- AUSL Consultorio giovani (psicologa)
- Comune di Piacenza – Servizio minori (PO servizio)

Enti di formazione professionale
- Ente di formazione Tutor (psicologa)
- Ente di formazione Enaip (coordinatrice)

Target 14-19: nelle narrazioni delle/degli adulti emergono perlopiù profili di ragazzi e ragazze con vari tipi di problematiche (non necessariamente gravi) o con forme di disagio. Non sono stati pochi i racconti anche di situazioni di ragazzi (prevalentemente maschi) con conclamati problemi di devianza (evidenziate soprattutto dalle insegnanti presenti). Va sottolineato tuttavia che una buona parte di testimoni significativi appartiene a servizi sociali, sanitari, educativi e, dunque, le/i ragazze/i che hanno in mente sono in parte inviati

dai servizi sociali ai centri educativi e/o sono intercettate/i dall'educativa di strada, con attività sia di riduzione del danno sia di promozione dell'agio e prevenzione del disagio.

Ma è emersa anche una rappresentazione di ragazze e ragazzi, sia italiani/e che provenienti da Paesi Terzi/altri Paesi della UE, che desiderano 'fare e sperimentare' in autonomia, senza essere necessariamente coinvolti e seguiti dagli adulti, che vogliono sentirsi liberi. Forse anche per tale ragione – secondo le/gli adulte/i – amano frequentare luoghi aperti della città: piazze, Centro storico, zone antistanti locali/bar, la stazione, parchi e giardini, campetti. Emerge una netta distinzione tra i 'visibili', coloro che corrispondono a queste descrizioni, e gli 'invisibili', cioè i ragazzi e le ragazze di cui si parla poco perché non frequentano o frequentano molto poco i servizi educativi e gran parte dei luoghi citati, proprio perché sono 'organizzati': quando non sono a scuola studiano a casa, vedono gli amici perlopiù a casa. Viene sottolineato da una professionista che le/i ragazze/i *"che ancora escono"* e che magari sono meno seguite/i nei propri ambiti famigliari, possono maturare tuttavia delle competenze, anche di tipo relazionale e sono forse più in grado di 'cavarsela' in più situazioni rispetto magari ad altre/i più 'protette/i' dalle loro famiglie.

> *"Vedo alcuni ragazzi che fondamentalmente sono stati un po' allontanati dalla scuola, hanno tutti dei vissuti particolari, hanno magari un forte disagio; il target è abbastanza problematico" (referente Enaip 20-24).*
>
> *"Io ho una visione un po' particolare perché ricevo segnalazioni dalla Procura minorile. In questi ultimi due anni ho ricevuto diverse segnalazioni di ragazzini che commettevano azioni devianti proprio in piazza, tipo scippo di portafogli, atti di bullismo, furto di scarpe di marca (rubare)" (referente Servizio minori 14-19).*
>
> *"Questi ragazzi [con qualche problema] hanno più competenze relazionali di quelli che rimangono a casa. Magari alcuni comportamenti non sono pienamente positivi, ma hanno una dimestichezza con situazioni svariate che i nostri, parlo delle mie figlie (più protette), assolutamente non saprebbero gestire" (psicologa/volontaria Oratorio 25-29).*

Target 20-24: nelle testimonianze raccolte ricorrono immagini di giovani 'fluttuanti', che si spostano, che vengono a Piacenza, che vanno altrove, che a volte ritornano. Sono in una fase in cui non sanno ancora quale percorso intraprendere e si vorrebbero sperimentare sia nello studio, sia nelle esperienze lavorative, sia nel Servizio civile (che comunque si ritiene sia poco conosciuto). Dal Focus group emerge che i giovani 20-24enni sono tendenzialmente competenti, preparati, ma al tempo stesso 'impauriti' di lanciarsi in nuove esperienze formative/lavorative/di vita in quanto faticano a immaginarsi un futuro dai contorni definiti. È opportuno stimolarli e renderli 'interessati' sia attraverso la creazione di un contesto adeguato (anche e soprattutto relazionale) sia attraverso un'offerta di attività per loro appetibile. Inoltre, per coinvolgerli e renderli interessati, alcuni presenti sostengono che sia utile responsabilizzarli rispetto all'attività/al contesto che frequentano, lasciando loro la possibilità di affidarsi a una figura più esperta, in caso di bisogno. Alcuni segnalano anche la presenza di ragazzi/e di questa fascia di età più fragili, talvolta problematici e 'devianti', sia italiani che provenienti da Paesi Terzi/altri Paesi dell'UE, più difficili da intercettare e coinvolgere.

> *"Un'altra cosa di cui vedo che hanno bisogno è una spinta, spesso sono fermi, fanno fatica ad avere speranza per il loro futuro." (psicologa/volontaria Oratorio 20-24).*
>
> *"Io osservo soprattutto giovani dai 20-24 anni che hanno iniziato a lavorare da poco o che vanno all'università, gli universitari vanno e vengono, a volte anche in base al semestre, basta un cambio di orario in università per cambiare le loro abitudini di frequentazione. (psicologa/volontaria Oratorio 20-24).*
>
> *"In questa fascia di età molti sono ragazzi che hanno voglia di trovarsi un impegno, di sentirsi ingaggiati per fare qualcosa, uno per riempire il tempo libero, magari se si sono presi l'anno sabbatico, in attesa di fare qualcosa vogliono fare volontariato, altri, come gli studenti universitari, l'idea è di acquisire competenze o comunque conoscere realtà anche per proprio curriculum" (rappresentante CSV Emilia 20-24).*
>
> *"Ci sono gruppetti di ragazzi che hanno superato i 20 anni e sono difficili da contattare, non vogliono che una persona adulta entri, spesso vengono segnalati per comportamenti pericolosi (spaccio e uso di sostanze, guida pericolosa). A livello etnico sono molto misti, sono gruppi che si accavallano tra loro, si spostano tantissimo per la città" (psicologa/volontaria Oratorio 20-24).*

Target 25-29: vengono rappresentati come giovani in una fase della vita in cui è forte il desiderio di impegnarsi per raggiungere alcuni importanti obiettivi legati all'affermazione della propria autonomia dal nucleo familiare di origine. Diviene dunque fondamentale avere un'occupazione sufficientemente stabile che permetta loro di mantenersi e quindi poter avere una propria abitazione. Per alcuni raggiungere tali obiettivi risulta più faticoso, perché privi di un impiego, se non supportati dal contesto familiare. Emerge anche la visione di giovani desiderosi di fruire di opportunità culturali e di socializzazione pensate e realizzate da loro coetanei. È una età che può comprendere anche giovani già genitori e perciò con esigenze diverse dai loro coetanei che magari ancora vivono nella famiglia di origine. Inoltre, data anche la presenza del Polo logistico e la sua rilevanza per l'economia della città, sono rappresentati anche molti giovani – perlopiù maschi e provenienti da Paesi Terzi – che hanno un'occupazione precaria, organizzata su turni nell'arco di tutta la giornata e nell'arco di tutta la settimana e caratterizzata da una bassa retribuzione (confronta paragrafo successivo). Tale condizione contribuisce fortemente ad impedire l'emancipazione dal nucleo familiare di origine, ad impedire una vita sociale, un radicamento nella città per coloro che vengono da fuori.

> *"Anche i ragazzi stranieri frequentano le opportunità del territorio, però tanti ragazzi di questa età hanno già una famiglia, quindi, non hanno questa predisposizione di essere sempre in giro, per svariati motivi". (mediatrice linguistico-culturale 25-29)*
>
> *"Alcuni ragazzi di questa fascia d'età sono persone che noi come servizi intercettiamo per la povertà, ma una povertà più che altro di strumenti e di metodi per poter entrare nelle attività della città". (impiegato, Centro per l'Impiego 25-29)*
>
> *"C'è un senso di precarietà che c'è nei rapporti umani, che deriva dalla precarietà anche del lavoro perché al polo logistico c'è anche un sacco di gente che sa che sta lì 3 mesi e poi non lo sa, o 6 o 12 o quello che è, che cosa mi porta a investire, prendere la macchina perché così giro Piacenza, farmi degli amici che poi magari tra tre mesi prendo a vado a fare lo stesso lavoro nei magazzini a Parma o a Milano". (sindacalista, CGIL 25-29)*

Spunti per un 'confronto' di visioni sui profili delle/dei giovani. Al termine di questa carrellata sulle 'immagini' delle/dei giovani che emergono dal racconto delle/degli adulti, si può dire che non sembra esserci una distanza enorme con quanto emerge dalle percezioni e vissuti narrati nei capitoli precedenti, almeno a livello-macro: ad eccezione, come forse era immaginabile, della fascia 14-19 anni. La rappresentazione che tende ad emergere come prevalente delle/degli adolescenti è che sono un problema, difficile da coinvolgere in attività costruttive per loro, da agganciare. Quando proprio non sono viste/i come vere/i e proprie/i delinquenti: è ovvio che non vengono fatte inappropriate generalizzazioni, tuttavia, la difficoltà di 'entrare in comunicazione' con questo mondo, da parte delle/degli adulti in qualche modo viene confermata. Emergono anche esperienze positive di relazioni, costruite col tempo, delicate, basate su una fiducia conquistata con sapienza e pazienza. Come si è detto, tuttavia, la visione non del tutto positiva delle/degli adolescenti non stupisce, perché le voci che si sono raccolte provenivano da servizi che solitamente si occupano proprio delle/degli adolescenti problematici. O da insegnanti che spesso hanno a che fare – dai loro racconti – con ragazze/i che sia dentro che fuori il contesto scolastico sono, dal loro punto di vista, 'difficili'.

Le testimonianze raccolte nella ricerca hanno mostrato – confronta capitolo 2 e capitolo 12 – che, fortunatamente, anche le/i ragazze/i di questa fascia di età intervistate/i hanno idee abbastanza precise di ciò che desiderano e vogliono, esprimono ed argomentano le loro idee, che portano avanti con sicurezza (ad esempio, per ciò che riguarda i *desiderata*, o le idee della città, o la percezione di sicurezza).

Nelle narrazioni emerse in interviste e Focus group si è visto che comunque le/i giovani fruiscono di alcune opportunità offerte dalla città (anche se, come si è visto, vorrebbero una città più 'per loro'): ad esempio escono volentieri di casa per andare a studiare in biblioteca. E questo lo dicono anche ragazze/i che frequentano le superiori.

Sembra esserci invece più concordanza tra adulti/giovani rispetto alla fascia dai 20 anni in su. Si è visto come – anche le persone intervistate in quella fascia di età – abbiano desiderio di sperimentare (e chi può sperimenta), di intraprendere il loro percorso, pur con qualche dubbio ed incertezza. Il desiderio di autonomia – e quindi la possibilità di avere accesso a tutti quei percorsi che portano autonomia (lavoro, casa) – è emerso con chiarezza anche nell'aggregato intervistato.

12.2. Il confronto sui principali temi di ricerca: visioni di città, spazi, lavoro, partecipazione, comunicazione

In questo paragrafo si vogliono fornire alcune suggestioni che emergono confrontando le rappresentazioni del 'mondo adulto' e delle/dei 'giovani' rispetto ai temi di ricerca, con particolare attenzione alla fruizione di luoghi/spazi di Piacenza e alle percezioni in tema di sicurezza, fra i temi centrali dell'indagine qui presentata, ma anche ad ulteriori temi: la necessità di nuovi spazi dedicati alle/ai giovani, le visioni di lavoro, la partecipazione, la comunicazione.

Vivere la città: luoghi e sicurezza

Questo tema, centrale nella ricerca, è stato ampiamente articolato anche nei Focus group con gli adulti: alcuni luoghi ritornano relativamente a tutti i target di età, altri sono invece più specifici. Confrontando quanto emerso dalle interviste e Focus group alle/ai giovani e adolescenti intervistate/i si nota una certa corrispondenza sui principali luoghi di fruizione del tempo libero. Dalle informazioni raccolte grazie ai tre Focus group si possono aggregare ed individuare, infatti, *sei diverse zone indicate* dagli adulti che vedono la presenza significativa di adolescenti e giovani:

1. quartiere Infrangibile
2. quartiere San Lazzaro-Farnesiana
3. "quartiere Roma"
4. quartiere Galleana
5. Centro storico
6. dintorni di Piacenza città.

Il Quartiere Infrangibile (Sant'Antonio) viene rappresentato come 'popolare'. Sono molte le testimonianze relative a questa zona della città (e tutte abbastanza concordi): è un luogo significativo, che catalizza l'attenzione (in positivo e in negativo). Viene narrato infatti come 'teatro', in un recente passato, di contrasti a livello cittadino (disagio dei cittadini che si lamentano di rumore e schiamazzi), ma anche come luogo di ritrovo 'vivo culturalmente'. Qui vengono segnalati gruppi informali di adolescenti e giovani che si ritrovano nel tempo libero. A rendere questa parte della città 'culturalmente viva' contribuiscono in maniera significativa, secondo i partecipanti, le attività proposte dalla Cooperativa Infrangibile (*"la coop Infra"*) ad un'ampia fascia di giovani – dai 20 ai 30 anni (attività culturali, per il tempo libero, per la socializzazione). Viene rilevato che tali proposte culturali in senso ampio sono anche 'connotate politicamente':

> *"Sulla cooperativa Infrangibile una cosa interessante è che è un ritrovo di molte realtà associative, ci sono i SiCobas, c'è Libera, c'è un gruppo che fa i GAS, i gruppi di acquisto*

solidale, c'è Emergency, ci sono tanti contesti, politicamente abbastanza connotati". (volontaria Oratorio, 25-29)

Fra le/i giovani intervistate/i, non si sono intercettate molte indicazioni di frequentazione abituale del quartiere: le/gli adolescenti vi si recano per andare nella discoteca Ex Caprice – ora WaWa Club e pochi giovani più grandi vi frequentano le iniziative organizzate dalla cooperativa Infrangibile.

Il Quartiere San Lazzaro-Farnesiana viene descritto come densamente abitato. È rappresentato come il quartiere con la presenza maggiore di case popolari e spesso è citato il complesso PEEP Farnesiana. Comprende anche la sede dell'Università Cattolica. Per gli adulti coinvolti si tratta del quartiere "più povero di tutta la città", dove si rintracciano gruppi di aggregazione spontanea tra ragazzi/e che si ritrovano nei 'campetti' parrocchiali e giardinetti.

"Io volevo dire i giardinetti di via Pastore, che è il PEEP, che è un quartiere un po' anomalo perché è sempre qualificato come una delle parti più povere della città ma in realtà ci si sta benissimo, nel senso che i ragazzi si aggregano molto così in modo non strutturato. Sono ragazzi di tutte le etnie, hanno un campetto da calcio aperto lì quindi hanno un interesse che è quello di giocare e lì a volte conti anche 50 ragazzini. Lì non succedono mai cose troppo gravi ma perché vanno lì per giocare, magari litigano per il pallone però si ferma lì. (coordinatrice corsi Enaip, 14-19)

Le ragazze e i ragazzi intervistati o coinvolte/i nei Focus group fanno diversi commenti su questa zona: come si è visto, alcuni, anche se pochi, frequentano il PEEP in quanto si hanno, ad esempio, amici che vivono lì e dichiarano di non aver mai avuto problemi di sorta. Tanto che si chiedono perché il PEEP sia giudicato come *'la peggiore zona di Piacenza'*. Viene citato il campetto da basket come luogo di ritrovo e gioco libero.

Anche il "*Quartiere Roma"* è raccontato come un 'quartiere popolare', in cui si ritrovano molti stranieri di diverse etnie. L'elemento caratterizzante che viene più spesso citato è la presenza della stazione ferroviaria (e dei Giardini Margherita che vi si trovano di fronte). La stazione è descritta come luogo di incontro e, ovviamente, di transito più che di aggregazione, principalmente di giovani universitari e studenti delle scuole superiori.

"Nel quartiere stanno facendo un lavoro da anni perché storicamente era un quartiere popolare di Piacenza, poi per una serie di dinamiche migratorie lì si sono concentrati immigrati di etnie e culture diverse, 8-9 gruppi culturali diversi, diciamo con gioie e dolori. Sono quartieri molto vivi, molto vissuti, ma anche con qualche scontro". (referente Associazione Concorto - Arci provinciale, 25-29)

I Giardini Margherita sono frequentati da persone senza fissa dimora e da stranieri, tra cui anche giovani appena usciti dalla comunità.

"Nei pressi di uno degli ingressi dei giardini di solito stanziano delle persone di questa fascia di età un po' allo sbaraglio, magari aspettavano il furgoncino dell'unità di strada, principalmente richiedenti asilo e persone straniere, persone senza fissa dimora, ragazzi giovani senza lavoro o ragazzi appena usciti dalla comunità". (educatrice L'arco, 20-24)

Si è visto nei capitoli 6 e 8 come le ragazze e i ragazzi intervistati o coinvolte/i nei Focus group abbiano ampiamente commentato e riscontrato gli aspetti appena richiamati (presenza di immigrati, stazione come luogo di passaggio e da evitare, i tanto belli ma pericolosi Giardini Margherita popolati da 'gente losca'), ma sembra non abbiano la percezione del fatto che, presso la stazione ferroviaria e i Giardini Margherita incontrano anche i propri pari, ma in condizioni di disagio e difficoltà: minori e giovani maggiorenni, appena usciti dalle comunità, il cui punto di aggregazione (e, a volte, di vita) è la stazione. La rappresentazione delle/dei giovani coinvolti verte sempre su persone percepite molto e troppo diverse da sé e, tendenzialmente, poco raccomandabili.

Sul *Quartiere Galleana* gli adulti non hanno segnalato particolarità, se non il Parco della Galleana, di grandi dimensioni, poco frequentato da giovani, senza punti ristoro o attività organizzate. Si è visto come le ragazze e i ragazzi intervistati o coinvolte/i nei Focus group apprezzino questo Parco (confronta capitolo 6); lo frequenterebbero anche di più, se fosse meno decentrato.

Il *Centro storico* è la zona della città che ha più corrispondenze tra le opinioni degli adulti e quelle di adolescenti e giovani coinvolti: alcune zone del Centro storico vengono rappresentate anche dai testimoni significativi come luogo 'poco sicuro', in cui si sono verificati vari episodi di teppismo/criminalità, con presenza di alcuni gruppi definiti impropriamente baby-gang, che hanno avuto molta risonanza a livello cittadino. In particolare, questa rappresentazione è emersa nel Focus group degli adulti per la fascia 14-19 anni: qui tutti i/le partecipanti si sono trovati concordi nel rilevare il fenomeno. Alcuni testimoni significativi si soffermano maggiormente sulle criticità (e sugli episodi gravi accaduti), altri mettono in evidenza come questi stessi luoghi siano vissuti anche da giovani senza particolari problemi di disagio, in stretta analogia rispetto a quanto emerge dai racconti di adolescenti e giovani.

Più in generale, nel confronto fra i 3 target emerge una tipologia di fruizione molto differente: i giovani più grandi, nella rappresentazione dei testimoni significativi, fruiscono in particolare dei locali pubblici (pub, bar, ecc.), ma anche dei centri culturali – anche di recente costituzione; gli adolescenti invece, vivono in maniera più intensa il Centro storico, dove si recano principalmente per andare a scuola – essendo sede di numerosi istituti scolastici, ma anche luogo prediletto per incontrare i coetanei (perché più accessibile, anche tenendo conto della maggiore disponibilità di mezzi di trasporto). Questa differenziazione nella tipologia di fruizione delle tre fasce di età è chiaramente rintracciabile anche dalle narrazioni delle ragazze e dei ragazzi coinvolti (come emerge nel capitolo 6).

Piazza Cavalli (e zone limitrofe) è stata indicata come teatro di episodi di criminalità e come luogo poco sicuro, soprattutto in alcune ore della giornata, tardo pomeriggio sera. Questo giudizio trova piena corrispondenza nelle opinioni delle/dei giovani coinvolti.

"In questi ultimi due anni ho ricevuto diverse segnalazioni di ragazzini – dai 13 ai 19 anni, non solo stranieri – che commettevano azioni devianti proprio in piazza, tipo scippo di

portafogli, atti di bullismo, prendere scarpe di marca (rubare)". (referente Servizio minori, 14-19)

"Dalla piazza si spostano nelle vie qui vicino, dove praticamente hanno messo a ferro e fuoco la strada, i negozianti hanno paura. Quando le pattuglie girano in piazza si spostano lì, quando girano le pattuglie lì si spostano all'imbocco del Facsal, ma sono gli stessi frequentatori di Piazza Cavalli". (insegnante, 14-19)

Il *Pubblico Passeggio (Facsal)*, descritto come strada alberata al limitare del Centro storico, lunga quasi 2 chilometri e luogo in cui i piacentini fanno passeggiate e attività sportiva, è anche luogo di 'transito' e di ritrovo di tantissime/i studentesse/i, in quanto limitrofo a diversi istituti scolastici. Viene citato anche come un luogo in cui vengono fatti interventi di educativa di strada rivolti a ragazzi problematici. Si rileva una certa concordanza di visioni con quelle espresse dalle e dai giovani.

"Dalla mattina fino alle 4 del pomeriggio è una zona in cui transitano molti studenti". (insegnante, 14-19)

"Vicino al Facsal c'è il centro della Caritas diocesana che da un po' di tempo sta facendo un doposcuola che funziona in via Giordani, quindi non è tutto il Bronx. Ci sono anche zone che si stanno un po' costruendo secondo me". (insegnante, 14-19)

Via Negri è 'narrata' dalle/dagli adulti come molto degradata, pur essendo stata oggetto di riqualificazione urbana. Le aspettative di farla diventare un luogo per tutti i cittadini, causa l'attuale degrado, sembrano essere state disilluse. Si tratta di una strada assai frequentata da giovani di 14-19 anni che vi transitano per andare a scuola.

Questa rappresentazione 'adulta' su via Negri non emerge dai racconti delle/dei giovani. A volte si parla di questa via quale luogo temporaneo di ritrovo con i compagni di classe o le amiche per poi andare altrove, oppure può occasionalmente diventare un luogo di incontro per fare serata tranquilli, pur nella consapevolezza che *"non c'è niente in realtà, se non grandi panchine in pietra"*.

Piazza della Cittadella, Piazzetta delle Grida e il bar "Dallo zio Bud "(ex Seven) sono luoghi per trascorrere il tempo libero citati anche dalle/dai ragazze/i ragazzi coinvolte/i, assieme ai circoli quali Rathaus, Chez Moi e ai pub, quali Irish e Luppoleria.

Il capolinea delle corriere, la Lupa, via Colombo sono luoghi percepiti dagli adulti coinvolti come dalle/dai ragazze/i come poco sicuri.

"Purtroppo, un luogo pericoloso è il capolinea delle corriere, largo Pisoni, dietro la stazione, all'inizio di via Colombo. Lì è pericoloso perché quasi tutti gli spacciatori si trovano lì perché trovano clienti facili, insomma, perché prendono quasi tutti gli autobus per dirigersi poi nelle scuole". (insegnante, 14-19)

Le percezioni di adulti e ragazzi sono similari in tema di fruizione di spazi nei *dintorni di Piacenza:* sono bei posti, offrono buone occasioni di svago, ma solo se si ha la macchina e, prevalentemente, si va fuori Piacenza per passare il tempo libero con amiche/i, in estate.

"Concorto è il festival di cortometraggi che è a Pontenure, è un paese a 10 km da Piacenza, se hai la macchina problemi zero, se non ce l'hai è quello il problema. In questa fascia d'età sono già automuniti, ma quella prima: o sono i genitori che ti scarrozzano avanti e indietro altrimenti non ci vai". (impiegata, Centro impiego, 25-29).

Nella descrizione sintetica dei luoghi della città, si è accennato più volte al tema del degrado di alcune zone, della sicurezza percepita, della presenza di gruppi di ragazzi – prevalentemente maschi in età adolescenziale – che minano la sicurezza e contribuiscono ad aumentare paura e disagio in città. Di questo tema si è ampiamente trattato nel capitolo 8, cui si rimanda: l'insicurezza, il timore, la paura di incorrere in episodi più o meno spiacevoli, fino a veri e propri episodi di violenza, sono presenti nei vissuti delle/dei giovani intervistate (con una prevalenza di paura/insicurezza vissuta dalle ragazze).

Spunti per un 'confronto' di visioni su luoghi e sicurezza. Molto sinteticamente, si può affermare che, confrontando quanto emerso dalle/dai giovani e adolescenti coinvolte/i e dai Focus group con i testimoni significativi, si nota una corrispondenza sui principali luoghi di fruizione del tempo libero, in particolare su *tre zone indicate dall'aggregato giovani/adulti* quali luoghi di Piacenza che vedono la presenza significativa di adolescenti e giovani: 'quartiere' Roma, Centro storico e le zone fuori Piacenza città. Per quanto riguarda Via Roma e spazi limitrofi emerge una rappresentazione comune: la presenza di immigrati, la stazione, da evitare, i tanto belli ma pericolosi Giardini Margherita popolati, come dicono i giovani, da 'gente losca'. Analoghe rappresentazioni emergono anche in riferimento ad alcune zone del Centro storico, rappresentate come luoghi 'poco sicuri' dall'intero aggregato. Inoltre, vi è piena corrispondenza in riferimento alla diversa tipologia di fruizione del centro, legata alle tre fasce di età considerate: gli adolescenti vivono in maniera intensa il Centro storico (oltre che per andare a scuola, per 'fare le vasche', per incontrare i coetanei, per andare al bar, in discoteca, per 'girovagare'...), i più grandi fruiscono dei locali pubblici (pub, bar, ecc.), dei servizi e, anche se in pochi casi, dei circoli culturali. Infine, le percezioni di adulti e ragazze/i sono similari in tema di fruizione di spazi e luoghi fuori Piacenza: si va fuori città, ma solo con la macchina, per passare il tempo libero con amiche/i, soprattutto in estate.

Gli spazi dedicati alle/ai giovani

Nei Focus group con gli adulti è emersa l'importanza di mantenere viva l'attenzione – ed anche la creatività – nella ricerca di un'offerta equilibrata che comprenda sia spazi che possano essere fruiti 'liberamente' (spazi a-funzionali) dalle/dai ragazze/i, sia di spazi che propongono attività organizzate (spazi polifunzionali) per stare insieme, fuori di casa. Inoltre, non manca chi sottolinea che questi spazi potrebbero poi essere arricchiti con opportunità di eventi che smuovano una certa monotonia nella vita della città.

"Io penso che i nostri adolescenti abbiano voglia di incontrarsi perché quando ci sono eventi organizzati i ragazzi rispondono, quelli più disagiati, meno disagiati, quelli anche che rimangono chiusi in casa, io ho la sensazione che ci sia la voglia di stare insieme di questi ragazzi". (operatrice La Ricerca, 14-19)

"I ragazzi si aggregano molto così in modo non strutturato hanno un campetto da calcio aperto lì (Santa Franca) quindi hanno un interesse che è quello di giocare e lì a volte conti anche 50 ragazzini, di etnie diverse". (coordinatrice Enaip, 14-19)

"Qui se si deve scegliere tra il leggero suono di ragazzi che si incontrano alla sera, che parlano, che fanno musica e il nonno che deve dormire. Io dico questo anche sull'onda di una mia gita a Cremona venerdì sera: era murata di giovani, con molti locali con persone fuori, non solo all'interno. A Piacenza il venerdì sera di giovani non ne vedo. Qui è una morte civile secondo me" (referente Associazione Concorto - Arci provinciale, 25-29).

Spunti per un 'confronto' di visioni sugli spazi. Molto sinteticamente si può affermare che le/i giovani intervistate chiedono a gran voce spazi e luoghi dove poter stare in *tranquillità*, per fare due chiacchiere. E chiedono anche 'spazi vivi', che siano occasione di 'stare insieme, facendo cose belle'. L'universo delle cose belle è multiforme, dipende da gusti, propensioni, storie personali, età: certamente in questo universo c'è musica, convivialità, ballo, cultura – nelle sue varie forme (su questo tema confronta capitolo 13).

La visione del lavoro, del Servizio civile. La riflessione sulle opportunità lavorative del mercato del lavoro piacentino, sulle modalità di accedere al lavoro e ai percorsi formativi, sull'identità del Servizio civile, sono stati tutti temi trattati tangenzialmente nel corso dei Focus group. Qui preme sottolineare, tuttavia, che sono stati messi in evidenza dai testimoni significativi degli aspetti che in parte trovano concordanza nelle testimonianze delle/dei giovani intervistate/i: in particolare, è emersa la difficoltà delle/dei giovani di orientarsi e di approcciarsi al mondo del lavoro e ad individuare i canali più appropriati per accedervi; il fatto che provano e sperimentano *'lavori e lavoretti'*; che non sempre sanno quale sia per loro il lavoro più adatto rispetto anche agli studi fatti. Ovviamente, anche nel Focus group sono emerse rappresentazioni del lavoro nel polo logistico (cui si è già accennato) in tutti i suoi aspetti, talvolta critici e contraddittori. Per quanto riguarda il Servizio civile è emerso quanto esso non sia ancora ben conosciuto e, pertanto, praticato come opportunità formativa e di potenziale 'aggancio' con il mondo del lavoro, quale dovrebbe essere. Insomma, si può dire che sia emersa una visione da parte degli adulti di giovani un po' disorientati rispetto alle scelte e alle opportunità lavorative. La ricerca di un lavoro adeguato e compatibile con le proprie propensioni rischia così di essere frustrante.

"Prima dicevamo il polo logistico: un altro problema è anche quello dei trasporti. Io quella strada la percorro giornalmente, alla sera è piena di gente con la pettorina arancione e la bicicletta che torna dal lavoro". (impiegato Centro impiego, 25-29)

"Ho fatto selezione del personale e una cosa che vedevo spesso facendo consulenza ai ragazzi tra i 25 e i 29 anni, o appena usciti dall'università o alla ricerca di lavoro è che 1) moltissimi hanno una paura folle del mondo del lavoro; 2) hanno molto bisogno di conoscenze, cioè non sanno come fare ricerca attiva del lavoro, molti devono approfondire le conoscenze sulle competenze trasversali e su come usare gli strumenti che hanno a disposizione". (psicologa/volontaria Oratorio 25-29)

"Le persone pensano che perché ho fatto magari il liceo artistico allora sono capace di fare il grafico, no, nel senso che magari di esperienze di tirocinio piuttosto che un'altra cosa ti permette poi di capire meglio" (impiegata Centro per l'impiego, 25-29).

"Ho partecipato ad un progetto dell'ANCI rivolto ai Neet, con cui poi è nata la ciclofficina. Il programma mi è piaciuto molto, è stato bello lo scambio di idee, la progettazione per andare a creare una piccola impresa sociale. Quello che ho percepito io è anche la bilancia NEET, quali NEET coinvolgi? C'erano dei Neet disagiati che non fanno nulla e c'erano Neet come me che ho 34 anni e ho lavorato vent'anni come ballerina che molti neanche considerano un lavoro e con la pandemia non lavori più, prendono tirocinanti o apprendisti under 30, cosa faccio? Per fortuna sono laureata e lavoro all'estero dove l'età non è un problema". (insegnante di danza/fondatrice Ciclofficina sociale Pignone e Associazione Piacenza Network, 20-24)

"Rispetto a questa cosa del Servizio civile è vero che è pochissimo conosciuto dai giovani, io per esempio l'ho sempre considerato, poi non l'ho fatto per questioni di vita però per esempio mia sorella l'ha fatto perché avevamo in casa delle persone che ce ne hanno sempre parlato". (psicologa/volontaria, Oratorio, 25-29).

Spunti per un 'confronto' di visioni del lavoro e del Servizio civile. Molto sinteticamente si può affermare che su vari aspetti si trova una concordanza di visione fra adulti e giovani. I giovani dicono di accedere al lavoro prevalentemente attraverso conoscenze e reti informali e utilizzano poco i canali istituzionali della ricerca del lavoro. Da interviste e Focus – confronta capitolo 4 – emerge che, in fondo, a Piacenza un lavoro si trova, anche se non sempre è appetibile: non solo al polo logistico, ma anche in altri settori. Ci sono tuttavia anche possibilità di trovare il lavoro che piace e che gratifica. Inoltre, le/i giovani sottolineano anche che c'è una scarsa conoscenza dei diritti del lavoratore (non poche/i hanno avuto esperienze di lavoro non regolare). Rispetto al Servizio civile, c'è piena concordanza di visioni: chi lo ha vissuto lo valuta molto positivamente, ma tutte/i concordano nel dire che è assolutamente ancora un'opportunità poco conosciuta dai più.

Lo sport. Lo sport è stato un tema di cui si è molto parlato durante i Focus group (data anche la presenza di rappresentanti di questo settore, coerentemente invitati fra i 'testimoni significativi). È evidente che a Piacenza – forse anche in virtù della presenza di società sportive storiche e consolidate – l'offerta di 'sport' è ricca e variegata. Tanti i modi di fare sport, in quanto attività che fa bene alle persone: un momento 'per sé', da vivere anche in solitudine (che per qualcuno degli adulti può risultare eccessiva), ma che può anche essere

occasione di inclusione. Anche la competizione è un'opportunità, non per tutte/i, ed occorre dunque presidiare affinché l'attività agonistica non diventi poi causa di stress eccessivo.

> *"Nella nostra società sportiva c'è una varietà di ragazzi italiani e stranieri, universitari e lavoratori che si integrano in squadra e nel campo". (allenatore/presidente Rugby Lyons, 20-24)*

> *"La palestra di boxe a livello dilettantistico ha una utenza multiculturale. Collabora, anche se in modo non strutturatissimo, con vari centri, con le scuole. I ragazzi spesso quelli un po' più vivaci, diciamo, provano ad andare in questa palestra e a volte funziona anche come calamita, è un buon esempio secondo me". (insegnante, 14-19)*

> *"In palestra non parli con nessuno, sei lì con i tuoi auricolari, magari fai il corso, io insegno yoga quindi nella mia classe uno si siede, fa la lezione e poi va via. Poi magari nel tempo si sviluppano dei rapporti però non lo vedrei la palestra come un posto dove ci si incontra". (operatrice/volontaria Cosmonauti, 25-29).*

> *"L'ansia è anche molto legata all'attività sportiva, l'attività sportiva è sollecitante, se non funzioni non ti puoi divertire. Questo si traduce anche in o vado in palestra da sola o rinuncio, perché, se non sono abbastanza brava da giocare a pallavolo lascio perdere". (psicologa Consultorio Giovani, 14-19)*

Spunti per un 'confronto' di visioni sullo sport. Molto sinteticamente si può affermare che molte/i delle/dei giovani intervistate praticano lo sport, molto spesso parte della loro quotidianità (su questo tema confronta capitolo 9). Dal loro punto di vista lo sport ha una forte connotazione relazionale e si conferma come un ambito di socializzazione. Proprio perché amano lo sport, non sono mancate proposte concrete (confronta capitolo 13) che migliorino/rafforzino l'offerta presente in città, comunque generalmente apprezzata.

Uno sguardo alle parrocchie. Le parrocchie citate esplicitamente nei Focus group con la comunità educante sono numerose: Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, Parrocchia Santissima Trinità, Parrocchia di Borgo Trebbia, Parrocchia di San Sisto, Parrocchia di Santa Franca. Viene sottolineata anche la valenza educativa e sociale dell'associazione scoutistica, presenza significativa a livello cittadino. I testimoni significativi concordano nell'affermare che durante l'adolescenza sono tante/i le/i giovani che frequentano le parrocchie, anche per gli spazi che molte mettono a disposizione per il gioco e la socialità. In particolare, alcune parrocchie sono percepite come importanti luoghi educativi e aggregativi per le/i giovani e sono un punto di riferimento anche per ragazze/i musulmane/i che pure frequentano anche la Moschea. Diventano quindi luoghi di ritrovo importanti, a prescindere dalla professione religiosa. Si rileva – come pratica positiva – che alcune parrocchie hanno 'investito' sulla presenza di educatici/tori a presidio degli spazi durante gli orari pomeridiani, proprio per accogliere le/i giovani al pomeriggio. L'importanza di questi luoghi come occasione di incontro, socializzazione e crescita è emersa anche nelle interviste e nei Focus group.

> *"Noi abbiamo un'attività di aggregazione libera pomeridiana in oratorio che però è rivolta fino alla fascia dei 22-23 anni, quindi sono più giovani (...) la nostra parrocchia ha deciso di investire su una figura professionale che tenga aperto l'oratorio il pomeriggio, che sono io, quindi la mia attività è proprio quella di creare un centro di aggregazione lì ed è per questo che intercetto tutte queste età" "Noi abbiamo aperto da quest'anno uno spazio aggregativo pomeridiano aperto tutti i pomeriggi, io sono lì come educatrice e incontro tantissimi ragazzi. Molti li conosco già da quando avevano 15 anni". (psicologa/volontaria Oratorio, 25-29).*

La comunicazione, l'ingaggio e il coinvolgimento nelle opportunità della città: piena concordanza di vedute. Il tema della comunicazione, dell'informazione è assolutamente centrale sia per le/gli adulti che per le/i ragazze/i intervistate/i (confronta capitolo 10). Tale questione è fondamentale in quanto una buona comunicazione consente poi di raggiungere il più possibile le persone giovani (a prescindere dall'età), di dare la possibilità di fruire di opportunità (di varia natura) importanti per tutte/i.

> *"La comunicazione è cambiata, se non c'è qualcuno che segue molto bene la comunicazione, che butta fuori continuamente cose, i giovani a Piacenza non si attivano. I ragazzi di Rathaus sono bravissimi in questo, loro sono capaci di attirare molto perché hanno un buonissimo piano di comunicazione". (operatrice/volontaria Cosmonauti, 25-29).*

> *"Ci sono realtà che sono un esempio di pessima forma comunicativa ma ottima sostanza. Hanno un calendario ricchissimo di cose, uno potrebbe andare tutti i giorni a fare qualcosa, ma sono comunicate in un modo un po' vecchio". (collaboratore/volontario Propaganda 1984, 25-29).*

13. Dall'ascolto alle idee per il futuro

"Nel gruppo con cui io giro sono venuti già due volte due fotografi che ci hanno chiesto e ci hanno fatto delle domande sul quartiere, cose così, ci facevano delle foto. Non lo so che cosa se ne sono fatti delle nostre risposte". (ragazzo, Focus group Enaip, 14-19 anni)

Il capitolo in sintesi

La ricerca ha raccolto una molteplicità di suggerimenti, *desiderata*, vere e proprie proposte, in coerenza con l'obiettivo principale che era proprio quello di 'mettersi in ascolto' delle giovani e dei giovani. E loro hanno risposto. Questo capitolo riprende quanto emerso nel corso dei capitoli precedenti: si è comunque ritenuto utile enucleare – a conclusione di questo lungo percorso – le principali richieste emerse.

Senza pretesa di esaustività, si sono radunate e sintetizzate tali richieste in alcune macro-aree tematiche.

- *La città, come luogo di vita: dalla manutenzione, alla riqualificazione, al rispetto dell'ambiente*
- *La città, come luogo di luoghi: migliorare quelli già esistenti negli aspetti ritenuti carenti e/o insufficienti, 'creare' nuovi luoghi*
- *Socialità: un mondo di possibilità in più per le/i giovani (luoghi, eventi)*
- *Sport, attività sportiva: rafforzare ancora di più l'accesso, valorizzare una storia importante*
- *Comunicazione e canali di informazione: valorizzare social network, comunicazione fra pari, passa-parola*
- *Servizi pubblici: rafforzare l'offerta, renderli più accessibili.*

Si propone infine qualche riflessione conclusiva: per una città più viva, accogliente (anche) più sicura occorre ripartire da un maggiore coinvolgimento delle/dei giovani, affinché possano avere a disposizione strumenti per migliorare la propria città (che non pochi amano e in cui qualcuno vorrebbe crescere i propri figli).

13.1. Un caleidoscopio di 'proposte' per migliorare la vita delle e dei giovani a Piacenza

Molti sono i suggerimenti/le proposte delle persone intervistate all'Amministrazione per rendere la città di Piacenza, la loro città, (ancora) più attraente, viva e vivibile. Le sollecitazioni vanno dalla richiesta di migliorare alcuni luoghi della città (tipicamente i parchi pubblici) o di metterne a disposizione altri (ad esempio le residenze per studentesse/i); di migliorare l'informazione e la comunicazione pensando proprio alle/ai giovani. Non mancano poi richieste di potenziamento/miglioramento di alcuni servizi già esistenti. Fra le richieste più ricorrenti, quelle di offrire maggiori occasioni di incontro e socializzazione, dagli eventi speciali (più musica, ballo, cultura), ma anche più luoghi, più spazi a libero accesso: tutto ciò deve essere *"di più è più adatto a noi giovani"*.

Alcuni desiderata sono certamente stati espressi da più persone, altri da un numero minore di intervistate/i. Non si è voluto disperdere nulla, perché si ritiene importante rimanere 'fedeli' all'obiettivo della presente ricerca: ascoltare la pluralità di visioni raccolte.

Si è ricondotto dunque questo prezioso materiale ad alcune macro-voci che hanno il solo obiettivo di orientare chi legge nel caleidoscopio di 'desiderata' che le/i giovani hanno espresso.

La città, come luogo di vita: migliorare la manutenzione, riqualificare alcune zone, promuovere il rispetto per l'ambiente

Migliorare l'arredo urbano, la manutenzione delle 'cose pubbliche'. Alcune/i fanno proposte, esprimendo più 'bisogni, necessità' che riguardano quegli aspetti che fanno di una città 'un bel posto' in cui stare: ciò chiama in causa non solo 'le politiche' (urbanistiche in primis, ma non solo), ma anche l'atteggiamento delle/dei cittadini e il loro modo di vivere nella propria città. Insomma, una città diventa bella se ha spazi curati, non degradati, ma anche se chi vi abita rispetta le regole di convivenza civile. Su questo le/i ragazze/i criticano le persone che non rispettano le regole e dicono in più momenti che la corresponsabilità riguarda tutte/i. La popolazione va sensibilizzata: *"viene anche tagliata l'erba e messi i fiori nelle rotonde, sostituiti gli alberi ma vengono poi riempiti di cartacce" (ragazza, 25 anni); "Sicuramente lo spazio che mi piacerebbe vedere riqualificato è la vecchia stazione dei bus in Piazza Cittadella: è in disuso ormai da anni. Ho proposto di aprire un'aula studio che è una di quelle cose che effettivamente manca a Piacenza" (ragazzo, 18 anni); "Da persona che abita fuori Piacenza e che deve prendere il pullman vorrei delle panchine alle fermate. È tremenda come cosa, sia quando piove, sia quando c'è il sole, ti verrebbe da morire in entrambi i casi" (ragazza, 17 anni); "le aree militari sono un problema, ci sarebbe necessità di riconvertirle, soprattutto quella in via XXIV maggio; è una zona con le mura e andrebbe fatta come il pubblico passeggio" (ragazzo, 27 anni).*

Come si è visto in alcuni capitoli relativamente ai luoghi vissuti e alla sicurezza, viene chiesta la rivitalizzazione (se non proprio riqualificazione) del **centro commerciale** nella zona vicina alla stazione, così come il parco vicino: pochi intervistati sottolineano come – se riqualificata –quella zona sarebbe un posto con tante potenzialità.

Promuovere un maggior rispetto dell'ambiente. Chi sottolinea l'esigenza di porre in essere/rafforzare azioni per una città più rispettosa dell'ambiente propone di migliorare la mobilità, aumentare le aree verdi, creare parcheggi in periferia con collegamenti verso il Centro storico. Tutto questo contribuirebbe a rendere la città più 'green', diminuendo la circolazione delle macchine e, di conseguenza, migliorando la qualità dell'aria. "*Se uno va in bicicletta deve farsi una statale non protetta per andare fuori Piacenza, non c'è un collegamento fra città e fuori con ciclabili sicure. Non rimane che caricare la bici sulla macchina e andare fuori". (ragazza, 24 anni) "Mentre ci sono ottomila posti auto al parcheggio della Cavallerizza, in centro non c'è una rastrelliera per le bici" (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni) "Mi piacerebbe vedere Piacenza un po' più verde, un po' più attenta all'ambiente, servizi che possano rendere Piacenza un po' meno inquinata, più favorevole a spostamenti con altri mezzi: i parcheggi sono pochi e la maggior parte in centro. Per andare a Piacenza devo per forza usare la macchina". (ragazza, 25 anni). "Magari parcheggiare alla periferia anche però con un servizio di bike sharing vicino. Insomma ...Sarebbe meglio costruire un luogo di aggregazione rispetto ad un ennesimo supermercato, l'ennesimo utilizzo di cemento: insomma, più attenzione al territorio" (ragazzo con background migratorio, 27 anni).*

La città, *'luogo di luoghi'*: migliorare quelli già esistenti negli aspetti ritenuti carenti e/o insufficienti, 'creare' nuovi luoghi

Migliorare la fruibilità dei Parchi pubblici. Proprio perché luoghi vissuti e apprezzati, viene chiesta maggiore accessibilità in termini di mezzi di trasporto e/o orari di apertura (ad esempio per il Parco Galleana). Anche se il tema della fruizione in ore notturne porta con sé lo spettro dell'insicurezza, il timore che poi – se aperti durante la notte – possano diventare luoghi attrattivi per comportamenti devianti/criminali.

Da questo punto di vista, fondamentale, come si è visto, è rendere i parchi 'sicuri', attraverso un'illuminazione adeguata (come, ad esempio, si chiede anche per il Pubblico Passeggio – Facsal).

Si chiede altresì maggiore disponibilità di 'arredi' (o in taluni casi arredi da impiantare ex novo) che ne consentano una piena e maggiore fruizione (attrezzature sportive – vedi oltre le proposte in tema 'sport' –, ma anche panchine per potersi sedere e chiacchierare in tranquillità). "*Il Pubblico Passeggio lo vivrei molto di più… come se fosse un parco: oltre alle panchine metterei tavoli. O anche per andare a mangiare in pausa pranzo e studiare, invece che stare al bar della scuola" (ragazza, 18 anni); "Alla Galleana non c'è nulla, non ci sono percorsi salute, invece di andare in palestra con il bel tempo si potrebbe andare al parco" (ragazzo con background migratorio, 29 anni).*

Creare strutture per studenti/esse fuori sede. Nelle testimonianze raccolte si fa riferimento alla necessità di rafforzare l'accoglienza delle/degli studentesse/i universitarie/i: si tratta di un'esigenza ben nota e che riguarda tutte le città universitarie. Qualcuno dice che *'banalmente, non ci sono posti letto per gli studenti'* o che quelli disponibili sono totalmente decentrati. Ciò, tra l'altro, contribuisce a rendere meno vivo il Centro storico che, come si è visto, è un luogo *'controverso'*: viene vissuto e frequentato – come tutti i centri storici pregevoli delle città italiane – ma se ne lamenta anche un certo 'mortorio' e 'monotonia'. Per chi ha fatto esperienza di studente fuori sede – ad esempio a Milano – l'esperienza vissuta nelle 'residenze universitarie' è ricordata con grandissimo piacere: vivere insieme alle compagne, condividere spazi adeguati sia allo studio che alla socialità è ritenuta un'esperienza umana e formativa importantissima.

Socialità: un mondo di possibilità in più per le/i giovani (luoghi, eventi)

Creare nuove opportunità di socializzazione (variamente connotate). Come si è già visto nei capitoli precedenti, in più punti le giovani e i giovani intervistate/i chiedono che la città offra loro posti e luoghi – possibilmente belli e sicuri – in cui 'poter stare', poter parlare con il gruppo dei pari. Bar, pub, birrerie ci sono, come si è visto, e sono frequentate. Se ne vorrebbero di più! 'Ricreare i social, ma dal vivo' come ha detto un ragazzo, già citato nel capitolo che tratta il tema della comunicazione (capitolo 10). "*Ci vorrebbe un posto dove magari senza consumare soldi mi siedo, ci sono dei divanetti, si sta comodi e parlo con i miei amici tranquillamente. Gestito dal Comune in teoria." (ragazza, 17 anni); "Io, ad esempio, prenderei la zona del liceo Respighi dove ci sono le panche, ci metterei un chioschetto, qualcosa, perché di sera si popola di un sacco di gente ma nessuno sa cosa farci", (ragazzo, 16 anni); "Se vado a Bologna conosco gente nuova, no? Se invece vado a Piacenza, non ti aspetti di conoscere persone nuove" (ragazza, 25 anni); "Sarebbero belli dei posti dove stare più o meno organizzati, ma sempre gestiti da giovani per giovani, come in un centro in un paese dove va un mio amico: di giorno ci sono gli anziani, ma di sera è per i ragazzi; due o tre ragazzi hanno le chiavi e lo gestiscono loro e là è bellissimo perché da un po' l'idea degli adolescenti in America. Ci puoi fare cose, vedere la Formula 1..è bellissimo!" (ragazzo con background migratorio, 16 anni).* Qualcuno non disdegnerebbe nemmeno *"una sala biliardo anche in un locale dove anche si balla". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)*

Creare nuovi eventi adatti ai giovani di varia età (variamente connotati). Si sono raccolte davvero tantissime richieste di maggiori eventi in città e di questo si è già trattato nel capitolo 7. Sostanzialmente, si chiedono più eventi che possano riunire le persone (giovani) per vivere insieme momenti di festa, intrattenimento, musica. Il vero nodo più volte messo in evidenza è proprio il fatto che mancano (o sono carenti) iniziative che incontrino gusti e desideri delle/dei giovani: *'più eventi che riempiano la piazza di giovani. Se ne fanno, ma quasi mai per noi. Anche la musica è sempre molto datata". (ragazza, 24 anni).* Qualcuno propone occasioni di raduno per i 'coscritti', cioè i nati nello stesso anno, o per studenti universitari, o semplicemente delle serate in cui la città è 'aperta'.

Viene riconosciuto che anche la pandemia ha contribuito a diminuire le occasioni di socialità, il che non ha certamente migliorato le cose. Insomma, bisogna tornare a valorizzare (o per qualcuno/a farlo proprio ex-novo) gli spazi pubblici, è necessario *"far brillare' la città"*, affinché diventi più attraente. E se brilla la città, brilleranno anche *gli occhi dei ragazzi*': "*più cose, più eventi dove magari scende anche la gente dalle zone limitrofe, che la fanno un po' brillare, anche un po' più folla, un po' più di movimento ecco" (ragazza, 21 anni); "bisogna sfruttare uno spazio comunale, come una piazza, o anche luoghi chiusi, con degli eventi artistici moderni che è quello che proprio richiama, fa brillare gli occhi ai ragazzi" (ragazza, 22 anni)).*

Vengono richiesti *contest* di musica, danza anche per diffondere cultura in questo ambito. Ma non si chiede solamente più musica, danza o cibo, alcune/i desidererebbero anche eventi di carattere culturale, in cui invitare 'ospiti' significativi in ambito letterario, cinematografico, musicale: insomma di queste occasioni di arricchimento culturale, qualcuno dice *"non ne ho visti tanti a Piacenza"*.

Valorizzare le opportunità generative dei contesti religiosi. Le proposte avanzate dai ragazzi vengono in prevalenza da chi da più tempo o con continuità frequenta questi contesti e collabora alle attività. Alcune/i propongono dunque di offrire più spazi dedicati e idonei ad alcune attività già in essere in parrocchia. Le/gli intervistate/i che partecipano ai GREST come quello realizzato al parco dei Giardini Margherita, messo a disposizione dal Comune riservandolo a questo scopo, trovano questa iniziativa molto positiva perché migliora sia l'attività del GREST sia il parco stesso. Infine, nell'ambito delle attività delle parrocchie è emersa la proposta di prendersi cura di spazi pubblici limitrofi agli oratori e alla parrocchia stessa (giardini, piazze, ecc..): si tratta di una sorta di patto per il bene comune da realizzarsi in sinergia con l'Amministrazione pubblica per mettersi al servizio del territorio.

Sport, attività sportiva: rafforzare ancora di più accesso, valorizzare una storia importante

Si è visto come lo sport sia praticato e apprezzato (confronta capitolo 9). Le ragazze ed i ragazzi intervistati si sono espressi numerosi su possibili proposte migliorative e hanno evidenziato problematiche che ritengono opportuno affrontare. Qualcuno ha anche sottolineato come alcune discipline siano meno sostenute nelle loro attività quotidiane: "*gli sport un po' meno conosciuti non li fila nessuno. Tipo, io faccio ginnastica ritmica e dopo quasi quattordici anni che la faccio, la mia società non ha ancora trovato una palestra dove poter farla. E quindi anche per gli sport un po' meno frequentati si fa fatica ad avere dei molti". (ragazza, Focus group Parrocchia Nostra Signora di Lourdes, 17-29 anni).*

Mettere a disposizione più "percorsi salute/fitness" nei parchi pubblici. L'esperienza della pandemia ha portato molti a frequentare più assiduamente i parchi e ha fatto emergere/rafforzato la consapevolezza di quanto questi possano essere vissuti anche per pratiche sportive, se dotati di spazi attrezzati e/o attrezzature, libere, dedicate a sport individuali (fitness) e di squadra. In particolare, si chiedono più campi da basket e pallavolo scarsamente presenti in città*: "campi da basket o da pallavolo quasi non ce ne sono, sono molto meno che quelli da calcio"*. Sempre in tema di pratica sportiva, in diversi hanno sottolineato come sarebbe importante un aggiornamento/manutenzione degli impianti esistenti, come piscine, campi di allenamento (dove l'erba è consumata), arredo degli spogliatoi.

Consentire/facilitare l'accesso allo sport a chi ha minori mezzi economici. È emerso il tema del costo delle pratiche sportive, soprattutto per quello che riguarda le attività svolte nelle palestre. Qualcuno fra le/gli intervistati dichiara di aver dovuto interrompere la frequentazione per l'impossibilità di *"far quadrare i conti"* ed avanza la proposta di ampliare ed incentivare modalità che aiutino a contenere i costi delle iscrizioni per ragazze e ragazzi, magari supportando direttamente anche le società sportive.

Riconoscere ancora di più (e valorizzare) le società sportive come luoghi di socializzazione. Si riconosce a queste, infatti, una grande importanza nel creare opportunità di socializzazione – diverse per intensità e dimensione – anche per l'intera collettività (oltre che, ovviamente, per chi fa sport). Oltre ai Lyons, che certamente con la loro festa annuale ed altri eventi sono un punto di riferimento per la città, anche altre società, più piccole, organizzano tornei tra squadre giovanili (occasione di scambio e divertimento) ed altri eventi di promozione rivolti alla cittadinanza. Molte di queste occasioni di socialità si realizzano anche con l'impegno di adolescenti e giovani adulti, impegno che le/gli intervistate/i che si sono espresse/i vorrebbero valorizzato e maggiormente sostenuto.

Comunicazione e canali di informazione: valorizzare social network, comunicazione fra pari, passa-parola

Ragazze/i hanno argomentato su questo tema con numerose idee: comunicazione e informazione sono per loro temi appassionanti.

Migliorare la comunicazione fra coetanee/i: le testimonianze evidenziano come sia più funzionale una comunicazione che 'arriva dal basso', da persone pari che si fanno antenne sul territorio. Una ragazza intervistata di 21 anni propone la costruzione di *"pagine gestite da ragazzi che parlano ai ragazzi"*. Questa modalità di passaggio di informazioni funziona rispetto agli eventi di svago: potrebbe dunque essere potenziata per veicolare un numero maggiore e una tipologia diversa di informazioni.

La comunicazione deve essere accattivante: le pagine e i siti istituzionali sono poco aggiornati e attraenti. Qualcuna/o propone la possibilità di fare progetti di Servizio civile anche nell'ambito della 'comunicazione' istituzionale sviluppandone l'aspetto informativo, creativo e di *design*. Ragazze e ragazzi cercano novità e cose da fare, devono poter imbattersi in qualcosa che le/i attragga *"di colpo"*, come dice qualcuna/o, e che richiami la loro attenzione.

Valorizzare i canali social (anche attraverso sponsorizzazioni su Instagram): viene evidenziato come Social network e passaparola siano canali d'eccellenza per il passaggio di informazioni e non si può prescindere da questi se si vuole arrivare alle/ai giovani. I social network sono strategici se usati bene. In particolare, Instagram, il social

network più utilizzato da tutte le fasce d'età. Come noto, su questo canale è possibile fare sponsorizzazioni – tipo inserzioni pubblicitarie – che appunto secondo le persone intervistate potrebbero veicolare informazioni (in questo caso di iniziative di interesse per le/i giovani). La sponsorizzazione sulla pagina Instagram, ad esempio, del Comune potrebbe consentire di allargare il bacino di persone che possano fruire dell'informazione stessa, che vedrebbero apparire la sponsorizzazione sulle loro pagine Instagram. Locandine, volantini e cartelloni rinforzano l'informazione, ma non possono essere sufficienti; è necessario che rimandino ad informazioni più complete ed accessibili a tutte/i.

Uno (o più luoghi, data la complessità del tema) di raccolta delle informazioni: la proposta sarebbe di poter disporre di canali informativi diretti, in cui ritrovare il maggior numero possibile di informazioni di interesse: *"un canale diretto che dia modo alle persone di conoscere tutte le informazioni di cui hanno bisogno senza doverle andare a cercare in più punti" (ragazza, 24 anni)*. Le/i ragazze/i riconoscono che alcuni tentativi sono stati fatti: l'esperienza di un gruppo Telegram e di pagine Instagram nate con questo proposito, tuttavia, non hanno funzionato. È quasi impossibile immaginare un solo luogo, fisico o virtuale, che contenga tutte le informazioni che riguardano la città ma, data la "fame" di informazioni raccontata dalle/i ragazze/i, si possono comunque pensare contenitori diversi a seconda del tema (ad esempio eventi, proposte formative, occasioni di incontro e socializzazione, ecc.).

Servizi pubblici: rafforzarli e renderli più accessibili

La ricerca, come si è visto, aveva l'obiettivo di focalizzare in generale le modalità di 'fruizione' ampiamente intese della città, non concentrandosi dunque su una valutazione specifica dei servizi 'alla persona' (sanitari, educativi, culturali), che sono tuttavia emersi nelle narrazioni delle persone intervistate (confronta capitolo 5). Sono state espresse comunque alcune proposte che si ritiene importante riportare.

Rafforzare alcuni servizi culturali, servizi educativi

Biblioteche: come si è visto questo servizio è molto frequentato, anche da persone in età adolescenziale. Sicuramente la biblioteca più conosciuta e citata dalle persone intervistate è la Passerini-Landi, esempio virtuoso apprezzato da tutte/i coloro che la conoscono/frequentano. In generale, aumentare la possibilità di fruizione delle biblioteche come utile/piacevole 'luogo di studio' è un'opportunità in più, per tutte/i. Proprio perché alla biblioteca, in particolare a quella biblioteca, si attribuisce una funzione che non è solo di luogo dove studiare, ma anche dove poter socializzare. Evidentemente è un posto bello, con una logistica accogliente e, come si è visto, le/i ragazze/i l'apprezzano. *"Vorrei l'ampliamento delle biblioteche, per esempio quella in centro, ci sono giorni in cui tu arrivi ed è piena" (ragazza, 18 anni).*

Centri di aggregazione. Come si è visto nel capitolo 5 si tratta di un servizio fruito dalle/dai ragazze/i. È emersa una proposta di maggiore disponibilità di questi spazi in zone della città più facilmente raggiungibili (tipo il centro): "*mi piacerebbe ci fosse uno spazio come Spazio 2, Spazio 4 in centro, semplicemente per la comodità di raggiungerlo perché Spazio 2 e Spazio 4 sono fuori" (ragazzo, 18 anni)*

Migliorare l'informazione sui diritti del lavoro, per accedervi in modo più consapevole. In tema di rapporto con il mondo del lavoro si è detto nel capitolo 4. In questa sede si riprende una proposta/richiesta attinente alla possibilità di dedicare alcune ore a spiegare/informare le/i ragazze/i sui diritti delle/dei lavoratrici/ori durante le esperienze di alternanza scuola-lavoro (oggi PCTO): è importante fornire strumenti affinché le persone (in particolare le/i giovani) siano più consapevoli e attrezzati per gestire con maggiori informazioni le proprie condizioni lavorative, per sapere ciò cui hanno diritto, per essere più in grado di contrattare ed argomentare, pur nella consapevolezza che ciò è difficile perché – essendo le/i giovani spesso alle 'prime armi' e alle prime esperienze – rischiano di accettare passivamente situazioni non corrette. *"Si dovrebbero integrare le ore di PCTO approfondendo il tema di diritti e doveri del lavoro: esci dalla scuola, molti fanno la prima esperienza lavorativa stagionale, (nella ristorazione o vanno a fare la commessa) e poi si ritrovano a fare gli schiavi" (ragazza, 22 anni).*

Migliorare l'accessibilità all'ospedale. Si sa come il tema dell'accesso e della prossimità sia all'ordine del giorno dell'agenda degli amministratori che si occupano del sistema sanitario e socio-sanitario; qui vi si accenna perché sembra interessante che sia emerso come punto di attenzione anche nell'aggregato intervistato (solo una persona ha sottolineato questo aspetto, ma per la sua importanza, si è ritenuto giusto darne evidenza): "*Ogni volta che devo andare anche a fare dei semplici esami del sangue per me è abbastanza comodo; però per chi abita più lontano è scomodo. Direi per la qualità della vita potremo migliorare da questo punto di vista" (ragazzo, 17 anni).*

13.2. Dall'ascolto alla riflessione: spunti per il futuro

Le/i partecipanti alla ricerca-azione sono immersi in una pluralità di contesti sociali che sono tanti quanti sono i gruppi e i "mondi" nei quali i ragazzi e le ragazze trascorrono una parte significativa della propria vita: oltre alla famiglia, naturalmente, si trova la scuola, alcuni servizi, i gruppi dei pari, i contesti religiosi, le organizzazioni e le associazioni di vario tipo (come quelle sportive e culturali), i luoghi di lavoro e l'elenco potrebbe continuare.

Nel corso della ricerca, pur avendo chiaro che per ogni individuo il processo di

socializzazione[25] è personale, si sono messi a fuoco, attraverso i vissuti delle persone intervistate, contesti/collettività che adolescenti e giovani adulte/i riconoscono come significativi nella propria vita, quali tipi di scambio ne ricavano ed al contempo l'apporto che danno. Gli scambi – almeno nell'aggregato intervistato – sono risultati numerosi. Si è evidenziato anche come le/i ragazzi vivono di volta in volta le diverse esperienze, compiendo scelte, mettendo in campo azioni che indirizzano e condizionano i contesti stessi, collaborando così alla "costruzione sociale della realtà"[26]. Questo è un buon punto di partenza per un'Amministrazione che vuole entrare in una proficua comunicazione con le/i proprie/i giovani cittadine/i.

Non va poi dimenticato anche quanto, – rispetto a come si percepiscono nel futuro – abbiano perlopiù espresso visioni pragmatiche e realizzabili.

Le persone intervistate hanno anche mostrato proattività nel descrivere la visione della loro città (uno degli obiettivi principali di questa ricerca). Anche in questo caso, ne è emerso un quadro vivace e variegato: certamente Piacenza è un posto tranquillo, anzi, alle volte, troppo tranquillo e, come si è visto dal paragrafo precedente, necessita di essere vivacizzato. Si è voluto riportare nel Box 8 una ampia serie di 'frasi' in risposta alla domanda che si poneva alla fine dell'intervista e/o del Focus group: Piacenza è…. Rileggendo queste frasi dovrebbe risultare evidente che le/i ragazze/i hanno davvero esplicitato tante cose positive della loro città, ma non hanno lesinato neppure sugli aspetti più critici. Insomma, quelle frasi riassumono appunto le molteplici visioni emerse ed argomentate in tutto il presente studio.

Sebbene nelle frasi sopra citate il tema dell'insicurezza percepita non compaia in modo massiccio, merita forse fermarsi a riflettere sul fatto che, come si è visto, non sono mancate anche numerose testimonianze di come – soprattutto certi luoghi, in certi giorni e ore – siano vissuti come luoghi poco sicuri. Quanto questa 'insicurezza' è davvero un fenomeno diffuso? E, soprattutto, quanto l'insicurezza è fondata? Almeno per una buona parte delle persone intervistate convivere con questo senso di insicurezza non è limitante o invalidante (come si è visto nel capitolo 8); tuttavia, si ritiene importante soffermarsi a riflettervi, in termini positivi e, soprattutto, propositivi. Il tema della sicurezza, ovviamente non riguarda la sola città di Piacenza, ma è all'ordine del giorno da decenni nel dibattito politico, determina i comportamenti delle persone e influisce di conseguenza sulle scelte delle Amministrazioni. In più, Piacenza è una delle città emiliano-romagnole con il più alto tasso di cittadini con

25. Con socializzazione si intende "*l'insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa lungo tutto l'arco della vita la competenza comunicativa e le capacità di prestazione, nel corso dell'interazione sociale con un numero indefinito di collettività all'interno dei quali avvengono significativi processi di socializzazione"* (L. Gallino. Dizionario di Sociologia, Treccani). Si tratta dunque di un processo continuo che accompagna tutte le fasi della vita, che si sviluppa per accumulazione successiva, che assume un significato determinate nelle prime fasi della vita, ma che non si arresta mai.

26. Cfr., T. Luckmann, *"La realtà come costruzione sociale",* il Mulino, 1969

background migratorio (anche in ragione della presenza – come più volte sottolineato – del polo logistico). La ricerca non toccava questo tema in particolare, dunque non ci sono elementi per approfondire il legame fra insicurezza-immigrazione: tuttavia le testimonianze raccolte mettono in connessione i due aspetti (anche se, bisogna dirlo, le *"persone poco raccomandabili sono sia italiane che straniere"*). Si tratta di questioni, come si è visto, che hanno anche a che fare con pregiudizi (peraltro ben evidenziati dalle persone intervistate). Sono indubbiamente fenomeni di non facile e immediata comprensione rispetto ai quali si deve scegliere quanto e se andare alle cause (anche come semplici cittadine/i), ma occorre anche individuare strategie efficaci di contenimento/punizione. Trattare il tema della sicurezza implica considerare anche il difficile equilibrio fra libertà di informazione, stile di comunicazione mediatica e non (molto si è detto a proposito di quanto il senso di insicurezza sia anche indotto da 'ciò che si sente dire'): implica tenere presente il rapporto fra ciò che si crede di conoscere dei fenomeni di criminalità/devianza e ciò che tali fenomeni sono in realtà. Insomma, sono tutti aspetti niente affatto banali e semplici che riguardano le società attuali.

Anche le percezioni delle/dei ragazze/i ragazzi intervistate/i risentono ovviamente di questa complessità: tutte/i o quasi lamentano luoghi poco sicuri, alcune dicono di avere paura a passare in certi luoghi, alcuni ancora sentono dire che un posto è poco raccomandabile e, dunque, lo evitano. A prescindere dalle varie percezioni in tema di sicurezza, rimane il fatto che molte/i chiedono più sicurezza e più controlli anche a Piacenza.

Tuttavia, si vuole qui ricordare che la letteratura in argomento e gli studi empirici realizzati in diversi ambiti disciplinari (psicologia sociale, urbanistica e architettura, sociologia, criminologia, antropologia) evidenziano come in realtà il controllo sociale esogeno alla comunità, cioè portato dall'esterno, non sia molto efficace da solo; è piuttosto la coesione tra i residenti, il radicamento al proprio territorio (via, quartiere, parco), l'attivazione su questioni di interesse comune e gesti riparatori di "cura" del proprio luogo di vita a dimostrarsi strategie maggiormente vincenti che, certamente, richiedono un lavoro articolato e su più fronti (istituzionale, culturale, di sensibilizzazione, ecc.)[27].

27. Si fa riferimento a due teorie: la "Broken Windows Theory" e la "Collective efficacy". La "Broken Windows Theory" (la teoria dei vetri rotti) di Philip Zimbardo deriva da un esperimento da lui condotto: lasciare un'auto incustodita, senza targa e con il cofano alzato, in due realtà urbane americane caratterizzate da condizioni economiche e sociali fortemente diverse per osservare come i residenti avessero reagito. Nel Bronx, in sole ventiquattro ore l'auto era ridotta una carcassa, privata di tutti i componenti. Nell'altra città, Palo Alto in California, per una settimana l'auto rimase intatta perché nessuno si era avvicinato. Zimbardo allora con una mazza assestò alcuni colpi alla carrozzeria. Dopo alcuni giorni, la macchina fece la fine di quella del Bronx. L'esperimento suggerisce che se in una zona si diffondono segni di inciviltà materiale, vale a dire di degrado dell'ambiente, è probabile che si sviluppi un effetto moltiplicatore del disordine stesso. In assenza di interventi, i residenti percepiscono un cedimento delle regole, un senso di abbandono, gradualmente si disaffezionano e tendono a deresponsabilizzarsi. La "Collective efficacy" (l'efficacia collettiva) fa riferimento alla capacità di un **gruppo** di condividere in modo univoco, la consapevolezza e la certezza di essere in grado di raggiungere obiettivi ed interessi comuni, intraprendendo imprese in maniera collettiva. La coesione tra i residenti alimenta l'appartenenza a un territorio: ciò permette di attivarsi su questioni di interesse comune e trovare soluzioni più efficaci ed efficienti rispetto alla delega alle istituzioni.

Da ciò discende dunque l'importanza di provare a intraprendere – con chi vuole, con chi dà la propria disponibilità – percorsi di corresponsabilizzazione, a partire dalla valorizzazione di quanto c'è di buono, anche in termini di voglia di mettersi in gioco, delle giovani e dei giovani piacentini. Non si deve dimenticare che si sono rintracciate anche testimonianze di chi vede Piacenza come luogo tranquillo, adatto a far crescere i propri figli!

Valorizzare quanto c'è – quindi spazi, luoghi, eventi – e creare una città 'più a misura di persone giovani' è la strada da intraprendere: una strada lunga da seguire perché la città sia più animata, viva, brillante, bella. Con buona probabilità, allora, le persone (giovani e meno giovani) la sentiranno anche di più come luogo accogliente e sicuro. Un bel posto in cui vivere.

Come si è visto nei capitoli precedenti, la città non è popolata solo da 'non-luoghi' (come forse potrebbe sembrare ad una prima lettura delle testimonianze) per le persone intervistate: i *non-luoghi* (felice invenzione dell'antropologo M. Augé nel 1992), infatti, sono luoghi anonimi, spazi in cui colui che lo attraversa non può leggere nulla né della sua identità, né dei suoi rapporti con gli altri, né a maggior ragione della loro storia comune. Per le persone intervistate i luoghi che frequentano fanno parte della loro vita, quotidianità, molti vi sono anche affezionati proprio per questa ragione. Sono dunque *luoghi antropologici*[28], caratterizzati da alcuni tratti distintivi: identità, relazione e storia (anche da chi proviene da altre città – o italiane o di altri Paesi).

Quindi bisogna ripartire dalla valorizzazione di questi 'luoghi antropologici' sui cui poi, peraltro, già si sono avviate azioni di rinnovamento.

Tra le persone intervistate si è rintracciato un significativo numero di ragazze/i già coinvolte/i in attività di volontariato nei contesti che vivono (confronta capitolo 9) e non sono mancati anche coloro che hanno espresso una generica disponibilità/interesse a partecipare ad iniziative messe in campo dall'Amministrazione comunale che riguardino il miglioramento della vita nella città, a partire dal miglioramento delle iniziative per le/i giovani.

Queste forme di impegno determinano un'accumulazione di competenze civiche personali che possono rappresentare la base di un più ampio sviluppo di forme di impegno più strutturate e più ampiamente finalizzabili allo sviluppo della comunità[29].

Si tratta di esperienze che favoriscono lo sviluppo di abilità relazionali intergenerazionali, di collaborazione tra figure con ruoli e competenze specifiche diverse impegnate nella

28. Ferrara V. *"I nonluoghi: geografie di solitudini surmoderne",* Grado Zero, 2018.

29. Cfr fra gli altri: D. Marzana, *Volontari di diventa*, ed. Vita e pensiero, Mi, 2011. A.Salvini, C*ontro la tesi della disaffezione. Riflessioni sul rapporto fra giovani e volontariato*, V Dossier n.3, 2012

realizzazione di uno scopo specifico. La partecipazione così delineata produce senso per chi l'agisce ed insieme contribuisce alla crescita del capitale sociale del contesto locale. La sfida è dunque quella di far convergere le competenze civiche di ragazze/i costruite in ambiti identitari specifici (la mia società sportiva, la mia squadra, la parrocchia, gli scout, la mia associazione musicale…) anche verso un'identità civica, che quindi riconosce l'appartenenza come cittadino alla comunità locale.

Ma vi è anche un'ulteriore sfida, quella di non limitare l'ingaggio a chi già ha sperimentato la partecipazione, ma orientare l'insieme dell'agire verso un progressivo coinvolgimento di ragazze/i e giovani adulti nelle scelte della comunità e nella costruzione del bene comune. Come detto in altra parte di questo rapporto, l'impegno a favorire e promuovere la partecipazione di ragazze/i è cresciuto negli ultimi decenni e le numerose esperienze hanno prodotto approcci e metodologie diverse adottate a seconda dei contesti e degli obiettivi[30]. Si pensi ai progetti di rigenerazione urbana che partono dalla "immaginazione" dalle ragazze/i e che le/li coinvolgono nella *'messa a terra'* di questi progetti, così come le esperienze di diretta gestione di spazi (biblioteche di studio, ecc.), come le esperienze di partecipazione a processi decisionali (bilanci partecipativi, committenti di opera d'arte pubbliche, ecc..): ognuno di questi progetti ha adottato approcci e metodologie funzionali all'obiettivo da raggiungere. Già in attività e servizi locali vi sono prassi che positivamente potrebbero essere oggetto di condivisione e valutazione anche con l'obiettivo di condividere "fra adulti" orientamenti e metodi che sono innanzitutto un patrimonio civico e non riservati a chi lavora per/con le nuove generazioni.

Insomma, è possibile sognare e pensare la Piacenza del futuro!

30. Ad esempio, la Regione Emilia-Romagna in linea con le indicazioni della UE ha dichiaratamente adottato un approccio c*ivic engagement*, in particolare per tutti quei progetti che coinvolgono più Paesi europei (Erasmus, progetti di scambio, ecc.). Si pensi alle esperienze di rigenerazione urbana.

Box 8 – PIACENZA È….

Si riporta di seguito un'ampia selezione di frasi sull'immagine di Piacenza delle giovani e dei giovani coinvolte/i nell'indagine.

"Piacenza è una città né troppo grande né troppo piccola, è un po' una via di mezzo". (ragazza, 18 anni)

"A Piacenza c'è tutto, anche per i bimbi". (ragazza con background migratorio, 16 anni)

"A Piacenza c'è tutto quello che ti serve […] è bella così Piacenza". (ragazza, 15 anni)

"Piacenza mi piace […] Piacenza è molto più solare di Pavia". (ragazzo, 18 anni)

"È una città tranquilla e sicura, non ha difetti, ha tante discoteche, per ora è sufficiente". (ragazzo, 17 anni)

"Di Piacenza mi piace il fatto che ci sono tanti bar". (ragazzo, 16 anni)

"Piacenza è una città fatta di fabbriche, fatta apposta per le fabbriche, ci hanno aggiunto un po' di case, ma sostanzialmente è quello… Manca tutto". (ragazzo, 16 anni)

"Piacenza forse è troppo tranquilla che è un pro, ma un contro. Quindi delle volte dici ok ci sto bene, però delle volte dici che palle". (ragazza, 21 anni)

"Ha i suoi problemi come tutte le città, ma è gestita meglio di altre città italiane, c'è da dirlo, abbiamo molti luoghi che la gente sottovaluta". (ragazzo con background migratorio, 21 anni)

"È una città che sta morendo perché sta investendo su capannoni e logistica da vent'anni e sta investendo poco sul Centro storico e sui giovani. È una città di vecchi". (ragazzo, 24 anni)

"A Piacenza il razzismo c'è e si sente. È una città fredda, il piacentino medio odia la novità, qualsiasi cosa nuova a lui non va bene, non è aperto alle nuove persone. Piacenza ha tutti i servizi che la rendono completa e completamente vivibile". (ragazza, 24 anni)

"È una città tranquilla, alla fine è piccolina però c'è tutto". (ragazza, 20 anni)

"È una città molto morta". (ragazza, 22 anni)

"Parma batte Piacenza tre a zero". (ragazza, 24 anni)

"È una città ricca, di gente che i soldi ce li ha…. Noi siamo abituati ad andare a mangiare fuori, siamo abituati all'aperitivo, cioè rispetto ad altre città il nostro tenore di vita è alto, ma è veramente alto". (ragazza, 22 anni)

"Piacenza è poco adatta ai ragazzi…Ma adesso sta un po' migliorando questa situazione". (ragazza, 22 anni)

"Piacenza è una città molto carina e ha un grande potenziale però secondo me non lo sfrutta bene questo potenziale". (ragazzo, 21 anni)

"C'è poca sensibilità, empatia. C'è una mentalità chiusa: se hai bisogno nessuno ti aiuta per strada". (ragazza, 23 anni)

"Città comoda, tranquilla e simpatica". (ragazzo con background migratorio, 29 anni)

"È una città in cui, se immagini di avere una famiglia, puoi andare a lavoro in bicicletta, puoi portare i tuoi figli a scuola in bici, questa è una cosa che magari è un punto di forza". (ragazza, 25 anni)

"Piacenza offre tanto lavoro, è una città tranquilla, a misura d'uomo, è una città chiusa rispetto alle relazioni con persone di altri Paesi". (ragazzo, 26 anni)

"È una città a portata di bicicletta e cammino, molto a portata di uomo, di bambino, di anziano che offre un po' di tutto e tranquilla". (ragazza, 25 anni)

"A Piacenza abbiamo uno dei servizi sanitari forse migliori di tutta Italia. È una città che offre tanto… negli ultimi anni è diventata un posto meno sicuro". (ragazzo, 30 anni)

"È una città morta, molto spenta". (ragazzo, 27 anni)

"L'immagine della città è un po' triste, non perché manchino delle cose […] sembra una città un po' vecchia… gente della mia età ne vedo pochissima in giro". (ragazzo, 26 anni)

"Piacenza è una cittadina piccola che però non ha il sapore del villaggetto di campagna, si vede che è una città bella strutturata". (ragazza, 21 anni).

"Piacenza è una città che si lamenta tanto ma quando conosce la persona riesce a volerle bene ed aiutare, ma non accetta facilmente l'altro e le sue abitudini". (ragazzo, 27 anni)

"È una città piccola, a misura umana, bella, che ha delle potenzialità". (ragazzo con background migratorio, 27 anni)

"A Piacenza per noi giovani secondo me non c'è più niente da fare". (ragazza, Focus group Enaip, 14-19 anni)

"Piacenza non va avanti". (ragazza, Focus group Cerchio Rosso, 14-19 anni)

"Piacenza è sempre molto vuota, c'è poca gente". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

"Piacenza è una città che non ha molto da offrire". (ragazza, Focus group Servizio civile, 18-28 anni)

"Piacenza è una città a misura d'uomo… e poi c'è la Val Trebbia". (ragazzo, Focus group Rugby Lyons, 25-29 anni).

Bibliografia

1. Demopolis-Con i Bambini, "*La prospettiva degli under 18*", 2023.
2. Istat, *"Rapporto annuale 2023. La situazione del paese"*, luglio 2023, Roma.
3. Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di) "*La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*", Il Mulino 2023.
4. Ires Emilia-Romagna e Alta Scuola Spi-Cgil, "*Chiedimi come sto*", 2022.
5. Ires Emilia-Romagna (Giuliano Guietti -a cura di), "*Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Piacenza"* Numero 13, Dicembre 2022.
6. *Progetto Hygge-benessere al centr*o, Emilia-Romagna, 2022.
7. Codici, *Progetto Exit- esiti World Cafè,* 2022.
8. Codici, *Progetto Exit- "Push the bottom", 2022*.
9. ISTAT, Report "*Sport, attività fisica, sedentarietà*", 2022.
10. M. Magliavacca, Alessandro Rosina, *"Il posto dei giovani. Tra presente e futuro"*, Il Mulino Riviste Web, 2022.
11. L. Monti, "*PNRR e divario generazionale. Dalla misurazione alla valutazione di impatto delle politiche per i giovani",* rivista Politiche Sociali genn-aprile, Il Mulino Rivisteweb, 2022.
12. Regione Emilia-Romagna, *Osservatorio del sistema sportivo regionale*, dati statistici, dicembre 2022.
13. Istituto IARD, laboratorio adolescenza, "*Adolescenti, tra speranze e timori",* 2022.
14. E. Marta, P. Bignardi, S. Alfieri, (a cura di) "*Adolescenti e partecipazione*" – Indagine generazione Z 2019-2020, Fondazione Giuseppe Toniolo, ed. Vita e pensiero, 2021, Milano.
15. D. Lucarelli, "*Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*", Erikson, 2019.
16. P. Selleria, S. Romagnoli, "*In classe. Costruire e gestire il benessere a scuola*," Carocci, 2019.
17. Ferrara Valerio "*I nonluoghi: geografie di solitudini surmoderne*", Grado Zero, 2018.
18. D. Marzana, Volontari di diventa, ed. Vita e pensiero, Mi, 2011. A. Salvini, Contro la tesi della disaffezione. Riflessioni sul rapporto fra giovani e volontariato, V Dossier n.3, 2012.
19. Nicola De Luigi, "*La transizione alla vita adulta nelle società europee: nuove direzioni di ricerca tra equivoci e opportunità"*, Vita e pensiero/Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore- collana Studi di sociologia, 1 (2012), 2012.
20. Marc Augé *"Non Luoghi"*, Eléuthera, 2009.
21. Agnoli M. S., "*Il disegno della ricerca sociale*", Carocci, 2004.
22. Zammuner V.L. "*I Focus group*", il Mulino, 2003.

23. Atkinson, R., “*L’intervista narrativa*”, Raffaello Cortina Editore, 2002.

24. Bandura, A, “*Self-efficacy: The exercise of control”*, NY: W.H. Freeman, 1997.

25. T. Luckmann, *“La realtà come costruzione sociale”,* il Mulino, 1969.

26. James Q. Wilson, George L. Kelling, “*Broken Windows*”, The Atlantic Monthly, in Atlantic Monthly, 1982.

Sitografia

1. www.comune.piacenza.it
2. www.ilsole24ore.it
3. www.perimetro.eu/settembre-2023/peep-farnesiana/
4. www.treccani.it Dizionario di sociologia, voce *‘Socializzazione’* (L. Gallino)